



Luigi Peruzzotti, senatore leghista in commissione Difesa ha dichiarato: «Se i brigatisti sparassero a Sergio



Cofferati sarebbe la fine del governo Berlusconi. Ciò che finora non è riuscito ai poteri forti potrebbe accadere grazie a una pistolettata ai danni del sindacalista». Il seguito a pagina 3

D'Alema ai Ds: così aiutiamo Berlusconi

Lettera a "l'Unità": «Troppe polemiche infondate, è ora di smetterla»
Incontro Fassino-Cofferati: sui contratti Cgil, Cisl e Uil trattano insieme

Gianni Marsilli

ROMA Da una parte del tavolo l'intera segreteria della Cgil, composta in parti eguali da uomini e donne. Dall'altra la delegazione dei Ds, specchio fedele delle anime del partito: Piero Fassino, Massimo D'Alema, Giovanni Berlinguer, Enrico Morando, e anche Livia Turco, Pier Luigi Bersani, Cesare Damiano. Due ore e mezza di incontro serrato nel palazzo della Cgil in Corso d'Italia, a concludere il giro di consultazioni chiesto da Sergio Cofferati ai partiti del centrosinistra. La riunione è cruciale: tra Quercia e Cgil le cose da chiarire sono molte e spinosissime. «Siamo carne nella carne», dirà poi uno dei partecipanti all'incontro per ricordarne anche una certa drammaticità, come accade nelle famiglie che attraversano una tempesta foriera di rotture.

SEGUE A PAGINA 3

America

Falso in bilancio: denunciato il vicepresidente Cheney



Il vice presidente degli Usa Dick Cheney MAROLO A PAG. 11

PATTO SBAGLIATO RITROVARE L'UNITÀ

Massimo D'Alema

Caro Direttore, dopo il mio intervento alla Camera nella discussione sulle dimissioni del Ministro Scajola, si continuano a leggere, sia sul Suo che su altri giornali, interviste di alcuni esponenti del mio Partito e qualche commento che mi contesta, spesso senza citarmi, una presunta sottovalutazione della gravità di quanto sta accadendo. In particolare ha preso corpo nei giorni successivi una polemica su una mia presunta dichiarazione in base alla quale avrei definito "non un dramma l'accordo separato".

SEGUE A PAGINA 31

CHE SINDACATO VUOLE LA SINISTRA?

Nicola Tranfaglia

A leggere articoli e interviste che in questi giorni fioriscono intorno al futuro del centrosinistra, si può avere l'impressione che il problema in questo momento per i democratici di sinistra e gli altri partiti che formano l'opposizione al governo Berlusconi sia quello di scegliere tra l'una o l'altra organizzazione sindacale, accettando di lasciare isolata la Cgil di Sergio Cofferati che ha rifiutato il Patto per l'Italia del Cavaliere e del suo fido Tremonti, o invece accogliendo le tesi di Cisl e Uil che definiscono quel patto modesto ma accettabile.

SEGUE A PAGINA 31

Sanità pubblica addio

Arriva la manovra negata costerà 12 miliardi di euro



CANETTI, MATTEUCCI e WITTENBERG A PAGINA 2

Francia

MINORI IN GALERA EFFETTO LE PEN

Leonardo Casalino

Vi possono essere modi differenti per uscire vittoriosi da una campagna elettorale. Rappresenta o no una vittoria prendere meno voti, perché isolati, ma riuscire ad influenzare con le proprie idee i propri avversari? Non so che cosa stia pensando in questi giorni Le Pen, ma non vi è dubbio che i primi passi del governo Raffarin sulle questioni della lotta alla piccola criminalità vanno nella direzione molte volte auspicata dal capo del Fronte nazionale. Il progetto di legge «di programmazione della giustizia» presentato dal nuovo governo francese - che sarà discusso nel consiglio dei ministri il prossimo 17 luglio - prevede, infatti, la detenzione provvisoria anche per i minori tra i 13 e i 16 anni sospettati di avere commesso un delitto.

SEGUE A PAGINA 30

Il premier con facoltà di non rispondere

Salta anche il nuovo interrogatorio. «E comunque sarei stato zitto»

Susanna Ripamonti

MILANO Silvio Berlusconi, l'imputato che non parla. Dopo aver annullato l'appuntamento con i giudici del processo Dell'Utri l'11 luglio a Palazzo Chigi, il premier ha mandato due righe a Paolo Carfi, il presidente del processo Imi-Lodo Mondadori in corso a Milano. Stessa formula: spiacente, improrogabili im-

pegni mi impediranno di sottoporli all'interrogatorio, fissato a Palazzo Chigi per il 15 luglio. E aggiunge che la sua agenda è fitta di appuntamenti e che non potrà rispondere alle domande dei magistrati né ora né mai. Del resto anche se andasse in aula - fanno sapere i suoi avvocati - si avvarrebbe della facoltà di non rispondere.

A PAGINA 6

Frattini

Circolare del ministro «Indagate sui sindacalisti»

SOLANI A PAGINA 7

Jovanotti

Dopo il no al tunnel del Gran Sasso la destra taglia il concerto

ZEGARELLI A PAGINA 8

Genova un anno dopo

La crisi dei no global: tante defezioni al corteo per ricordare Giuliani

DALL'INVIATO Michele Sartori

GENOVA Arriva il primo anniversario della tragedia di Genova, della morte di Carlo Giuliani, e mentre una parte consistente del "movimento" organizza un ricordo culminante, il 20 luglio, in una manifestazione, un'altra parte si distacca. È la Rete Lilliput, l'insieme di oltre settecento associazioni laiche e cattoliche che un anno fa erano state protagoniste del dibattito contro il G8. Niente corteo, né partecipa-

zione ad altri eventi organizzati dal Forum Sociale, per loro.

La Genova del 2001 la ricorderanno in altro modo, con propri dibattiti ed happening, nei giorni precedenti, dal 13 al 16: finendo giusto quando gli altri cominceranno. Rottura? Esagerato. Però qualche nodo sta venendo al pettine. «C'è discussione. Il movimento è vivo anche per le sue diversità», dice Andrea Bertolasco, responsabile genovese di «Mani Tese».

A PAGINA 9

FOCB

PIAZZA CARLO GIULIANI GAETANO ALIMONDA RAGAZZO

L'ESPRESSO PRESENTA "CARLO GIULIANI, RAGAZZO", IL FILM DI FRANCESCA COMENCINI CHE RIPERCORRE, CON LE PAROLE DELLA MADRE E LE IMMAGINI DEL G8, L'ULTIMA GIORNATA DEL RAGAZZO UCCISO A GENOVA. UNA VERITÀ RACCONTATA CON IL CUORE E CON GRANDE DIGNITÀ.

IN EDICOLA L'Espresso
www.espressonline.it

GALLIANI, UN «CALCIO» AL CONFLITTO D'INTERESSI

Giorgio Reineri

L'elezione a presidente della Lega calcio professionisti (serie A e B) del geometra Adriano Galliani, in arte "Teo", avvenuta martedì a Milano, non è uno sketch di Teocoli ma l'ultimo capolavoro dei padroni del football italiano. Sgomberiamo subito il campo da ogni equivoco: Galliani è tutt'altro che fesso. Anzi, è così scaltro da saper distinguere, sempre e ovunque, tra gli interessi propri, e del suo clan, e quelli altrui. Inoltre è un brianzolo tosto che non molla l'osso. Gli amici, difatti, lo chiamano "squalo", e mica entrano le mascelle, che pur ha poderose, né la dentatura, così fitta e scintillante da metter i brividi.

SEGUE A PAGINA 19

fronte del video Maria Novella Oppo
B&B

Avrete notato anche voi che George W. Bush, quando arriva in qualche posto, manda sempre avanti per la prima inquadratura il suo cagnolino. Insomma, cerca di mostrare il suo lato migliore. Ma in Borsa il fido animale non lo ha portato (i cani in Chiesa non sono ammessi) e ha dovuto impegnarsi da solo per fare buona impressione. Il compito non era facile: dimostrare ai suoi (in realtà scarsi) elettori che il capitalismo non è truccato e che il mercato è una vera religione e non una setta di imbroglioni dove il più furbo si scrive i comandamenti che gli convengono. Per l'occasione Bush ha sfoderato l'etica, cioè la più terribile delle armi, per annunciare la nuova era dell'onesta imprenditoria, promettendo dieci anni di galera a chi truffa i bilanci. Purtroppo non sembra che la performance presidenziale abbia avuto grande effetto su opinione pubblica e lobbies economiche. Ma almeno uno dei capi di governo occidentali si è veramente allertato: il nostro ridente premier, che ha fatto del falso in bilancio una bandiera di libertà e si riprometteva di aggiungere ai suoi meriti storici anche la beatificazione della bancarotta fraudolenta. Cosicché ora, su indicazione dell'amico Previti, ha chiesto la lista di tutti i presidenti Usa.

il Prestito Personale.

fino a **7.500,00 Euro**
in **1 ora**
dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito
800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA
Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (LUC 30027)
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

“ L'Europa teme la creatività di Tremonti che fissa il rapporto deficit-Pil allo 0,3% per il 2004: il documento incorpora il Patto per l'Italia



La filosofia è quella di Berlusconi-D'Amato: un duro intervento sulla previdenza prima del ventilato shock demografico ”

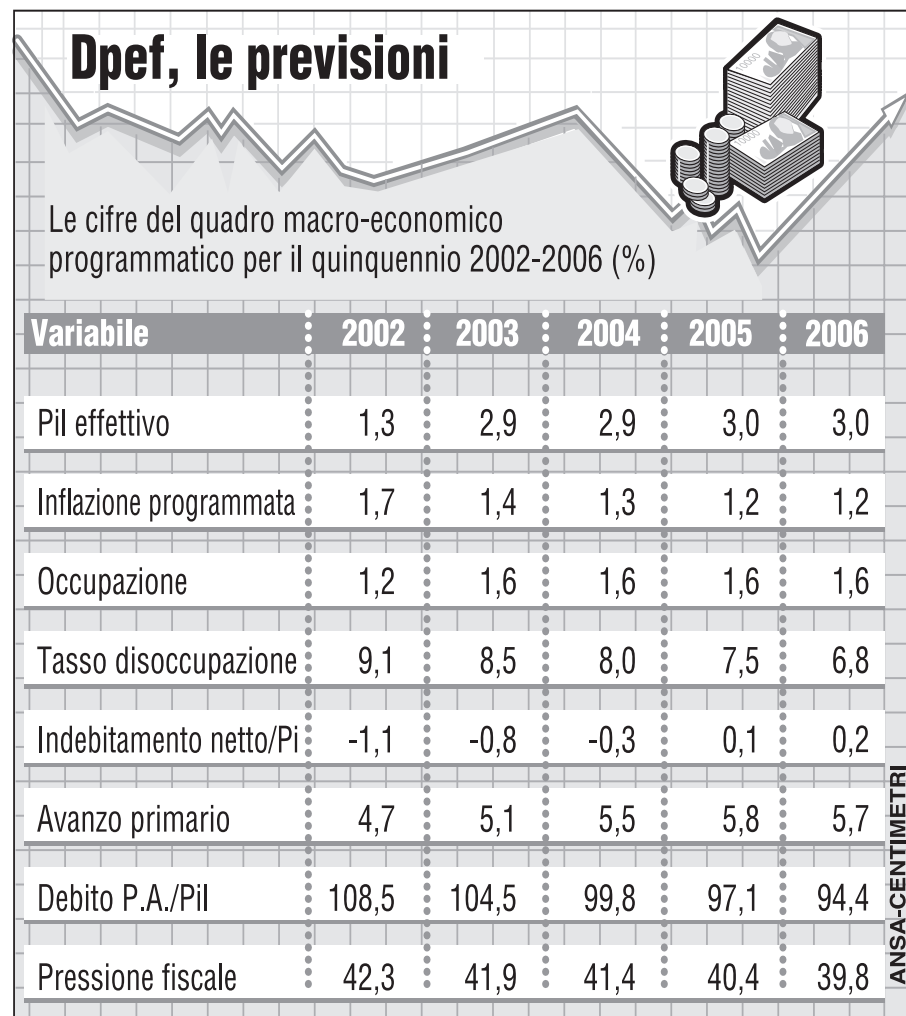
La sanità ai privati, tagli alle pensioni

Nel Dpef manovra da 12,5 miliardi. Posti flessibili nella Pubblica Amministrazione

ROMA Giulio Tremonti e il suo vice Mario Baldassarri giurano di no, ma è evidente che gli «scostamenti» tra le cifre del primitivo Dpef (quello approvato nel recente Consiglio dei ministri e che approderà nell'area della Camera il 22 luglio) e quelle annunciate ieri sono figli delle ripetute reprimende sul nostro Paese piovute da Bruxelles. Il commissario europeo, Pedro Solbes, non molla la presa. Del nostro governo non pare fidarsi. Lo aveva fatto il giorno prima, lo ha ripetuto ieri, attraverso il suo portavoce, Gerassimos Thomas: «La nostra posizione non è cambiata: quello che ci interessa è poter esaminare i documenti, e quando sarà presentato il nuovo programma di stabilità, la qualità delle misure di aggiustamento previste dal governo italiano».

Il «nuovo» Dpef è stato presentato dal duo Tremonti-Baldassarri, in mattinata ai gruppi di maggioranza a Montecitorio e, in serata, dal titolare dell'Economia alla commissione Bilancio: «Il Dpef incorpora il Patto per l'Italia» ha sentenziato Tremonti. Il vice ministro ha annunciato che la finanziaria 2003 prevederà una manovra complessiva di circa 1 punto del Pil, pari a circa 12,5 miliardi di euro (circa 25 mila miliardi di vecchie lire). Arrivano i tagli alla sanità (al prontuario farmaceutico, si ripropongono le mutue ma private) e si pensa al taglio netto delle pensioni, come vuole Confindustria. Gli «scostamenti» riguardano il Pil per quest'anno che passa dal 3,1% all'1,3%, il tasso programmato di inflazione che aumenta dall'1,7% al 2,2%; il rapporto tra disavanzo e Pil del 2004 dall'0,5% allo 0,3% e l'indebitamento del Pil sempre per il 2004 da 100 a 99,8. Due cifre, queste ultime, che, insieme all'avvenuta scomparsa degli introiti di lotto e privatizzazioni immobiliari (le note cartolarizzazioni) sono l'evidente conseguenza dei rilievi europei. I 3 miliardi del lotto, questa la proposta, saranno spalmati sul disavanzo nei prossimi tre anni (un miliardo di euro per anno), mentre il valore della transazione effettuata, pari a 3,7 miliardi, sarà contabilizzata su quest'anno per 2 miliardi e sul 2003 per 1,7 miliardi. Ricordiamo che, bacchettando Tremonti, Eurostat ha stabilito anche gli introiti ottenuti da tali operazioni possono essere contabilizzati a vantaggio dell'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni soltanto al momento dell'incasso effettivo. Secondo Baldassarri, una parte della manovra 2003 è rappre-

Visco: siamo appesi a un filo, il governo spera solo che arrivi la Provvidenza. Intanto cambiano i numeri



Vogliono colpire il diritto alla salute

Bindi: un regalo alle assicurazioni. I medici di famiglia: è la fine del Sistema nazionale

Laura Matteucci

MILANO In arrivo le mutue private, un nuovo prontuario farmaceutico, e politiche tese a ridurre il consumo pro-capite di farmaci. Sono le indicazioni in materia di sanità che fornisce il Dpef nel capitolo sul quadro di finanza pubblica 2003-2006 parlando di «interventi correttivi» per ricondurre i conti pubblici entro gli obiettivi fiscali. «Il governo - è scritto nel Dpef - salvaguardando il rispetto dei fondamentali principi universalistici e solidaristici del Servizio sanitario nazionale, intende rafforzare il sistema delle prestazioni sanitarie socio-assistenziali, arricchendolo con l'introduzione, in via sperimentale, di strumenti assimilabili alle mutue. Allo stesso tempo, per un più efficace

controllo della spesa farmaceutica è prevista l'adozione di un nuovo prontuario». Taglio ai consumi e ulteriori passi verso lo smantellamento del Servizio nazionale, insomma, con l'alibi di una spesa che ogni anno rischia di schizzare fuori ogni controllo.

Immediata, e negativa, la replica della Cgil che, tramite la responsabile delle politiche per la salute Gloria Malaspina, esprime un giudizio durissimo sulle novità in materia sanitaria. Dietro alle parole enfatiche, per Malaspina, si celerebbe infatti solo l'intenzione di «tagliare le prestazioni diagnostiche, terapeutiche e farmaceutiche, riducendone l'accesso da parte dei cittadini». La Cgil contesta anche l'ipotesi di reintroduzione delle mutue e, nel complesso, «il programma di governo» che «ha riaperto la strada alla concorrenza di merca-

to» provocando «un aumento fortissimo della spesa». A subire le conseguenze, per la Cgil, saranno «in primo luogo le fasce deboli», come gli anziani, e «una larga parte della popolazione attiva che sarà costretta ad accedere ad assicurazioni private».

Bocciata dalla Cgil anche l'idea del nuovo prontuario: «Quante e quali medicine - prosegue Malaspina - dovranno pagarsi di tasca propria gli italiani? Non c'è federalismo che tenga di fronte alla diminuzione delle risorse». Dello stesso avviso anche l'ex ministro alla Sanità Rosy Bindi, che parla di «prospettiva disastrosa» e sottolinea che «il governo Berlusconi si prepara a passare ad un sistema sanitario assicurativo, prevedendo l'introduzione di fondi e mutue sostitutive del Servizio nazionale». Mentre il Movimento Consumatori esprime

«indignazione» per l'intenzione manifesta di «distruggere il servizio pubblico a tutto vantaggio delle aziende private». Giudizio negativo anche da parte del segretario dei medici di famiglia Fimmg, Mario Falconi, che spiega: «Già esiste un federalismo non solidale, adesso con le mutue sostituite si uccide il servizio pubblico ripropondo indietro l'Italia di decenni».

Quanto ai conti che non tornano mai, nel documento economico si sottolinea che in assenza di interventi la spesa sanitaria salirà dal 6% del Pil toccato nel 2001 al 7,9% nel 2050. Una tendenza che «potrà essere contrastata - si legge ancora nel Dpef - solo con l'adozione di politiche economiche finalizzate a ridurre il consumo pro capite standardizzato», per compensare l'espansione dei costi do-

vuta all'innalzamento della popolazione.

In pratica, si tratterà di un taglio «di proporzioni consistenti» in rapporto al Pil pro capite, con la conseguenza che per soddisfare i bisogni di ciascun cittadino si disporrà di un ammontare di risorse notevolmente inferiore a quello attuale.

Più nel dettaglio: il Dpef indica che verrà rivisto il sistema dei farmaci rimborsabili, trovando nuove forme di classificazione. Per evitare «sprechi», si parla di mini-confezioni, con la dose strettamente necessaria per curarsi. Inoltre, sarà tenuta sotto controllo «in modo sistematico e puntuale» l'erogazione dei Lea (i livelli essenziali di assistenza), e verrà rafforzato il coordinamento tra le regioni per eliminare le «sacche di inappropriata e quindi gli sprechi».

sentata da uno «spostamento di risorse». 7,5 miliardi di euro per la riforma fiscale complessiva, tra Irpef, Irpeg e Irap. A questo si deve aggiungere, ha spiegato, le misure per arrivare allo 0,8% nel rapporto indebitamento/pil, per il 2003 puntando dall'1,1% che il governo punta a raggiungere nel 2002.

«La manovra correttiva - ha segnalato - è quindi dello 0,3% pari a 4-4,5 miliardi di euro». E, in questo contesto, che il vice ministro ha negato che sul passaggio dell'indebitamento/pil per il 2004 dall'iniziale 0,5% allo 0,3% abbia influito Solbes, trattandosi, invece, una decisione autonoma del governo per imprimere un profilo «più rigoroso» alla manovra. Una decisione che ha destato forti perplessità tra le forze dell'opposizione. Si chiede il Centro studi Nens di Visco e Bersani quali sono state le correzioni nella gestione di bilancio che comporta una differenza di ben 2,5 miliardi di euro (5.000 miliardi di vecchie lire). Come fa il ministro dell'Economia, si chiedono Visco e Bersani, a presentare al Parlamento un documento che riporta una cifra diversa da quella approvata, senza ulteriore avallo da parte del Consiglio dei ministri? Bocciata senza appello dell'economista Nicola Rossi, ds. «E' un documento - considera - che riporta il Paese indietro, agli anni '80, quando lo Stato faceva debiti per pagare la spesa corrente». «Siamo appesi ad un filo - commenta Visco - tutta la linea di politica economica di questo governo è basata sull'attesa di qualcosa che vada per il verso giusto. Il Dpef è tutto basato sull'idea che le riforme dei 100 giorni faranno aumentare il tasso di crescita dell'economia; nonostante questo ci sono grandi difficoltà sui dati di bilancio: sperano nella Provvidenza». Il Dpef prevede tagli, quelli che Baldassarri chiama «interventi correttivi» per «ricondurre i conti pubblici entro gli obiettivi fiscali rispetto agli andamenti tendenziali».

Nel mirino il prontuario farmaceutico che «per un più efficace controllo della spesa farmaceutica», e si sa, per esperienza, che quando il governo di centrodestra mette mano a questo settore sono sempre guai per i malati e i ceti più deboli. In compenso, risorgeranno «in via sperimentale» le mutue. La ricetta per risparmiare sul pubblico impegno è «più flessibilità», che si concretizzerà con il rafforzamento del part-time, ma anche del telelavoro e il lavoro «in affido» con la scomparsa del posto fisso; nel favorire la mobilità dei dirigenti pubblici da e verso il settore privato; da modalità più flessibili per l'accesso al lavoro.

Nicola Rossi: portano il Paese indietro agli anni 80, quando si facevano debiti per coprire la spesa corrente

l'intervista

Paolo Onofri
economista

Metà della riduzione della pressione fiscale prevista era già stata indicata dal centro-sinistra. Svaniscono le promesse elettorali

L'obiettivo è aprire un varco nel Patto di stabilità

ROMA Resterà deluso chi ha votato per il Centro Destra fiducioso nella promessa di una drastica riduzione delle tasse. Era annunciato un taglio alla pressione fiscale pari all'1 per cento l'anno. Invece il Documento di programmazione economica e finanziaria del ministro per l'Economia Giulio Tremonti la riduce di mezzo punto fino al 2006. Un programma di legislatura. «Una bella sterzata», osserva Paolo Onofri, «tanto più che quasi la metà dei benefici per l'anno prossimo erano già previsti da leggi del Centro Sinistra, di cui il governo attuale si riappropria». Il prof. Onofri, economista all'Università di Bologna, commenta con noi il sofferto Dpef appena presentato al Parlamento, dopo un

duro braccio di ferro con Bruxelles dal quale il governo è uscito abbastanza malconco. Ha dovuto abbassare il deficit del 2004 dallo 0,5 allo 0,3% del Pil, si anticipa al 2004 la discesa del debito pubblico sotto la soglia del 100% del Pil, al 99,8 per cento.

Professore, il Patto di stabilità

Per ridurre le uscite l'esecutivo dovrà avviare un serrato confronto con le Regioni e non sarà facile

europeo mette in difficoltà la finanza creativa del ministro dell'Economia italiano?

La correzione sul 2004 fa parte del tentativo di aprirsi degli spazi nel Patto di stabilità, come ad esempio l'aver ottenuto per il 2003 che i conti pubblici siano vicini al pareggio invece del previsto azzeramento del deficit. Lo scostamento ammesso era dello 0,5%, e invece sarà dello 0,8 per cento in seguito all'interpretazione del governo italiano che ha aggiunto gli effetti degli stabilizzatori automatici, e poi ha proseguito con la manica larga anche nel 2004. La correzione intervenuta indica che l'interpretazione è stata eccessiva. Certo è però che il Patto di stabilità va molto stretto al governo, se si considera che quest'anno il deficit tendenziale sta viaggiando sull'1,5-1,6 per cento, contro il 1,1% programma-

Ma non dovrebbero allentarsi i vincoli del patto europeo nelle situazioni di pesante crisi economica?

Anzitutto non è detto che la crisi sia così consistente da giustificare una revisione significativa del patto. In secondo luogo l'Italia ha un debito pubblico troppo elevato per permettersi la disinvoltura nei deficit annui che lo alimentano. Infine l'Italia annuncia uno sgravio permanente delle imposte che dovrebbe essere accompagnato da una riduzione permanente della spesa corrente di cui non c'è traccia.

Sanità e pensioni, si dice, dovranno dare il loro contributo.

Dal Dpef non risulta con chiarezza. Si prevede che la spesa corrente diminuirà del 3% del Pil, ma non si dice come. Dovranno essere coinvolte

le Regioni. Il primo passo saranno gli acquisti di beni e servizi, ma la riduzione possibile non è infinita. Anche nella Sanità, la spesa dei cittadini per i farmaci non è facilmente comprimibile. Certo, risparmi se ne possono fare, ma per coprire la riduzione della pressione fiscale si dovrà tagliare una fetta della spesa sociale.

Tagliare le pensioni?

Non credo che questo governo intervenga con il taglio delle pensioni perché se lo facesse ricombatterebbe i sindacati mandando all'aria l'operazione condotta con successo per dividerli.

E' credibile la previsione di crescita al 3% annuo?

Il 3 per cento fra due anni è sempre stata una pratica che hanno seguito tutti i governi, si tratta di un obiettivo ed è legittimo darsi degli obiettivi

ambiziosi. Però per il primo anno del Dpef, quello della legge finanziaria, in questo caso il 2003, occorre maggiore oculatezza. L'indicazione del 2,9% mi sembra molto ottimistica. Quando si costruisce il bilancio con la saggezza del pater familias che tanto piace al presidente del Consiglio, occorre una

Prevedere una crescita dell'economia del 2,9% nel 2003 mi sembra molto ottimistico

previsione più prudente e su quella misurare la politica fiscale. Se poi viene di più, si darà di più come hanno fatto i governi di Centro sinistra.

E la riduzione delle tasse, la bandiera del Centro Destra?

Il Centro Destra aveva annunciato un calo dell'1% l'anno della pressione fiscale, ora è mezzo punto l'anno. Una sterzata rilevante. Oltretutto una buona parte della riduzione era già prevista nella finanziaria per il 2000 varata dal governo di centro-sinistra. Ad esempio il taglio di un punto per l'Irpeg, la riduzione dell'aliquota Irpeg, la facoltà per le imprese individuali di essere tassati in Irpeg o in Irpeg con un risparmio di 500 milioni di euro. Tutte leggi che il governo si sta reintestando. Su uno sgravio totale di 7,5 miliardi di euro, 3 miliardi vengono dal Centro sinistra.

Segue dalla prima

Introduzione «sostanziosa e critica del Patto» da parte di Guglielmo Epifani, poi parlano Fassino, D'Alema, Berlinguer e altri, soprattutto Cofferati. Sono le cinque passate quando Fassino, unico delegato a commentare la riunione, si presenta ai giornalisti sulle scale davanti all'edificio: «Incontro molto positivo», dice subito. Spiega che i Ds hanno «confermato il giudizio negativo sull'accordo separato sul lavoro» e sulla politica economica del governo. Che hanno ribadito che si batteranno in Parlamento e nel Paese per una politica «radicalmente diversa», «perché si approvino finalmente gli strumenti per garantire i diritti di tutti i lavoratori, sia di coloro che sono tutelati già oggi dallo Statuto dei lavoratori sia dei molti che non hanno tutele». Per il resto, «discussione di grande interesse», «confronto vero», «molti punti di convergenza» e l'impegno a continuare la discussione quando si conoscerà il Dpef e in vista della legge finanziaria. Quanto al referendum sull'art. 18, «ne abbiamo parlato molto brevemente». Hanno concordato sul fatto che si tratta di uno strumento «che in ogni caso avrebbe la possibilità di essere utilizzato non prima del 2004 e forse nel 2005», laddove incombono altri impegni parlamentari più urgenti. Quindi di referendum si riparerà dopo i passaggi della legge finanziaria e di bilancio. Dagli ambienti della Cgil, un unico commento del tutto ufficioso: incontro senz'altro positivo, per quanto il dialogo sia stato a volte «aspro e teso».

La ricostruzione della discussione ci dice che sia Epifani che Cofferati hanno molto insistito su un punto in particolare: la rappresentatività sindacale, messa a mal partito dall'intesa degli altri due sindacati con il governo, specie sugli enti bilaterali. La Cgil è estremamente preoccupata dal cambiamento che potrebbe scaturirne della stessa natura del sindacato italiano, ridotto a cogestire il mercato del lavoro in posizione subordinata rispetto ai poteri pubblici. Sergio Cofferati, che ha sottolineato quanto il Patto vincoli Cisl e Uil in prospettiva, non ha mancato di ricordare quanto sarebbe stata opportuna una legge al riguardo da parte dei precedenti governi di centrosinistra. È stata una delle punte polemiche della discussione, che tutti i nostri interlocutori hanno tenuto però a definire «franca e aperta», e anche «molto importante» per il futuro dei rapporti a sinistra.

I Ds da parte loro sono apparsi più preoccupati del come riallacciare il fronte delle alleanze in vista delle future battaglie: su questo, da parte della Cgil hanno trovato forse più disponibilità di quanta se ne aspettavano. Sono stati Cofferati ed Epifani ad enumerare i terreni possibili e auspicabili di ricomposizione unitaria: il contratto del pubblico impiego, per esempio, sottoscritto da Cgil-Cisl-Uil pochi mesi fa e non onorato dal governo. Costringere il

All'incontro hanno partecipato tutte le componenti della Quercia. Commenti positivi da parte di tutti



“ Il sindacato ha molto insistito sulla rappresentanza e sul fatto che i governi di centrosinistra hanno perso tempo senza approvare una legge in materia ”



Grande attenzione del segretario Cgil all'esigenza diessina all'allargamento dell'Ulivo I terreni per la ricomposizione con Cisl e Uil: pubblico impiego e scuola ”

Fassino e Cofferati, intesa senza sconti

Confronto serrato e impegni reciproci. Imbarazzo iniziale. Il segretario Ds: «Incontro molto positivo»



il retroscena

Corso d'Italia non digerisce la predica «I Ds a chi vogliono regalare la Cgil?»

Felicia Masocco

ROMA «Se Fassino non vuole regalare Cisl e Uil a Berlusconi, a chi intende regalare la Cgil? Parlare di irritazione è dir poco. L'intervista rilasciata dal leader della Quercia, a poche ore dall'atteso incontro con Sergio Cofferati, manda su tutte le furie gli stretti collaboratori del Cinese che a mezzo stampa si vedono costretti a leggere di un «altolà» e vedono confezionata quella che un dirigente del sindacato definisce una «lezioncina». «La lezioncina che per vincere bisogna essere maggioranza, bisogna farsi delle alleanze, che è meglio essere uniti che divisi, che non ci sono sconfitte belle... Tutto tradotto in affermazioni non collegate al merito. Davvero irritante». In Corso d'Italia si mostrano molto poco propensi a metabolizzare «questo taglio tutto sul "dover essere"». E rifiutano l'impostazione secondo cui l'intera Cgil e il suo gruppo dirigente «non siano in grado di capire da soli». O Fassino pensa questo viene fatto notare - oppure viene da pensare che le parole dette nascondono un dissenso di merito, ma allora bisogna dirlo. «Però la predica no, per cortesia, Fassino ce la risparmi».

No alla predica, no alla lezione e, se possibile, la prossima volta anche una diversa tempistica. Al di là del merito delle cose sostenute dal segretario dei Ds, in casa Cgil non hanno gradito lo stile: «Ma come, dobbiamo incontrarci oggi e ci fai sapere come la pensi con un'intervista? È la valutazione condivisa dal vertice del sindacato, Cofferati compreso. E torna Nanni Moretti «Continuiamo a farci del male, continuando a criticarci sui giornali anco-

ra prima di parlarne fra di noi. Nel merito, le cose che pensa Fassino riguardano lui, non è un problema nostro», viene detto. Passano le ore e arriva il momento del «colloquio»: si tiene al primo piano, nella sala Santi quella che di solito ospita le conferenze stampa. I saluti, un caffè. Prima dell'inizio Cofferati chiede ai suoi collaboratori una copia della rassegna stampa, ma non tocca la «spina» dell'intervista. Sarà così per tutta la durata dell'incontro, nessuno chiede spiegazioni, nessuno le dà. Il clima, cordiale, poteva certo essere meno gelido visto che comunque Cofferati le cose dette da Fassino nell'intervista in buona parte se le aspettava. Nessuno in Cgil ha dimenticato il recente ordine del giorno proposto alla direzione Ds dalla minoranza per sostenere l'iniziativa solitaria della maggiore organizzazione dei lavoratori, bocciato in nome dell'unità sindacale. «Non dobbiamo riprodurre nel centrosinistra le divisioni che lacerano il movimento sindacale», argomentò allora il leader della Quercia, e non ha cambiato idea. «Eppure - spiega un altro inquilino del palazzo di Corso d'Italia - da un dirigente politico ci si aspetta maggiore prudenza. Prudenza e sapienza sono virtù teologali (la seconda anche una virtù del movimento operaio, rivoluzionaria oserai dire). E invece l'intervista è inopportuna». «Non capisco il merito delle questioni - continua il sindacalista -, c'è una visione politicistica di ciò che è accaduto e non si vedono le persone in carne ossa che lottano, né il processo istituzionale che ha determinato il Patto per l'Italia e che il Patto produrrà nel futuro». «Non mi pare che senso dell'opportunità, prudenza e sapienza siano state esercitate da Fassino», è la durissima conclusione.

«Se colpiscono il segretario Cgil cade il governo»

Il leghista Peruzzotti: «Non è riuscito ai poteri forti, potrebbe accadere per una pistolettata al sindacalista. Il Cinese va protetto giorno e notte»

ROMA «Se colpiscono Cofferati cade il governo». I colpi a cui si riferisce il senatore leghista Luigi Peruzzotti non sono strali, non sono attacchi più o meno pesanti all'indirizzo del leader sindacale: no, sono «pistolettate». «Ciò che finora non è riuscito ai poteri forti potrebbe accadere grazie a una pistolettata ai danni del sindacalista. Il Cinese va protetto giorno e notte», dice Peruzzotti a *La Padania* (intervista pubblicata nel numero di ieri).

Lo spunto per dare la parola al senatore membro della commissione Difesa di palazzo Madama viene dato dal rapporto del Cesis (il Comitato di coordinamento dei servizi segreti), sessanta pagine inviate al Comitato parlamentare di controllo sui servizi.

«Dobbiamo aspettarci qualche altro attac-

co terrorista. Soprattutto contro la Lega?» è la domanda. «Contro la Lega, ma non solo. Vi immaginate cosa potrebbe succedere se i brigatisti sparassero a Sergio Cofferati? Sarebbe la fine del governo Berlusconi». «Perché sulla spinta dell'emergenza terroristica verrebbe costruito immediatamente un governo di unità nazionale. E la Lega difficilmente ne potrebbe fare parte...» è l'incredibile risposta.

Uccidere Cofferati per colpire il governo e la Lega: è questa in sintesi l'ipotesi, delirante e insieme inquietante, accreditata dal senatore Peruzzotti. «Sì, l'uomo più a rischio in questo momento nel paese è proprio Cofferati - insiste nell'intervista -. Se succede qualcosa a lui salta tutto. Berlusconi e la Cdl verrebbero fatti fuori a loro volta e nascerebbe il

governo di unità nazionale». (...) «Perciò attenzione (...) Se qualcuno lo colpisse sarebbero guai grossi per tutti». E ancora: «I giochi dei poteri forti finora non sono riusciti ad abbattere il governo, ma potrebbe riuscirci la pistola di un killer. A questo siamo arrivati, bisogna prenderne atto con responsabilità. Colpire in questo momento una persona del calibro del leader della Cgil significherebbe automaticamente far fuori il governo Berlusconi».

I «poteri» forti che a detta del parlamentare si indistrirebbero per un disegno simile starebbero in «alcuni potenti gruppi di potere che non potrebbero accogliere le grandi riforme in cantiere senza dolore. Nè tantomeno assistere all'emersione di quegli scandali

politico-finanziari come Telekom Serbia che potrebbero riguardare influenti personalità che si sono compromesse».

Mano male che a un certo punto dell'intervista il senatore Luigi Peruzzotti afferma che «chiaramente» fa «delle ipotesi e mi auguro restino tali», dice. Eppure torna e ritorna sui suoi argomenti: «In questo modo (cioè colpendo Cofferati, ndr) manderebbero a carte quarant'otto il governo Berlusconi, che resta sempre, ricordiamolo bene, al centro dell'azione eversiva». (...) «In questo periodo stiamo assistendo ad episodi inquietanti, riemergono "manovre" più o meno occulte da parte di chi non ha mai digerito questo governo e soprattutto la presenza e l'azione leghista all'interno dell'esecutivo».

governo a farlo potrà essere un primo passo comune. E anche il contratto per la scuola potrà vedere i tre sindacati uniti. Per non parlare del tema fondamentale delle pensioni, dove non ci sono rotture visibili. La Cgil avrebbe accettato questo terreno di discussione proiettato in avanti, senza preclusioni o irrigidimenti o pregiudiziali. Probabilmente è questo atteggiamento che ha suggerito a Fassino quel giudizio abbastanza netto e non scontato: «Incontro molto positivo». Ci ha detto un altro partecipante all'incontro, non sospetto di sentimenti «filo-Cofferati»: «Abbiamo se non altro scoperto che le cose che ci uniscono sono molte di più di quelle che ci dividono».

Le divisioni, appunto. Il fatto che il tema del referendum sia stato trattato «brevemente» induce a pensa-

re che, sapendo quanto esso sia considerato strategico da Cofferati e, d'altra parte, quanto i Ds temano una posizione di isolamento che gli impedirebbe di «fare politica», si sia preferito da ambo le parti evitare o rimandare una discussione vera e approfondita, per non incappare in una paralizzante contrapposizione di interessi e di analisi. Rimane anche, per quel che abbiamo potuto capire, una differenza di fondo nella valutazione del Patto siglato da Cisl e Uil con il governo. Posto che Ds e Cgil ne danno ambedue un giudizio pessimo nel merito, quest'ultima lo vive come uno spartiacque epocale, dopo il quale nulla sarà come prima, mentre i Ds appaiono più preoccupati per il sistema di alleanze future e considerano ricucibile, oltreché urgente, un rapporto unitario tra le confederazioni sindacali in vista dei difficili passaggi parlamentari. Ha detto ieri Fassino in un'intervista a «la Repubblica»: «Noi dobbiamo confrontarci con tutti i soggetti della società italiana. Io non regalo la Cisl e la Uil a Berlusconi. E non gli regalo neanche le altre 37 sigle che hanno sottoscritto il Patto. Mi rifiuto di credere che siano tutti "traditori", o tutti "nemici del popolo"...». È lecito presumere che nell'incontro di ieri si sia attenuto a questa linea.

La riunione - a detta di alcuni - era iniziata con un certo imbarazzo. Pesavano il ruvido dialogo a distanza delle ultime settimane, sostenuto da un titolo all'altro dei giornali piuttosto che da un vero confronto. Diffidenza e imbarazzo - raccontano - sono però rapidamente scomparsi non appena si è entrati nel merito dei problemi. È subentrato il confronto diretto: che gli uni (i Ds) lo definiscano «franco e leale, come si fa tra compagni», e gli altri (la Cgil) «franco sì, ma anche con passaggi aspri e tesi» fa parte dei rispettivi stati d'animo in questa fase. La discussione è destinata a continuare «quando si conoscerà il Dpef e in occasione della legge finanziaria e degli appuntamenti parlamentari», ha detto Fassino. Cofferati, si sa, chiede al centrosinistra intero un'opposizione rigorosa e puntigliosa, coerente con il giudizio dato al cosiddetto «Patto per l'Italia».

Gianni Marsilli

Poche parole nella conferenza stampa alle cinque della sera Cofferati oggi farà il punto della situazione



Luana Benini

Prese di distanza dal tono e dai temi dell'intervista a Repubblica di ieri. Folena: «Si deve percepire una svolta, una reale solidarietà nei confronti della Cgil»

La minoranza della Quercia gelata dal segretario

ROMA «Altolà a Cofferati». Il titolo dell'intervista a «Repubblica» di Piero Fassino proprio nel giorno dell'incontro con la Cgil ha avuto l'effetto di una doccia fredda. Solo in parte mitigata dal buon clima registrato nell'incontro fra i leader della Quercia e quelli del sindacato. E non è certo bastata la correzione di tiro del coordinatore della segreteria Vannino Chiti che si è preoccupato di sottolineare la non corrispondenza del titolo al contenuto per arginare le reazioni. È proprio nel contenuto di quella intervista che la minoranza del partito che fa capo ad «Aprile» non si riconosce. Anche se è preoccupata di non agitare ulteriormente le acque e auspica comunque una ricomposizione. Nella chiarezza, però. «Non sono d'accordo», taglia corto Marco Fumagalli. C'è poco da fare, «c'è una divisione politica vera». E nel direttivo di martedì prossimo dovrà esserci un chiaro-

mento fuori dai boatos messi in campo sulla scissione: «Ogni volta che ci sono divergenze politiche, qualcuno agita il tema della scissione». Fassino nei giorni scorsi ha proposto di uscire dal direttivo con un documento unitario per ricucire lo strappo sulla Cgil consumatosi nell'ultima direzione e per superare le polemiche successive al dibattito in Parlamento sulle comunicazioni di Berlusconi. Sono già circolati dei testi. E adesso? «Si deve arrivare a una piattaforma convincente di pieno sostegno alla Cgil con giudizi politici netti. Il nostro popolo, milioni di persone - dice Folena - devono percepire una svolta, una solidarietà politica e umana fra il gruppo dirigente dei Ds e un uomo

che è sottoposto a una crocifissione che in Italia non vedevamo dall'epoca di Berlinguer negli anni '80. E sarebbe irresponsabile se il segretario del partito venisse al direttivo prendendo ancora una volta le distanze da Cofferati». Perché la costruzione dell'intervista «questo appare, una presa di distanza», che permette a «Repubblica» di fare una operazione politica nei giorni in cui «quotidiani di destra e moderati danno addosso a Cofferati e il governo, spalleggiato dai poteri forti, tenta di isolarlo». Insomma, «ci sono aspetti morali, personali, politici».

L'approzzamento del corentone per l'intervista rilasciata al «Manifesto» da Enrico Micheli, Margherita, mem-

bro dei governi, Prodi e D'Alema, lo stesso giorno di quella di Fassino è unanime. Due tagli e due visioni diverse. Intanto Micheli è netto: l'unità sindacale non l'ha rotta Cofferati e Cisl e Uil che hanno firmato il patto non hanno operato per i lavoratori e per il paese... E invece ci si arrovela «fra chi è riformista e chi è massimalista» rispolverando antiche intolleranze che dopo Pesaro sembravano superate. «Tutta l'intervista - spiega Folena - allude al fatto che ci sarebbe una posizione sindacale e politica che non è preoccupata dell'unità dei lavoratori e del sindacato e che non tiene conto della politica delle alleanze. Ora, un conto è tenere aperto il filo del dialogo con Cisl e Uil, un altro è avval-

lo stesso giorno di quella di Fassino è unanime. Due tagli e due visioni diverse. Intanto Micheli è netto: l'unità sindacale non l'ha rotta Cofferati e Cisl e Uil che hanno firmato il patto non hanno operato per i lavoratori e per il paese... E invece ci si arrovela «fra chi è riformista e chi è massimalista» rispolverando antiche intolleranze che dopo Pesaro sembravano superate. «Tutta l'intervista - spiega Folena - allude al fatto che ci sarebbe una posizione sindacale e politica che non è preoccupata dell'unità dei lavoratori e del sindacato e che non tiene conto della politica delle alleanze. Ora, un conto è tenere aperto il filo del dialogo con Cisl e Uil, un altro è avval-

lo stesso giorno di quella di Fassino è unanime. Due tagli e due visioni diverse. Intanto Micheli è netto: l'unità sindacale non l'ha rotta Cofferati e Cisl e Uil che hanno firmato il patto non hanno operato per i lavoratori e per il paese... E invece ci si arrovela «fra chi è riformista e chi è massimalista» rispolverando antiche intolleranze che dopo Pesaro sembravano superate. «Tutta l'intervista - spiega Folena - allude al fatto che ci sarebbe una posizione sindacale e politica che non è preoccupata dell'unità dei lavoratori e del sindacato e che non tiene conto della politica delle alleanze. Ora, un conto è tenere aperto il filo del dialogo con Cisl e Uil, un altro è avval-

lo stesso giorno di quella di Fassino è unanime. Due tagli e due visioni diverse. Intanto Micheli è netto: l'unità sindacale non l'ha rotta Cofferati e Cisl e Uil che hanno firmato il patto non hanno operato per i lavoratori e per il paese... E invece ci si arrovela «fra chi è riformista e chi è massimalista» rispolverando antiche intolleranze che dopo Pesaro sembravano superate. «Tutta l'intervista - spiega Folena - allude al fatto che ci sarebbe una posizione sindacale e politica che non è preoccupata dell'unità dei lavoratori e del sindacato e che non tiene conto della politica delle alleanze. Ora, un conto è tenere aperto il filo del dialogo con Cisl e Uil, un altro è avval-

la necessità delle alleanze - spiega Fumagalli - riducendo la questione dei diritti posta dal sindacato alla sfera del lavoro dipendente. Il partito, dice, deve occuparsi anche di altro. Ma sottovaluta che oggi il tema dei diritti è un punto nodale per la costruzione di un altro modello sociale. È proprio una battaglia sui diritti nel campo della giustizia, dell'informazione, della politica sociale, dell'ambiente, che può qualificare una proposta della sinistra e consentire alleanze sociali più ampie. Altro che cercare di dimostrare continuamente «l'autonomia del partito prendendo le distanze da Cofferati». «È un errore pensare che il tema dei diritti sia secondario rispetto a quello della competitività e della modernizzazione».

Infine una battuta maligna: «Fassino accogliendo l'accostamento dell'intervistatore fra Cofferati e Bertinotti risponde che di sconfitte belle non ne esistono: ricordo che l'anno scorso una brutta sconfitta l'abbiamo guadagnata da soli senza il contributo di Cofferati».

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

BRATISLAVA Anche in quel luglio c'erano temperature da sauna. Ma fu evitato, poi, un autunno caldo. Grazie al «dialogo». Metodo che per Ciampi è una stella polare. Il capo dello Stato ne parla da Bratislava. Non si sottrae a un riferimento al clima incandescente nelle relazioni sindacali, prodotto da sortite di elefanti in gita per cristallerie come Maroni o Marzano. Il precedente è quel patto sul «costo del lavoro» che Ciampi, premier «tecnico», nel 1993 fortissimamente volle. E condusse a buon fine nove anni fa proprio di questi tempi, gettando sul piatto tutto il peso della sua autorevolezza: Confindustria dovette rassegnarsi a rinunciare a dare un colpo al doppio livello di contrattazione, nazionale e aziendale, il sindacato a tener conto dell'infrazione programmata.

Dialogarono. Per merito di Ciampi, che si produsse in quell'occasione in una delle sue rare pubbliche intemerate contro chi, con la scusa di un rinvio, rischiava di affossare tutto. E il dialogo come metodo - anche quando sfocia in dura dialettica - è l'idea-forza di uno dei libri «de chevet» del presidente: «La scuola dell'uomo» di Guido Calogero.

Il paese ne uscì bene. Ciampi ne è ancora fiero. E vorrebbe che lo stesso miracolo si ripetesse. Il «colateralismo» tra governo e una delle parti, la rappresaglia dell'espulsione dai tavoli della trattativa di chi dissente, appaiono quanto di più lontano possa concepirsi rispetto alla sua impostazione. «Lei non si stanca mai di predicare la concertazione», prova a stuzzicarlo uno dei cronisti radunati nella sede dell'ambasciata italiana. Alla parola concertazione, Ciampi fa un sobbalzo e un sorriso: «Come sapete, quando sono all'estero non parlo dell'Italia». Ma la risposta non svincola: «Se mi parlate del principio del dialogo - aggiunge subito - mi va benissimo. Io rimango sempre sostenitore del dialogo, che è un concetto che si estende a tutto, all'interno e all'estero».

Dialogo. La polemica, ammonisce, potrà essere «anche dura», la

Il presidente della Repubblica è stato di poche parole sul tema ma il messaggio indirizzato al premier è chiaro

Nedo Canetti

ROMA Ieri, il Parlamento, riunito in seduta congiunta, non ha eletto gli otto membri «laici» del Consiglio superiore della magistratura, di sua spettanza, pur essendo in numero legale. Ieri, la Giunta per le elezioni della Camera, che doveva sciogliere il nodo dei seggi di Fi non assegnati, non si è riunita. Una giornata negativa per le istituzioni. Per il Csm, contatti, incontri e riunioni si sono susseguiti prima del voto in aula, senza però giungere ad una proposta unitaria. Si riprova oggi, alle 13,30, come avevano chiesto, con una lettera ai presidenti delle Camere, i capigruppo dell'Ulivo. Una proposta che trovava l'accordo di quasi tutti i gruppi della maggioranza. È probabile per oggi l'auspicata fumata sia bianca. Se, invece, persistessero problemi, da più parti si è chiesta una seduta fiume, fino all'elezione. Anche Marco Pannella aveva chiesto «formalmente» ai Presidenti delle Camere, nel corso di una conferenza stampa, che il Parlamento fosse riunito nuovamente oggi, in seduta comune con votazioni «ad oltranza» fino all'elezione degli otto «laici» del Csm. Nell'occasione, ha annunciato che non riprenderà da subito lo sciopero della sete e, per quanto riguarda quello della fame, aspetterà l'evolversi della situazione, «non posso offrirvi il thrilling - ha ironizzato - che crepo in nottata, me ne scuso». Ieri si è fatto, comunque, un buon passo in avanti, con l'accordo, all'interno di diversi gruppi, su un nome. I ds puntano sull'ex ministro, Luigi Berlinguer; la Margherita su un altro ex ministro, Virginio Rognoni. Altri candidati del centrosinistra (che, nella ripartizione, avrà tre eletti) sono il prof. Giovanni La Bruna, indicato dal P-

Il presidente della Repubblica ha ben saldo il ricordo di un'altra estate caldissima in cui lui stesso affermò fortemente il principio della concertazione



La polemica potrà essere «anche dura», anche la contrapposizione con «chi la pensa in maniera diversa». Ma l'importante è che si miri «a un risultato costruttivo»

Ciampi ripete al governo la lezione del dialogo

Il capo dello Stato: «È un concetto che vale per tutto, all'interno e all'estero»



TG1

Amadeus era tutto ilare perché "i telespettatori del Tg1 hanno scelto Azzardo come presale". Allora bisogna mettere in guardia questi telespettatori, dato che ieri sera hanno visionato un perfetto meccanismo di persuasione di regime. Si comincia con Ciampi che parla genericamente di "dialogo come sale della convivenza civile" e Paolo Giuntella forza la mano sostenendo che Ciampi si riferiva all'Italia. Sulla spinta autorevole di Ciampi, come non apprezzare allora lo show di Berlusconi da Maurizio Costanzo, un Berlusconi simpatico e ciarlone che vorrebbe Cofferati a pranzo e a cena, che chiede l'unità di tutti e che vuole solo il bene del paese? Il pubblico scelto applaude. Non applaude, ma è come se lo facesse, Francesco Pionati quando chiosa: "Berlusconi lo dice chiaro e tondo". La stangata di Tremonti alla sanità pubblica, che Francesco Di Mario definisce stancamente "intervento a tutto campo", passa così, senza un contraddittorio, senza una piega. Il messaggio del Tg1 è pure chiaro e tondo: prendere o lasciare. Il Tg1 finisce con Pamplona. Non ne possiamo più.

TG2

Il Tg2 compie una manovra inversa. Non resiste ad aprire con il monologo di Berlusconi (Costanzo non riesce nemmeno a interromperlo, ma a noi che ci importa di Costanzo?) che quello sgarbato di Cofferati ha lasciato solo al tavolo delle trattative sull'art. 18 e, subito dopo, per evidenziare la maleducazione inspiegabile verso un "premier" che lo vorrebbe a pranzo o a cena magari in Sardegna, ecco Ciampi con i suoi riferimenti al dialogo e al confronto, cucito su misura per un governo tanto buono e disponibile. L'assalto alla sanità pubblica viene descritto come il progetto del governo per "una sanità più efficiente ed efficace". Che si tratti di un ritorno al medioevo fra malati di lusso e malati da discarica sociale, questo nessuno lo dice, rovinerebbe la festa.

TG3

Piazza d'onore del Tg3, invece, allo smantellamento dello stato sociale, che nel Dpef di Berlusconi e Tremonti comincia dalla sanità pubblica. A volte ritornano e si tratta delle mutue private. Il Tg3 dà spazio ai medici. Il presidente dell'associazione dei medici di base è indignato: "È la fine della solidarietà, già compromessa dalla regionalizzazione del servizio sanitario nazionale". Parla anche Rosy Bindi: "La sanità pubblica resterà solo per i meno abbienti e degraderà". Dai calcoli tremontiani escono le "cartolarizzazioni" del demanio ma entrano le vendite delle azioni pubbliche di Telecom, Enel, Seat, Tirrenia, eccetera. È un attivo presunto: sono soldi che lo Stato non ha incassato, ma nemmeno il Tg3 capisce che questo è di nuovo il gioco delle tre carte e che l'Europa darà a Tremonti un'altra bastonata. Premio della serata a Rino Pellino, chiaro e competente, per il servizio sull'import-export italiano: esportiamo e importiamo di meno, segnale che, tradotto, vuol dire che le nostre industrie di trasformazione hanno rallentato la produzione. Finale di Rosanna Cancellieri dall'alta moda di Parigi: le scappa un "eterno femminino", peccato.

contrapposizione dialettica con «chi la pensa in maniera diversa» potrà arrivare al calor bianco. Ma l'importante è che si miri «a un risultato positivo, costruttivo». E ciò vale, ripete ancora una volta, per tutti i temi dell'agenda politica, quelli di politica estera, come quelli di politica interna.

Con Cofferati, Ciampi ha rap-

porti di amicizia. E di stima. Su sua richiesta prestò il fianco a critiche di interventismo, quando ricevette al Quirinale i sindacati e a ruota il governo, nel tentativo di rinverdire, guarda caso, la concertazione. Adesso contro il capo della Cgil è in corso, addirittura, un tentativo di criminalizzazione. Ma il conflitto sindacale non può, non deve es-

sere confuso con la violenza terroristica. Ciampi esalta il dialogo, ma se occorre anche la contrapposizione, e questo concetto lo traduce così: «La dialettica è il sale della vita, dell'avanzamento». Cioè il sale del progresso e della democrazia. L'altro giorno in un colloquio con un altro amico, Marco Pannella, s'è sentito rinfacciare un eccesso

di interferenze, «Devi fare come Einaudi, evitare interventi». Ma Ciampi non intende rinunciare a far sapere come la pensa. Prima delle vacanze avrà ancora due o tre occasioni per esternare il suo pensiero. Soprattutto sulla questione, ardente, del pluralismo dell'informazione.

La costruzione dell'Europa può valere, a questo punto, come utile metafora. Proprio la visita di Stato in un paese dell'Est come la Repubblica Slovacca, che è tra i candidati all'adesione all'Unione europea quello che si trova più avanti nell'adeguamento agli standard richiesti, richiama infatti la necessità di affinare e accentuare la «capacità di dialogo». L'allargamento della Ue coincide con il rafforzamento e la riforma delle sue istituzioni.

Compito grande e senza precedenti: «Le cose di cui abbiamo parlato implicano la capacità di una dialettica anche con chi la pensa diversamente sulla costruzione europea», avverte.

Questa è la fase più importante e difficile che l'europeista Ciampi ritiene di poter dire di aver vissuto. Fase che ha «tempi predefiniti» - entro le elezioni della Primavera 2004 dovrà essere pronta la nuova Costituzione -, e tutto ciò richiede grandi contributi di idee e di proposte. E il pensiero corre al semestre italiano del turno di presidenza europea. Che è fissato per la seconda metà del 2003. Coinciderà, dunque, con l'ultimissima fase dell'attuale assetto europeo. In piena transizione.

Compito gravoso e impegnativo, che «assume una grande e particolare importanza». Come affrontarlo seguitando a trascinarsi appresso all'«interim» berlusconiano? Ciampi sul tema non si esprime pubblicamente. Nel suo staff serpeggia il disagio: la barca della politica estera italiana avrebbe bisogno di una guida. Il capo dello Stato si affida a una battuta scherzosa che compendia, però, un'indicazione di politica estera: «Gli euroscettici? Ci sono sempre stati». E di essi, in fondo, «c'è bisogno», perché con la loro semplice esistenza, «convincano noi, che euroscettici non siamo, a credere sempre più nell'Europa».

Non va sottovalutato il rapporto di reciproca amicizia e stima che lo lega al segretario della Cgil Cofferati

Seggi vacanti e Csm, non c'è l'accordo

Si rivota oggi. Luigi Berlinguer candidato diessino, Rognoni per la Margherita. Pannella chiede una seduta fiume

di, Paola Balducci, per i Verdi (su questi ultimi si è riversato il voto del Prc) e Pietro Schietroma. Tramontata una candidatura bipartita, nella persona dell'ex ministro, Oreste Zecchino (che avrebbe dovuto diventare il vice presidente del Consiglio superiore), anche sul fronte della Cdl sembrava che si delineasse un accordo. An aveva indicato l'avv. Francesco Caroleo Grimaldi; la Lega, Matteo Brigandi; Fi, l'avvo-

cato romano, Paola Severino. Al momento del voto, però, nella maggioranza non tutte le tessere del mosaico, come ha segnalato, Pierluigi Castagnetti, erano andate al loro posto, tanto che consigliere deputati e senatori del centrodestra a disertare in larga misura le urne o a votare scheda bianca o addirittura a sbizzarrirsi su molti nomi, tra i quali è rispuntato l'intramontabile Taormina. Questi, comunque, i risultati.

Berlinguer 305 voti; Rognoni 301; Schietroma 218; Balducci 121; La Bruna 117; Marotta 29; Taormina 20; 157 i voti dispersi, 168 le schede bianche, 25 le nulle. Ricordiamo che il quorum previsto è di 564 suffragi, i tre quinti dei componenti dell'assemblea. I votanti sono stati 712.

La designazione da parte dei ds di Luigi Berlinguer ha ieri aperto una discussione sulla candidatura

dell'Ulivo per il seggio senatoriale del collegio di Pisa, che, se eletto nel Csm, l'ex ministro dovrebbe lasciare. Per le previste elezioni suppletive, da qualche parte si è avanzata l'ipotesi di una candidatura di Antonio Di Pietro (un seggio in Parlamento, da cui è esclusa per non aver raggiunto il quorum, è stata una delle richieste dell'Idv negli incontri con l'Ulivo). Si è anche parlato di Sergio Cofferati. La prima ipo-

tesi è stata smentita da Vannino Chiti, coordinatore della segreteria ds, il quale ha ricordato che il seggio, nella ripartizione delle candidature, è toccato al suo partito, che vuole mantenerlo; per Cofferati, negli ambienti della Cgil, si è ricordato che il segretario si è sempre dichiarato contrario ad un passaggio secco dal sindacato all'agone politico. Manterrà l'impegno, è stato ribadito, di tornare alla Pirelli il 1° otto-

Il giovane conduttore ha in mano una trasmissione famosa della Rai. Ieri c'era il responsabile culturale di Fi. «Cari ascoltatori chi vuole arruolarsi nel Manifesto della cultura telefonici...»

Diaco-3131, felice di piacere a Marcello Dell'Utri

Natalia Lombardo

«Cari ascoltatori, chi vuole arruolarsi nel Manifesto della cultura di destra telefonici al 3131. Avrete l'occasione di conoscere l'onorevole Marcello Dell'Utri». Un invito accattivante lanciato da Pierluigi Diaco dai microfoni di Radio Due. Il telefono langue, chiama qualcuno di centrosinistra, tranne la «liberale» Daniela, da Bologna, che si lamenta di essere emarginata. Diaco, il giovane rampante con il vezzo dell'anticonformismo tradotto nell'essere di destra, (chissà perché a suo tempo sopravvalutato a sinistra) è il nuovo conduttore e autore della popolare trasmissione «3131. Costume e Società». Uno spazio per

tradizione dedicato a vari temi, dalla sanità alla scuola, dagli Ogm alle professioni. Roba che interessa la cosiddetta «gente», che infatti ha sempre bombardato di chiamate lo storico numero radiofonico. Ecco, Pierluigi Diaco, smanioso di avere una radio tutta per sé (come rileva nel suo sito al quale rimanda il popolo dell'etere pubblica), ha trasformato la trasmissione di Radio Due nella palestra di «Casa...», tanto che il primo giorno ha inviato una lettera sonora a Berlusconi invitandolo a impartire lezioni di «felicità». Un'ora di allenamento per la cultura della destra, per altro ancora invisibile come produzione. Nulla da dire, un tema come un altro... Ieri l'ospite d'onore (in tutti i sensi) era Dell'Utri, ma la settimana prima già avevano sfilato gli intellet-

tuali sulla tritiera: «La cultura della destra oppressa da cinquant'anni di dominio della sinistra». I top model sono sempre Giordano Bruno Guerri, Lo Scettico e Marcello Veneziani L'Animoso. Dell'Utri è il pezzo forte, l'autore del Manifesto di Firenze, che già ha cambiato nome al futuro giornale: non «Il Domenicale», meglio lo sferzante «La Frusta», di antica tradizione. Il bibliofilo siciliano asceso a novello Pirandello affascina Diaco: «La prossima volta potrà dare una lezione su come si diventa imputati», annuncia con una riverenza sconcertante. «Eh, su questo sono maestro», risponde Dell'Utri. E il conduttore invita gli ascoltatori di Radio Rai non a intervenire, ma «ad arruolarsi». La battuta non fa ridere.

A rompere le uova nel paniere ci pensa Marco Pannella, per una settimana ospite fisso dell'incauto conduttore-ragazzino. Il vulcanico leader radicale ne dice di tutti i colori sui razzismi della Lega e le intemperanze di An verso le diversità. Dell'Utri nega, nella «Casa» tutto si assorbe, tutto si controlla, tutto fa comodo. Pannella sbotta: «Per me è meglio tacere che mentire. In questo sono il più mafioso degli italiani». L'onorevole, riconosciamolo, è spiritoso: «Non parliamo di corda in casa dell'impiccato...». Chissà se Sergio Valzania, direttore di Radio Due e Tre accuserà Diaco di faziosità? Con un'allegria sicumera, in una puntata sul cinema italiano, il conduttore aveva sentenziato: «Lo Stato non deve finanziare i film italiani. I privati possono fare molto meglio».

Nonostante le smentite, le due ipotesi sono destinate a restare in campo nelle prossime settimane, con contorno di illazioni e magari qualche polemica. I ds insistono per un voto senza ritardi, entro i 90 giorni previsti per convocare le elezioni di supplenza e per un candidato che abbia un largo consenso sul territorio. Sarebbe bene designarlo, al più presto, per non logorare la situazione. Niente di fatto, come dicevamo, nemmeno per i seggi vacanti.

La prevista riunione della Giunta non si è svolta. È stata rinviata a lunedì. Lo ha confermato, lo stesso presidente, Antonello Soro. «La riunione l'abbiamo spostata - ha segnalato - con la consapevolezza che gli incontri che abbiamo svolto sino ad ora si sono sovrapposti a quelli per il Csm». «A questo punto - ha aggiunto - mi sono preso la responsabilità del rinvio, per utilizzare tutto il tempo necessario, con l'obiettivo, confermato da Casini, che, in ogni caso lunedì è il giorno ultimo per definire la soluzione dei seggi vacanti». Anche per cercare una soluzione di questo problema, ci sono state riunioni e incontri. Gregorio Fontana di Fi ha detto che il suo partito si è dispiaciuto per il rinvio ma che è intenzionato a trovare in giunta un compromesso tra le opposte tesi (Fi per tutti i seggi al proprio gruppo, l'Ulivo e Rc che insistono per l'applicazione della legge: seggi in proporzione ai gruppi che hanno superato il 4%, esclusa Fi, rimasta senza candidati, a causa delle liste civetta), pena la dolorosa decisione di non assegnare i seggi. Il capogruppo ds, Luciano Violante considera, invece, «un atto di saggezza» la decisione del rinvio ma ribadisce che in ogni caso si dovrà arrivare ad un'assegnazione di questi seggi, applicando la legge.

Natalia Lombardo

ROMA «Simpatica persona Sergio Cofferati, lo invito a una colazione di lavoro». Peccato, però, che «si mostri come il signor no, e voglia recitare il ruolo di primo attore: la Cgil non sta difendendo i lavoratori e Cofferati, attraverso il sindacato, vuole imporsi come leader di una sinistra su posizioni estremiste e fondamentaliste». Ospite unico del Maurizio Costanzo Show, Silvio Berlusconi non perde occasione per attaccare la Cgil e l'opposizione, anche se apparentemente apre degli spiragli al sindacato più grande d'Italia.

Berlusconi sembra voler smorzare i toni, spera che la rigidità di Cofferati «non sia definitiva»: «La Cgil non è esclusa, se vuole venire a tutti i tavoli - con il governo - è benvenuta». Però premette: «Certo non ha firmato il patto sul lavoro e deve sapere che si discuterà della sua attuazione». L'idea dell'incontro a due la lancia Costanzo, e il presidente del Consiglio si mostra salottiero: «Lo invito a un tavolo da pranzo, anche a cena, così a due possiamo scambiarci le nostre idee». Tanto più che Cofferati «è intelligente e ha un buon "sense of humour"». Ma sull'articolo 18 ecco che attacca la «disinformazione della sinistra» che ha «inventato» tutto. Più confortante quella che appare come una smentita delle parole del ministro Marzano: «È un accordo temporaneo. Tra tre anni torniamo al tavolo con i sindacati. Se non arrivano 400mila posti di lavoro in più cambieremo accordo». Alla fine arriva un secondo annuncio utile: «I primi di agosto ci sarà un nuovo ministro degli Esteri». Politico o tecnico, chiede il conduttore? Il premier si avvale della facoltà di non rispondere. Come davanti ai giudici di Milano, un tema abilmente ignorato nello show in casa Mediaset.

Dopo un primo bagno di folla nella platea del Teatro Parioli (dove era pronta una sollecita clac al grido «Silvio, Silvio, ecco il numero 18, giocaci a Bingo...»), Berlusconi mette in scena una commedia già vista. Un monologo interrotto a fatica da Costanzo, nel quale il premier celebra se stesso e del suo

“ Premier al Maurizio Costanzo show
Battute e gaffe: «Da quanto tempo non guidi?», al conduttore
Risposta: «Da quando ho ricevuto 90 chili di tritolo»



L'invito al segretario Cgil e poi l'attacco alla sinistra: «Sull'articolo 18 ha inventato tutto». E promette: «Via dalle strade le prostitute e i clandestini» ”

Il padrone ha tempo a colazione

Berlusconi invita a pranzo Cofferati. «Ai primi di agosto ci sarà il nuovo ministro degli Esteri»



governo, sbandierando il foglietto del famoso «contratto con gli italiani» (firmato in casa Vespa). E a un certo punto parla esattamente come Bossi: «Il prossimo anno via le prostitute dalle strade e chi fa la tratta delle bianche, via dall'Italia i clandestini che non vengono qui con un contratto e che vivono di espedienti, via dalle strade i venditori ambulanti con i falsi Cartier che la gente si ritrova fra i piedi...». Oppure, ancor più smaccatamente del ministro Lunardi, spara a zero su «Verdi, ecologisti e comunisti che hanno sempre bloccato le Grandi opere». Timidamente, Costanzo ricorda, «be', anche la mafia e la camorra... mica è un gossip...». «Macché, in misura minore. Sulla mafia si è fatta troppa demagogia». A proposito di mafia, Berlusconi in versione ridens prende in giro il conduttore che chiede lumi sui limiti di velocità e sui fari accesi in autostrada: «Ma va, hai l'autista, quanto tempo è che non guidi?», dice Silvio all'amico. E l'amico risponde scocciato: «Da quando mi sono scoppiati davanti 90 chili di tritolo...». Imbarazzo. Consigli per gli acquisti.

Costanzo apre con il tema del giorno, il lavoro e l'articolo 18. Berlusconi incensa «l'ottimo patto» che «darà lavoro a dei ragazzi che oggi non ce l'hanno». Con toni suadenti si insinua nella divisione fra Cgil, Cisl e Uil: «Solo un sindacato non l'ha firmato, eppure lo hanno

siglato tante associazioni storicamente di sinistra, la Lega delle Cooperative, la Confesercenti, gli Artigiani, la Confindustria» (anche questa di sinistra?). Sull'articolo 18, insomma, «si è fatto un gioco più grande di quello che è. È diventato il simbolo della propaganda della sinistra». Per carità, si affretta ad aggiungere: «Non si è toccata la giusta causa, è un accordo che darà dei diritti in più a chi ora non lavora». Non dice che li toglie a chi lavora.

E rivela la sua «opinione personale» ultraliberista: «Solo in Italia si fa del reintegro una questione di vita o di morte. È molto meglio, per un lavoratore licenziato senza giusta causa avere diritto a un indennizzo, piuttosto che imbarcarsi in una causa defatigante... E poi, se la vince, che fa? Rientra in un'azienda dove non è voluto?». Un problema che Berlusconi non ha mai avuto, lui che si vanta di non aver licenziato nessuno. Costanzo si allarma... «Puoi cantare "Brutto Ciao" se ti licenziano?». «No, canto Contessa», ribatte il conduttore. Ghigno a testa bassa di Berlusconi.

Un'ora e mezza di autocelebrazione, interrotta da canzoni francesi: Nessun governo ha fatto quello che abbiamo fatto noi. È in anticipo sul Parlamento. Sapete, ha i suoi tempi, ci sono le opposizioni, noi non giochiamo da soli...». Contratto alla mano, snocciola tappe

raggiunte, cifre in lire perché «è più comodo» e annunci: sbolognata la riforma dei cicli scolastici, «da ottobre inglese per tutti dalle elementari». E rivela un accordo con il ministro Moratti per la formazione a distanza su RaiEducational. Sul fisco «abbiamo trovato il buco di 32mila miliardi ma le soluzioni chiamate creative dell'ottimo Tremonti» hanno evitato tagli alle spese. Così le critiche del commissario europeo su Lotto e cartolarizzazioni si trasformano in «ci hanno attaccato per lo stanziamento sugli ammortizzatori sociali». Annuncia

il piano sulla sicurezza colpendo basso su immigrati e prostitute, vantando «un calo del 10 per cento dei reati denunciati». Però declama «unità sulla lotta al terrorismo, alla criminalità e alla povertà». Sull'im-

migrazione ribalta di nuovo il punto di vista: «Le nostre misure sull'immigrazione sono state prese in considerazione in Europa». Non le avevano respinte? Come risolve l'emergenza acqua al Sud?, domanda Costanzo. Facile, «con le Grandi Opere, ora che nessuno può più frenare i lavori». Persino i tecnici che lavorano sulla Salerno-Reggio Calabria «non sono mica quelli di prima». Ora saranno più veloci. Ma la situazione energetica italiana «disastrosa. Spendiamo molto più dei francesi per l'energia». Il premier si accorge che potrebbe scivolare sul nucleare e corregge: «Pensiamo a delle energie alternative».

L'apice della glorificazione è nei rapporti con i partner esteri. Dai coretti francesi con Mitterrand alle canzoni napoletane da lui composte e ascoltate al Cremlino per il buon cuore della moglie di Putin «persona deliziosa». E il merito dell'ingresso della Russia nella Nato, lo sventato incubo dei sottomarini atomici incustoditi nel Baltico «è tutto, tutto, italiano». Sul Medio Oriente rilancia il Piano Marshall, l'intervento per l'occupazione della Natività e auspica un tavolo allargato con «l'Onu, gli Usa, la Ue e la Russia».

Alla fine una buona vacanza a tutti. Berlusconi le passerà a fare footing in Sardegna vedendo «un ministro la giorno, ma con i compiti per le vacanze». Fuori dal Parioli secondo bagno di folla, con foto ricordo e autografi sugli Euro.

LANCIA

INIZIATIVE

SPECIALI



Cambiate l'aria.

È giunto il momento di eliminare le auto non catalizzate, e passare a **Lancia Y**.

Con gli Ecoincentivi statali potrete **risparmiare** fino a **€ 660** (L.1.277.000)*.

Ed inoltre Lancia Y vi offre fino al 31 luglio:

- una **supervalutazione** di **€ 1.550** (L.3 milioni)** sul vostro usato che vale zero
- **più un finanziamento** di **€ 6.200** (L.12 milioni)*** a **tasso zero** in 36 mesi con **prima rata ad ottobre**.



È un'offerta delle Concessionarie Lancia.



www.buy@lancia.com

PREZZO CHIAVI IN MANO I.P.T. ESCLUSA, RIFERITO ALLA VERSIONE LANCIA Y ELEFANTINO BLU 1.2 8V €8730,00 - IMPORTO MASSIMO FINANZIATO €6.200,00 - DURATA 36 MESI, 34 RATE DA €182,35 - PRIMA RATA AD OTTOBRE SPESE GESTIONE PRATICA €150,00 + BOLLI, TAN 0%, TAEG 1,52%, SALVO APPROVAZIONE SELMA. L'OFFERTA NON È CUMULABILE CON ALTRE INIZIATIVE IN CORSO *INCENTIVO VALIDO PER L'ACQUISTO DI VETTURA NUOVA A FRONTE DI CONSEGNA DI USATO NON CATALIZZATO - **FINO A €660,00 NEL CASO DI Y DODO E DI Y UNICA - ***FINANZIAMENTO NON VALIDO PER Y UNICA

Nuova decisione presa per improrogabili impegni dopo il rinvio con i pm di Palermo. E intanto Fi chiede l'urgenza per un ddl per il ripristino del legittimo sospetto

Nessuno mi può interrogare, firmato B.

Disdetto anche l'incontro con i pm di Milano a cui, comunque, non avrebbe risposto

Susanna Ripamonti

MILANO Come tutti avevano previsto ieri mattina Silvio Berlusconi ha mandato due righe a Paolo Carfi, il presidente del processo Imi-Lodo Mondadori in corso a Milano per dire: spiacente, improrogabili impegni mi impediranno di sottoporli all'interrogatorio, fissato a palazzo Chigi per il 15 luglio. E aggiunge che la sua agenda è fitta di appuntamenti e che non potrà rispondere alle domande dei magistrati né ora né mai. Poi, bontà sua, comunica quello che avrebbe potuto dire già un mese fa, evitando un inutile spreco di tempo: e cioè, che essendo imputato al processo Sme, si sarebbe comunque avvalso della facoltà di non rispondere. Dunque l'interrogatorio salta, mentre in parlamento si preparano nuove mosse per far saltare tutti i processi milanesi a carico degli onnipotenti Berlusconi e Previti. Come dice Armando Spataro, consigliere del Csm del Movimento per la giustizia «è aperto un altro capitolo dell'assedio alla magistratura». Il senatore dell'Udc Melchiorre Cerami ha infatti presentato al senato un disegno di legge urgente, per ripristinare la possibilità di rimessione di un processo per legittimo sospetto. Non solo: il ddl dovrebbe anche stabilire che in presenza di un'istanza di rimessione i dibattimenti si bloccano e non arrivano a sentenza. Se la cosa passasse a Milano sarebbe la paralisi sia per il processo Sme, in cui sono imputati Previti e Berlusconi, sia per Imi-Lodo Mondadori, dove è imputato Previti. Come è noto, si attendeva che fosse la Corte costituzionale a pronunciarsi sulla richiesta avanzata dagli imputati, di trasferire i processi a Brescia. In parlamento è già stata presentata la legge Anedda-Pittelli che appunto dovrebbe stabilire che basta il sospetto di un'ostilità da parte del giudice, comunque motivata, perché un processo venga scippato alla sua sede naturale e inizi un pellegrinaggio, di tribunale in tribunale alla ricerca di un giudice che sia congeniale all'imputato. Ma evidentemente il Polo ha fretta, teme di non fare in tempo a bloccare i processi e dunque ha gettato sul tavolo un altro carico da novanta: il ddl Cerami, confezionato su misura per Previti e Berlusconi. «Ancora una volta - sottolinea Spataro - si tenta la soluzione per via parlamentare dei problemi penali e processuali di pochi, ponendo nuovamente a repentaglio il principio di eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge».

Il senatore Ds Guido Calvi promette battaglia: «La Premiata sarto-



Richieste di iscrizione a Md dopo l'attacco del deputato-imputato

MILANO Gli iscritti a Magistratura democratica del distretto di Milano non sono tantissimi: su ottocento magistrati poco più del 10 per cento ha aderito alla corrente di sinistra della magistratura, ma le liste di proscrizione di Previti hanno avuto un effetto immediato.

Martedì, dopo la diffusione della sconcertante notizia che Previti vuole i nomi dei magistrati aderenti a Md e al Movimento per la giustizia, c'è stato un sussulto e qualche magistrato ha deciso di prendere fuori stagione la tessera dell'associazione delle «toghe rosse».

Luigi De Ruggiero, segretario della sezione milanese di Md, racconta non senza sorpresa di aver ricevuto varie telefonate di colleghi che gli chiedevano: «Ho letto i giornali di oggi, come si fa a iscriversi a Md?».

De Ruggiero riferisce l'episodio, che ovviamente è solo simbolico: i nuovi iscritti sono quattro e questo non farà salire in testa alle classifiche l'associazione dei magistrati di sinistra. «Ma è un fatto indicativo - aggiunge - Normalmente le iscrizioni si fanno dopo i congressi e non fuori stagione».

Nessuno glieli chiede, ma naturalmente i nomi dei magistrati che hanno fatto domanda non li dice e non li dirà neppure a Previti qualora, restringendo il campo, volesse sapere a quale corrente appartengono i suoi giudici.

ria Casa delle Libertà ha di nuovo confezionato un abito giuridico che si adatta perfettamente alle misure proposte in sede processuale dagli eccellenti imputati Previti e Berlusconi. È stupefacente la protervia di voler piegare il sistema normativo ad interessi connessi a vicende processuali in corso. Il disegno di legge proposto da Cerami si inserisce con tutta evidenza nella progressiva delegittimazione del controllo di giurisdizione, al fine di impedire che processi a carico di imputati potenti possano essere celebrati. L'Ulivo non potrà consentire in alcun modo che questo disegno vada avanti, senza trovare una ferma e radicale opposizione che si manifesterà in ogni sede, prima fra tutte in Parlamento».

Insomma, è la storia di Davide contro Golia. E ormai quasi impensabile che i giudici di Milano possano portare a termine questi processi, con una maggioranza parlamentare che emette leggi e cambia in tempo reale le regole del gioco per impedire che due imputati eccellenti vengano giudicati. Il parlamento si muove in sintonia con i legali di Previti e Berlusconi: quelli vogliono sapere se i giudici milanesi appartengono alle correnti di sinistra della magistratura per ricusarli. Nessuna legge lo consente, ma ecco che il parlamento si appresta a colmare il «vuoto normativo» e a stabilire che ad esempio, un magistrato di Magistratura democratica non può giudicare un esponente del governo. Il passo successivo sarà che chi è di sinistra può occuparsi solo di ladri di polli: neanche il fascismo era arrivato a tanto. E anche questo non basta. Gaetano Pecorella, legale di Berlusconi, lo ha annunciato in aula e non ha rinunciato al suo progetto: intende denunciare i pm Ilda Boccassini e Gherardo Colombo perché non avrebbero inserito agli atti del processo due interrogatori favorevoli agli imputati (per la procura si tratta di un'invenzione). E siccome al processo Sme il Tribunale non ha accolto la richiesta di annullare per questo il procedimento o di ordinare un sequestro di questi atti, Pecorella intende denunciare anche loro e da un giorno all'altro si attende che depositino a Brescia questo esposto. In questo clima è quasi surreale il fatto che ieri ancora si sia fatta un'udienza del processo Imi-Lodo, che il presidente Carfi abbia stabilito che dal 20 luglio può iniziare l'esame degli imputati e abbia annunciato che le udienze potrebbero proseguire fino a fine luglio, a settembre le conclusioni e poi la sentenza. Nessuno, probabilmente neppure il presidente può davvero pensare che questo calendario venga rispettato.

Previti continua ad attaccare Md

Il segretario di Magistratura democratica Pepino: «La nostra rivista non esprime giudizi di colpevolezza nei suoi confronti»

MILANO Botta e risposta a distanza tra Cesare Previti e il segretario di Magistratura Democratica Livio Pepino. Un rapido carteggio, diffuso dalle agenzie, in cui Pepino accusa Previti di raccontar balle: «È totalmente falso che la rivista "Questione Giustizia", promossa da Md, dedichi «150 pagine a giudizi di colpevolezza» nei confronti di Cesare Previti. E infatti, lo «speciale» a cui fa riferimento il deputato-imputato, non riguarda in nessun modo il merito del processo né anticipa assoluzioni o condanne. Riguarda invece la guerra senza frontiere che Previti ha dichiarato alla magistratura, il suo ostruzionismo processuale e la sua scelta di difendersi fuori dal processo.

«Di fronte alla nostra denuncia dell'ennesimo tentativo di intimidire i magistrati, l'onorevole Previti -afferma Pepino- perde le staffe e, coperto dall'immunità parlamentare, risponde agli argomenti con gli insulti». Il segretario di Md ha provveduto a mandare un estratto dell'articolo a quotidiani e agenzie di stampa, proprio perché non teme smentite. Quindi contrattacca: «La messa all'indice del-

l'associazionismo della magistratura ha precedenti solo nel fascismo. to. Non pretendo che l'onorevole Previti conosca la storia, ma da ogni buon manuale scolastico potrà apprendere che fu il fascismo, nel 1925, ad attaccare frontalmente l'Anm e ad espellere dalla magistratura il suo segretario generale e il suo comitato direttivo, rei di difendere rigorosamente l'indipendenza e l'autonomia dei giudici».

E conclude con una rassicurazione: «Il polverone sollevato dall'onorevole Previti non distoglierà i magistrati di Md e di ogni altro gruppo associativo, dal loro fondamentale dovere istituzionale: assolvere in mancanza di prove anche se la maggioranza vuole una condanna e condannare in presenza di prove, anche se la maggioranza richiede l'assoluzione; nei confronti di tutti, compreso l'onorevole Previti come di ogni altro. Questa è la regola fondamentale del garantismo sostenuta da Md e praticata da ogni buon giudice, cui è estranea la logica di amico-nemico così cara all'onorevole Previti».

Ore 20 di ieri, mercoledì. Arriva, sempre

per agenzia, la replica di Previti in forma di lettera aperta. «Egregio presidente Pepino, è totalmente vero e lo ribadisco. «Quando dico che Md attraverso il bimestrale di riferimento Questione giustizia esprime inequivocabili giudizi di colpevolezza nei miei confronti non faccio altro che prendere atto della realtà. Ho le prove, prove a mio favore che lei, presidente Pepino, cerca di occultare come in certi processi di mia conoscenza - inviando ai principali quotidiani solo un estratto del numero che dedica a me e al presidente Berlusconi tanta attenzione e mi chiedo in quali altre sorprese potrei imbartermi se dovessi leggere altri numeri della rivista oltre ai due già in mio possesso e relativi al solo 2002».

Previti avrebbe potuto prendersi la briga di inviare lui copia integrale o un estratto degli articoli incriminati che suffraghi le sue tesi, ma non lo ha fatto. Ha continuato invece a strapazzare Pepino: «Come può un alto magistrato come lei arrivare a mistificare la realtà in questo modo? Perché non invia ai quotidiani copia integrale delle riviste? Lei sostiene che

non sono state esercitate ingerenze nei processi in corso. Ma poi viene clamorosamente smentito dai fatti, cioè da quanto il bimestrale da Lei diretto ha scritto e diffuso in libreria. È questa scandalosa invasione di campo, questo inaudito modo di condizionare l'esito di un processo e la libera determinazione dei magistrati, ciò che scoprirebbe la stampa attraverso una lettura integrale».

Gli articoli in questione erano apparsi nel numero 1 del 2002 di «Questione giustizia». Titolo: «Il processo Previti, la persecuzione dei giudici o la persecuzione contro i giudici?». Nel numero 2, una sezione -119 pagine in tutto- era dedicata alla «storia di un conflitto costruito a tavolino». In entrambi i casi si parlava dello spaventoso attacco alla magistratura a cui si è assistito nelle aule dei processi Sme e Imi-Lodo. Si parlava dei mille strumenti messi in atto per sottrarsi al processo, ma non una riga riguardava la valutazione delle prove o una qualunque anticipazione del giudizio.

s.r.

Scoppia un nuovo caso al Tg3 grazie all'«intraprendenza» del vicedirettore. Vuole liberare la sede di Milano dagli «invasori romani» e procedere a nuove assunzioni

Di Bella: «Il direttore sono io, togliete la delega a Bracalini»

Festa de L'Unità di Roma

Giovedì 11 Luglio ore 21.00

WALTER VELTRONI

Presidente

Lionello COSENTINO

Foro Italicco 26 Giugno - 28 Luglio

Sandra Amurri

ROMA Al grido-invece di: «La sede di Milano mai più schiava» è partita la personalissima rivolta dell'informazione di Romano Bracalini, vicedirettore del Tg3 contro un'informazione definita schiava della capitale. Una sorta di riscossa che dovrebbe essere capeggiata da giornalisti, naturalmente da assumere, tutti «giovani e disposti al sacrificio». Il sacrificio per liberare la sede Rai di Milano, «ostaggio dei partiti» e consegnare, finalmente, il Tg3 delle 12 alle truppe dei vincitori arrivate dal Nord. La risposta del direttore Antonio Di Bella non si è fatta attendere e ha chiesto l'immediato intervento del presidente del Cda della Rai per risolvere quello che se non fosse triste realtà apparirebbe come una messa in scena dell'audace vicedirettore Bracalini (con delega alle edizioni da Milano) che ha teorizzato una sorta di piano editoriale di rilancio del Tg3 delle ore 12 che odora di rivoluzione leghista. Una rivoluzione che parte proprio dall'informazione «non più schiava di Roma».

«Non so ancora cosa farà il Consiglio», ha dichiarato Di Bel-

la «ma credo che per le procedure di convocazione di questo argomento se ne possa discutere in una prossima seduta. Io chiedo che si proceda affinché venga posto fine ad un equivoco perché Bracalini ha ricevuto una delega ben precisa ed evidentemente lui, invece, si ritiene depositario di un mandato che non può avere per legge. Sono pronto», ha proseguito Di Bella nel caso non ci siano interventi aziendali, a ritirargli la delega. Chiedo soltanto che venga affermato il rispetto della legge, in questo caso quella dell'Ordine dei giornalisti che all'art. 6 tra i poteri del direttore stabilisce quello di proporre assunzioni e invece Bracalini in un documento ha indicato lui stesso assunzioni. È qualcosa che

In una lettera Bracalini fa sapere come vuol fare il restyling dell'edizione delle 12

”

non può fare». E non si tratta del primo intervento del direttore Di Bella che già la scorsa settimana aveva fatto sentire la sua voce per ben due volte chiedendo provvedimenti nei confronti del suo vicedirettore. La prima volta dopo che Bracalini aveva realizzato e mandato in onda uno speciale su Pontida esattamente il 23 giugno scorso, su Raidue senza informarlo. Occasione in cui Di Bella aveva chiesto l'intervento del direttore generale Agostino Saccà che gli aveva poi inviato per conoscenza una lettera con la quale si rivolgeva al vicedirettore del Tg3 stigmatizzando l'accaduto. E una seconda volta quando aveva invitato il direttore generale a prendere provvedimenti nei confronti di Romano Bracalini dopo un'altra serie di esternazioni giornalistiche del suo vicedirettore: «Ma questa volta da parte del direttore generale» ha spiegato Di Bella «c'era stata una risposta interlocutoria e non aveva trovato seguito la mia richiesta di provvedimenti. Dopo la nuova mossa di Bracalini mi sono deciso ad investire del problema che riguarda il comportamento al di fuori di qualsiasi norma del vicedirettore il presidente e il Consiglio di ammini-

strazione». Intanto l'assemblea dei giornalisti del Tg3 ha proclamato lo stato di agitazione, delegando al Comitato di redazione l'adozione di ogni opportuna forma di lotta, chiedendo innanzitutto al direttore di ritirare la delega al vice direttore Bracalini e impegnando il Cdr a chiedere un incontro urgente al Consiglio di amministrazione e al direttore generale Saccà per chiarire una situazione che di giorno in giorno diventa sempre più insostenibile per la testata». Nel documento approvato all'unanimità dall'assemblea dei giornalisti del Tg3 si legge «respingiamo con forza il tentativo dichiarato dal vicedirettore Romano Bracalini di trasformare l'edizione delle ore 12, confezionata a Milano, in un giorno-

L'assemblea dei redattori della testata dichiara lo stato di agitazione e chiede chiarimenti all'azienda

”

«l'autonomo» «territoriale» e ispirato ad una linea editoriale del tutto estranea al piano editoriale del direttore Di Bella approvato dal Cda e votato dalla redazione. È grave che un vice direttore prepari un progetto non concordato con il direttore che si configura come un vero e proprio piano editoriale alternativo. Ed è ancora più grave che ciò venga fatto ricorrendo ad espressioni grossolane e offensive nei confronti dei giornalisti romani, accusati di essere asserviti al potere, quando non addirittura complici». Inoltre si sottolinea il fatto che non è la prima volta di Bracalini. Recentemente aveva annunciato di voler stravolgere l'edizione meridiana del Tg3, arrivando a dichiarare che avrebbe dovuto assomigliare al Tg4 e al Tg5. «Il direttore Di Bella ha già chiesto alla direzione generale l'adozione di provvedimenti disciplinari che sanzionino una plateale e reiterata violazione delle norme aziendali e contrattuali e della stessa legge ordinaria», continua il documento. «Ma nulla è stato tuttavia deciso finora dalla direzione generale».

In attesa che la Rai come l'Italia, secondo l'inno di Mameli, resta schiava di Roma.

Il responsabile della Funzione pubblica spiega: «Ho ricevuto diverse segnalazioni da parlamentari». La Cgil: «È inquietante»

Circolare di Frattini: indagate sui sindacalisti

Una lettera a tutti i ministri: fanno mobbing contro i dirigenti della pubblica amministrazione

Massimo Solani

ROMA «Caro Roberto, pervengono anche agli uffici di questo Dipartimento, soprattutto in via informale, notizie su presunte azioni e pressioni, non improntate alla corretta dinamica relazionale, che sarebbero esercitate sia da dirigenti e funzionari delle varie strutture sia da singoli rappresentanti sindacali nei confronti di dirigenti e funzionari pubblici, tali da comprimere e mortificare il sereno e normale espletamento delle funzioni istituzionali». Inizia così la lettera che il ministro per la Funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza Franco Frattini ha inviato lo scorso 28 maggio al ministro della Giustizia Roberto Castelli. Una lettera, indirizzata anche a tutti gli altri titolari dei dicasteri, nella quale Frattini chiedeva di «verificare se siano riscontrate nelle pubbliche amministrazioni situazioni patologiche, sia pur circoscritte» al fine di «avviare le più opportune iniziative».

Parole che alle orecchie dei rappresentanti sindacali sono suonate come una indicazione affinché vengano stilate opportune «liste di proscrizione» con le quali poi isolare quei rappresentanti sindacali «non allineati e più scomodi». Un timore che lo stesso Franco Frattini ha cer-

cato di fugare spiegando il senso di quella iniziativa partita, ha spiegato, da segnalazioni ricevute in alcune interpellanze parlamentari e finalizzata all'accertamento di eventuali casi di mobbing nella pubblica amministrazione. Mobbing condotto da chi e ai danni di chi? «Un'indagine a 360 gradi senza alcuna preclusione - ha spiegato il ministro - i cui risultati saranno presentati entro dieci giorni e sui quali discuteremo anche con le organizzazioni sindacali in modo da garantire il miglior funzionamento della pubblica amministrazione».

Eppure, l'interpellanza parlamentare da cui per ammissione dello stesso ministro avrebbe preso il via l'indagine, non sembra affatto «a 360 gradi». Presentata dal senatore centrista Maurizio Eufemi, nel testo dell'interpellanza cui il ministro ha risposto in aula lo scorso 15 marzo si leggono infatti ben altre parole rispetto a quelle concilianti rilasciate da Frattini. «Sono soprattutto i dirigenti ed i quadri ad essere vittime del mobbing - scriveva Eufemi - in quanto per obbligo istituzionale devono intrattenere relazioni sindacali e devono subire quindi le ves-

sazioni di sindacalisti senza scrupoli, con scarsa tutela ad essi riservata dall'ordinamento; i suddetti sindacalisti, o per il basso profilo culturale o per le frustrazioni e i complessi di inferiorità, abusano della loro posizione per sottoporre il dirigente o il quadro a pressioni psicologiche, richieste assurde e minacce (spesso infondate) di riferimento all'autorità giudiziaria. Il sindacato - prosegue Eufemi - è attualmente coinvolto in tutte le decisioni del dirigente o del quadro, di cui vengono mortificate dunque creatività ed autonomia, e questo favorisce e giustifica il mobbing».

Eppure, nonostante l'istruttoria promossa dal ministro Frattini riguardi in particolare modo il loro ruolo, nessuno dei rappresentanti dei sindacati della funzione pubblica era stato informato della lettera o delle indagini. Modalità piuttosto strane che, connesse ai toni della missiva, hanno allarmato i dirigenti delle sigle sindacali della pubblica amministrazione, nonostante le precisazioni del ministro Frattini. «È una lettera che in alcuni tratti è addirittura inquietante - ha commentato Laimor Armuzzi, segretario generale della Cgil Funzione Pubblica - tanto per la sua scarsa comprensibilità quanto per il fatto che a noi non risultano episodi tali da giustificare l'intervento del ministro. La trovo talmente incompre-

la lettera

Caro Roberto,

pervengono anche agli uffici di questo Dipartimento, soprattutto in via informale, notizie su presunte azioni e pressioni, non improntate alla corretta dinamica relazionale, che sarebbero esercitate sia da dirigenti e funzionari delle varie strutture sia da singoli rappresentanti sindacali nei confronti di dirigenti e funzionari pubblici, tali da comprimere e mortificare il sereno e normale espletamento delle funzioni istituzionali.

Ho, di recente, risposto a dettagliate interpellanze ed interrogazioni parlamentari in materia, che ribadiscono una problematica da non sottovalutare.

Sono convinto che il fenomeno non sia generalizzato, né generalizzabile, ma che comunque sia interesse di tutte le parti che eventuali episodi negativi vengano isolati e segnalati.

Mi sembra, quindi, opportuno richiamare l'attenzione di tutti i colleghi di Governo sul problema, al fine di verificare se si siano riscontrate nelle pubbliche amministrazioni situazioni patologiche, sia pure circoscritte, e ciò allo scopo anche di acquisire una dimensione complessiva del problema stesso in termini qualitativi e quantitativi, utile ad avviare le più opportune iniziative anzitutto per un confronto di metodo con le organizzazioni sindacali rappresentative.

Ti sarò grato, pertanto, se vorrai dare indicazioni ai tuoi uffici perché forniscano, anche in via breve nell'ambito di eventuali incontri con i dirigenti dell'Ispettorato per la funzione pubblica, elementi utili, ove in loro possesso.

Cordiali saluti

Roma 28 maggio 2002
Protocollo n. 612/02/cd

sibile da essere in realtà preoccupante, soprattutto se si riflette sul doppio incarico che Frattini ricopre (ministro con delega ai servizi segreti n.d.r.); sembra infatti una sorta di raccolta di informazioni di cui non capisco l'utilità e soprattutto il suo successivo utilizzo. E' una lettera talmente ambigua e bizantina che ognuno può darne l'interpretazione che vuole e successivamente la spiegazione più comoda. Chiederemo conto al governo e a Frattini di quanto è stato scritto - ha concluso Armuzzi - perché se soltanto penso all'utilizzo che se ne potrebbe fare, allora sono ancora più preoccupato».

Parole dure anche da parte di Claudio Giardullo segretario generale del Silp, il sindacato di polizia della Cgil, che si è detto «sbalordito e preoccupato» dalla lettera e dalla spiegazione di Frattini. «Se qualcuno deve essere protetto dal mobbing sono i lavoratori ed i sindacalisti, non certo i dirigenti - ha dichiarato Giardullo - Da quella lettera, a nostro avviso, traspare l'intenzione del governo di svolgere un'attività di pressione e condizionamento ai danni dei sindacati. Che il governo dia spiegazioni convincenti, se così non è, perché qui è in ballo un diritto fondamentale dei cittadini e dei lavoratori, quello alla tutela sindacale, che anche la Costituzione riconosce e garantisce».



Spese pazze, appalti e intrighi rovinano la festa a Santa Rosalia

Quattro miliardi per organizzare la sfilata regalati a una ditta che non c'è. La denuncia di Prc, il Comune smentisce

Alessio Gervasi

PALERMO La città aspetta l'evento dell'anno, domenica prossima. È la notte del Festino di S. Rosalia, che da quasi quattrocento anni raccoglie le speranze e i desideri dei palermitani.

Tutti hanno voglia di miracoli e il primo - che se non è un miracolo è quantomeno un gioco di prestigio - c'è già stato. Ma la Santa non c'entra. La ditta E20, a cui il Comune ha affidato (trattativa privata) l'organizzazione di alcune parti del festino, con le scenografie più importanti - per un importo di circa un miliardo e duecento milioni di vecchie lire - non si trova da nessuna parte. O meglio, ha la sede legale in via Dante 119 (una delle strade più importanti di Palermo, ndr) ma una volta giunti lì ecco il mistero: della ditta non c'è alcuna traccia. Il portiere non l'ha mai sentita nominare e ovviamente sulle targhette dei citofoni non compare nessuna scritta o altro. Ma come è possibile? I dati in nostro possesso parlano chiaro: ditta E20, sede legale via Dante 119, Palermo; data d'iscrizione alla camera di commercio: 28/01/2002; rappresentante legale Rossella D'Anna, nata a Siracusa il 21/01/1973 e residente a San Giovanni La Punta - provincia di Catania - in via Balatelle 1. C'è persino un numero di cellulare - che fra l'altro è l'unico numero disponibile, o quantomeno divulgato - per chi si volesse mettere in contatto con la ditta E20: 3337004154.

Allora facciamolo questo numero. Risponde proprio lei, Rossella D'Anna, che si dice indaffarata e comunque conferma che la sede legale è

proprio in via Dante 119 ma - precisa - «Quella è soltanto la sede legale, c'è il ragioniere e ci sono le carte; è logico che il portiere non ne sappia nulla e d'altronde non c'è nessuna targhetta che indichi o possa far risalire alla ditta E20. È sol-

tanto la sede legale». Chiediamo se ci sia una sede operativa, da dove la ditta muova la sua organizzazione e dove eventualmente ci si possa incontrare. La signora (signorina?) D'Anna replica glisando: «Certo che abbiamo una sede,

ma guardi, se lei vuole ci possiamo incontrare ai Cantieri culturali della Zisa (sono dei capannoni che da qualche anno il Comune usa per spettacoli, concerto e altro, ndr) e così poi le dico dov'è la sede» (...).

A oggi dunque la E20 non ha una sede operativa - o se c'è l'ha non l'ha voluta rendere nota - e gli incontri li organizza per strada gestendo tutto da un cellulare. E quella che è considerata la festa per eccellenza dei palermitani,

che si riuniscono attorno alla loro amata patrona, è già iniziata ieri l'altro e avrà il suo apice nella notte fra domenica e lunedì prossimi, coi tradizionali giochi pirotecnici.

Ma Giusto Catania, segretario regio-

nale di Rifondazione Comunista, ha le idee chiare al riguardo: è stato lui infatti che ha sollevato il caso ieri mattina. «Il festino quest'anno è un ritorno alla tradizione? Sì, alla tradizione di Lima e Ciancimino...», attacca Catania, che continua: «Questo è il festino più ricco della storia di Palermo e i quattro miliardi e duecento milioni di lire stanno lì a dimostrarlo, infatti negli ultimi anni non si era mai superato il tetto dei due miliardi e mezzo. Ah, il tutto in assenza di bilancio ovviamente. Per quanto riguarda la storia della ditta E20 e dell'affidamento per trattativa privata che questa ha avuto fatto dal Comune, va ricordato che c'è una normativa regionale - recepita da una normativa Cee - che fissa il limite per le trattative private in 200mila ecu, e mi sembra che siamo ben oltre questa cifra. La ditta E20 è stata fondata il 18/12/2001 - che guarda caso è poco dopo l'insediamento dell'attuale giunta (...) - e iscritta alla camera di commercio di Palermo il 28/01/2002. Il professor Rodò Santoro - direttore artistico del festino - ha scritto in una relazione, dove, come titolo di merito fa riferimento all'organizzazione del Natale 2002 da parte della E20. Ma ancora siamo a luglio!». Rifondazione Comunista adesso presenterà un esposto alla Procura della Repubblica di Palermo, e contemporaneamente chiederà al sindaco Diego Cammarata di riferire in Consiglio, chiederà inoltre le dimissioni di Bartolo Sammartino - vicesindaco e assessore alla cultura - di Michele Costa - assessore alla trasparenza - e del professor Rodò Santoro. Nessuno sperpero, nessun restauro, nessuna ditta «fantasma» replica l'assessorato alla Cultura.



la foto

Crisi idrica, in Sicilia arriva la polizia a difendere gli invasi dai furti d'acqua

PALERMO Per contrastare i furti di acqua lungo le condotte che riforniscono i Comuni della provincia di Trapani il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica ha disposto servizi di vigilanza e di monitoraggio lungo le reti idriche che si diramano dalle sorgenti. In particolare, oltre all'impiego di personale a terra, il territorio sarà sorvolato da un elicottero della polizia. Nei controlli le forze dell'ordine saranno coadiuvate da personale tecnico dei Comuni. I servizi sono già in atto ad Alcamo, dove nei giorni scorsi il sindaco, Giacomo Scala, aveva denunciato prelievi illegali di acqua dalla condotta che serve la città. «L'iniziativa - ha affermato il questore di Trapani, Domenico Pinzello - oltre che sul versante repressivo, si inquadra nei servizi preventivi di controllo del territorio».

Intanto, sempre sul fronte della crisi idrica, si è svolta ieri a Trapani una riunione, presieduta dal vice-prefetto, Rocco Sciarra, e richiesta dai sindaci di Castelvetrano e Valderice, presente anche il responsabile provinciale dell'Ente acquedotti siciliani, Domenico Musacco. Nel corso dell'incontro sono stati individuati una serie di interventi immediati per alleviare i disagi nelle frazioni balneari di Triscina e Selinunte, in questo periodo particolarmente affollate di villeggianti e turisti. Il sindaco di Valderice ha abbandonato polemicamente la riunione «perché - ha detto - non mi sentivo garantito nell'azione di difesa degli interessi dei cittadini che rappresento». Tranchida ha chiesto di essere ricevuto dal procuratore della Repubblica per esporre in dettaglio i fatti relativi alla crisi idrica nel suo Comune.

Enrico Altieri, consulente del ministro per le Politiche agricole Gianni Alemanno, picchiato da due sconosciuti. Giorni fa aveva ricevuto un volantino con la stella a cinque punte

Misteriosa aggressione a un giudice di Cassazione

ROMA Prima le minacce via telefonino, poi, dopo qualche giorno, l'aggressione a due passi dall'albergo di via Monte del Gallo dove risiede quando lascia Cagliari per la Capitale. I due uomini che lo hanno avvicinato avevano un accento barbarico ben noto al giudice di Cassazione, Enrico Altieri, consulente del ministro per le Politiche agricole, Gianni Alemanno e, in precedenza, degli ultimi due governi di centrosinistra.

«Dottore dobbiamo parlare...». Ma «i fatti» hanno anticipato le parole con gli spintoni e la testa del magistrato sbattuta

contro il muro. Altieri non si è fatto intimidire. Ha finto uno svenimento, poi ha estratto la pistola che porta con sé da qualche tempo e ha sparato in aria il primo e il secondo colpo.

Un fallito attentato delle nuove Br? Per i corridoi della Cassazione si parla di una lettera con la stella a cinque punte indirizzata al giudice recapitata qualche giorno fa alla cancelleria della sezione tributaria del Palazzaccio.

Il fatto è che l'aggressione di ieri non segue per nulla i canoni del classico attentato terroristico, anche se una delle piste

che magistrati e poliziotti seguono è proprio quella terroristica.

E tra i giudici della Suprema corte c'è già chi parla della richiesta di protezione rimasta inascoltata avanzata da Altieri dopo l'arrivo delle prime minacce e della «sottovalutazione delle autorità preposte». Le indagini della Digos, intanto, vanno avanti seguite personalmente dal procuratore aggiunto a Roma, Italo Ormanni.

Già nell'82, quando era sostituto procuratore a Cagliari, Altieri aveva denunciato la presenza di due persone mascherate e armate all'interno dell'ingresso

dell'edificio dove abita. Pochi giorni dopo un altro magistrato, Mario Caddeo, sostituto presso la procura generale cagliaritano, si era visto incendiare il portone di casa. I due fatti vennero rivendicati da un «comitato cittadino delle Brigate rosse».

Proprio in Sardegna - una quindicina d'anni fa, ormai - Altieri si era occupato di frange di criminalità organizzata approdate al terrorismo e considerate vicine a «Barbagia rossa».

Il giudice aveva indagato anche sul «giallo» della scomparsa dell'avvocato cagliaritano Gian-

franco Manuella.

Una vicenda che fece gridare lo strascico di esposti che denunciavano «irregolarità» compiute dai magistrati inquirenti.

Il nome di Enrico Altieri, nei mesi scorsi, era stato inserito dal nella rosa degli undici candidati indicati dal ministro Castelli per sostituire in Eurojust Giancarlo Caselli.

Consigliere della sezione tributaria della Corte di Cassazione, Altieri ha lavorato a lungo anche a Bruxelles dove ha ricoperto incarichi comunitari.

n.a.

Biagi, martedì prossimo il Copaco ascolterà il prefetto Sorge

La relazione sarà resa pubblica

ROMA Martedì prossimo il comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti ascolterà il capo di gabinetto del Viminale, Roberto Sorge. La decisione è stata presa nella riunione del comitato, convocato proprio per iniziare l'esame della relazione svolta dal prefetto sulla vicenda della revoca della scorta a Marco Biagi. «Non svolgeremo alcuna attività di indagine - ha spiegato il presidente del Copaco, Enzo Bianco - ma approfondiremo tutti gli aspetti della relazione con l'aiuto del suo estensore. Subito dopo raccoglieremo le nostre valutazioni

in un documento unitario che sarà trasmesso al presidente del Consiglio, ai presidenti di Camera e Senato e al ministro dell'Interno e che sarà pronto entro la fine della prossima settimana: è una vicenda troppo dolorosa per farne l'oggetto di tormentoni estivi o l'occasione per far circolare inopportune tossine». Bianco ha anche chiarito che la relazione, desecretata dal ministro Pisanu, resta riservata perché così ha chiesto la procura di Bologna: «c'è un segreto investigativo da tutelare». «Il nostro sarà un documento riservato».

Il cantante aveva annunciato di voler esibirsi il 30 luglio, sempre in Abruzzo, per protestare contro l'opera di Lunardi

Gran Sasso, la destra censura Jovanotti

«Inopportuna l'idea di cantare contro il Traforo». L'assessore di Fi annulla il concerto

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Vietato disobbedire, dissentire, pensarla diversamente. Dunque vietato anche cantare, esibirsi in concerto. Perché in un momento delicato come questo per la stabilità del centro destra anche un artista «non allineato» può far perdere consensi, diffondere un messaggio non gradito.

Dunque, caro Lorenzo Cherubini, in arte Jovanotti, tu non parteciperai al concerto già fissato a fine agosto per la festa della Padronanza che si terrà all'Aquila. Non parteciperai perché hai deciso di aderire ad un altro concerto, quello del 30 luglio a Prati di Tivo, sempre in Abruzzo, contro la realizzazione del Terzo traforo del Gran Sasso. «Una montagna di musica per l'acqua» non può andare d'accordo con la festa della Padronanza. Chi lo dice? Te lo dice l'assessore alla cultura del Comune dell'Aquila, Pier Luigi Tancredi, di Forza Italia, che in virtù del ruolo che riveste è rimasto «perplesso e amareggiato nell'apprendere dai giornali del concerto che il cantante Jovanotti terrà alle pendici del Gran Sasso contro la realizzazione del terzo Traforo. Alla luce di quanto accaduto - ti fa sapere - l'assessorato alla cultura e l'istituzione Perdonanza hanno deciso di annullare il previsto concer-

to di Jovanotti. Questo per due ordini di motivi: in primo luogo perché il concerto si terrà in una località a venti minuti dall'Aquila ad appena un mese di distanza da quello previsto per la Padronanza e perché non condividiamo una presa di posizione così netta da parte di un artista in merito ad un problema che vede contrapposte le province di Teramo e l'Aquila, in favore della prima e contro un'opera la cui realizzazione è fondamentale per lo sviluppo e la sicurezza dell'intero territorio aquilano».

Non potrai cantare o saltare sul palco, perché la libertà, nei governi di centro-destra è un principio soggettivo: ognuno lo interpreta a seconda del momento e delle esigenze personali e di partito. E in questo momento ai rappresentanti aquilani di Forza Italia interessa quel traforo, come interessa al ministro Lunardi.

Le motivazioni di Forza Italia: «Non condividiamo una presa di posizione così netta da parte di un artista»



Il cantante Jovanotti

di. Interessa meno a molti altri comuni delle province interessate, quella dell'Aquila e quella di Teramo, ai 22mila cittadini che hanno firmato contro la realizzazione del Terzo traforo. Interessa meno al ministro Alemanno che propende per l'analisi di proposte alternative, al ministro Matteoli che non esclude e anzi appoggia l'ipotesi di un referendum consultivo, agli onorevoli Ds dell'Abruzzo, Lolli e Cialente, che chiedono l'istituzione di una commissione scientifica nazionale che in tempi brevi possa studiare insieme all'Istituto nazionale di fisica nucleare (per l'accesso ai cui laboratori verrebbe realizzato il traforo) nuove, valide e praticabili soluzioni alternative. All'onorevole, diessino, Nicola Crisci che il traforo non lo vuole proprio, come l'Ente parco, d'altra parte.

Ma accidenti, lo vogliono il

Agli organizzatori non è stata data comunicazione formale. I Ds dell'Abruzzo: ci vergognamo

sindaco dell'Aquila e Lunardi. E tu, Jovanotti, non puoi permetterti il lusso, neanche tu che sei un artista, di esibirti prima contro il traforo, e poi per una manifestazione che paga il comune dell'Aquila. Perché è inevitabile che la gente tornerebbe con il pensiero al concerto dissidente del 30 luglio. E se poi gli venisse qualche dubbio?

L'assessore l'ha comunicato alle agenzie di stampa, non ancora al tuo agente. E tu, Lorenzo Cherubini, non ne sai nulla perché stai fuori per una vacanza, con la famiglia. Non hai lasciato recapiti. Quindi ancora non sai che la scure della censura ti è piombata sulla testa. Il boia ha eseguito. E quando tornerai sarà tutto deciso.

Vergogna, è questo il sentimento che prova Giovanni Lolli, coordinatore dei parlamentari Ds dell'Abruzzo. Una profonda vergogna «di essere cittadino abruzzese ed aquilano. Perché è un fatto di civiltà. Si devono tenere separate le opinioni personali su singoli avvenimenti dai ruoli istituzionali che si rivestono, tanto più quando si parla di cultura e di spettacolo. Cosa c'entra il concerto della Padronanza con quello che si terrà prima? Farò personalmente le mie scuse a Jovanotti perché non creda che in Abruzzo siamo tutti cafoni».

La ricerca scientifica? Tutta nelle mani dei privati

La denuncia degli scienziati e dell'Ulivo: Tremonti ha tagliato le risorse. Il 54% dei fondi direttamente alle imprese

Mariagrazia Gerina

ROMA Dopo un anno di governo della destra, la ricerca scientifica è oggi più che mai in rosso, senza fondi e senza sostegni. «Nella prossima Finanziaria dovrà esserci un'inversione di tendenza», avverte il leader della Quercia, Piero Fassino. «La competitività del Sistema Paese - ammonisce il segretario dei ds - non si raggiunge riducendo i diritti ma puntando alla qualità dell'apparato produttivo e dunque proprio dando sostegno alla ricerca».

«Daremo battaglia da subito», rilancia il leader dell'Ulivo, Francesco Rutelli: «Ci impegneremo in questi giorni per modificare gli indirizzi del Dpef e in autunno per modificare i numeri della Finanziaria. Uccidere le prospettive della ricerca significa uccidere un bambino nella culla». Ru-

telli allarga la denuncia e descrive così lo scenario discusso dal Documento di programmazione economica e finanziaria: «Il ministro dell'Economia ha mollato Letizia Moratti, ha raschiato il barile puntando agli sgravi fiscali, e ha abbandonato scuola, ricerca e sanità al loro destino. Se ne accorgeranno gli italiani».

Di fronte al Documento di programmazione economica e finanziaria appena presentato dal governo, il numero uno e il numero due dell'Ulivo, rilanciano il «grido di dolore» che è alto da mesi nel mondo della ricerca scientifica. Cifre alla mano, durante una conferenza stampa dal titolo «Università e Ricerca: Dove non c'è Letizia», i massimi rappresentanti dell'Ulivo insieme a Luigi Berlinguer - presenti anche il Premio Nobel Rita Levi Montalcini e all'astronauta Luigi Guidoni - hanno tracciato il profilo di investimenti fissato

fino a questo momento dal governo Berlusconi. Un profilo in discesa. Tagliati i fondi per la ricerca, ritoccate al ribasso le proiezioni dell'ultima finanziaria varata dall'Ulivo, ridotto il finanziamento ordinario alle università statali, tendenzialmente ridotti a zero nei prossimi anni i progetti di ricerca di base di interesse nazionale (i cosiddetti Prin). «In base alla Finanziaria varata lo scorso dicembre dal governo Berlusconi - denuncia Luigi Berlinguer - i fondi per la ricerca si mantengono per tutto il triennio 2002-2004 al di sotto del livello raggiunto nel 2001».

Quali saranno le cifre della prossima finanziaria? L'Ulivo chiede un'inversione di tendenza. «Bisogna immediatamente riportare gli stanziamenti alle quote della Finanziaria 2000», dice Fassino. Ma nel lungo periodo il vero obiettivo è portare la spesa per la ricerca scientifica al

2,5% del Pil. E intanto alcune proposte messe sul tappeto sono: 5mila nuovi contratti di ricerca l'anno per i prossimi quattro anni e mille posti l'anno con inquadramento stabile nelle università più altri mille negli enti di ricerca.

Ma in materia di ricerca, il Dpef riprende sostanzialmente le linee guida presentate dal governo lo scorso aprile. Promette maggiori finanziamenti (circa 5.400 milioni di euro). Con una speranza: che siano soprattutto i privati a correre in soccorso della ricerca (e infatti il 54% dei fondi stanziati dovrebbe andare direttamente alle imprese). E con una clausola: i soldi dello stato saranno disponibili «compatibilmente con le necessità della finanza pubblica».

Le necessità della finanza pubblica si sa fin d'ora che sono stringenti. Le priorità sono altre (gli sgravi fiscali). E il governo, denuncia Rutelli,

non ha ancora individuato settori strategici su cui investire: «Hanno perso un anno, lasciando passare la nottata in attesa del cambiamento del ciclo economico - ricorda il leader dell'Ulivo -. Ora si trovano con un ciclo che rimane fiacco e senza nessuna strategia di interventi». Senza strategie e con notevoli difficoltà di bilancio, i primi investimenti a saltare potrebbero essere anche il prossimo anno proprio quelli sulla ricerca.

«Di fronte a questo scenario, puntare sugli investimenti privati è una chimera», ribatte ancora Berlinguer. Ancora più duro Marco Brocchetta dello Snur-Cgil: «Le linee guida sulla ricerca sono una Tremonti Bis mascherata, un modo per dare soldi alle imprese, punto e basta». Attualmente le imprese investono in ricerca appena lo 0,57%. E gli investimenti al Sud sono appena dell'8% degli investimenti complessivi contro il

92% del Nord.

«È la mano pubblica che deve incentivare gli investimenti privati» ripete Rutelli, che scandisce così il

piano degli interventi: congrui investimenti pubblici, da una parte, e dall'altra incentivi alle imprese soprattutto al Sud.

COMUNE DI BOLOGNA

Settore Coordinamento Servizi Sociali
Viale Vicini n. 20 - Bologna

Estratto di Bando di Gara

Il Comune di Bologna - Settore Coordinamento Servizi Sociali - viale Vicini n. 20 - Bologna - Tel. 051/204301 - Fax n. 051/203799 indice una licitazione privata ai sensi del D. Lgs 157/95, per la realizzazione della seconda tranche del sistema informativo sociosanitario Metropolitano, nelle aree minori, adulti in stato di disagio supporto alla programmazione ed al monitoraggio delle attività socio sanitarie. Importo a base d'asta Euro 530.142,82 oneri fiscali esclusi. I servizi dovranno essere completati, dall'aggiudicatario entro 18 mesi dalla data di stipulazione del contratto. Le richieste di partecipazione alla gara dovranno pervenire al Protocollo Generale del Comune di Bologna entro le ore 12 del 23/08/2002.

Il Bando di gara è stato inviato all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della C.E. in data 04/07/2002

LA DIRETTRICE
SETTORE COORDINAMENTO SERVIZI SOCIALI
(dott. Marina Cesari)

La Cassazione: il malato di Hiv ha diritto alla pensione d'invalidità

ROMA «Sono diventata sieropositiva per colpa di mio marito. Lui era tossicodipendente ma non mi ha mai detto che aveva l'Aids. Io credo che abbia sempre saputo di essere malato. Mi fidavo di lui, non dovevo». È la drammatica testimonianza di Patrizia A., la donna di 39 anni che grazie alla Cassazione otterrà ora l'indennità dall'Inps. I giudici hanno infatti stabilito che l'infezione da Hiv può dare diritto ad ottenere l'invalidità etica anche se si reagisce bene alle cure. Il via libera al riconoscimento dell'indennizzo per il terribile virus dell'Aids è stato sancito ieri.

Ad avviso dell'Alta Corte, la grave infezione da Hiv è da considerarsi «invalidante» non solo «per l'indebolimento che produce e per la necessità quotidiana di assumere farmaci», ma anche per gli effetti che si ripercuotono sulla psiche. Il virus dell'Aids, infatti, comporta un'invalidità per la quale anche se le condizioni fisiche del paziente sono buone perché la terapia controlla i sintomi, non vanno trascurati i disturbi psichici determinati dalla «consapevolezza di essere affetti da una malattia con prognosi letale».

Nel maggio del '96 Patrizia A., la cui infezione era già in fase avanzata, aveva cercato di ottenere dall'Inps l'assegno ordinario di invalidità. Ma le sue richieste andavano disattese sia in primo che in secondo grado. Sia il Pretore del lavoro che il Tribunale di Firenze, infatti, negavano l'indennizzo.

Ad avviso del Tribunale la donna, pur essendo affetta da Hiv in fase avanzata, non presentava manifestazioni cliniche da immunodeficienza, ben tollerando le cure antivirali che le venivano praticate. Secondo i giudici, insomma, «non vi era una riduzione della capacità lavorativa nella misura di legge, nonostante la quotidiana assunzione di farmaci», né tantomeno vi era traccia di «invalidità etica».

Non si è trovata d'accordo con questo indirizzo la Cassazione che ha accolto il ricorso di Patrizia A. che a suo favore ha sostenuto che il tribunale non aveva valutato la sua richiesta di invalidità etica originata dalla consapevolezza della grave sra di malattia che - a suo dire - aveva prodotto una grave depressione del tono dell'umore.

Annullando la sentenza impugnata con rinvio alla Corte d'appello di Bologna, i giudici di piazza Cavour hanno puntualizzato come la «tolleranza alle cure non è idonea ad escludere l'esistenza di effetti della grave affezione incidenti sulla capacità lavorativa».

I giudici di piazza Cavour, definendo la sentenza di merito «non sufficientemente motivata», hanno ritenuto «sommatoria la negazione della cosiddetta invalidità etica, ossia di quella patologia psichica che generalmente comporta la consapevolezza di essere affetto da malattia con prognosi letale, per la quale il Tribunale si limita ad escludere l'esistenza di traccia significativa».

Le trapiantano il fegato si ammala di epatite B

ROMA Un altro trapianto, un altro fegato malato. Una donna di Catanzaro, A.M., di 59 anni, ha chiesto un indennizzo all'Azienda ospedaliera San Giovanni Battista di Torino, dove il 30 agosto del 1998 le è stato trapiantato un fegato contagiato dal virus dell'epatite B. «La signora era stata informata del rischio di poter contrarre l'epatite B nel 1997, quando era stata operata, come ogni trapiantato». È la risposta che giunge dall'ospedale Molinette di Torino sul caso della signora di Catanzaro. A precisare quanto accaduto sono il direttore del Centro trapianti di Piemonte e Val d'Aosta, Sergio Emilio Curtoni, e il direttore del Centro trapianti di fegato e primario di chirurgia generale, Mauro Salizzoni, che 5 anni fa effettuò l'intervento. «Voglio sia chiaro che non ci sono stati errori - spiega il direttore generale Giovanni Monchiero - perché sono stati seguiti precisi protocolli che prevedono anche questo rischio». «La signora A.R. - specifica Curtoni - senza trapianto sarebbe già deceduta da poco meno di cinque anni. Un fegato è un organo "salvavita" - dice Curtoni - e la Commissione nazionale competente ha stabilito i criteri per selezionare pazienti a cui è ammesso trapiantare un fegato con possibilità d'infezione virale. Buttarne via un organo significa che una persona morirà, perché in genere hanno aspettative di vita di due settimane, di un mese, mai superiori a un anno». Per l'epatite, interviene Salizzoni,

«si scelgono preferibilmente persone che abbiano già l'infezione oppure vaccinate. Ma non si escludono altri soggetti e gli interessati firmano uno specifico modulo».

I rischi si possono comprendere con i dati dei primi 804 donatori di fegato passati dall'ospedale, di cui 102 sono risultati positivi a infezioni da epatite B. Dei 102 trapianti eseguiti sono risultati 16 decessi. «Nessuno per epatite B - sottolinea Salizzoni - mentre gli otto pazienti che hanno contratto l'infezione sono ancora tutti vivi, grazie alle terapie farmacologiche. In sostanza, rinunciare ai 102 fegati positivi all'epatite avrebbe portato 86 morti in più». Salizzoni aggiunge poi che la scoperta della possibilità di trasmettere l'epatite con il trapianto di fegato era arrivata proprio dal Piemonte. «Fin oltre la metà degli anni Ottanta - afferma - si era creduto che un organo positivo all'epatite potesse immunizzare il trapiantato dall'infezione. Nessuno, inoltre, fino a qualche anno fa, si preoccupava di fare controlli specifici e tuttora la legge non lo prevede, ma da un anno è diventata routine, secondo una linea guida nazionale». Dalla loro parte, prosegue Curtoni, «i trapiantati e donatori hanno anche un'ottima legislazione in materia com'è quella italiana, tra le più protettive del mondo nell'accertamento del decesso e tra le più rigide nel prevedere effetti collaterali per il trapiantato».

A un anno dal G8

Una riflessione sui fatti di Genova e sulla prospettiva dei movimenti

Saluto di
Giuliano Gallanti

Presiede
Mino Ronzitti

Introduzione
Andrea Sassano

Intervengono
Giuliano Carlini, Massimiliano Moretini,
Daniele Piacenza

Partecipano:

Don Antonio Balletto, Cristiano Barattino, Angela Burlando, Antonio Bruno, Salvatore Ottavio Cosma, Rossella D'Acqui, Don Andrea Gallo, Giuliano Giuliani, Matteo Jade, Stefano Kovac, Alejandro Longhi, Deborah Lucchetti, Francesco Martone, Mauro Passalacqua, Roberta Pinotti, Edoardo Sanguinetti, Laura Tartarini, Laura Testoni.

Conclude

Giuliano Carlini

Genova, 11 luglio 2002 ore 15.30
Palazzo S. Giorgio, via della Mercanzia, 1



La Genova del 2001 la ricorderanno in un altro modo. Motivo? «Sembrava una manifestazione imposta». Non è ancora rottura, ma quasi

Giuliani un anno dopo, No global divisi dalla piazza

Settecento associazioni laiche e cattoliche non parteciperanno al corteo del 20 luglio

DALL'INVIATO **Michele Sartori**

GENOVA Sfilare o sfilarsi? Nessun dubbio: via dal corteo, dalla piazza. Arriva il primo anniversario della tragedia di Genova, della morte di Carlo Giuliani, e mentre una parte consistente del «movimento» organizza un ricordo culminante, il 20 luglio, in una manifestazione, un'altra parte si distacca. È la Rete Lilliput, l'insieme di oltre 700 associazioni laiche e cattoliche che un anno fa erano state protagoniste alla grande del dibattito contro il G8. No, niente corteo, né partecipazione ad altri eventi organizzati dal Forum Sociale, per loro. La Genova del 2001 la ricorderanno in altro modo, con propri dibattiti ed happening, nei giorni precedenti, dal 13 al 16: finendo giusto quando gli altri cominceranno.

Rottura? Esagerato. Però qualche nodo sta venendo al pettine. «C'è discussione. Il movimento è vivo anche per le sue diversità», dice Andrea Bertolaso, responsabile genovese di «Mani Tese». Spiega diplomaticamente la staffetta nelle celebrazioni: «L'anno scorso il public forum è iniziato il 13 luglio, era giusto ripartire simbolicamente da quella data, e riflettere sui motivi che ci avevano portato in piazza, più che ricordare quello che è successo poi. Siamo tutti concordi nel condannare la violenza della polizia, ma sfilare oggi sarebbe celebrativo ed autoreferenziale».

Solo questo? Solo la volontà di marcare la priorità del dibattito sul sud del mondo? Alberto Zoratti, commerciante «equo e solidale» a Genova, uno dei referenti nazionali di Lilliput, aggiunge un pizzico di peperoncino: «Il percorso organizzativo delle manifestazioni ha visto i forum sociali come primatori, abbiamo avuto la netta sensazione di un percorso precostituito, impostato in maniera non del tutto condivisa ed includente». Tradotto: il corteo, soprattutto

quello, visto come una cosa imposta (da chi? «Da tutto il tavolo che ruotava attorno ad Agnoletto: i Cobas, parte dei Disobbedienti»), non trattabile, non discutibile. «Noi sul corteo eravamo critici. Meglio fare piazze tematiche, azioni dirette nonviolente. Le pratiche politiche vanno contestualizzate: un anno fa scendere in piazza aveva senso. Oggi, in una città violentata - dalla polizia ma anche dai black-blok, è bene ricordarlo - non è la forma migliore per comunicare qualcosa».

Movimento in crisi? Anche Zoratti nega: «Agnoletto spesso dice che fare cose diverse significa spaccare il movimento; lo vede come qualcosa di monolitico. Io dico: per fortuna il movimento è eterogeneo. Non è in crisi: è in una fase di forte riflessione».

In crisi sono alcune forme: il

leaderismo, l'ideologia del conflitto sempre e comunque. Che per la Fao ci fossero in piazza appena 15.000 persone significherebbe pure qualcosa».

«Ah, così dicono quelli di Lilliput? Se ne sono accorti anche loro? Bene. Non so quale forma di democrazia ci sia, in quel movimento», sbotta Luigi Bobba, presidente delle Acli. Le Acli, come l'Azione Cattolica e un'altra sessantina di gruppi associati in elle «Sentinelle del mattino» (slogan wojtiliano), un anno fa si erano defilate per tempo dalle manifestazioni genovesi, e ovviamente non ci saranno nemmeno adesso: «Abbiamo idee diverse della globalizzazione e del metodo nel prendere iniziative. Detto questo, non abbiamo abbandonato il campo - oltretutto la situazione dopo Genova, dopo Monterrey, dopo il Canada, è cam-

Oggi con l'Unità il libro bianco sul G8

GENOVA Esce oggi in edicola gemellato con l'Unità, Liberazione, Il Manifesto, e il settimanale Carta, «Genova-Il libro bianco» firmato dal Genoa Social Forum. Un libro di parte, come è scritto nella prefazione, che esce a distanza di un anno dai tragici avvenimenti del G8 genovese e a pochi giorni dalle iniziative promosse nel capoluogo ligure dai no global per ricordare quei giorni e discutere le prospettive del movimento. Non a caso il libro è dedicato alla memoria di Carlo Giuliani, ucciso durante gli scontri in piazza Alimonda il 20 luglio del 2001. Le 228 pagine a colori del libro del Genoa Social Forum, arricchite da oltre 500 fotografie, sono un unico racconto, quello della gente che ha vissuto il vertice dei potenti al di là della zona rossa. Si tratta di centinaia di testimonianze di manifestanti, rappresentanti del

Genoa Social Forum, giornalisti, legali, medici, tutti testimoni o parti lese di un vissuto che ha diviso la città tra innocentisti e colpevolisti. Libro e cd rom raccontano il vertice a partire dai raduni festosi dei manifestanti in vari quartieri della città, per arrivare infine alla piazza: dal pacifico e colorito corteo del 19 degli immigrati alla violenza del giorno dopo con la morte di Carlo Giuliani. Ma quei giorni della follia sono contrassegnati anche da inquietanti episodi avvenuti dentro la scuola Diaz e la caserma di Bolzaneto. Il libro bianco e il cd rom, 70 mila copie il primo, 30 mila il secondo, sono stati realizzati con l'autofinanziamento. I ricavi saranno destinati a coprire le spese legali sostenute dal Genoa Social Forum per difendere i manifestanti indagati.



Un partecipante alle manifestazioni di Genova durante il vertice del G8 dello scorso anno

Trentottomila siti sulla storia di Carlo

Il messaggio di Mumia Abu Jamal, il giornalista americano simbolo della battaglia contro la pena di morte

Vladimiro Polchi

ROMA Trentottomilasettecento siti internet. Tanti sono i risultati trovati con la parola «Carlo Giuliani» e un buon motore di ricerca. A quasi un anno dal G8 di Genova, la grande rete mondiale non ha dimenticato il giovane manifestante ucciso in piazza Alimonda. Al contrario, con l'avvicinarsi dell'anniversario della morte, si moltiplicano le pagine web a lui dedicate.

Il primo sito evidenziato dalla ricerca è quello del Comitato Piazza Carlo Giuliani, l'associazione formata da «amici, familiari e cittadini che nell'evento del 20 luglio 2001 hanno visto un drammatico segno dei tempi e per questo si impegnano a mantenerne viva la memoria». Il comitato mira tra l'altro a incrementare lo speciale fondo voluto dai genitori di Carlo e destinato a programmi umanitari nei Paesi in via di sviluppo. Un altro sito italiano, *misteritalia.com*, cerca di smontare la tesi secondo la quale il carabiniere Mario Placania sparò per legittima difesa: «Carlo era a quattro metri dalla camionetta - si legge sul sito - inoltre l'estintore era vuoto. Che rischi mortali - si chiede l'autore - può rappresentare un oggetto leggero, lanciato da quattro metri?». Ma la vera sorpresa di internet sono le migliaia di siti stranieri dedicati al no-global ucciso. «Coloro che rendono impossibile una rivoluzione pacifica, renderanno inevitabile una rivoluzione violenta». Con una citazione di John Kennedy si apre il sito americano *Carlogiuliani.com*. Un grande portale ricco di informazioni e appuntamenti, che ospita un durissimo articolo di John Allen (giornalista del quotidiano «The Nation»). «La polizia italiana - denuncia Allen - ha sistematicamente violato i diritti umani, tanto da poter essere paragonata alle milizie cilene dei tempi di Pinochet». Il web degli anarchici Usa, *notboard.org*,

accusa i carabinieri di aver provocato i manifestanti per «screditarli agli occhi dell'opinione pubblica e giustificare la più dura delle repressioni». Il sito degli «Americani dissidenti», *freemanz.com*, documenta in una galleria fotografica le tante manifestazioni davanti ai consolati italiani, tenutesi all'indomani dell'uccisione di Giuliani. *Refuse and Resist*, il portale newyorkese di controinformazione, denuncia infine lo «scandaloso silenzio» della stampa Usa sulle violenze commesse a Genova.

Immensa la quantità di materiale custodita nell'archivio di *Indymedia* (il sito internazionale dei media indipendenti): centinaia di foto, testimonianze, ricostruzioni e documenti sull'omicidio di Giuliani. Dalla Germania (su *nadir.org*) arriva invece una puntuale inchiesta fotografica, che proverebbe la presenza di «agenti provocatori» nel corteo no-global del 20 luglio: un ragazzo con la maglietta rossa attacca la geep dei carabinieri, accanto c'è Carlo Giuliani. Dopo gli spari si allontana, avvicina alcuni poli-

ziotti, ci parla a lungo e si allontana con loro. Tra i siti stranieri, numerosissimi sono quelli in lingua spagnola. Il centro «Uruguay Indipendente» dedica al no-global ucciso un'ampia galleria fotografica e una controinchiesta sull'accaduto. Il sito spagnolo della «Desobediencia informativa» (*lahaine.org*) parla apertamente di un assassinio «a sangue freddo». Così come l'associazione «Controinformazione in rosso» (*nod50.org*) che ripete ossessivamente la sequenza di foto sull'omicidio. Ma

ciò che davvero stupisce è trovare in rete uno scritto su Carlo Giuliani, a firma Mumia Abu Jamal, il giornalista americano di colore condannato a morte nel 1981, per la presunta uccisione di un poliziotto. Un attivista dei diritti umani, la cui storia è diventata l'emblema della lotta alla pena di morte in Usa. «Un anarchico, un uomo libero giace morto, ucciso dalle pistole del capitale - scrive Jamal sul sito *nod50.org* - circondato da un silenzio sordo, il solito silenzio che accompagna gli omicidi dei potenti».

Oggi l'ultimo ok del Senato. Intanto l'Emilia stanZIA 4 milioni di euro per un programma di integrazione degli stranieri

Immigrazione, la Bossi-Fini diventa legge

ROMA Il sì definitivo per la legge Bossi-Fini sull'immigrazione è atteso stamani dall'assemblea di palazzo Madama. La maggioranza infatti ha respinto ieri tutti gli emendamenti, circa 400, presentati dalle opposizioni. Così dopo essere stata accompagnata da battaglie e polemiche la legge, che secondo l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, «calpesta e nega i diritti fondamentali della persona», ultima il suo percorso. Il ddl sull'immigrazione entrerà in vigore ai primi di agosto. «Prima - avverte il senatore Francesco D'Onofrio dell'Udc - ci sarà un decreto per regolarizzare gli immigrati che lavorano in nero nelle imprese italiane». Il testo non avrà modifiche rispetto a quello licenziato dalla Camera: «Sono state concesse - afferma D'Onofrio - garanzie alle colf, alle badanti, agli immigrati minori di 18 anni, agli extracomunitari che lavorano in nero». Tutto però seconda una logica estranea a quella dell'integrazione, una logica che vede lo straniero come un estraneo, un ospite precario da sfruttare fino a che serve. «Non è una sanatoria. È tutta un'altra cosa» afferma il sottosegre-

tario al Welfare, Maurizio Sacconi che sul sommerso ricorda che «le norme riguarderanno anche gli immigrati. In questo modo - ha dichiarato Sacconi - il lavoratore irregolare, che non ha titolo per stare nel nostro paese, si potrebbe legalizzare». Insomma il nodo della questione rimane lo stesso: il contratto di soggiorno, della durata di due anni, legato all'occupazione. Ovvero uno strumento in più per ricattare il lavoratore straniero e per creare un clima di intolleranza ed emarginazione. La nuova legge prevede, tra l'altro, l'obbligo di prendere le impronte digitali per gli immigrati che chiedono il permesso di soggiorno o il rinnovo, l'abolizione dello sponsor, e sconti di pena per gli scafisti pentiti. Prevista la regolarizzazione delle colf e badanti, senza limitazioni solo per quest'ultimi. La legge inoltre dà più poteri alle navi della Marina Militare per bloccare le carrette del mare che trasportano clandestini. La questione della regolarizzazione, prima delle colf e delle badanti, e successivamente dei lavoratori delle imprese, è stata comunque oggetto di contrasti anche all'interno della stessa mag-

gioranza, soprattutto, tra i centristi dell'Udc, favorevole e la Lega, contraria. L'opposizione ha sempre avversato radicalmente il provvedimento, contestando proprio i punti-chiave del ddl, dal contratto di soggiorno, alle misure più incisive, ritenute incostituzionali, sulle espulsioni e sui ricongiungimenti familiari. Una dura risposta alla Bossi-Fini arriva intanto dalla regione Emilia Romagna che ha approvato ieri, a maggioranza (contrari Fi e An) le linee guida del programma 2002 per l'integrazione sociale degli immigrati, stanziando 4,5 milioni di euro, da investire in progetti a favore dell'integrazione sociale dei cittadini stranieri. In particolare, i finanziamenti serviranno per sostenere la regolarizzazione degli immigrati che lavorano in nero, per la costituzione di agenzie per la casa, per la formazione e per attivare accordi provinciali tra istituzioni, sindacati e imprenditori. «La Bossi-Fini è una legge sbagliata - ha affermato l'assessore regionale alle politiche sociali, Gianluca Borghi - ci può essere effettiva integrazione dei cittadini stranieri solo attraverso la concertazione con i sinda-

cati e le associazioni imprenditoriali». «Lo dimostrano i dati - ha precisato Borghi - l'immigrazione è un fenomeno strutturale nella nostra società, dove più della metà degli stranieri vive in famiglia. I lavoratori immigrati regolari sono cittadini e non manodopera usa e getta, a termine. Il progetto del Governo è pervaso da un'idea sbagliata - continua - come segnalano gli stessi imprenditori, perché contrasta con le esigenze del nostro mercato del lavoro e trasforma un'opportunità in fonte inesauribile di tensioni e di conflitti».

La regione Emilia-Romagna punta forte, dunque, sull'integrazione degli immigrati, mentre la casa delle libertà insorge contro il provvedimento. «Nessun contributo positivo può venire dal mischiare culture arretrate con culture avanzate. Sul piano della civiltà e della tolleranza non abbiamo niente da imparare dagli immigrati» ha detto Pietro Tassi di An, mentre per Rodolfo Ridolfi di Fi «si rischia di finanziare cellule pseudoreligiose del terrorismo internazionale».

tul.fa.

PICCHIATO PILLITTERI Scioperano i tassisti Milano paralizzata

Oltre mille taxi strombazzanti in corteo (1.500 secondo gli organizzatori) per le vie del centro si sentono, e se non mettono in ginocchio una città poco ci manca. Ieri a Milano c'è stato il serpente delle auto pubbliche in fila indiana, da San Siro fino a piazza Duomo, a rendere ancora più visibile una giornata di sciopero dei taxi dalle 8 alle 22. I tassisti erano particolarmente arrabbiati con il sindaco Gabriele Albertini, colpevole, a loro avviso, di aver chiesto alla Regione altre 500 licenze per colmare il fabbisogno cittadino. Qualcosa di più grave è accaduto davanti a palazzo Marino e il gruppo di Forza Italia in comune denuncia una «vile aggressione fisica e morale» ai danni del presidente della Commissione Trasporti, Stefano Pillitteri.

TANGENTI ALLE MOLINETTE Ghigo regala l'orologio di Odasso

Il presidente della Regione Piemonte Enzo Ghigo ha donato l'orologio che aveva ricevuto in regalo dall'ex direttore generale dell'Ospedale Molinette di Torino, coinvolto nello scandalo torinese delle tangenti. Lo ha detto lo stesso Ghigo in occasione di una conferenza stampa sulle Olimpiadi del 2006: «L'ho regalato a metà gennaio a Ernesto Oliverio del Sermig (il servizio missionario giovanile) e non volevo pubblicizzarlo: ma spero così che l'opposizione in consiglio regionale trovi argomentazioni più ragionevoli e costruttive». L'orologio, un Vacheron & Constantin del valore di alcune migliaia di euro, era stato donato a Ghigo da Luigi Odasso.

SASSARI Quarto suicidio in carcere

Quello di Samuele Catta, il giovane che si impiccò nella cella, è il quarto suicidio nel carcere sassarese dall'inizio dell'anno. Il 18 gennaio un detenuto slavo si era impiccato alle sbarre della finestra della sua cella con delle strisce di stoffa ricavate dal lenzuolo. Il 7 febbraio un marocchino si era suicidato nello stesso modo. Il 25 maggio una giovane si era tolta la vita lanciandosi con un cappio al collo dalle sbarre della grata esterna della cella. Samuele Catta, era un tossicodipendente che stava scontando una pena per reati contro il patrimonio.

«Penso che elezioni anticipate sarebbero un errore soprattutto per l'economia, ma nelle attuali condizioni esse diventano indispensabili e noi dobbiamo piegarci a questa necessità». Sceglie le parole con cura il premier turco Bulent Ecevit per annunciare, con tono di chi ha perso la battaglia ma non la guerra, che il voto anticipato sembra ormai inevitabile. E lo fa proprio mentre la crisi politica in Turchia si aggrava e il suo governo sta per perdere un altro importante ministro, quello degli Esteri, Ismail Cem, che ieri ha annunciato le sue prossime dimissioni. A riferirlo è stata in serata la Cnn turca, attribuendo l'informazione ad una fonte riservata.

Dopo aver tentato strenuamente di arginare la rivolta interna e la frana del suo partito - la sinistra democratica del Dsp di cui è anche presidente - colpito dalle dimissioni a raffica di 35 deputati, tra cui sette ministri, il primo ministro turco ci ripensa, e anche se non getta la spugna perché «non c'è alcuna ragione per dimettersi», concede un'apertura sulle elezioni anticipate. In un'intervista pubblicata ieri sul quotidiano *Milliyet*, Ecevit ammette infatti la possibilità che il paese vada alle urne prima della fine naturale della legislatura, nel 2004. Ma non manca di sottolineare come, a suo avviso, il voto anticipato possa essere dannoso per l'economia del Paese.

Sembra che a far cambiare idea a Ece-

In Turchia l'emorragia nel governo non si ferma: il ministro degli Esteri Ismail Cem annuncia che presto si dimetterà

Ecevit malato si rassegna alle elezioni anticipate

vit, fino a qualche giorno fa assolutamente contrario ad un ritorno alle urne in anticipo, sia stato il viceministro Devlet Bahçeli, leader del partito di destra, alleato di governo, Azione nazionale (Mhp). Lo stesso Bahçeli, che solo il 7 luglio scorso aveva richiesto per primo elezioni anticipate, richiama che aveva innescato poi la catena dei dissidenti dimissionari. Ora Bahçeli, fittando forse il rischio di un'esclusione dal governo, si affretta a ribadire la sua «fedeltà al governo e a Ecevit fino in fondo».

Intanto Ecevit ha sostituito ieri tutti i sei ministri che negli ultimi due giorni si erano dimessi dal suo governo. Tra le sostituzioni, notevole è quella del vicepremier Husamettin Ozkan con Sukru Sina Gurel, un uomo non accettato da tutti i maggiorenti del governo, tra cui il ministro degli Esteri Ismail Cem, con il quale Gurel si è trovato in passato spesso in contrasto. Le dimissioni dei deputati dal Dsp hanno intanto ridotto il gruppo parlamentare del Dsp - al governo insieme all'Azione nazionalista, il partito di



Al centro il primo ministro turco Bulent Ecevit

Mustafa Abadan/Ap

destra di Bahçeli e al Partito moderato Anap di Mesut Yilmaz - da 128 a 94, diventando la seconda forza politica dopo quella nazionalista di Bahçeli che dispone di 127 seggi.

E mentre tutti gli osservatori politici danno al governo di Ecevit ancora poche ore di vita, l'anziano e malato premier non demorde. Fa sapere che «comprende la difficoltà di mantenere in vita il suo governo», ma allo stesso tempo sottolinea che «non ha ancora deciso di dimettersi». Ultimo esponente della vecchia guardia dei politici turchi di lungo corso, il settantasettenne Ecevit gode di un prestigio personale notevole, per onestà, cultura ed esperienza. Da un po' di tempo però il suo ruolo politico si è notevolmente ridotto, a causa delle sue gravi condizioni di salute che gli hanno impedito sempre più spesso di essere presente nei maggiori impegni internazionali e del governo. Un'assenza che ha avuto il suo peso nell'innescare la grave crisi politica in cui versa il paese. A questo poi si è aggiunta la presa di posizione degli ultranazionalisti del Mhp su

alcuni temi importanti in vista della possibile adesione della Turchia all'Unione europea. L'Mhp infatti si oppone agli sforzi del governo di portare avanti le riforme democratiche necessarie in vista di una integrazione nell'Ue.

Per molti lo scrutinio anticipato rappresenta un tentativo di costituire una nuova maggioranza ed un nuovo governo che duri almeno fino alla fine dell'anno con l'obiettivo di approvare le riforme richieste da Bruxelles, e solo dopo avere ottenuto da Bruxelles l'inizio del negoziato di adesione all'Ue, andare alle elezioni portando agli elettori un risultato, a cui la maggioranza dei turchi aspira non poco. Di questo tentativo sono state un segno le dichiarazioni rilasciate dal ministro dell'Economia, Dervis, dopo un suo incontro con il ministro degli Esteri, Ismail Cem, con il quale sembra avere costituito un asse forte, del quale - secondo alcune fonti - farebbe parte anche Husamettin Ozkan. «Occorre accelerare il processo europeo mettendo la Turchia su un sentiero senza possibilità di ritorno», ha dichiarato Dervis, mentre Cem dichiarava di concordare. Ma per realizzare tale piano è necessario liberare il governo dall'ipoteca del partito nazionalista Mhp di Bahçeli che si oppone sia all'abolizione totale della pena di morte sia all'insegnamento del curdo nelle scuole. c.z.

Iran, la rivolta degli studenti contagia le città

L'ayatollah riformatore Taheri si dimette e accusa i conservatori di corruzione. Scrittore incriminato

Toni Fontana

Manifestazione di piazza a Teheran
Vahid Salemi/Ap

Disoccupazione, inflazione e prezzi alle stelle, forte divario tra ricchi e poveri, economia malata, burocrazia corrotta, autorità incompetenti e tante altre accuse. L'ayatollah Jalaluddin Taheri, 74 anni, un tempo a fianco dell'imam Khomeini sotto le bandiere della rivoluzione iraniana, non è andato per il sottile. Non a caso la stampa controllata dal clero reazionario ha liquidato la sue dimissioni con poche righe nelle quali si spiega che Taheri si è fatto da parte perché anziano e malato. Nowrouz e Hayat-e-Now, due giornali che riflettono le posizioni dei riformisti del presidente Khatami, hanno invece pubblicato per intero la durissima lettera dell'ayatollah che, per la prima volta in modo così clamoroso nella storia recente dell'Iran, apre una vistosa breccia nel clero, mentre si aprono altre crepe nel regime. Come tre anni fa quando i Pasdaran e i poliziotti delle squadre speciali penetrarono nel dormitorio degli studenti massacrando di botte e scatenando la rabbiosa reazione dei giovani, gli universitari hanno sfidato i divieti ed hanno riempito le piazze. Anche stavolta la polizia ha caricato e vi sono stati alcuni feriti. Migliaia di persone hanno partecipato agli scontri dell'altra sera che hanno paralizzato il centro e i quartieri nord di Teheran.

Secondo alcuni osservatori, citati dalle agenzie internazionali, anche gruppi di oppositori ed anche semplici cittadini e famiglie si sono schierati con gli studenti e hanno partecipato alle proteste. Tra questi anche militanti dell'opposizione monarchica che aveva lanciato un appello alla mobilitazione. Le manifestazioni comunque non segnalano il ritorno dei nostalgici dello Scià, ma un crescente malcontento che unisce i ceti colpiti dalle difficoltà economiche, gli studenti e una parte minoritaria ma rappresentativa, del clero. L'ampiezza della protesta è testimoniata dalla forza delle manifestazioni promosse in occasione del terzo anniversario della rivolta studentesca del 1999. Scontri, arresti e cariche della polizia sono avvenuti in numerosi centri; a Shiraz e Isfahan le forze di sicurezza hanno attaccato i dimostranti con particolare violenza e vi sono state decine di arresti.

E proprio da Isfahan, teatro di gravi incidenti nel 1999, viene la denuncia dell'ayatollah Taheri, guida della preghiera del venerdì ed elemento di spicco nella gerarchia religiosa. Le sue dimissioni rappresentano la logica conclusione di una battaglia che ha visto Taheri prendere via via in modo sempre più deciso le difese dei riformisti del presidente Khatami. La sua lettera, pubblicata con risalto dai giornali che si battono contro il clero conservatore, suona come una requisitoria contro il regime e appaiono come un vero e proprio programma politico. Taheri ricorda e condanna il «vergognoso» attacco al dormitorio degli universitari che provocò la ribellione del 1999, elenca i misfatti della magistratura e dei servizi segreti controllati dai conservatori come

«gli arresti di coloro che criticano» e la «detenzione illegale di giornalisti», l'assassinio di quattro intellettuali dissidenti (1998) e si scaglia con forza contro «gente vestita con gli abiti di mullah». Poi accusa il clero conservatore puntando il dito contro «coloro che competono per accaparrarsi una parte maggiore dei beni dello Stato per usarla per i loro obiettivi».

Taheri conclude pronunciando una condanna senza appello: «Molti mantelli da mullah meritano il fuoco» cioè l'inferno. Nella sua lettera l'ayatollah vicino ai riformisti non si scorda di citare l'ayatollah Hossein Ali Montazeri che Khomeini aveva indicato quale suo successore, ma che da cinque anni vive agli arresti domiciliari nella città santa di Qom. Montazeri osò criticare la Guida suprema Ali Khomeini che riuscì ad emarginarlo e ad impedirgli di parlare. Taheri lo ricorda definendolo «un grande faquih e

marjah» (esperto di legge islamica e fonte di imitazione) e «un orgoglio per l'Iran». Le sue dimissioni sono state accolte dal silenzio del clero conservatore e con fastidio dalla stampa allineata con gli integralisti. Gli studenti intanto intendono proseguire la mobilitazione. La più importante associazione degli universitari, l'Ufficio di consolidamento dell'unità, ha rivolto una sorta di avvertimento al governo. Un militante dell'organizzazione dei mojaheddin della rivoluzione islamica, Hashem Aghajari, scrittore vicino a Khatami, è stato accusato per aver sollecitato una «riforma dell'Islam sciita». Ciò ha provocato le proteste degli insegnanti delle scuole teologiche di Qom e quindi l'intervento della magistratura che lo ha accusato ed ha ordinato il ritiro del suo passaporto. Gli studenti ammoniscono i capi della polizia ricordando loro che sono responsabili della «sicurezza personale di Aghajari».

India

Bophal senza giustizia Marce e proteste

Una giornata per le vittime di Bophal. Era il 1984 quando nella città dell'India centrale, oltre 40 tonnellate di gas tossici fuoriuscirono dalla fabbrica di pesticidi della «Union Carbide India Ltd», consociata della multinazionale statunitense, provocando dai diecimila ai ventimila morti. Oltre 600.000 persone soffrono ancora oggi delle conseguenze del disastro.

Una giornata internazionale di protesta si è svolta ieri con manifestazioni in India, Italia e in tutto il mondo. Una marcia di circa 300 persone ha percorso le vie della capitale indiana, contemporaneamente ad analoghe iniziative nelle città di Mumbai e Bangalore. E tre attivisti hanno iniziato

uno sciopero della fame iniziato dal 29 giugno scorso. La protesta è contro la richiesta, da parte del governo indiano, di «declassare» da «omicidio» a «negligenza» le accuse contro Warren Anderson, presidente della Union Carbide al tempo del disastro. La fabbrica era talmente fatiscente che le continue fughe di gas facevano suonare in continuazione la sirena d'allarme. Il problema fu risolto, seguendo la via più economica, disattivandola. Le migliaia di accampati vicino all'impianto, alla quotidiana ricerca di un lavoro, non si accosero neanche della nube tossica che li avvolgeva. La corte di Bhopal - che istruisce il processo contro Anderson - dovrà pronunciarsi sulla richiesta del governo il 17 luglio prossimo. Anderson è ancora latitante, oggetto di un mandato di cattura internazionale dell'Interpol. Se passasse la proposta, l'ex presidente della Union Carbide, che lasciò la carica nel 1986, potrebbe cavarsela con una leggera multa o al massimo due anni di prigione anziché i 10 anni di reclusione previsti per il reato di omicidio.

Secondo gli studi di Greenpeace, le falde acqui-

fere della zona sono ancora contaminate da cloro e metalli pesanti e tonnellate di rifiuti tossici sono ancora abbandonati sul posto. «Il governo indiano non deve tradire il proprio popolo e permettere a chi ha causato questo disastro di passarla liscia - ha detto Ananthapadmanabhan Ananth, direttore di Greenpeace India - le vittime attendono ancora un risarcimento adeguato per i danni sofferti».

In Italia, una manifestazione di Greenpeace si è svolta a Porto Marghera. La Union Carbide, infatti, è stata acquisita nel 1999 dal gigante della chimica Dow Chemical, maggiore multinazionale della chimica al mondo, che ha recentemente acquistato dall'Enichem alcuni impianti di Porto Marghera. La nuova proprietaria si rifiuta di riconoscere una qualche responsabilità per il disastro. Greenpeace chiede che la Dow Chemicals bonifichi il sito industriale a sue spese, come avviene negli Usa, assicuri l'assistenza medica e la riabilitazione ai sopravvissuti e fornisca l'acqua potabile alle comunità che dispongono solo di acqua inquinata.

r.a.

Omicidio Pearl, la corte pakistana chiede la pena di morte

Il procuratore pakistano Raja Qureshi ha chiesto ieri la pena di morte per il presunto mandante del rapimento e dell'omicidio del giornalista statunitense Daniel Pearl. La pena capitale è stata richiesta anche per gli altri tre imputati, accusati di aver diffuso e-mail, anche accompagnate da foto, nelle quali rivendicavano il sequestro e minacciavano di morte il giornalista. Daniel Pearl (38 anni) lavorava per il «Wall Street Journal» ed era stato rapito il 23 gennaio scorso a Karachi, nel Pakistan meridionale, dove stava indagando sui legami tra gli ambienti integralisti e la rete terroristica al Qaeda di Osama bin Laden.

l'Unità Abbonamenti

Tariffe 2002

		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
		sconto	
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000
	6GG	€ 229,31	£ 444.000
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000
	6GG	€ 118,79	£ 230.000

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK pubblitcompas

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affiliati 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.650084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
SIRACUSA, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samaritello 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200091
SANREMO, p.zza Roma 176, Tel. 019.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.260754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Le figlie Adriana e Luciana, il genero Gabriele Budillon, i nipoti Alessandra, Alberto, Alfredo con Concetta e la piccola Margherita annunciano con profondo dolore la scomparsa dell'amata

SASÀ BUFFARDI
Napoli, 9 luglio 2002

Siamo vicini con la nostra amicizia ed il nostro affetto al dolore di Adriana Buffardi per la scomparsa della sua

MAMMA
Betty Leone, Mario Sai, Andrea Amaro, Liliana Rossetti, Nino Galante, Mara Nardini, Marisol Brandolini, Elisa Castellano, Gloria Malaspina.

Le compagne e i compagni del Centro per la riforma dello Stato sono vicini ad Adriana Buffardi per la perdita della cara

MADRE

Il Sunia di Roma e Lazio con profondo cordoglio partecipa la scomparsa della cara compagna

LIDIA SANTORO

10° ANNIVERSARIO
11/07/1992 11/07/2002

IVANO FIUMI

È sempre vivo il tuo ricordo. Ci manchi. Teresa, Dada, Gigi.

Loiano (Bo), 11 luglio 2002

Per Necrologie Adesioni Anniversari

PK pubblitcompas

Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00
	14.00 - 18.00
Sabato ore	9.00 - 12.00

Roberto Rezzo

Un portavoce di Osama lancia avvertimenti ad americani ed ebrei. La Cia allerta: sostanze chimiche introdotte in Turchia

Nuove minacce di Al Qaeda, due nastri in poche ore

NEW YORK Un portavoce di Al Qaeda ha lanciato nuove minacce contro l'America e invitato i musulmani di tutto il mondo a «uccidere i nemici di dio, ovunque essi si trovino». La registrazione audio, comparsa su alcuni siti Internet vicini all'estremismo islamico, è stata trasmessa martedì notte dal network televisivo arabo Middle East Broadcasting Company. Le autorità Usa sono convinte che la voce sia quella di Sulaiman Abu Ghaith, originario del Kuwait, figura di spicco nell'organizzazione terroristica di Osama Bin Laden, cui si presta spesso in qualità di portavoce ufficiale. Ma c'è anche chi dice che possa trattarsi di un altro portavoce.

«Stiamo tornando - ammonisce con toni da profezia dell'Apocalisse - e attaccheremo da dove non siete neppure in grado di immaginare»: l'obiettivo ancora una volta sono «americani ed ebrei, i nostri arroganti nemici».

L'amministrazione Bush ha dovuto ascoltare anche il tradizionale bollettino medico sulle condizioni

di Bin Laden che - secondo Abu Ghaith «è vivo e sta bene»; eccellenti anche le condizioni del Mullah Omar, leader dei Taleban e deposto tiranno dell'Afghanistan, che in questo momento «sta riorganizzando le truppe». Viene dato conto anche di presunte operazioni militari dei Taleban nella loro terra di origine, dove avrebbero «infiltrato con facilità le basi nemiche» e si rivendica l'uccisione di un numero compreso fra i 15 e i 200 soldati americani. Una circostanza che non trova conferme nei comunicati del Pentagono.

La registrazione non contiene elementi di novità, ma i servizi di sicurezza americani notano con preoccupazione che il network di Bin Laden sta rialzando la testa, almeno a parole. Nella stessa giornata di martedì, il quotidiano egiziano Al Yopum, ha pubblicato un'in-



Un giovane davanti al cratere delle Torri Gemelle

tervista esclusiva ad Abu Ghaith, realizzata attraverso uno scambio di posta elettronica. Il contenuto verte sulle capacità militari, economiche ed organizzative di Al Qaeda, che secondo l'esponente sarebbero «intatte», nonostante la guerra al terrorismo dichiarata e combattuta con grande dispendio di mezzi da Washington. «La nostra battaglia contro l'America non potrà mai avere fine» - spiega Abu Ghaith - poiché rappresenta la lotta del bene contro il male». Gli Stati Uniti non avranno pace sino a quando continueranno l'ingiusta persecuzione dei musulmani a favore di cristiani ed ebrei.

Gli esperti di terrorismo internazionale invitano a non prendere troppo sul serio i proclami di Abu Ghaith, sottolineando che il personaggio è noto per lanciare «vuote minacce»; tanto presenzialismo ri-

velerebbe piuttosto le difficoltà di Bin Laden a mantenere alto il morale delle truppe dopo la disfatta in Afghanistan.

La Cia però è convinta che qualcosa si muova e ieri, attraverso l'ambasciata degli Stati Uniti ad Ankara, ha avvertito le autorità turche che sostanze tossiche, di origine chimica o batteriologica, sarebbero state introdotte nel paese per mettere a segno un attentato. I servizi americani sono convinti che nel mirino dei terroristi potrebbe esserci una rappresentanza diplomatica in Turchia. L'agenzia di stampa armena ha diffuso nel pomeriggio di ieri vaghi particolari sulla natura e l'origine della sostanza tossica. Si tratterebbe di un preparato in forma di crema, in grado di rimanere altamente effettivo per una ventina di giorni. La sostanza sarebbe stata introdotta in Turchia da un uomo di origine armena, che si fa chiamare Abu Atiya e una parte potrebbe essere già stata spedita in altri paesi; sono circolati i nomi della Georgia, dell'Arabia Saudita e dell'Afghanistan. Le forze dell'ordine di Ankara stanno cercando anche un complice, noto con il nome di Abu Tasiir.

Cheney denunciato per falso in bilancio

Il vicepresidente Usa nei guai proprio quando Bush a Wall Street parla di nuova etica

Bruno Marolo

WASHINGTON Dick Cheney perde la faccia. Gli è piovuta tra capo e collo una denuncia per falso in bilancio, e nello stesso giorno è emerso un video pubblicitario in cui egli vantava i metodi «al di là della ragioneria» dello studio contabile Arthur Andersen, coinvolto in una serie di frodi.

Il vicepresidente degli Stati Uniti si trova nell'occhio del ciclone, il giorno dopo che il presidente George Bush ha promesso punizioni esemplari per chi ha truccato i bilanci. Bush ha pronunciato parole di fuoco contro gli amministratori che si assegnano stipendi da decine di milioni di dollari mentre le aziende vanno male e il numero dei disoccupati è in aumento. Ora dovrà giustificare l'operato del suo vice, che nel 1999 ha guadagnato 36 milioni di dollari come amministratore di una società sospettata di manovre contabili di dubbia legalità.

La denuncia è stata presentata al tribunale di Dallas da «Judicial Watch», un'associazione che si batte per la moralità della vita pubblica. Cheney è accusato di avere ingannato gli azionisti della Halliburton, una società texana di impianti petroliferi di cui è stato amministratore delegato dal 1995 al 2000. «La Halliburton - ha dichiarato Larry Klayman, il presidente di «Judicial Watch» - ha annunciato profitti esagerati. Molti risparmiatori le hanno creduto, hanno comprato le sue azioni e perduto il loro denaro». Secondo la denuncia, tra il 1999 e il 2001 la società ha illecitamente gonfiato i profitti per 445 milioni di dollari.

Circola anche uno spot in cui il numero due della Casa Bianca pubblicizza lo studio Andersen coinvolto in scandali



Il presidente degli Stati Uniti George W. Bush

La Sec, commissione di controllo della borsa di Wall Street, ha aperto nel maggio scorso un'inchiesta sui metodi contabili adottati dalla Halliburton nel 1998. Ogni volta che la società otteneva una commessa importante, segnava tra i ricavi l'importo che contava di fatturare al cliente, anche quando aveva sostenuto forti costi senza avere ancora incassato un dollaro.

«Ho chiesto spiegazioni - ha dichiarato il portavoce della Casa Bianca Ari Fleischer - ai collaboratori del vicepresidente. Sono convinti che la denuncia sia priva di fondamento. Non c'è altro da dire». Ma se Dick Cheney oggi non parla, qualche anno fa ha parlato troppo. Il Wall Street Journal ha rintracciato un video pubblicitario del 1996, in cui egli loda senza reticenze la contabilità creativa dello studio Arthur Andersen.

Cheney era anche allora un uomo famoso. Era stato ministro della difesa durante la guerra contro l'Irak, e l'azienda amministrata da lui otteneva lucrose commesse anche grazie ai suoi contatti ad alto

livello. Nel video appare circondato dai contabili della Arthur Andersen che certificavano i suoi bilanci. «Da questi esperti - dichiara - ottengo buoni consigli, molto oltre la normale contabilità che si impara sui libri di ragioneria».

Oggi abbiamo le idee più chiare sul tipo di consigli che Arthur Andersen prodigava ai suoi clienti. Lo studio contabile è stato condannato dal ministero della giustizia per avere distrutto i documenti compromettenti della Enron e per avere ingannato alle aziende come nasconde le perdite di esercizio in un giro di società fantasma. A questo metodo hanno fatto ricorso Enron e Worldcom, ma anche, nel suo piccolo, la società petrolifera Harken, nel cui consiglio di amministrazione fino al 1993 c'era George W. Bush.

Dick Cheney è considerato l'eminenza grigia di Bush. Alla Casa Bianca non si muove foglia senza che il presidente abbia ascoltato il suo parere. Ma ora Bush deve mantenere la promessa di fare luce sugli scandali finanziari e punire i colpevoli. «Chiudere gli occhi - incalza il

direttore di Judicial Watch - sull'operato del vicepresidente vorrebbe dire che le élite di Washington si considerano al di sopra della legge».

Negli anni in cui Cheney era il capo della Halliburton, alla Casa Bianca c'era Bill Clinton ma molti funzionari governativi mantenevano rapporti privilegiati con gli ex ministri di Bush padre. In cinque anni la ditta di Cheney ottenne dai ministeri della difesa e dell'energia contratti per 2,3 miliardi di dollari. Il governo americano garantì un prestito per 489 milioni di dollari a una società petrolifera russa per comprare dalla Halliburton gli impianti per sfruttare un giacimento in Siberia. L'azienda del Texas ricavò dall'affare 292 milioni di dollari. Come amministratore delegato, Cheney aveva uno stipendio di 806 mila dollari l'anno, ma con i premi di produttività e le stock option il suo reddito sfiorava i 40 milioni di dollari l'anno in cui lasciò l'azienda per la politica. Pensava di fare un favore ai due George Bush, padre e figlio. Oggi ha molti motivi per essere pentito.

Argentina

Desaparecidos, chiesto l'arresto per Galtieri

BUENOS AIRES Il giudice federale Claudio Bonadio ha emesso ieri un mandato d'arresto per trenta ufficiali dell'esercito argentino durante la dittatura, tra cui l'ex-presidente Leopoldo Galtieri e il generale Carlos Suarez Mason. I trenta militari sono accusati di sequestro, tortura e omicidio di venti militanti del gruppo dei «Montoneros», movimento guerrigliero che si rifaceva al peronismo di sinistra, attivo negli anni '70 e tra i gruppi guerriglieri maggiormente colpiti dalla repressione militare durante la dittatura argentina. Se la misura si concretizza sarà la prima volta che Galtieri sarà detenuto per violazione dei diritti umani, poiché in precedenza è stato solo arrestato e condannato per la sua partecipazione alla guerra per le Malvine, da lui stesso dichiarata nel 1982.

Gli ex-ufficiali colpiti da ordine d'arresto facevano parte di un battaglione dei servizi segreti che, dal 1976 al 1983, organizzò lo sradicamento sistematico della guerriglia in Argentina, attraverso omicidi e sequestri, che lasciò un saldo di migliaia di «desaparecidos». La giustizia argentina ha emesso l'ordine d'arresto su fatti avvenuti nel 1980, dunque per reati archiviati dalle leggi di Obbedienza Dovuta e Punto Finale, leggi che hanno di fatto proscioltto la giunta militare argentina degli anni della dittatura da qualsiasi indagine successiva. Proprio il giudice Bonadio era stato uno dei giudici che aveva decretato l'incostituzionalità di queste leggi.

Intanto è iniziata la lunga campagna elettorale per le prossime elezioni presidenziali, anticipate dal presidente Eduardo Duhalde pochi giorni fa. Dopo l'autocandidatura dell'ex-presidente Carlos Menem per il Partito Giustizialista peronista, ieri uno dei suoi maggiori avversari all'interno del peronismo, Carlos Reutemann, governatore peronista della provincia di Santa Fe ed ex-pilota di Formula 1, ha annunciato che non si candiderà alle elezioni primarie del suo partito in vista della scelta del candidato per le presidenziali del prossimo marzo.

Amman agli Usa: no a basi per l'attacco all'Irak

Il regno di Giordania continua a opporsi a ogni campagna militare contro l'Irak, nonostante le notizie provenienti da ambienti militari americani che la indicano come base per operazioni di commando specializzati in un prossimo attacco statunitense contro Baghdad.

Re Abdallah II, tornato martedì da una visita non preannunciata di 24 ore a Mosca, ha reiterato dal Cremlino che qualsiasi nuova campagna contro il potente vicino e principale partner commerciale sarebbe «disastrosa» per gli equilibri regionali. Il presidente Vladimir Putin si è anch'egli opposto a un attacco contro l'Irak. Ma ieri il «New York Times» si è aggiunto alle tante testate arabe e internazionali che negli ultimi giorni hanno riferito indiscrezioni circa un piano Usa per rovesciare Saddam Hussein attraverso una massiccia invasione terrestre condotta da 250.000 soldati.

L'offensiva terrestre, aerea e navale - secondo le indiscrezioni pubblicate dai giornali - dovrebbe avvenire da tre diverse direzioni, strangolando l'Irak centrale e assediando Baghdad. Re Abdallah e il suo governo - ha scritto ieri il «New York Times» - non sarebbero ancora stati consultati sull'uso di basi militari in Giordania. La Turchia sarebbe la base per un'offensiva dal Nord, Qatar e Bahrein per un'altra da Sud. Oltre a una possibile ondata di immigrati irakeni, la Giordania teme anche per la propria stabilità interna, indebolita da una maggioranza della popolazione di origine palestinese.

Il Congresso ha approvato il progetto di Bush. Le perizie geologiche sconsigliano questa soluzione. Dalla terra dei casinò minacciano guerra

Nascerà in Nevada la pattumiera nucleare d'America

NEW YORK «Il Congresso si è schierato con la Casa Bianca per trasformare lo stato del Nevada nella pattumiera nucleare degli Stati Uniti, ma dalla terra dei casinò giurano che non è detta l'ultima parola e promettono una dura battaglia. Martedì sera il Senato ha approvato - con la schiacciante maggioranza di 60 favorevoli e 39 contrari - il testo di legge già passato alla Camera, che annulla il veto del governatore del Nevada e dà il via libera ai piani di Bush per concentrare nelle montagne dello Yucca, a 140 chilometri da Las Vegas, 77 mila tonnellate di scorie radioattive sparse in oltre 130 depositi in giro per l'Ame-

rica. «Il voto conferma con forza quanto deciso dal presidente», si è affrettato a ringraziare il segretario all'energia, Spencer Abraham, e annuncia che i lavori inizieranno entro il 2004. Il senatore democratico Harry Reid, eletto a Las Vegas, ha esposto in aula le risultanze di perizie geologiche, gli studi d'impatto ambientale, le gravi considerazioni di sicurezza, ha tentato sino all'ultimo di dissuadere i colleghi, ma nonostante l'appoggio del capogruppo Tom Daschle, un numero determinante di colleghi di partito gli ha voltato le spalle. «Quando si tratta del nucleare - dichiara un senatore che vuol mantenere l'anonimato -

l'unica considerazione che conta è: «Mi spiace per il Nevada, ma sarei peggio se fosse nel mio collegio».

«Non crediate che finisca così», ha commentato Reid uscendo dall'aula al termine della votazione, e di concerto con il governatore Kenzie Guinn, ha annunciato una raffica di azioni legali nei tribunali federali e ostruzionismo burocratico a oltranza contro il dipartimento all'Energia a Washington.

Il governo ha fatto sapere che da vent'anni si studiano le montagne dello Yucca per seppellirvi le scorie radioattive prodotte dalle oltre 100 centrali nucleari america-

ne, creando così un unico centro di raccolta a livello nazionale; sono stati spesi 4,5 miliardi di dollari per accertare che non vi fosse luogo

Per il presidente il progetto è urgente perché vuole costruire in tempi brevi nuove centrali atomiche

più adatto di questo. Il progetto è ora urgente poiché l'amministrazione Bush ha intenzione di produrre ancora più energia con l'atomo, di costruire nuove centrali, ma non sa dove andare a smaltire le scorie.

Le conclusioni del governo sono giudicate una follia dagli ecologisti e - dati alla mano - nel Nevada ribattono che le montagne dello Yucca sono area sismica e che nel complesso è compreso pure un vulcano, non in attività, ma neppure del tutto spento; sotto la roccia scorre poi una falda d'acqua, sacra agli indiani della zona, da cui dipendono allevamenti e coltivazioni

agricole in tutta la regione circostante. L'idea stessa di un punto di raccolta unificato solleva le perplessità degli esperti che fanno notare i rischi connessi al trasporto su camion o per ferrovia delle scorie dagli attuali depositi sino alle montagne dello Yucca. È stato calcolato che osservando elementari misure di sicurezza, le carovane di materiale radioattivo sarebbero destinate a continuare per i prossimi trent'anni, mentre le nuove scorie produrrebbero un traffico annuo verso il Nevada stimato fra i 175 e i 2200 convogli. Un viaggio in autostrada insieme ai camion carichi di plutonio è un genere di brivido che non

apprezza neppure chi ha nervi d'acciaio al tavolo del black-jack. La scelta delle montagne dello Yucca non sarebbe dunque motivata da considerazioni scientifiche, ma da un freddo calcolo politico: il Nevada, nonostante sia al terzo posto per estensione territoriale fra gli stati della federazione, ha una densità di popolazione particolarmente bassa e un numero limitato di rappresentanti al Congresso. Il governo federale possiede direttamente vaste aree di deserto roccioso e per mezzo secolo ha imposto alle popolazioni vicine teste nucleari con esplosioni sotterranee e a cielo aperto.

Franco Mimmi

Sei ministri rimpiazzati, tre cambiano dicastero. Un colpo di scena per presentarsi più forte al dibattito sullo stato della nazione

Il megarimpasto prova di forza di Aznar

MADRID Come in Italia, e anzi assai più che in Italia, conta in Spagna la volontà inappellabile di uno solo: José María Aznar. Qui sì, davvero, «si è deputati, senatori, ministri, unicamente se Lui lo vuole e si cessa di esserlo quando Lui non vuole più». La dimostrazione è venuta nel pomeriggio di martedì, allorché il presidente dell'esecutivo spagnolo ha deciso il maggior rimpasto di governo - sei ministri sono stati messi fuori, tre hanno cambiato di posto - da quando, nel 1996, andò al potere. Una prova di forza di fronte al proprio partito, una dimostrazione di autorità davanti al Paese, ma in realtà è anche l'ammissione che in Spagna non tutto va bene, come Aznar si affanna invece ad affermare da anni davanti alla platea domestica e internazionale. E visto che è lui a dirigere tutto, solo la sua può essere la responsabilità.

Il fatto più clamoroso per l'osservatore straniero è certamente la degradazione sul campo di Jo-

sep Piqué da ministro degli Esteri a ministro di Scienza e Tecnologia, tanto più pesante se si considera che avviene (e senza che l'interessato neppure la sospettasse) alla fine del semestre di presidenza europea della Spagna che aveva proposto il cortese Piqué all'attenzione internazionale. Una bocciatura in più in una carriera atipica: Piqué, spinto dai potenti industriali catalani, entrò nel primo gabinetto Aznar come ministro dell'Industria. Fu poi accusato di truffa, falso e delitti fiscali per fatti avvenuti quando era imprenditore, ma al rinnovo della legislatura, invece di metterlo fuori dal governo, Aznar lo promosse agli Esteri (le malelingue dissero che la sua unica conoscenza in materia erano i paradisi fiscali) in una evidente sfida alla magistratura. Però non è stato capace di apportare



L'ex presidente Usa Bill Clinton con il primo ministro spagnolo Aznar

veri successi all'immagine internazionale del suo capo, e se è stato spostato e non cacciato lo deve solo all'interesse di Aznar a mantenere stretti contatti con il mondo economico catalano. Lo sostituisce Ana Palacio, una eurodeputata la cui esperienza internazionale è limitata all'Europa ma di cui nessuno parla male e molti parlano bene. Non le si può addebitare il fatto di essere sorella di Loyola de Palacio, commissario europeo nota per anteporre gli interessi della Spagna a quelli dell'Unione europea, ma si dimostra una volta di più che Aznar è costretto a pescare i suoi ministri in un vivaio poverissimo.

La cosa è confermata da un recente sondaggio sul governo nel quale solo il ministro degli interni, Mariano Rajoy (ora promosso a ministro alla presidenza oltre

che portavoce dell'esecutivo), aveva ottenuto una scarsa sufficienza, e c'è da dubitare che il rimpasto migliori di molto la situazione. Di fatto, in alcuni casi si è trattato solo di offrire all'opinione pubblica una capro espiatorio: per esempio Juan Carlos Aparicio, ministro del Lavoro, sbattuto fuori venti giorni dopo lo sciopero generale che i sindacati hanno indetto alla vigilia del vertice comunitario di Siviglia per protesta contro la riforma del mercato del lavoro. La verità è che furono Aznar e il ministro dell'economia Rodrigo Rato, contro il parere di Aparicio, a voler imporre a ogni costo la riforma.

Ma se poco vale nella sostanza, questo rimpasto molto vale come coup-de théâtre: la settimana prossima si apre il dibattito sullo Stato della nazione, che per Aznar si preannunciava - vista l'immobilità degli ultimi mesi, e le frizioni sociali scatenate là dove si è mosso - piuttosto critico. Ora, rifattasi - spera - una verginità a spese dei suoi uomini, non esisterà a sostenere una volta di più che, grazie a lui e solo a lui, España va bien.

Ucciso a Gaza un ufficiale israeliano, un palestinese a Nablus. Il governo di Sharon rivedrà la discriminatoria legge sulle terre demaniali

Il capo dell'esercito: Arafat, un morto che cammina

Il responsabile delle forze armate liquida l'anziano rais. L'Anp: Peres ai colloqui a mani vuote

Umberto De Giovannangeli

Il suo pensiero politico lo ha affidato ad una intervista ad «Ha'aretz», autorevole quotidiano di Tel Aviv: «Arafat? È un morto che cammina. E il suo certificato di morte è stato firmato dal presidente Bush (nel discorso in cui ha chiesto una nuova dirigenza politica palestinese, ndr.)». A parlare è il nuovo capo di stato maggiore di Tsahal, generale Moshe Yaalon, all'indomani della sua investitura. Yaalon, scrive ancora «Ha'aretz», ascolterà dai responsabili dell'intelligence militare valutazioni circa il declino politico di Arafat e l'avvio in campo palestinese di un processo di riesame critico della strategia adottata nei confronti di Israele. I palestinesi, spiega al giornale un alto ufficiale, si rendono ora conto che «il destino di Arafat è segnato», anche se la maggioranza dei collaboratori dell'anziano rais non osa dirlo ad alta voce. Uno di questi, Abas Zaki, esponente di Al Fatah nell'area di Hebron, ha però rotto la cortina del conformismo, dichiarando nei giorni scorsi che «Arafat se ne deve andare».

Le fonti citate dal giornale osservano che alcune delle figure di maggior rilievo dell'Anp sembrano ora defilarsi. Mohammed Dahlan, l'ex-capo del servizio di sicurezza preventiva a Gaza, è all'estero per una prolungata «vacanza». Mahmud Abbas (Abu Mazen), numero due dell'Olp, è all'estero in lutto per la morte del figlio. Il presidente del Consiglio legislativo Ahmed Qrei (Abu Ala) è pure lui all'estero per prolungate cure mediche. A Jenin nessuno è in carica mentre a Ramallah, dopo l'arresto di Marwan Barghouti, leader di Tanzim (la milizia di Al-Fatah) nessun candidato ne ha preso il posto. In questo contesto le fonti israeliane inseriscono tuttavia una nota di cautela ricordando che

Arafat ha ampiamente dimostrato di avere sorprendenti capacità di recupero. Un recupero che oggi appare sempre più ostico. Quella di Arafat, concordano gli osservatori indipendenti nei Territori, è una strada tutta in salita. Assediato da Israele, sfidato dagli integralisti, alle prese con una fronda

interna allo stesso movimento da lui fondato, Al-Fatah, Yasser Arafat deve fare i conti anche con l'inquietudine, la frustrazione, la richiesta di cambiamento che segnano gli umori della maggioranza dei palestinesi. Secondo un sondaggio d'opinione condotto dal Centro palestinese di Opinione

pubblica su un campione rappresentativo di esponenti palestinesi e dirigenti di organizzazioni civili in Cisgiordania e a Gerusalemme Est, il 68% degli intervistati ritiene che sia giunta l'ora di riformare l'Autorità palestinese e il 64% pensa che il nuovo esecutivo dell'Anp non soddisfi le aspirazioni dei

palestinesi. Le schermaglie dialettiche continuano a fare da sfondo ad una violenza che non accenna a esaurirsi. Un ufficiale israeliano e un giovane palestinese sono rimasti uccisi ieri in due incidenti separati nella Striscia di Gaza e in Cisgiordania. L'ufficiale israeliano, il capitano Hagai Lev, 24 anni,

viene ferito mortalmente in uno scontro a fuoco nei pressi di Refah, a ridosso del confine con l'Egitto, mentre era impegnato con i suoi uomini, secondo fonti militari di Tel Aviv, in un'operazione di ricerca di tunnel sotterranei usati dai palestinesi per contrabbandare armi dall'Egitto nella Striscia di Gaza. La sua uccisione, da parte di un cecchino, è stata rivendicata dalle «Brigate dei martiri di Al Aqsa», un gruppo armato legato ad Al-Fatah. In un comunicato hanno avvertito il premier israeliano Ariel Sharon e il presidente Usa George W. Bush che nuovi attacchi sono imminenti e che «la battaglia tra i nostri popoli sarà lunga e non si concluderà in un round o due». Fonti dell'ospedale di Nablus hanno riferito che un palestinese di 19 anni è morto dopo essere stato colpito al petto, secondo testimoni oculari, da una pallottola partita da un carro armato israeliano che aveva sparato per disperdere un gruppo di persone che aveva violato il coprifuoco. Dal suo semidistrutto quartier generale a Ramallah, Arafat guarda alla riunione del «Quartetto» (Onu, Usa, Ue, Russia) che si terrà lunedì a New York per far ripartire il negoziato israelo-palestinese. Ai diplomatici del «Quartetto», il presidente dell'Anp ha inviato una lettera ribadendo che le attese (e pretese) riforme dell'Autorità non potranno essere portate a compimento se Israele non ritirerà le sue truppe dalle sette città della Cisgiordania che sono sotto occupazione. Il piano di riforme - scrive Arafat - «richiede la fine dell'occupazione e del coprifuoco e la fine delle punizioni collettive dei civili palestinesi». E mentre in Israele non si placano le polemiche sulla contestata legge sulle terre demaniali - che autorizzerebbe l'assegnazione dei terreni a insediamenti comunitari per soli ebrei - e il governo annuncia una revisione del provvedimento, a Ramallah, il ministro dell'Informazione palestinese, Yasser Abed Rabbo, minimizza il dissenso avviato da Peres con i suoi incontri con i nuovi ministri degli Interni e delle Finanze palestinesi: «Peres - denuncia Rabbo - non ha alcuna proposta seria e agli incontri si è presentato a mani vuote».

Un soldato israeliano al posto di blocco di Qalqiya



Giappone

Setta dei Raeliani annuncia clonazioni

Roberto Arduini

Venti cloni per altrettanti ricchi clienti. Non è Star Trek purtroppo, ma l'annuncio della setta dei Raeliani, famosa per aver vantato incontri con gli Ufo. «Stiamo clonando da 10 a 20 clienti che vogliono raggiungere così l'immortalità», ha detto il vice presidente della «Clonaid», Thomas Kaeinzig, in una conferenza stampa a Tokyo a margine della prima «Esposizione internazionale Bio», davanti a 250 espositori giapponesi e stranieri. La Clonaid, che fa parte del grande progetto verso l'immortalità, è stata fondata dalla setta raeliana nel 1997 per offrire proprio questo servizio. Con solo 5000 dollari sull'unghia (spese ospedaliere escluse), come scritto in una pubblicità, coppie sterili o omosessuali potranno avere marmocchi-fotocopia, clonati dai loro stessi geni. Insomma, una specie di kit fai-da-te per riprodurre se stessi. La «clinica» è alle Bahamas, dove pare che la clonazione sia legale e il clima faccia bene ai raeliani.

Kaeinzig ha rivelato che una «cinquantina di madri surrogate» hanno accettato di partecipare all'operazione di clonazione «i cui risultati saranno resi noti tra qualche mese». Il vice presidente della Clonaid ha mostrato anche un appa-

recchio in grado di sviluppare un embrione umano fino allo stadio della blastogenesi. L'apparecchio, somigliante a una batteria di un'automobile, è fabbricato da una società sudcoreana, costituita due mesi fa dai raeliani e affiliata alla Clonaid. Kaeinzig ha rifiutato di rivelare a che stadio è esattamente arrivata l'operazione di clonazione annunciata.

L'annuncio lascia scettici gli esperti tra cui il premio Nobel per la medicina Rita Levi Montalcini, convinta che debba essere proibita. Il genetista Bruno Dalla Piccola non è affatto convinto dell'affidabilità dell'annuncio. Tutto va infatti dimostrato, ma resta il forte sospetto che dietro a questa notizia ci sia solo una ricerca di pubblicità per aiutare la setta a trovare nuovi clienti. La setta è stata fondata da un giornalista sportivo francese, Claude Vorilhon, che sostiene di aver visto nel 1973 un Ufo, da cui scese un extraterrestre che gli parlò. Assunto lo pseudonimo di «Rael», fondò il «Movimento Raeliano internazionale», che afferma di avere più di 55.000 membri in 84 paesi. Costruire un'ambasciata che accolga gli extraterrestri al loro ritorno sulla Terra e portare a compimento la clonazione degli esseri umani, sono due degli scopi che si prefiggono i raeliani, che ritengono che la vita sul nostro pianeta sia stata generata non dal Big Bang, non da Dio, ma dagli extraterrestri venuti dallo spazio. Cioè, in sostanza, saremmo tutti figli di un ufo. E la clonazione era da loro già praticata. Rael, dopo gli attentati dell'11 settembre, ha invitato i familiari delle vittime ad approfittare delle tecniche di clonazione per far tornare in vita i congiunti. Con soli 5 mila dollari, più le spese.

Il leader degli arabi israeliani, deputato alla Knesset, denuncia il provvedimento del governo

«È una legge da Stato teocratico»

pesare su ogni altra cosa è l'appartenenza etnico-religiosa. Siamo all'imbarbarimento totale delle coscienze. Per i falchi del governo noi arabi israeliani siamo una sorta di quinta colonna dei palestinesi nello Stato ebraico, dei potenziali alleati dei terroristi. Ci guardano con diffidenza, ci considerano un peso di cui liberarsi».

I falchi israeliani ribattono che gli arabi israeliani sono comunque dei privilegiati rispetto ai loro «fratelli arabi».

«È un'argomentazione vergognosa. Io ho il passaporto israeliano in tasca, sono un parlamentare di questo Paese ed ho tutte le ragioni per rivendicare una parità sostanziale di diritti e di opportunità nei confronti di altri israeliani che si differenziano da me per il credo religioso. Non mi sento un miracolato. In una democrazia che si rispetti non deve esistere la dittatura della maggioranza. Questo provvedimento non è emendabile, questo provvedimento va cancellato per il suo carattere palesemente, ignobilmente, discriminatorio».

Il deputato del Partito nazional-religioso estensore della proposta, Haim Druksman, ha sostenuto che questa legge è la «vittoria del sionismo».

«No, è la sua sconfitta. Perché rappresenta il tradimento di quei principi di eguaglianza che furono, almeno sulla carta, a fondamento del pionierismo sionista. Ben Gurion si rivolterebbe nella tomba se potesse ascoltare le farneticazioni di Druksman. C'è chi si dimentica che arabi israeliani amministrano 51 comuni in Galilea, tra cui città come Nazareth e Jaffa».

Quale sarà la risposta della comunità araba israeliana alla decisione del governo?

«Ci mobileremo, organizzeremo ovunque siamo presenti manifestazioni di protesta e chiederemo alla parta sana di Israele di far sentire la sua voce contro questo ennesimo atto discriminatorio. In gioco sono i principi stessi a fondamento delle nostre istituzioni e della convivenza civile. Un sistema democratico è tanto più forte quanto più garantisce i diritti delle minoranze».

Cosa pensa della «barriera difensiva» che il governo intende realizzare in Cisgiordania?

«Sono decisamente contrario. Perché non è innalzando muri che si raggiungerà la pace con i palestinesi. Innalzare muri, costruire reticolati di filo spinato per centinaia di chilometri, non servirà nemmeno a fermare il terrorismo suicida ma finirà solo per alimentare ulteriormente la rabbia e la frustrazione dei palestinesi. È solo rilanciando il negoziato di pace, in una visione di due Stati, che si potrà ridare speranza a migliaia di giovani palestinesi disperati e dunque reclutabili dai gruppi estremisti per operazioni che nel colpire indiscriminatamente civili inermi, danneggiano la stessa causa palestinese».

Lei in passato è stato bersaglio di minacce da parte dell'ultradestra.

«Hanno provato in tutti i modi a criminalizzare la mia attività. Vorrebbero costringermi ad abbandonare il Paese. Non lo farò mai. Resterò qui a battermi per uno Stato plurale, dove un milione di cittadini non siano più discriminati in nome dell'appartenenza etnico-religiosa».

u.d.g.

l'intervista

Azmi Bishara

«Qualunque altro governo del mondo democratico non avrebbe mai potuto adottare una legge simile. Una legge razzista, un insulto per il milione di arabi israeliani». Fatica a contenere la sua rabbia Azmi Bishara, parlamentare alla Knesset e figura di primo piano della comunità degli arabi israeliani (il 18% della popolazione): «La decisione assunta nei giorni scorsi dal Consiglio dei ministri è di una inaudita gravità e contribuirà a dividere ulteriormente ebrei e arabi di Israele», sottolinea Bishara.

Come valuta la decisione assunta dal Consiglio dei ministri di appoggiare una proposta di legge per la quale cittadini appartenenti alla minoranza araba non potranno stabilirsi o ricevere terreni demaniali in insediamenti a cui lo Stato ha riconosciuto un «carattere ebraico»?

«È un insulto al milione di arabi israeliani, è la riprova della cultura razzista che permea la destra ebraica. È un atto di apartheid indegno di un Paese democratico. Questa decisione, se non viene immediatamente cancellata, produrrà nuove tensioni

tra arabi ed ebrei. È un incitamento all'odio e alla violenza».

Presentata da un deputato del Partito nazional religioso (estrema destra, ndr.), la proposta di legge è stata sostenuta dal ministro dell'Istruzione (Likud), la signora Limor Livnat.

«Un ministro che ha teorizzato l'infioritura degli arabi, della loro cultura, nei confronti della cultura e dell'essere degli ebrei. Leggi del genere sviliscono la democrazia, creano cittadini di serie b, trasformano Israele in uno Stato teocratico dove a

Si codifica l'esistenza di cittadini di serie B, quel provvedimento sulle terre demaniali è un insulto ad un milione di arabi israeliani

»

Assosim: cala l'attività in Borsa, crolla il Nuovo Mercato

MILANO Tra crolli di titoli e scandali a catena, continua il calo dell'attività in Borsa. Tanto che i volumi lavorati dai principali intermediari tra gennaio e giugno sono diminuiti del 9% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Mentre il numero delle operazioni è sceso dell'1%.

È quanto risulta dal rapporto semestrale Assosim, l'associazione che riunisce le società di intermediazioni mobiliari, nel quale viene indicato anche un calo ben più marcato per il Nuovo Mercato, meno 49% per i volumi intermediati e meno 56% per le operazioni. Frena anche la Borsa serale, con una riduzione del 12% dei volumi e del 17% delle operazioni.

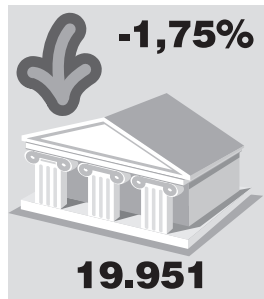
Il passaggio al lotto unitario - si legge in una nota - ha determinato una contenuta variazione sul taglio medio delle operazioni, pari a 18.021 euro, in leggero

calo rispetto al primo semestre 2001.

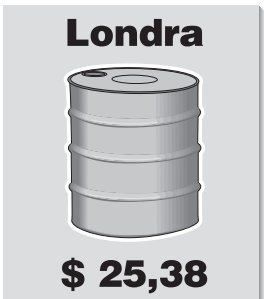
Nel secondo trimestre il gruppo IntesaBci è al primo posto per volumi di negoziazione (6,38%). Seguono il gruppo Sanpaolo Imi (5,91%) e il gruppo Monte Paschi di Siena (5,55%). Sul Nuovo Mercato al primo posto risulta il gruppo Capitalia (11,30%), seguono Sanpaolo Imi (10,97%) e IntesaBci (6,30%).

Sanpaolo Imi, con una quota del 23,85%, è invece al primo posto nella classifica relativa al mercato dei covered warrant, grazie al successo della piattaforma Imiweb. Al secondo e al terzo posto risultano rispettivamente il gruppo Unicredit con il 18,11% e il gruppo Citibank (7,78%).

Nel trading after hours il primo posto è occupato dal gruppo Capitalia (12,26%), seguita da Societè generale (11,80%) e Sanpaolo Imi (9,87%).



petrolio



euro/dollaro



l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Licenziamenti, cresce la protesta

Oggi sciopero in Emilia Romagna. Stop ai trasporti locali. Polemiche sull'interpretazione

Giovanni Laccabò

MILANO La protesta non dà segni di stanchezza, anzi dai luoghi di lavoro si intensifica la raffica di documenti anche unitari contro l'accordo separato che ferisce a morte l'articolo 18. Oggi la contestazione scuote la Penisola, prosegue lo stillicidio di agitazioni aziendali mentre oggi l'Emilia Romagna scende in lotta, bloccando la produzione e gli uffici di tutta la regione e ben undici manifestazioni portano nelle piazze migliaia di lavoratori anche iscritti Cisl e Uil. Guglielmo Epifani parla in piazza Maggiore a Bologna.

E ci saranno disagi per chi usa i mezzi pubblici nelle città, per la fermata di quattro ore di tutto il trasporto pubblico locale proclamata dalla Filt Cgil. Niente autobus, tram, metropolitane. A Roma dalle 9 alle 13, a Milano dalle 8,45 alle 12,45, a Napoli dalle 9,30 alle 13,30, a Firenze dalle 16,30 alle 20,30, a Bologna dalle 13,30 alle 16,30, a Torino dalle 9 alle 12, a Bari dalle 8,30 alle 12,30. Scioperi che in qualche città incontrano l'aperta ostilità della Cisl e la intimidazione di qualche

sindacato di comodo: «Si tratta di vili tentativi di colpire la Cgil: lo sciopero è pienamente legittimo e indetto nel pieno rispetto della legge», ribadisce il leader Filt Guido Abbadessa. Dopo quello di martedì in occasione dello sciopero dei ferrovieri, un altro caso scoppia a Milano dal segretario del trasporto Cisl Balotta che invita i lavoratori a non scioperare. Replica dei leader Filt milanesi Franco Fedele e Nino Corrorillo: «È grave che un sindacalista inviti i lavoratori a non esercitare un diritto costituzionale: lo sciopero esprime il loro dissenso al patto che fa arretrare le loro conquiste». I blocchi nei trasporti hanno segnato tutta la settimana, e solo il rinvio al 19 luglio del fermo degli aerei già fissato per domani impedisce l'en plein alla protesta del settore dove, oltre alla Cgil, sono in lotta i cobas.

Prosegue anche oggi e domani la mobilitazione delle tute blu Cgil in tutt'Italia. Finora il bilancio è più che positivo, le adesioni sono state massicce ovunque, tra il 70 e il 100 per cento, e altrettanto emblematica è la riuscita degli scioperi spontanei da una a due fino a quattro ore che hanno coinvolto un elenco prati-



camente interminabile di aziende, un risultato di quantità ma soprattutto di qualità che sarebbe stata impossibile senza la convinta adesione degli iscritti a Cisl e Uil e anche dei senza tessera, come è emerso con tutta evidenza soprattutto nelle grandi aziende.

È il leader della Cisl Savino Pezzotta è costretto a tamponare la confusione che circonda le clausole pattizie. Secondo il segretario della Cisl, il ministro Antonio Marzano avrebbe riconosciuto di aver sbagliato a parlare di «deroga a vita», in quanto le deroghe «non riguardano gli individui ma le aziende». Ma che si tratti di una polemica chiusa sono davvero in pochi a crederlo, in quanto è ormai chiaro che sullo stesso testo sono in circolazione almeno due letture difformi, una dei sindacati firmatari ed una degli industriali, entrambe catastrofiche per i lavoratori ma comunque di portata diversa l'una dall'altra.

Ad accrescere il caos contribuisce il ministro Maroni che, forse per far dimenticare il magro bilancio del presente, invita a pensare alla «verifica sull'articolo 18 tra due anni».

Il professore in ferie si toglie un giorno di paga

MILANO Fino ad ora sono stati contati una ventina di casi, ma è «un quadro parziale», e comunque, per la Cgil, ciò che conta «è che si tratta di un segnale sintomatico». Sono i docenti delle scuole bolognesi che non potranno partecipare allo sciopero di dopodomani, visto che a scuole chiuse sono già in ferie, ma alcuni di loro «chiedono di farsi fare la trattenuta del giorno di lavoro».

«Ci sono alcuni insegnanti e lavoratori - racconta Nara Orsi, segretario Cgil-scuola di Bologna - che dichiarano di aderire allo sciopero e compiono questo gesto, e non sono tutti degli iscritti alla Cgil. È un segnale di quanto sia forte oggi il disagio nelle scuole». Questo mentre altri docenti sono regolarmente al lavoro, per via degli esami, e non potranno abbandonare le classi.

le interviste

Il docente di diritto del lavoro sottolinea le contraddizioni del testo Ichino: il Patto per l'Italia nasconde un pasticcio

Angelo Faccinotto

MILANO Professor Ichino, il ministro Marzano ha dichiarato che i neoassunti dalle imprese che superano la soglia dei 15 dipendenti non avranno mai le tutele dell'art.18, almeno finché restano dipendenti di quell'impresa. Pezzotta nega che sia così. Chi pensa abbia ragione?



Se l'intesa deve produrre effetti generali è necessario che si verifichi la rappresentatività degli stipulanti

to quello che accade sovente nelle trattative sindacali: l'accordo non è stato raggiunto e il disaccordo si è tradotto in una formulazione che consente en-

trambe le interpretazioni.

Dunque una norma che si presta a più letture?

«Sì: nelle trattative normali la patata bollente viene passata al giudice; in questo caso è stata passata al Parlamento. Certo, il Parlamento non potrà non tener conto dei problemi costituzionali che si aprirebbero se prevalesse la tesi del ministro Marzano: si stabilizzerebbe un regime duplice, nel quale due aziende con lo stesso numero di dipendenti, anche di molto superiore a quindici, sarebbero soggette a due discipline diverse del licenziamento, a seconda che abbiano superato la soglia prima o dopo l'autunno 2002. Non mi sembra probabile che la Corte costituzionale consenta un esito stabile di questo genere, senza limiti di tempo né di numero di dipendenti».

Se in Parlamento prevarrà la linea della temporaneità della deroga che cosa accadrà alla scadenza del triennio?

«Una scelta possibile è quella di porre un termine triennale di efficacia della nuova disposizione: se non ci sarà un nuovo intervento legislativo, tutto tornerà come prima. In questo caso l'effetto pratico della norma nel triennio sarà davvero modestissimo».

Altre scelte legislative possibili?

«Un'altra scelta possibile è quella di limitare fin d'ora gli effetti della norma alle sole assunzioni effettuate nel

corso del triennio; ma questa scelta lascerebbe in qualche misura aperto il problema di costituzionalità di cui parlavo prima. Non mi sembra proponibile, invece, che il governo venga delegato fin d'ora a intervenire nuovamente sulla materia, alla scadenza del triennio».

Nel commentare il Patto ha parlato di un problema di verifica della rappresentatività delle parti stipulanti. Che cosa intende?

«Intendevo dire che in un regime di pluralismo sindacale non dovrebbe essere considerato come una anomalia un accordo stipulato col governo o con un'impresa da un sindacato e rifiutato da un altro; ma se l'accordo è destinato a produrre effetti generali, estesi a un'intera categoria di lavoratori, allora la Costituzione impone che si verifichi la rappresentatività maggioritaria del sindacato o coalizione sindacale stipulante. Questo, in Italia, è ancora un problema irrisolto».

È il problema che si è tentato di risolvere nella legislatura precedente. Ma Cisl e Confindustria si opposero.

«La Cisl denunciava un difetto reale di quel disegno di legge: le rappresentanze elette dai lavoratori secondo quel progetto avrebbero finito col costituire un'entità sindacale a sé stante, come una sorta di "quarta confederazione", priva di legami organici con le associazioni sindacali territoriali. Occorre invece istituire una consultazione periodica nella quale i lavoratori scelgano il sindacato da cui intendono farsi rappresentare; e distribuire tra i sindacati i posti nella rappresentanza aziendale in proporzione ai consensi. Solo in questo modo si salvaguarda il legame organico tra il sindacato e il singolo rappresentante in azienda. E solo così si può sapere se chi contrae rappresenta la maggioranza dei lavoratori».

Il vicepresidente Poletti: «Il sì all'intesa non è un sì a Berlusconi» Legacoop non applicherà la deroga all'articolo 18

Gildo Campesato



Molte importanti aziende hanno già deciso autonomamente di rispettare la norma

ROMA «Un sì a Berlusconi ed una presa di distanza dalla sinistra? Assolutamente no. La direzione nazionale di Legacoop ha valutato il merito del documento presentato dal governo alle parti sociali. La nostra missione è rappresentare l'interesse delle cooperative e dei soci. Abbiamo giudicato che in quel documento ci fossero obiettivi che valeva la pena di sottoscrivere». Così Giuliano Poletti, presidente di Legacoop Emilia Romagna ed uno dei quattro vicepresidenti nazionali, spiega la firma sotto il patto per il lavoro.

Per il momento sono obiettivi solo teorici.

«C'è un impegno preciso del go-

verno a rispettarli e a mettere a disposizione le risorse necessarie. Su questo lo giudicheremo. I piani di intervento per il Sud, i progetti d'area, le intese di programma, il potenziamento dei fondi di garanzia per il credito alle piccole e medie imprese: sono tutti obiettivi che non possiamo che condividere».

Ma c'è anche l'art. 18.

«Secondo noi è stato sbagliato voler intervenire su questo tema. Ha significato provocare una acuta tensione sociale dannosa per tutti: i lavoratori, le imprese, l'economia. Ma nel patto non c'è solo l'art. 18. Vigileremo perché gli impegni di sviluppo vengano rispettati».

Intanto, però, avete anche firmato per l'art. 18.

«Non per applicarlo. Tant'è vero che abbiamo invitato le cooperative aderenti a Legacoop a non utilizzare le modifiche all'art.18 che saranno introdotte per consentire la sperimentazione prevista dal patto».

E le aziende aderiranno?

«Penso proprio di sì. Una serie importante di cooperative ha già assunto autonomamente la decisione di rispettare l'art. 18 così come è oggi, indipendentemente dalla modifiche che verranno introdotte. Penso che si orienteranno in questa maniera anche le imprese che finora non si sono espresse».

Rinunciate a creare nuova occupazione?

«Non vedo il legame: è largamente improbabile che le modifiche creino nuova occupazione. Lo sviluppo delle imprese è legato ad innovazione tecnologica, relazione con mercati, accesso al credito: non sono i diritti dei lavoratori a bloccare la crescita delle aziende».

Resta il fatto che dopo gli scioperi nelle cooperative emiliane, c'è un nuovo strappo tra Legacoop e Cgil.

«Intanto, non mi sembra che il termine strappo corrisponda ai nostri comportamenti. La Cgil è un sindacato che tutela gli interessi dei lavoratori e compie le proprie scelte nella sua autonomia e noi le rispettiamo. Pensiamo, però, di avere diritto allo stesso tipo di trattamento e dunque di poter valutare autonomamente come svolgere la nostra funzione di associazione di imprese cooperative. Abbiamo l'esigenza di essere aziende eccellenti nel mercato, ma anche socialmente "capaci". Il nostro sistema di valori è un elemento di forza ma anche un vincolo su come stare sul mercato. Quando facciamo una scelta non la facciamo certo dicendo: se facciamo così saremo più vicini a questo partito o a quel sindacato. Siamo un'organizzazione imprenditoriale».

Adesso, però, sembrerebbe più vicini al governo.

«Non è così. Abbiamo sottoscritto gli obiettivi: non è né un voto né una cambiale a favore del governo. La nostra bussola sono gli interessi delle nostre imprese ed il nostro sistema di valori. È sulla base di questi principi che decidiamo l'atteggiamento verso il governo: se compie atti che consideriamo dannosi o inaccettabili lo denunciamo, se ci sono atti che mostrano attenzione verso gli interessi che rappresentiamo, perché non dovremmo prenderne atto favorevolmente?»

Generazioni con molte energie e senza tutele discutono il futuro del lavoro

«Siamo giovani e atipici, vogliamo identità e diritti»

Il primo congresso del Nidil, occasione di un nuovo sindacato

Bruno Ugolini

ROMA Tanti giovani, tante ragazze riuniti in una sala-teatro. Un video apre l'incontro. Appaiono le immagini di immensi cortei a Roma. È il 23 marzo. Protestano contro chi vuole mettere le mani sull'articolo diciotto. C'erano anche loro, «gli invisibili», loro che pure non posseggono quel diritto a non essere licenziati senza possibilità di reintegro. Ecco, sempre nel video, le testimonianze di vita e di lavoro, facce di CoCoCo, collaboratori con un carico di problemi, ma anche tanta voglia di fare. Una generazione diversa da quella che abbiamo conosciuto in altre fasi della storia sindacale. Gente che spesso si considera solo precaria in cerca di un posto fisso, ma anche gente che, invece, vorrebbe mantenere una propria autonomia nel lavoro, pur conquistando adeguati diritti.

Siamo al congresso del Nidil (nuove identità lavorative), l'organizzazione delle lavoratrici e dei lavoratori atipici. Un Nidil che cambia pelle. Era, fino ad ieri, una specie d'adolescente, poco riconosciuto. Ora diventa un soggetto maturo, una vera e propria struttura della Cgil e apre, come spiega il coordinatore nazionale Emilio Viafora, il primo congresso costitutivo. Non cambia l'impostazione programmatica, ma cambia il modo d'essere. Nel gruppo dirigente, accanto ai Co-

CoCo o agli interinali, siederanno i rappresentanti delle diverse categorie del mondo del lavoro. Un segnale d'innovazione che va incontro all'idea, presente nelle proposte Cgil, di unificare il pianeta dei lavori, rompendo gli staccati, appunto, tra atipici e non atipici.

Ed è un giorno importante per questo loro debutto. Perché è stato appena firmato un contratto, per un pezzo di «atipici», quello dei lavoratori interinali, i lavoratori affittati, un settore in espansione. Un accordo unitario, con Cgil Cisl e Uil ed è una bella novità di questi tempi. Un accordo che rafforza i diritti. Ora gli «affittati» possono eleggere, ad esempio, i propri rappresentanti, essere informati sulle prospettive di lavoro.

Altre norme importanti riguardano la formazione, l'igiene e la sicurezza, le prestazioni in caso d'infortunio, la previdenza integrativa, l'accesso al credito. Una buona tacca nell'albero della crescita del Nidil. Viafora ripercorre una storia di denunce, ma anche d'accordi, come quello che sta per essere raggiunto per i mille collaboratori in servizio nelle scuole con funzioni tecnico amministrative.

Il tutto dentro la lotta generale che impegna oggi la Cgil, dopo il «patto per l'Italia», firmato da Cisl e Uil. Un «patto» che, per quanto riguarda gli atipici, osserva la relazione, offre ben poca co-

Luxottica, assunzioni e premio più ricco

MILANO «Ricco» premio di produzione e nuove assunzioni alla Luxottica, l'azienda bellunese leader nella produzione e nella distribuzione di occhiali. Nella prossima busta paga tutti i lavoratori del gruppo - e sono più di 35mila - riceveranno un premio di 1.100 euro (oltre due milioni di vecchie lire). Un premio di produzione, questo, che, istituito nel 1998, diventa ogni anno sempre più consistente in relazione alla continua crescita dell'azienda, leader assoluto mondiale nella produzione e distribuzione di occhiali. Ma non è soltanto questione di

premio di produzione, cioè di busta paga più pesante. Novità importanti sono state decise anche per quel che riguarda l'occupazione. La Luxottica ha infatti annunciato anche di voler assumere decine di nuovi dipendenti per gli stabilimenti di Sedico e Cencenighe (Belluno) a conferma che i volumi produttivi sono destinati a crescere anche nei prossimi anni. Con i suoi 3.065 milioni di euro di fatturato annuo Luxottica produce e commercializza ventidue diversi marchi di occhiali in licenza e di proprietà.



Giovani lavoratori al call center

sa. Non scoraggia ad esempio, le collaborazioni fittizie. «Nessun elemento di reale regolamentazione delle collaborazioni» sostiene Viafora. Tutto ciò, aggiungendosi ai cosiddetti contratti di progetto previsti nella legge delega governativa, aumenterebbe «l'area del possibile ricorso illegittimo a queste prestazioni». Le misure governative, certo, contengono l'impegno «al potenziamento della funzione dei servizi ispettivi». Un'indicazione che non si può proprio

prendere sul serio e considerarla efficace per smascherare i tanti lavori camuffati da «atipici» e che in realtà sono tipicissimi.

Questo discute la nuova generazione del Nidil, sotto il titolo «nessun lavoro senza diritti e tutele». C'è, nel congresso, anche un collegamento con quanto avviene in Europa, con la presenza di una delegazione tedesca e una spagnola. Un'apposita tavola rotonda affronta i temi dell'evoluzione dei sistemi di sicurezza sociale del la-

voro atipico nel vecchio continente. Una discussione seria che approfitta dell'occasione per uno scambio d'esperienze. Non a caso hanno organizzato una specie di festa serale, con cena, per questa sera a Villa Ada, nel cuore della capitale. Tutto si concluderà nella giornata di venerdì, con un intervento di Guglielmo Epifani, l'ormai prescelto come successore di Cofferati, alla sua prima uscita «congressuale». Un buon battesimo.

MOTO

A giugno il mercato crollato del 21%

Nuova pesante battuta d'arresto per il mercato motociclistico italiano. Nel mese di giugno - secondo quanto rendono noto Ancma e Csp - le immatricolazioni di veicoli a due ruote in Italia sono ammontate a 50.237 unità, con una flessione del 21% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Si fermano anche i motorini fino a 50 cc (i cosiddetti cinquantini) che dopo il +12% di maggio hanno realizzato un calo del 15,07% con 22.862 unità nonostante gli incentivi del ministero dell'Ambiente.

NECCHI

Approvato il piano industriale-finanziario

Sono state approvate dal Consiglio di amministrazione del gruppo Necchi le linee generali del nuovo piano industriale e finanziario della società. Il piano predisposto da Efibanca prevede la creazione di un nuovo polo nel settore delle macchine per cucire industriali, che assumerà le attività di Necchi in tale comparto. In particolare - sarà costituita una società, composta da imprenditori industriali e finanziari e da Efibanca, che acquisirà il controllo di Pfaff Industrie Maschinen. Quest'ultima subentrerà nella conduzione del ramo d'azienda industriale e commerciale di Rimoldi Necchi, garantendo la prosecuzione dell'attività con l'opzione d'acquisto.

SAIPEM

Acquisito il controllo di Bouygues Offshore

Saipem ha completato l'acquisto della quota di maggioranza (50,8%) di Bouygues Offshore da Bouygues Construction e ha dato il via all'offerta pubblica di acquisto sulle restanti azioni in mano al pubblico. Contemporaneamente Saipem intende lanciare un'opa negli Usa, dove le azioni di Bouygues Offshore sono quotate alla Borsa di New York.

Cgil, Cisl e Uil da Casini con un milione di firme. Betty Leone: serve una legge

Fondi per i non autosufficienti

MILANO Assieme ai leader dei pensionati Cisl e Uil, ieri la neosegretaria dello Spi, Betty Leone, ha consegnato al presidente della Camera Casini la richiesta di una nuova legge sulla non autosufficienza.

Perché questa legge?
«Perché sia finanziata in modo congruo il fondo per la non autosufficienza previsto dalla legge 328. E anche perché si definisca un piano che coinvolga Regioni e Comuni, la rete dei servizi e l'integrazione socio-sanitaria con il ministero della Sanità. La nostra richiesta, unitaria, è sostenuta da una petizione che ha raccolto oltre un milione di firme in un solo mese e mezzo, e questo dimostra la grande attenzione che circonda il problema della non autosufficienza».

Perché l'incontro con Casini?
«Per coinvolgere le istituzioni ai massimi livelli. Lo abbiamo chiesto anche al presidente del Senato. Pera. A Casini chiediamo che si faccia parte attiva del progetto nei confronti del Parlamento e del governo».

La vostra iniziativa unitaria contrasta con la polemica innescata dall'accordo separato.
«E allora chiarisco subito che i

pensionati Cgil non sono affatto estranei alla discussione in corso, soprattutto sul ruolo del sindacato. Però vogliamo anche salvaguardare la rappresentanza rispetto ai bisogni e agli interessi materiali dei pensionati. Ferme restando le differenze di analisi e altro, vogliamo mantenere l'unità d'azione su progetti come la non autosufficienza, i criteri di spesa per le pensioni al minimo, le piattaforme regionali e locali per i servizi da cui dipende la qualità della vita degli anziani. E di grande valore riaffermare la rappresentanza sociale del sindacato, anche e anzi soprattutto in una fase così delicata per la democrazia partecipata».

Per martedì 16 il ministro Maroni ha convocato i sindacati sulle pensioni al minimo: la Cgil ci sarà?

«Certamente! La nostra piattaforma preparata con Cisl e Uil propone che i 1.200 miliardi di vecchie lire rimasti in sovrappiù dopo gli aumenti siano usati per sanare le ingiustizie create dai criteri fissati dal governo per aumentare ad un milione le pensioni minime. Criteri troppo rigidi sul cumulo familiare e troppo elevati sulla definizione del-

l'età. Inoltre chiediamo un maggior riconoscimento del percorso lavorativo, per riequilibrare il rapporto tra assistenza e previdenza: il governo non distingue tra pensioni assistenziali e pensioni integrate al minimo su una contribuzione maturata con anni e anni di lavoro e sacrifici».

Maroni però dice che l'incontro è stato richiesto da Cgil, Cisl e Uil, non dalla categoria.

«L'incontro è stato chiesto da noi, sindacati dei pensionati. Il ministro forse lo vuole usare anche per aprire un altro tavolo basandosi sul fatto che sono presenti le confederazioni. Ma la richiesta è nostra».

L'incontro con Casini è il primo atto di Betty Leone a capo dello Spi. Com'è essere alla guida dei pensionati Cgil?

«Per me i pensionati non costituiscono una novità, li ho già rappresentati da segretaria confederale nelle politiche sociali e sanitarie di cui mi sono occupata in tutti questi anni. Sento tuttavia il peso di mantenere la rappresentanza unitaria di questo pezzo importante della società, in una fase così difficile per l'unità sindacale».

g.lac.

Slc, Fistel e Uilcom: la responsabilità è interamente sulle spalle degli azionisti

Blu, i lavoratori temono colpi di mano

MILANO La responsabilità del futuro di Blu «è interamente sulle spalle degli azionisti» che devono fare «una scelta di chiarezza non più rinviabile». È quanto hanno detto i sindacati di categoria, Slc-Cgil, Fistel-Cisl e Uilcom-Uil, dopo aver incontrato l'amministratore delegato del gestore telefonico, Enrico Casini.

«L'amministratore delegato - affermano le organizzazioni sindacali - ha espresso l'estrema delicatezza e difficoltà della situazione confermata dall'ennesimo aggiornamento dell'assemblea degli azionisti a venerdì 12 luglio. All'ordine del giorno dell'assemblea, convocata già da fine maggio e spostata per ben sette volte, sono previsti i due punti essenziali per dare un futuro all'azienda ed ai

lavoratori e cioè i contratti di vendita con le aziende del settore e le misure di rifinanziamento della società in modo da impedirne il fallimento».

Secondo quanto riferito dai sindacati, Casini ha comunicato che «i preliminari di vendita sono in fase di definizione ed hanno bisogno dell'approvazione da parte degli azionisti delle misure di rifinanziamento sulle quali gli stessi non hanno ancora raggiunto un accordo».

«Sulla base delle informazioni disponibili - sostengono i sindacalisti - è chiaro che la responsabilità del futuro dell'azienda e dei lavoratori è interamente sulle spalle degli azionisti, ai quali spetta una scelta di chiarezza non più rinviabile ed una assunzione di responsabilità in assen-

za della quale dovranno chiarire tutte le motivazioni di fronte all'opinione pubblica».

I sindacati ribadiscono che «non assisteranno passivamente al degrado della situazione aziendale e che attiveranno tutte le azioni e gli strumenti per scongiurare la liquidazione dell'azienda. A tale proposito è stato richiesto a Casini, e per suo tramite al cda, che non si prendano iniziative unilaterali e che si attivi immediatamente il confronto tra tutti i soggetti interessati presso la Presidenza del Consiglio».

I sindacati hanno fatto appello ai lavoratori e alle loro rappresentanze affinché «si realizzi in questa fase la massima vigilanza e mobilitazione».

PREVISIONI DI TRAFFICO SULLA RETE DEL GRUPPO AUTOSTRADE* / Estate 2002

*3120 km pari al 56% del sistema autostradale nazionale a pedaggio

INTERA RETE	LUGLIO	DAL 01 AL 15 AGOSTO	DAL 16 AL 31 AGOSTO	SETTEMBRE
Itinerari verso sud e località turistiche	●●● 12 V ●●● ●●● 13 S ●●● ●●● 14 D ●●● ●●● 15 L ●●● ●●● 16 M ●●● ●●● 17 M ●●● ●●● 18 G ●●● ●●● 19 V ●●● ●●● 20 S ●●● ●●● 21 D ●●● ●●● 22 L ●●● ●●● 23 M ●●● ●●● 24 M ●●● ●●● 25 G ●●● ●●● 26 V ●●● ●●● 27 S ●●● ●●● 28 D ●●● ●●● 29 L ●●● ●●● 30 M ●●● ●●● 31 M ●●●	●●● 01 G ●●● ●●● 02 V ●●● ●●● 03 S ●●● ●●● 04 D ●●● ●●● 05 L ●●● ●●● 06 M ●●● ●●● 07 M ●●● ●●● 08 G ●●● ●●● 09 V ●●● ●●● 10 S ●●● ●●● 11 D ●●● ●●● 12 L ●●● ●●● 13 M ●●● ●●● 14 M ●●● ●●● 15 G ●●●	●●● 16 V ●●● ●●● 17 S ●●● ●●● 18 D ●●● ●●● 19 L ●●● ●●● 20 M ●●● ●●● 21 M ●●● ●●● 22 G ●●● ●●● 23 V ●●● ●●● 24 S ●●● ●●● 25 D ●●● ●●● 26 L ●●● ●●● 27 M ●●● ●●● 28 M ●●● ●●● 29 G ●●● ●●● 30 V ●●● ●●● 31 S ●●●	●●● 01 D ●●● ●●● 02 L ●●● ●●● 03 M ●●● ●●● 04 M ●●● ●●● 05 G ●●● ●●● 06 V ●●● ●●● 07 S ●●● ●●● 08 D ●●● ●●● 09 L ●●● ●●● 10 M ●●● ●●● 11 M ●●● ●●● 12 G ●●● ●●● 13 V ●●● ●●● 14 S ●●● ●●● 15 D ●●● ●●● 16 L ●●●
Itinerari verso nord ed aree metropolitane	●●● 20 S ●●● ●●● 21 D ●●● ●●● 22 L ●●● ●●● 23 M ●●● ●●● 24 M ●●● ●●● 25 G ●●● ●●● 26 V ●●● ●●● 27 S ●●● ●●● 28 D ●●● ●●● 29 L ●●● ●●● 30 M ●●● ●●● 31 M ●●●	●●● 09 V ●●● ●●● 10 S ●●● ●●● 11 D ●●● ●●● 12 L ●●● ●●● 13 M ●●● ●●● 14 M ●●● ●●● 15 G ●●●	●●● 20 M ●●● ●●● 21 M ●●● ●●● 22 G ●●● ●●● 23 V ●●● ●●● 24 S ●●● ●●● 25 D ●●● ●●● 26 L ●●● ●●● 27 M ●●● ●●● 28 M ●●● ●●● 29 G ●●● ●●● 30 V ●●● ●●● 31 S ●●●	●●● 08 D ●●● ●●● 09 L ●●● ●●● 10 M ●●● ●●● 11 M ●●● ●●● 12 G ●●● ●●● 13 V ●●● ●●● 14 S ●●● ●●● 15 D ●●● ●●● 16 L ●●●

La vacanza comincia in autostrada

AREE LOMBARDA
DAL 12/07 AL 16/08
●●● LUN ●●●
●●● MAR ●●●
●●● MER ●●●
●●● GIO ●●●
●●● VEN ●●●
●●● SAB ●●●
●●● DOM ●●●

AREE LIGURE
DAL 12/07 AL 16/08
●●● LUN ●●●
●●● MAR ●●●
●●● MER ●●●
●●● GIO ●●●
●●● VEN ●●●
●●● SAB ●●●
●●● DOM ●●●

A14 BOLOGNA - PESCARA
DAL 12/07 AL 16/08
●●● LUN ●●●
●●● MAR ●●●
●●● MER ●●●
●●● GIO ●●●
●●● VEN ●●●
●●● SAB ●●●
●●● DOM ●●●

A1 MILANO - ROMA
DAL 12/07 AL 16/08
●●● LUN ●●●
●●● MAR ●●●
●●● MER ●●●
●●● GIO ●●●
●●● VEN ●●●
●●● SAB ●●●
●●● DOM ●●●

DIVIETO DI CIRCOLAZIONE PER I MEZZI PESANTI
LUGLIO AGOSTO SETTEMBRE
13 7-24 02 16-24 01 7-24
14 7-24 03 7-24 07 7-24
20 7-24 04 7-24 08 7-24
21 7-24 10 7-24 15 7-24
26 16-24 11 7-24
27 7-24 15 7-24
28 0-24 17 7-24
18 0-24
24 7-24
25 7-24
31 7-24

Dal 25/07 al 03/09 saranno rimossi tutti i cantieri non permanenti, con esclusione degli interventi urgenti e improcrastinabili

●●● traffico regolare
●●● traffico intenso
●●● mattina
●●● pomeriggio
●●● notte

www.autostrade.it
autostrade

Prodi ha illustrato una proposta di riforma che introduce innovazioni radicali nel settore. Le divergenze tra Francia e Germania

L'Europa vuole cambiare l'agricoltura

Marco Tedeschi

MILANO Si è aperta a Bruxelles la battaglia che ridisegnerà la filosofia e i confini dell'agricoltura europea per il prossimo decennio. Un confronto che rischia anche di ipotizzare allargamento dell'Ue ormai alle porte se il progetto lanciato ieri fallirà nell'obiettivo di portare sullo stesso fronte Germania e Francia, per il momento uno contro l'altra armate.

È stato il numero uno dell'Esecutivo Ue Romano Prodi, insieme al responsabile del settore Franz Fischler, a lanciare la proposta di riforma che da semplice lifting, come doveva inizialmente essere, si è trasformata nella revisione più radicale che abbia mai conosciuto il settore.

Ai cronisti Prodi ha tenuto a sottolineare che si tratta di «un pacchetto equo ed equilibrato che contempla nel modo migliore gli interessi di tutte le parti: degli agricoltori, dei consumatori e dei contribuenti. Un

pacchetto, che rispetto al "Farm Bill" Usa non danneggia il mercato e apre ai 49 paesi più poveri del mondo». Per raggiungere questi obiettivi, Bruxelles ha dato una netta sterzata alla filosofia che per decenni ha ruotato intorno all'incentivazione della produzione. L'idea è di slegare completamente gli aiuti Ue dalla produzione. In concreto propone un aiuto al reddito per azienda, sulla base delle produzioni passate dell'impresa, lasciando libero l'agricoltore di coltivare o meno i prodotti seguendo le esigenze di mercato e non l'importanza dei sussidi.

Bruxelles punta anche ad una riforma equa trasferendo progressivamente una parte dei fondi destinati fino ad oggi ai mercati agricoli, al sostegno del mondo rurale (nella misura del 3% l'anno, nell'arco di 6-7 anni per un massimo del 20%). In questo modo nel 2005 in favore delle campagne sarebbero disponibili 500-600 milioni di euro che aumenteranno annualmente. L'idea è di ridistribuire questi fondi verso progetti che premiano la qualità, la protezione dell'ambien-

te, la sicurezza alimentare, il benessere degli animali e la sicurezza sul lavoro. Di fatto, gli stati riceveranno un incremento per il cofinanziamento dei progetti che raggiungerà l'85% in aree come il Mezzogiorno e il 60% in quelle restanti.

Lo scopo finale è anche la salvaguardia del modello agricolo europeo, come ha sempre chiesto la Francia (anche se per lei i tempi non sono maturi per questa riforma), ma soprattutto l'Italia e la maggioranza di partner europei. Per la Commissione quel modello di agricoltura dovrà essere applicato anche ai paesi in corsa per entrare dal 2004 nell'Ue. Bruxelles ha ribadito senza ambiguità che mantiene, e non intende modificare, la sua proposta che estende anche ai paesi candidati la concessione progressiva di aiuti diretti al reddito agricolo. Proposta a cui sono contrari Germania, Gran Bretagna, Olanda e Svezia.

La parola ora passa ai ministri dell'agricoltura dell'Ue che si confronteranno sulla proposta lunedì a Bruxelles.



Romano Prodi

Aggiotaggio, i consumatori contro i petrolieri

MILANO I consumatori del Codacons, dell'Adusbef e dell'Adoc hanno «denunciato per aggioaggio» i petrolieri, presentando 103 esposti ad altrettante procure. Lo rendono noto le stesse associazioni degli utenti in una nota spiegando che l'iniziativa è partita «per arginare un'evidente speculazione valutaria che ha fatto pagare ai consumatori un anno fa la debolezza dell'euro sul dollaro, mentre oggi non trasferisce sui consumi finali i prezzi dei prodotti acquistati in dollari ed il rafforzamento dell'euro che ha raggiunto quasi la parità» con il biglietto verde. Un litro di benzina verde - spiegano i consumatori - «costa 286 vecchie lire in più, al netto del bonus fiscale di 50 lire» scaduto ad ottobre 2001, rispetto ad un anno fa. E per un pieno di carburante da 50 litri i consumatori spendono circa 6 euro in più. Ma se «il

barile di petrolio costa oggi, come un anno fa 24-25 dollari e l'euro si è rafforzato del 15,2% sul dollaro abbiamo il diritto di avere un analogo ribasso del 15,2% sul prezzo delle benzine, che deve passare da 1,062 euro in media a 0,9 euro». Le associazioni dei consumatori definiscono una mera provocazione l'annuncio fatto ieri dall'Unione Petroliera inerente al ribasso dei prezzi dei carburanti. Secondo l'Unione infatti i prezzi al consumo della benzina, a giugno, sono scesi in media di 0,05 euro al litro, pari a 97 vecchie lire. L'Unione sottolinea che la riduzione risulta «addirittura superiore alla corrispondente riduzione delle quotazioni internazionali delle benzine, tenendo conto anche dell'effetto di apprezzamento dell'euro nei confronti del dollaro registrato nello stesso arco temporale».

Vertenza Fiat, si ferma il Piemonte

Domani lo sciopero. Maroni non apre il tavolo e l'azienda annuncia altra cassa integrazione

Giovanni Laccabò

MILANO Domani il Piemonte si ferma di nuovo, un altro sciopero generale Cgil (quattro ore a Torino e provincia, due nella regione) contro il patto separato, insieme allo sciopero Fiat di quattro ore per il piano industriale, mentre per agosto si annuncia un'altra ondata di cig e dal ministero del welfare escono solo input negativi, circoscritti a gestire l'espulsione dei 2.887 esuberanti: il 16 luglio al ministero è in agenda una riunione «tecnica» di cui Maroni si è scordato, una gaffe che ieri lo ha indotto a smentire di aver convocato un tavolo Fiat.

Come a Torino, anche a Melfi lo sciopero è esteso a tutte le fabbriche anche slegate dall'auto. A Napoli quattro ore anche fuori dall'indotto Fiat. A Milano lo sciopero è rinviato a mercoledì 17 perché Arese in questa settimana è in cig. A Torino i segretari Fiom hanno tenuto una infinità di assemblee. Continuamente interrotti dagli applausi Giorgio Airaudò, Laura Spezia e Claudio Stacchini: «Assemblee eccezionali, cose mai viste», spiega Airaudò, sorpreso: «Lo sciopero si è caricato di significati più forti, contro il patto: i due temi sono uniti tra loro», e lo saranno domani nel corteo che alle 9,30 partirà dalla porta 5 di Mirafiori fino alla palazzina Fiat del Lingotto dove parleranno il leader Fiom Gianni Rinaldini e Vincenzo Scudiere, il suo primo comizio da segretario regionale Cgil. Come unire lotte Fiat e lotte contro il patto scellerato? Airaudò: «L'Italia non può fare a meno dell'industria dell'auto: per difendere diritti, salari e contrattazione bisogna anche difendere i prodotti, che consentano di

pagare il lavoro e salvare i diritti: due fronti della stessa battaglia».

La convocazione a Roma del 16 non lascia speranze e anzi vanifica la richiesta della Fim di un incontro politico. I 45 giorni della procedura sono alle spalle, ora scattano i trenta entro cui le Regioni devono convocare le parti, ma nel caso della Fiat tocca al ministero, ma solo per decidere se la mobilità dovrà decorrenza dal 29 luglio, oppure da una data anteriore in caso di accordo. La mobilità scatta proprio alla immediata vigilia delle ferie. Il 25 poi è convocato un nuovo consiglio di amministrazione dal quale potrebbero uscire altri amari annunci, magari di altre cessioni. La Fiom chiede la sospensione delle mobilità e ribadisce che gli esuberanti sono un sacrificio inutile. Fermare la procedura, discutere un nuovo piano nell'interesse anche del Paese e di Torino, e solo dopo eventualmente discutere di mobilità e usare la formazione e l'orario. E invece incombe la nuova ondata di cig, a riprova che gli interventi tardivi del governo non bastano per fermare la crisi: quattro settimane dal 19 agosto al 22 settembre, con un calo produttivo di 40 mila veicoli. Nella prima settimana staranno a casa 5.100 lavoratori di Cassino e Termini Imerese, nella seconda 21 mila di Mirafiori, Rivalta Carrozzeria, Cassino, Melfi, Termini Imerese e Arese, nella terza 740 lavoratori di Arese, e dal 16 al 22 settembre di nuovo 9.600 di Mirafiori e Rivalta Carrozzeria, Cassino e Arese.

Ma l'incalzatura dilaga non solo per la crisi e le conseguenti incertezze, ma anche per l'accordo separato ed anche perché i dirigenti di Fim e Uilm non si fanno vivi. Molto colpiti, i lavoratori, dalla interpre-



Sciopero alla Fiat di Torino

Massimo Pincel/Ap

tazione autentica fornita dal ministro Marzano sulla reale natura della modifica dell'articolo 18. A decine alla volta si trasmettono dagli altri sindacati alla Fiom e talora con salti plateali. Evidenti e solide le premesse perché domani lo sciopero sia memorabile. Dice Scudiere: «Emergono nelle assemblee grande partecipazione, grande consapevolezza e soprattutto grande consenso: tutti sanno qual è la posta in gioco, e ciò vuol dire che la Cgil non è sola. La gente ci dà ragione».

trasporti

Cinque giorni di blocco dei tir

MILANO Cinque giorni di blocco dei tir, dal 16 al 20 settembre prossimi. Lo hanno deciso le associazioni degli autotrasportatori Fita-Cna, Cuna, Ancst Lega Coop, Confcooperative, Ancosel Agci, in seguito alla valutazione «del tutto negativa emersa dopo l'incontro con il governo» spiegano in una nota. Ma il fronte degli autotrasportatori è spaccato: al fermo non aderiscono infatti la Confartigianato Trasporti, Sna-Casartigiani, Anita, Fiap, Federcorrieri.

Durante il blocco sarà garantita - assicurano le organizzazioni che hanno promosso lo sciopero - l'osservanza delle modalità contenute nel codice di autoregolamentazione e la scelta di non effettuare lo sciopero dei servizi nel mese di agosto è stata dettata «solo ed esclusivamente per rispettare il periodo di ferie delle famiglie».

Disomogenee anche le posizioni all'in-

terno dell'Uti - composto da Ancst Legacoop, Anita Confindustria, Ancosel Agci, Fiap-M - dove «la divergenza riguarda essenzialmente il tema delle liberalizzazioni dell'accesso al mercato e la riforma del sistema delle tariffe obbligatorie a forcella» spiega il vicepresidente dell'Uti Franco Tumino, nonché vicepresidente di Ancst Legacoop. Lo stesso Tumino precisa tra l'altro che le valutazioni espresse dopo l'incontro a Palazzo Chigi «sono state da me rese solo nella qualità di rappresentante di Ancst-Legacoop».

«Ci sono le premesse per proseguire il confronto in modo costruttivo - affermano invece in una nota Elio Cavalli (Confartigianato Trasporti) e Salvatore Gambino (Sna-Casartigiani) - a condizione che sia finalizzato al recupero di competitività e all'ammendamento dell'autotrasporto merci italiano. Abbiamo registrato un positivo atteggiamento dell'esecutivo ad affrontare le questioni ancora aperte, in particolare l'atteggiamento non punitivo in materia di bonus fiscali».

Il 17 luglio, informa la Ancst Legacoop, partirà un tavolo tecnico coordinato dal sottosegretario alle Infrastrutture Paolo Mammola sul sistema tariffario.

Dura polemica delle società di gestione dei fondi dopo l'indagine di piazzetta Cuccia

Scontro Mediobanca-Assogestioni

MILANO Settaria, inaffidabile, reticente e in conflitto di interessi: sono solo alcune delle bordate che Assogestioni lancia, senza risparmiare colpi, contro Mediobanca e la sua annuale analisi sui fondi comuni, «imputati» di avere avuto nel 2001 rendimenti inferiori agli indici dei mercati.

Le società di gestione dei fondi criticano Mediobanca sia nel merito dello studio, sia nel metodo di diffusione: l'indagine è stata inviata solo ai quotidiani «embargando le agenzie di stampa per evitare il confronto in tempo reale».

Con il dente avvelenato i gestori scagliano anche frecciate contro piazzetta Cuccia: «Sarebbe bello svegliarsi una mattina e leggere sui giornali un'analisi approfondita sulla congruità dei prezzi di collocamento di alcune società portate a quotazione dalla stessa Mediobanca anche in tempi molto recenti. Forse dovremmo farla noi».

Secondo l'analisi di Mediobanca, nel 2001 i fondi azionari hanno avuto un rendimento medio del -19,8%, e tutti i prodotti del rispar-

mio gestito del -5,8%, con ciò subendo notevoli perdite di patrimonio. Assogestioni risponde che la Borsa ha avuto una perdita non lontana, del 19,4%.

Inoltre, si afferma, Mediobanca confonde le idee quando confronta le rendite di fondi obbligazionari (+3,3%), inferiori a quelle dei Bot (+4%), tacendo però che quest'ultima performance è al lordo delle commissioni e delle tasse.

«Il valore e i moventi delle analisi di Mediobanca sono noti a tutti e non danno nessun affidamento - commenta il presidente di Assogestioni, Guido Cammarano - si tenta di celare ancora una volta i gravi errori metodologici che già l'anno scorso furono dimostrati da una ricerca Prometeia. Limitare l'analisi ai soli fondi comuni è inoltre un simbolo di settarismo da parte di chi non vuole analizzare altri settori finanziari nei suoi costi e nei rendimenti, per non mettere in luce incompetenze e sacche di inefficienza legate a società e prodotti a sé vicini. Chi fa le analisi, e non le fa tutte, non è credibile».

A Mediobanca sono poi riservate altre stilette: «Alcune società quotate, tra cui Mediobanca - si afferma - hanno perduto nell'ultimo anno oltre il 34% del loro valore, contro un calo del 20% dell'indice bancario europeo. E del tutto evidente che quanto a rispetto dei denari dei risparmiatori, il risparmio gestito offre maggiori garanzie. Siamo stati facilitati dal fatto che fare meglio di chi perde un terzo del valore non è tanto difficile».

Immediata la replica di ambienti vicini a Mediobanca per nulla turbati dalla polemica: «Nell'anno solare 2001 - viene precisato - il titolo Mediobanca ha generato un rendimento total return positivo del 7%».

Poi si passa alle questioni più tecniche, e nella gara per vedere chi ha perso di più, Mediobanca ritiene che il punto di riferimento debbano essere le Borse internazionali (-11%) e non solo quella italiana, tenuto conto che l'80% circa del portafoglio azionario è costituito da titoli esteri.

Nel Terzo Mondo la gravidanza e il parto uccidono una donna al minuto.

45 milioni di donne incinte non ricevono alcuna assistenza e 300 milioni soffrono dei postumi di una gravidanza non assistita. In molti Paesi i servizi di pianificazione familiare sono insufficienti. Aidos, in collaborazione con organizzazioni locali, realizza Centri per la salute delle donne in grado di fornire loro assistenza nelle varie fasi della vita, dal menarca alla menopausa, durante la gravidanza e dopo il parto. Per cambiare le cose c'è bisogno del tuo contributo.



AIDOS
MATERNITÀ SENZA RISCHI:
UN DIRITTO
PER TUTTE LE DONNE.



In Africa questa è una ecografia.

AIDOS: Associazione Italiana Donne per lo Sviluppo.
Via Dei Giubbbonari 30 - 00186 Roma. Email: aidos@aidos.it - c/c 76622000

FARE UNO Campagna per i diritti, la dignità e la libertà di scelta delle donne del Terzo Mondo.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATA A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MT 01/07, BTP MT 02/07, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BCAA GREKAS 04/11, BCAA FEDERUM 04/11, etc.

FONDI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Anno

AZIONARI ITALIA

Table of Italian Equity Funds: AZIONARI PRIMO, ALBERTO RE, APULIA AZIONARIO, ARCA AZITALE, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Anno

OBBLIGAZIONI

Table of Italian Bond Funds: BN NEW LISTING, BNL BUSSIF FID INFR, BNL CAPITAL, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Anno

OBBLIGAZIONI

Table of International Bond Funds: ANIMA FONDIMPEGG, ARCA OBBLIGAZIONI, ARCA OBBLIGAZIONI, etc.

OBBLIGAZIONI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Anno

OBBLIGAZIONI

Table of International Bond Funds: HSBCLUB BOND EUR, MIRENDO, ARCA OBBLIGAZIONI, etc.

FONDI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Anno

AZIONARI ITALIA

Table of Italian Equity Funds: AZIONARI PRIMO, ALBERTO RE, APULIA AZIONARIO, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Anno

OBBLIGAZIONI

Table of Italian Bond Funds: BN NEW LISTING, BNL BUSSIF FID INFR, BNL CAPITAL, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Anno

OBBLIGAZIONI

Table of International Bond Funds: ANIMA FONDIMPEGG, ARCA OBBLIGAZIONI, ARCA OBBLIGAZIONI, etc.

OBBLIGAZIONI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Anno

OBBLIGAZIONI

Table of International Bond Funds: HSBCLUB BOND EUR, MIRENDO, ARCA OBBLIGAZIONI, etc.

FONDI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Anno

AZIONARI EURO

Table of European Equity Funds: ALPHA AZIONARIO, ALFA AZIONARIO, ALFA AZIONARIO, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Anno

OBBLIGAZIONI

Table of European Bond Funds: AUREO AZIONARIO, AUREO AZIONARIO, AUREO AZIONARIO, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Anno

OBBLIGAZIONI

Table of International Bond Funds: AUREO AZIONARIO, AUREO AZIONARIO, AUREO AZIONARIO, etc.

OBBLIGAZIONI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Anno

OBBLIGAZIONI

Table of International Bond Funds: AUREO AZIONARIO, AUREO AZIONARIO, AUREO AZIONARIO, etc.

FONDI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Anno

AZIONARI EURO

Table of European Equity Funds: ALPHA AZIONARIO, ALFA AZIONARIO, ALFA AZIONARIO, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Anno

OBBLIGAZIONI

Table of European Bond Funds: AUREO AZIONARIO, AUREO AZIONARIO, AUREO AZIONARIO, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Anno

OBBLIGAZIONI

Table of International Bond Funds: AUREO AZIONARIO, AUREO AZIONARIO, AUREO AZIONARIO, etc.

OBBLIGAZIONI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Anno

OBBLIGAZIONI

Table of International Bond Funds: AUREO AZIONARIO, AUREO AZIONARIO, AUREO AZIONARIO, etc.



L'UNITA' DEI LAVORATORI **OBBIETTIVO IRRINUNCIABILE** **PER IL SUCCESSO DEI D.S. E DELL'ULIVO**

Il movimento sindacale si é diviso di fronte alla sigla dell'accordo con il governo.

Piero Fassino si sta impegnando in modo chiaro per evitare che i D.S. anziché

svolgere il ruolo politico che compete loro finiscano per identificarsi con le scelte della CGIL.

E' naturale che anche nei D.S. non tutti la pensino come il segretario. Dissentire da un accordo é lecito, combatterlo é doveroso se non lo si condivide. Ridicolizzarlo é invece un grave errore. Parlare di patto di lenticchie anziché analizzarne in modo critico i contenuti rischia di essere lesivo della dignità di chi l'accordo lo condivide.

I Riformatori per l'Europa ritengono che compito principale dei D.S. sia quello di operare con serietà per favorire l'unità dei lavoratori e del sindacato come cardine di una più vasta unità sociale e politica contro il centro destra per tornare al governo del Paese.

Associazione Riformatori per l'Europa del Lazio.

lo sport in tv

- 12,30 Mountain bike Eurosport
- 13,05 Rai Sport Notizie Rai3
- 15,30 Tour de France, 5a tappa Rai3
- 16,00 Ciclismo su pista RaiSportSat
- 16,30 Pattinaggio su strada RaiSportSat
- 18,10 Giro d'Italia a vela RaiSportSat
- 18,40 Giro d'Italia femminile RaiSportSat
- 19,35 Calcio mercato Rete4
- 20,40 Hockey pista, Ita-Aut RaiSportSat
- 1,00 Studio sport Italia1



Marion Jones: «Prima taglio il traguardo, prima torno a casa»

La velocista sarà domani al Golden Gala. «Soffro di nostalgia ma la mia vita non è cambiata dopo l'11 settembre»

ROMA «Con questo mestiere si finisce per soffrire di nostalgia. Girare il mondo di gara in gara è eccitante, ma arriva lo stesso il momento in cui ti manca casa». Alla vigilia del Golden Gala di Roma, terza tappa della Golden League, Marion Jones si concede una dichiarazione tenera. Col suo sorriso fresco continua: «Non so se c'entra l'11 settembre e quel filo di insicurezza, di precarietà, che ha insinuato nelle coscienze. Non è cambiato molto nella mia vita di tutti i giorni. Sono sempre lì a controllare dieci volte i chiodi e le scarpette mentre preparo la borsa prima di una gara. I gesti di sempre, insomma. Però magari mi sorprende un po' di inquietudine all'idea di volare. Ma non voglio perdere il piacere del viaggio. Qui a Roma - scherza - ho visitato tutto. Forse la conosco meglio di qualche romano. E comunque, se soffro di nostalgia, significa che dovrò correre forte: prima taglierò il traguardo, prima potrò tornare a casa». Maurice Green, il leone ferito da due sconfitte di fila subite da Dwain Chambers, resta più abbottonato. Primo a Parigi in '99, affila gli artigli e promette scintille sul nuovo rettilineo dell'Olimpico. «Dopo il freddo di Oslo e Stoccolma, Roma dovrebbe finalmente offrire condizioni ottimali». Sorride soddisfatto, un colpo di tosse tra una parola e l'altra. È raffreddato, ma l'impressione è che questo ragazzino di Kansas City, pronto a scattare come il bulldog che porta tatuato sul bicipite sinistro dal 1994, non sia granitico come

vuole dare ad intendere dietro l'aria determinata e schiva. Lo tradisce proprio quella tosse insistente, che sembra un tentativo di schiarirsi la voce prima di parlare più che un antipatico residuo influenzale. Green parla dei suoi obiettivi stagionali: fuori dalla competizione per il jackpot - 50 chili d'oro da dividere tra gli atleti che metteranno in fila sette vittorie su sette nelle competizioni della Golden League - l'appuntamento è col cronometro. «Non mi importa di aver mancato il jackpot. Voglio solo correre forte. Un buon tempo mi emoziona sempre profondamente». Insomma, oltre al portafogli, i duri hanno anche un cuore. Meno male.

Francesca Sancini

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Moratti: «Era meglio il commissario»

Il neopresidente della Lega «si libera» delle cariche televisive per trattare con le tv

Edoardo Novella

Per Galliani presidente di Lega c'è chi si monta la testa (Giraud) e chi la perde (Matarrese: «Martedì ha vinto anche Franco Sensi»). Massimo Moratti non recita e va dritto al punto: «Galliani? Meglio il commissario. Ma si sa il conflitto di interessi in questo paese non ha importanza». Durante il ribaltone il presidente dell'Inter non ha potuto far molto, ieri gli è rimasta solo la «perfetta buona fede» con cui, a suo dire, i neoletti Galliani e Matarrese condurranno la Confindustria del calcio alle prese con l'emergenza-bilanci.

Anche il mercato risente dell'austerità. L'ultimo colpo (manco a dirlo) è stato quello di Moggi con Zidane al Real Madrid, lire 140 miliardi, anno 2001. Ora c'è bonaccia. A preoccuparsi sono soprattutto le società rimaste senza copertura tv. Certo, per le sorelle regine il problema è limitato. Per la Juventus c'è stato anche un lieve ritocco all'insù. Tanta levità (5 milioni di euro) però corrisponde pari pari a quanto chiedono per l'intera stagione le piccole della serie A. Anzi, meno. Toro e Reggina per l'anno 2002-2003 hanno siglato con Tele+ un accordo di 4100 e 3600 euro. Cifre in linea con la passata stagione, assicurano dall'emittente.

Ma spuntano quelle che il contratto lo devono ancora firmare. Si muovono nel momento di piattezza, e allora si coalizzano per spuntare cifre più consistenti. Si autorganizzano, perché la Lega, (deputata a trattare i diritti tv) fino a martedì senza presidente, era un visconte dimezzato, troppo debole di fronte alle pay. Così alcuni mesi fa nasce la Plusmediatradring, società che riunisce otto club di A (Atalanta, Brescia, Chievo, Como, Empoli, Modena, Piacenza e Perugia) e tre di B (Venezia, Verona e Vicenza). Parte la trattativa con Tele+. Corioni, patron del Brescia calcio, guida la cordata che propone un affare a blocco di circa 41.000 euro. Troppo secondo Tele+, che giudica le cifre maggiorate del 40% rispetto ai contratti dell'anno scorso.

Ma soprattutto, precisano da Cogolno Monzese, l'accordo con Plusmediatradring non può farsi a causa della legge antitrust. La famigerata "60-40" secondo cui ciascuna piattaforma digitale (Stream e Tele+) non possa avere più del 60% dell'intero parco squadre di serie A. «Come possiamo accogliere tutti gli otto club di A? - si chiede Tele+ - abbiamo già le milanesi, le torinesi e la Reggina. Sforeremo il tetto consentito». Che cosa vuol dire? Quelli di Plusmediatradring non sono scarsi col pallottoliere ma si sono comportati come se, di fatto, le due piattaforme si fossero già unite. E, al momento, hanno individuato in Tele+ il loro interlocutore.

In realtà la prospettiva della fu-

sione tra Stream e Tele+ sembra aver subito una battuta d'arresto. «Murdoch (proprietario di una parte di Stream, ndr) ha solo presentato un memorandum d'intesa, e anzi nelle scorse settimane ha pure ribassato l'offerta da 1,55 a 1,1 miliardi di euro», precisano da Tele+. Per loro la "60-40" è viva e vegeta. Soluzione: «Da un punto di vista strategico siamo interessati a comprare i diritti di altre squadre, a patto che le cifre non siano quelle richieste da Plusmediatradring. Se questa società decidesse di "spartire" il pacchetto da cui è costituita, potremmo riparlare». Che tradotto vuol dire: studiate una divisione tra Tele+ e Stream, oppure non se ne fa nulla. «Andremo avanti tutti compatti», ripetono dal Chievo



e dal Brescia. Corioni minaccia il blocco calendari se la questione non sarà risolta. Fino al ritiro della squadra dal campo.

Ma i destini dei contratti pay tv si sono intrecciati con quelli della presidenza in Lega. E forse più che una coincidenza che le piccole otto siano lo zoccolo duro che fino a martedì costituiva il «fronte Sensi». Politica sportiva e business, un'unica grande partita. Che però in via Rosellini l'altro giorno ha vissuto più che una parentesi di calcio spettacolo. Perché l'exploit di Galliani dopo la terza votazione è dovuto ad una singolare virata dei presidenti Ruggeri (Atalanta) e Zamparini (Venezia) - della cordata Plusmediatradring per le pay tv, gruppo Sensi in Lega - che hanno deciso un «sacrificio» (ossia il passaggio alla sponda Galliani) pur di scongiurare l'ipotesi commissariamento. Il supervisore della manovra decisiva è Matarrese, il quale trova anche il tempo di telefonare a Sensi per dirgli che la partita è andata. Riappeso il telefono don Tonino cambia faccia: da candidato a moderatore.

Come mai Ruggeri e Zamparini (ma non sono i soli di Plusmediatradring) hanno fatto il salto della corsia? Ricordiamo che Galliani è stato per lungo corso consigliere d'amministrazione di Tele+ (oltreché di Mediaset, ovviamente, e di Telecinco). Ed ora, benché autodimissionatosi, sarà colui che con pieni poteri tratterà con la pay tv. Con quali è per quali cifre non mancheranno di raccontarlo. Per Matarrese invece si profila una brillante carriera da vicario. Anche se il suo sogno continua a essere una rentrée in ambito Uefa o Fifa. Difficile che il suo sponsor possa essere Carraro (sul quale ha sputato veleno in continuazione, ma solo fino a martedì...), forse un grande club italiano, ancora forte sulla scena internazionale, forse il Milan. La squadra del «presidente» Galliani, allora forse...

Fine della fiera allora. Ma che nelle due ore carnevalesche di martedì in Lega siano cose promesse, assicurazioni e *do ut des* sembra ben più che un cattivo pensiero.

c'è posta per te

«Il vicario di sempre e per ogni stagione diventa presidente dopo una vita ma ha poco da festeggiare. Alla sua età, dopo cento trionfi calcistici e mille ebbrezze vissute col Milan di Berlusconi, grazie ad un accordo siglato in corsa e un ribaltone da fuoriclasse, viene eletto l'undicesimo presidente della lega professionisti eppure non ha l'espressione rapita dei giorni migliori».

Franco Ordine *IL GIORNALE* pag. 32

«I soliti noti: Carraro in Fgci, Galliani e Matarrese in Lega. Quelli che hanno portato questo calcio sull'orlo del crac».

Fulvio Bianchi *LA REPUBBLICA* pag. 42

«Con Carraro al vertice della Fgci e Matarrese vice della Lega, è come se il tempo si fosse fermato. Si continua a cambiare per non cambiare: proprio come nel "Gattopardo"».

Roberto Beccantini *LA STAMPA* pag. 31

«...Sa comunque stare all'ombra, Galliani, anche se non gli dispiace, di tanto in tanto, affrontare i riflettori. A parte quelli un po' difettosi di Marsiglia».

Andrea Masala *LA GAZZETTA DELLO SPORT* pag. 11

«Inutile sottolineare l'assoluta fedeltà di Galliani a Berlusconi e ancora più inutile ricordare la debolezza del Milan sotto la dirigenza Galliani con Berlusconi impegnato su altri fronti. I tifosi sono avvisati, sanno in che mani sta il calcio. E sanno da chi prende ordini».

Fabio Rosati *LIBERAZIONE* pag. 15

«I problemi non sono ancora finiti, perché la Lega rimane ancora spaccata e tutti i guai economici del pallone tutt'altro che risolti».

Lino Giaquinto *AVVENIRE* pag. 29

segue dalla prima

Galliani, un «calcio» al conflitto d'interessi

È, anzi, probabile che sian state anche queste note caratteristiche a convincere Silvio Berlusconi, ai tempi non ancora Cavaliere, che il geometra era il socio perfetto. Galliani costruiva ripetitori per la tivù, Berlusconi sogni (televisivi): i due si misero assieme e, udite udite, in completa parità d'interessi: cinquanta per cento a cranio, cosa mai veduta in casa Berlusca.

Da allora, fine anni settanta, gli affari si svilupparono in amicizia. Galliani aveva mani in pasta nel Monza, Berlusconi stava per metterle nel Milan: naturale che, conquistata la società rossonera, il geome-

tra affiancasse il dottore anche nell'amministrare, e diffondere, i sogni calcistici. È, dunque, del tutto pacifico che il tipo abbia lunga esperienza in fatto di pedate, e ancor più negli affari che le accompagnano. A non voler esser maliziosi, si potrebbe addirittura sostenere che chi è stato (ed è) utile al Milan, lo sarà pure al calcio italiano, che sembra alla frutta. Ma è qui che nascono i dubbi. Nascono, cioè, dalla constatazione del disastro in cui è finita l'organizzazione del football nazionale e dalla ricerca dei responsabili. Chi saranno mai costoro?

Il disastro, sintetizzabile con gli 800 miliardi d'euro di passivo dei club professionistici (per non parlare delle altre leghe) e nella misera esibizione della nazionale ai recenti mondiali, è il risultato del trentennale malgoverno - ad esser gentili -

della Federazione: della completa acquiescenza ai voleri, e ai piaceri, di due o tre club; della totale assenza di una politica sportiva, che non fosse quella dell'esagerato profitto d'alcuni e della vita stenta di tutti gli altri. Per esser chiari: le società che hanno ottenuto, sempre, ciò che era nel loro (esclusivo) interesse sono state Juventus e Milan; i dirigenti di federazione e di lega che hanno governato sotto schiaffo di costoro rispondono ai nomi di Franco Carraro, Antonio Matarrese, Luciano Nizzola.

Con la sola eccezione di quell'innoncent'uomo ch'è l'avvocato Nizzola, tutti gli altri li ritroviamo al comando. È, senza neppure la foglia di fico d'un po' di vergogna, ad essi è stato ufficialmente aggiunto, adesso, Adriano Galliani. Il quale, naturalmente, ha subito dichiarato che

la priorità assoluta è il «risanamento». All'orecchio del vecchio cronista, che s'occupa (anche) di cose calcistiche sin dai tempi di Umberto Agnelli presidente, la parola non è risuonata del tutto nuova. Ne parlava, appunto, il dottor Umberto, quando sosteneva un secolo o so-

no che l'abolizione del «vincolo» era condizione "sine qua non" per ridurre le spese, di stipendi e di acquisto dei giocatori, ormai insostenibili. Fa piacere che, trascorso un ragionevole lasso di tempo per le opportune meditazioni, "Teo" Galliani, appena eletto, abbia riesumato le antiche esortazioni.

Come dubitare, d'altro canto, che il neo presidente di Lega sia un convinto sostenitore del «risanamento» delle società, del taglio dei costi: primi fra tutti stipendi e ammortamenti? E che pure lui abbia,

come il suo Cavaliere, un sogno: «Arrivare al pareggio operativo delle società»?

Difatti: chi è il giocatore con l'ingaggio più alto? Rui Costa, del Milan. E chi glielo ha dato? Adriano Galliani. E chi incassa, da anni, qualcosa come 15 miliardi di vecchie lire senza giocare? Redondo, del Milan. E chi glielo ha fatto, questo bel contrattino? Adriano Galliani.

Ma queste son bazzecole, perché il Milan - con poderosi contratti televisivi e di sponsor - può permettersi alcune liberalità. Che poi queste liberalità sian elargite a bella posta per tagliare la strada alla (eventuale) concorrenza, bè è un'insinuazione non provata. Perché, sicuramente, ove si domandasse oggi all'Avvocato Agnelli cosa pensi del geometra Galliani - ammesso che ne pensi qualcosa - la risposta sarebbe

la stessa che ci diede quando - all'indomani dell'affare Lentini (trasferito per la cifra-record, a quei tempi, di 40 miliardi dal Torino al Milan) - gli chiedemmo che impressione avesse di Berlusconi presidente del Milan: «Oh, e' un gran calmieratore del mercato».

Calmieratore o no, Galliani presidente di Lega è il segno più evidente che la lobby del potere e degli affari calcistici si è ricompattata. Si è ricompattata addirittura riciclando Antonio Matarrese - prossimo vice-presidente vicario! - che pur aveva fatto finta d'esser avversario di Galliani. Ma come poteva, il vecchio deputato della destra democristiana passato con tutta l'impresa edilizia, i fratelli - compreso Monsignor Vescovo - alle tinte azzurre di "Forza Italia", far la fronda al "ripetitore" del Capo?

Il teatrino del calcio italiano ha dunque rimesso in scena l'intera, vecchia compagnia di giro. Perplesità, conflitto d'interessi? Ma che storie son queste: che Galliani sia anche vice-presidente e amministratore delegato del Milan è un'insignificante coincidenza. Che Antonio Giraud, amministratore Juventus, sia il suo più grande sodale, è una seconda, insignificante coincidenza. Che Silvio Berlusconi sia Capo del Governo e presidente del Milan, è una terza, insignificante coincidenza.

Anche i poveri Franco Sensi e Massimo Moratti, presidenti di Roma e Inter, che avrebbero preferito evitare queste coincidenze, e' tempo che se ne facciano una ragione: cio' che e' bene per Milan e Juve, e' bene per tutto il calcio italiano.

Giorgio Reineri

flash

LA CURIOSITÀ
Un rugbysta del Rovigo salva un bambino dal pozzo

Stefano Baldo, seconda linea delle giovanili dell'Illcev Rovigo, martedì sera ha salvato, assieme al padre e a un amico, un bambino di origine nigeriana di tre anni, caduto in una fossa biologica. Sembra che il bambino, che abita con i genitori in un condominio del capoluogo polesano, stesse giocando nel giardino di fronte casa. All'improvviso le grida che hanno fatto accorrere Baldo, che abita proprio lì vicino. Il rugbysta si è calato con una corda nella vasca profonda quattro metri, riuscendo a trarre in salvo il piccolo.



CIPOLLINI, IL GIORNO DOPO
L'addio di SuperMario spiazza tutto il gruppo

Cipollini lascia. La notizia dell'addio, battuta dall'Ansa alle 22 e 19 di martedì sera, ha colto di sorpresa lo stesso entourage del corridore. Antonio Salutini, ds da nove stagioni, cade dalle nuvole: «Avevo parlato con Mario due giorni fa - confida il tecnico dell'Acqua e Sapone-Cantina Tollo -, avevamo stabilito un programma di lavoro per la seconda parte della stagione. Proprio stasera Mario sarebbe dovuto rientrare da Montecarlo. Che posso dire? Ultimamente era rimasto deluso

dall'esclusione al Tour de France e da certe affermazioni di Jean Marie Leblanc. Non credo, comunque, che questa decisione dipenda dalla bocciatura della nostra formazione. Al Giro d'Italia, con il clima pesante dopo i numerosi casi di doping, Mario aveva già deciso di mollare tutto. Noi l'avevamo invitato a continuare sino a Milano. Diceva spesso che in questo ciclismo non si divertiva più, aggiungeva che ai sacrifici che doveva sostenere non corrispondevano i giusti riconoscimenti. "Su questo ciclismo sputano tutti" mi ripeteva sconsolato. Qualche avvisaglia l'avevamo avuta, ma di certo non potevamo immaginare che avrebbe preso una decisione del genere. Se

cambierà idea? Lo conosco, non credo tornerà sui propri passi». Ugualmente spaesato è Vincenzo Santoni: «Con Mario c'eravamo sentiti sabato scorso - spiega il team manager -. Era un po' demoralizzato, dopo i successi di primavera e dopo le vittorie del Giro d'Italia avrebbe gradito una telefonata da parte dei nostri sponsor, un semplice ringraziamento». Già, gli sponsor. Il problema è sempre quello. «C'è paura in tutte le componenti del movimento - dichiara Franco Ballerini, ct azzurro -. Ora bisogna stare uniti, coalizzarsi per far riavvicinare le persone che sono in grado di portare entrate nel mondo del ciclismo».

Daide Mazzocco

«Italia mundial», anche gli eroi invecchiano

Tra gli azzurri che l'11 luglio 1982 battevano la Germania oggi ci sono 8 «disoccupati»

Massimo Filippini

«Campioni del mondo, campioni del mondo, campioni del mondo». Così Nando Martellini chiuse la telecronaca di Italia-Germania 3-1. Una finale indimenticabile che non ha però mai colmato il gap emotivo con la semifinale Italia-Germania 4-3. Da quella domenica d'estate del 1982 l'azzurro del calcio si è andato via via stingendo, niente più coppe, né mondiali né europee. Gioie internazionali si ma solo per i tifosi di (alcuni) club. Nulla più di nazionalpopolare, tranne Pippo Bau-

do e la Carrà... Alla banda di Bearzot riuscì un'impresa poi vietata a tutti gli altri ct: allo stesso Bearzot quattro anni più tardi in Messico; a Vicini in Italia; a Sacchi negli Stati Uniti (ma ci andò vicino); a Cesare Maldini in Francia e a Giovanni Trapattoni ieri l'altro in Corea. Chi giocò la finale del Bernabeu fu subito definito «eroe». Eroico l'urlo di Tardelli, eroico il silenzio stampa, eroiche le smorfie di Bearzot. Ma vent'anni sono tanti e anche degli eroi ci si può stancare. L'Italia mundial ha smesso di fare tendenza e anche i miti si scrivono al collocamento. Dei 22 che presero parte alla spedizione spagnola, 8 (ex) atleti sono in cerca di occupazio-

ne. Non che patiscano la fame, per carità. Però l'aria è cambiata e il titolo «campione del mondo» sul biglietto da visita non è più un lasciapassare per la felicità. Per molti la televisione è stata il trampolino di lancio e anche la rete di atterraggio: campioni ieri sul piccolo schermo, commentatori oggi. Bergomi, Causio, Altobelli, Giovanni Galli si vestono da opinionisti, o recitano come seconde voci a fianco del telecronista ufficiale. Qualche dirigente (Baresi, Collovati, Oriali), un responsabile del marketing (Massaro) e Paolo Rossi che ha scelto la via dell'impresa (con la i minuscola) per

dire basta una volta per tutte con lo stress di dieci anni di calcio (e la miniera?). Poi i tecnici. Ma allenare è un conto, continuare a farlo è un altro. Zoff, Cabrini, Vierchowod, Marini, Tardelli, Graziani e Selvaggi aspettano una panchina che non arriva. Ad Antognoni, simbolo di Firenze e di una Fiorentina che non c'è più, è rimasto il titolo di dirigente ma neanche una scrivania. Dopo vent'anni l'Italia festeggia ancora l'Italia mundial perché non ha altro da celebrare. Ma qualche eroe della campagna spagnola oggi ha poca voglia di soffiare sulle candeline. Che ogni anno aumentano. Che fatica.

A Sassari va in scena il remake

Dall'esultanza del presidente Pertini, alla corsa di Tardelli, dalla telecronaca di Nando Martellini al rigore calciato fuori da Cabrini. Venti anni fa la nazionale italiana raggiunse l'Olimpo del calcio e un'intera nazione si strinse in una gioia incontenibile, mai più ripetuta. Erano i mondiali di Spagna, era l'11 luglio 1982. E stasera si commemorerà quel titolo mondiale che non siamo riusciti più a riconquistare.

Sono passati ormai vent'anni, ma questa sera allo stadio "Vanni Sanni" di Sassari quell'Italia-Germania 3-1 si rigiocherà nuovamente con molti protagonisti di quella serata al Santiago Bernabeu. Tra gli azzurri ci saranno Bergomi, Cabrini, Collovati, Gentile, Antognoni, Tardelli, Altobelli, Causio, Rossi, Galli, Marini e Selvaggi. Tra i tedeschi supercampioni del calibro di Stielike e Rummenigge.

Carraro, in occasione del ventennale ha inviato una lettera di congratulazioni e di plauso a tutti i protagonisti di quella storica vittoria. E il presidente federale ha scritto anche alla moglie di Gaetano Scirea, campione del mondo nell'82 anch'egli, scomparso tragicamente in un incidente d'auto in Polonia nel 1989.

La federazione renderà omaggio alla sua memoria con una corona di fiori che verrà deposta oggi sulla sua tomba nel cimitero di Morsasco, in provincia di Alessandria.



Tutta la manifestazione in diretta su CalcioStream

«Eventi azzurri: Italia-Germania 1982», così è stata ribattezzata la gara di questa sera a Sassari (ore 20.30, arbitro Carlo Longhi) sarà trasmessa in diretta da Calcio Stream, il canale di calcio 24 ore su 24 della pay tv. All'Italia campione del mondo per la terza volta (i precedenti nel '34 e nel '38) Stream dedica anche uno speciale dal titolo «E...venti azzurri da Madrid a Tokyo», un'intera serata televisiva che farà da prologo alla diretta di Italia-Germania. Prima della partita infatti, alle 19.30 in diretta dall'antico Porto della Darsena di Milano

nell'ambito della manifestazione «Milano in Stream» organizzata dalla pay tv in collaborazione con l'Assessorato Moda, Turismo e Grandi Eventi del Comune di Milano, sarà ripercorso con interviste e immagini televisive il cammino degli azzurri, dai deludenti pareggi con Polonia, Perù e Camerun, fino al trionfale successo sull'Argentina di Maradona, Ardiles e Kempes e il Brasile dei grandi Zico, Falcao e Socrates e al rientro in Italia con il Presidente Pertini.

	Minuti giocati	Reti fatte/subite	Attuale occupazione
1	Dino Zoff	630 -6	Dirigente tecnico
2	Franco Baresi	- -	D.S. Fulham (Ingh.)
3	Giuseppe Bergomi	236 -	Commentatore Tv
4	Antonio Cabrini	630 1	Allenatore
5	Fulvio Collovati	574 -	Dirigente Piacenza
6	Claudio Gentile	540 -	C.T. Under 21
7	Gaetano Scirea	630 -	Deceduto il 3/9/89 (incidente stradale)
8	Pietro Vierchowod	- -	Allenatore
9	Giancarlo Antognoni	478 -	Dirigente
10	Beppe Dossena	- -	C.T. Albania
11	Giampiero Marini	272 -	Allenatore
12	Ivano Bordon	- -	All. portieri Juventus
13	Gabriele Oriali	435 -	Responsabile area tecnica Inter
14	Marco Tardelli	615 2	Allenatore
15	Franco Causio	46 -	Commentatore Tv
16	Bruno Conti	630 1	Responsabile settore giovanile A.S. Roma
17	Daniele Massaro	- -	Respons. relaz. esterne marketing Milan
18	Alessandro Altobelli	112 1	Commentatore Tv
19	Francesco Graziani	527 1	Allenatore
20	Paolo Rossi	575 6	Imprenditore
21	Franco Selvaggi	- -	Allenatore
22	Giovanni Galli	- -	Commentatore Tv
C.T.	Enzo Bearzot	- -	Presidente settore tecnico FIGC

Gino Sala

Il Tour impone ai suoi atleti un ritmo massacrante ma nessuno si oppone. Eppure Hinault...

Quando i ciclisti scioperavano

da Francesco Moser. Ebbene, pur essendo lontana da me l'idea di fomentare disordini, vorrei che gli atleti, i prestatori d'opera, coloro che tengono in piedi la baracca, avessero voce in capitolo nel governo del ciclismo, vedi la stesura del calendario ed altre questioni di vitale importanza. Al contrario tutto è nelle mani di tipi e tipacci come Jean Marie Leblanc che vengono accettati e riveriti invece di essere contrastati. Colpevole principale il signor Verbruggen (presidente dell'Uci), legato al doppio filo coi padroni del vapore, colui che continua ad allestire i campionati del mondo nel mese di ottobre, per dirne una. Mese a luci spente per tanti corridori di primo piano. Un'imposizione è stata anche la cro-

Crono alla Once, maglia gialla a Galdeano

La maglia gialla di Zabel è durata solo un giorno. La cronometro a squadre, che ha portato il gruppo da Epernay a Chateau Thierry, ha rivoluzionato la classifica generale. La maglia gialla è passata sulle spalle dello spagnolo Igor Gonzalez de Galdeano della Once-Eroski, la squadra prima al traguardo. Seconda la Us Postal di Lance Armstrong distanziata di 16", terza la Csc Tiscali del francese Laurent Jalabert con 46" di ritardo. Proprio il francese, al 40° km, è stato la virtuale maglia gialla del Tour. La sua squadra ha spinto molto nella prima frazione ottenendo il miglior tempo intermedio. Nella seconda parte, però, la Csc Tiscali ha ceduto, mentre la Once-Eroski di Igor De Galdeano ha fatto registrare una media superiore ai 50 orari. In classifica Igor de Galdeano precede Beloki di 4" e Armstrong di 7".

nosquadre di ieri, prova di cui la maggioranza delle formazioni in campo avrebbe fatto volentieri a meno. Andando da Epernay a Chateau Thierry bisognava coprire 68 chilometri con un esercizio dove i componenti delle varie compagnie erano chiamati ad unire ritmi e potenza con un'azione ben calcolata, che sapesse tenere insieme i nove rappresentanti il più a lungo possibile. Al tirar delle somme la Once s'è imposta sulla Postal portando Igor Gonzalez de Galdeano in maglia gialla e Beloki in seconda posizione. Due spagnoli al vertice della classifica con piccolo vantaggio su Armstrong che rimane l'uomo da battere e che deve soltanto evitare di non cadere in qualche trabocchetto. Qui giunto il mio pensiero va a Mario Cipollini con la speranza che dopo il clamoroso annuncio in cui pone fine alla carriera, Re Leone faccia marcia indietro. È un invito sottoscritto da milioni di appassionati, di gente che gli vuole bene e che lo vuole a caccia del titolo mondiale. Da risolvere una questione di soldi, di sponsor che non vogliono allargare i cordoni della borsa.

ESTRAZIONE DEL LOTTO							
BARI	37	42	55	49	48		
CAGLIARI	70	81	62	55	69		
FIRENZE	50	38	21	79	20		
GENOVA	57	21	33	41	71		
MILANO	75	52	5	17	66		
NAPOLI	73	35	44	85	6		
PALERMO	19	28	33	5	40		
ROMA	85	51	16	67	37		
TORINO	11	30	31	52	63		
VENEZIA	61	19	22	11	14		
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO							
	19	37	50	73	75	85	JOLLY
Montepremi							€ 5.969.853,17
Nessun 6 Jackpot							€ 26.547.044,52
Nessun 5+1 Jackpot							€ 7.410.587,86
Vincono con punti 5							€ 59.698,54
Vincono con punti 4							€ 461,70
Vincono con punti 3							€ 12,28

Come dice un vecchio adagio, il lupo perde il pelo, ma non il vizio. Il lupo sarebbe nelle vesti del Tour con le sue tappe che finiscono poco prima delle ore 18, con i suoi alberghi solitamente lontani che ritardano cene e massaggi, coi suoi trasferimenti che diventeranno sempre più numerosi, motivi per cui la «Grande boucle», pur non essendo più quella di una volta, alimenta mugugni e proteste. Bisogna munirsi di santa pazienza per sbollire gli stati d'animo che vengono a crearsi. Tra i miei ricordi ci sono manifestazioni di biasimo verso gli organizzatori, tali da sfociare addirittura in momenti di sciopero che vedevano i principali animatori nelle figure di Jacques Anquetil, di Bernard Hinault e di altri capitani. Figure che non esistono più nel plotone di oggi nonostante siano nate le associazioni dei corridori con parvenza di sindacati di categoria, la più importante delle quali (quella che viene definita internazionale) è tiepidamente guidata

BENNY GOLSON
IN CONCERTO NEL CUNESE
Grande jazz da questa sera, a Savigliano (nel Cuneese): nel chiostro del convento di Santa Chiara doppio concerto con Benny Golson e Ray Mantilla, accompagnati dalle rispettive band. Spazio quindi al be-bop e poi ai ritmi caraibici che preludevano al grande blues in programma domani sera con la cantante californiana Shwann Monteiro. Sabato 13 la rassegna, organizzata dal comune in collaborazione con il festival romano di Villacellimontana, si concluderà con il pianista Kirk Lightsey, uno dei più conosciuti e significativi interpreti del panorama jazz internazionale.

jazz

help!

«SUONI DELLE DOLOMITI», QUESTA SÌ CHE È MUSICA!

Franco Fabbri

Il Gardecia (l'ho sempre sentito dire così, con l'articolo) è uno dei posti più belli del mondo. Si trova ai piedi del Catinaccio, dalla parte della Val di Fassa, con il Trono di Re Laurino, le Torri del Vajolet e i Dirupi di Larsec a incorniciare una meravigliosa conca di prati. Ci si arriva nel modo più facile con una passeggiata in piano di tre quarti d'ora dal Ciampedie, a sua volta raggiungibile in funivia da Vigo. Sarebbe una gita magnifica anche d'inverno, in mezzo ai boschi, ma l'ingordigia turistica ha fatto tagliare quei boschi da piste di discesa, ripide e liscissime come si usa, per cui se ti avventuri a piedi o con le racchette, dopo essere stato scrutato come un marziano ("mamma, cos'hanno ai piedi quelli lì?") e minacciato di multe, torni comunque indietro perché quella che una volta era la più tranquilla delle camminate ora implica l'attraversamento

di due lingue di neve ghiacciata, dove se scampi al ruzzolone di duecento metri rischi di essere affettato dalle lamine di aggiornatissimi sci carving. Ma d'estate si va, almeno fino a quando gli allegri gestori degli impianti di risalita non trovino un altro e più remunerativo impiego per quei pendii erbosi. Al Gardecia, quando avevo vent'anni, sognavo di organizzare un festival musicale, inconsapevole che una cosa come Woodstock o come il Festival di Re Nudo, o anche come i grandi festival estivi di musica colta (immagino l'Ottava di Mahler, in quei prati) avrebbe rovinato un posto così per molti anni a seguire, forse per sempre. Oddio, forse non come quelle piste da discesa, ma quasi. L'idea era giusta: bisognava però ripensare la stessa nozione di concerto, non forzare quei luoghi magnifici per ospitare eventi musicali nati per altri spazi, ma immaginare

modi di fare e ascoltare musica adatti alle montagne. Che bello che qualcuno l'abbia fatto davvero. Da anni, ormai, i Suoni delle Dolomiti sono uno dei festival estivi più apprezzati, sia dai musicisti che dal pubblico. Provo ammirazione e un po' d'invidia per Paolo Manfredi, il direttore artistico, ma soprattutto per i partecipanti a quelle escursioni collettive, come i dodici violoncellisti scelti da Mario Brunello, che pochi giorni fa si sono portati il loro strumento (niente sherpa?) in tre dei rifugi classici delle Dolomiti di Brenta, fermandosi insieme al loro scelto pubblico per pause di ristoro e musicali. E ricordo appuntamenti leggendari - per me, che ho potuto solo farmeli raccontare - come il concerto di Peter Hammill di qualche anno fa, al Rifugio Re Alberto (ci si arriva dal Gardecia, dopo essersi arrampicati per un paio d'ore prima al Rifugio Vajolet e poi nella gola

sotto alle Torri: da lì ci si affaccia, mille metri sotto, sulla valle di Tires e verso Bolzano). E vorrei proprio esserci in questi pomeriggi, al Passo Lavazè (sotto il Latemar) a sentire i quartetti di Sostakovic e di Bartók (l'11), o al Ciampac, in Val di Fassa, per la Budapest Klezmer Band (il 14), o, la sera del 21, ad ascoltare Marco Paolini, Mario Brunello, l'Orchestra d'Archi Italiana nella Notte trasfigurata di Schönberg in Valle di Sella, nella Cattedrale Vegetale realizzata da Giuliano Mauri. Il programma completo del festival, che dura fino al 25 agosto, si trova su Internet (www.trentino.to/NewApt/pages/i/estate/prog_suoni.htm): se siete interessati, ricordate che quasi tutti i concerti - per ovvie ragioni climatico-escursionistiche - si svolgono alle 14. Un anno, magari, faranno anche l'Ottava: "Veni, creator spiritus..."

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“ Certo, ci sono i sempreverdi Watussi... ma quest'anno il mercato si è davvero scatenato

Diego Perugini

O dio l'estate, cantava il grande Bruno Martino. Aveva i suoi motivi, certo: paturie sentimentali e languori amorosi. Roba seria, insomma. Ma ci sono altre ragioni, più effimere ma comunque valide, per detestare la stagione più calda dell'anno. I tormentoni musicali, per esempio. Cioè quelle canzoni che, volente o nolente, sei costretto ad ascoltare. Poco serve lo zapping selvaggio sull'autoradio o in tv, perché lo stesso malefico ritornello te lo ritrovi serpeggiante in palestra, al supermercato, dal benzinaio, dal vicino d'ombrellone o di baita. E, alla fine, cedi le armi e sopporti. Tanto è questione di poche settimane e, poi, tutto ritornerà normale. O quasi. Consolandoti col fatto che ogni generazione ha patito le stesse pene: dai leggendari *Watussi*, tutt'oggi un pericolosissimo «cult», a *Un'estate al mare* di Gianni Russo e all'inno-trash *Vamos a la playa* dei Righeira, per non parlare dei balli latini tipo la «macarena», che ora uno spot-tv rischia di riportare colpevolmente in auge. A questo punto s'impone la domanda: di che morte dovremo morire nell'estate 2002?

Lolite, spot & compari

I candidati a sfracciarci orecchie e altro sono tanti e devastanti, un plotone d'esecuzione senza pietà. Se il primo manca il colpo, il secondo è già lì, inesorabile. Complici e carnefici sono i soliti grossi network radiofonici, la pubblicità televisiva e i vari Festivalbar e Disco per l'Estate, inguardabili vetrine di plastica. Hanno preso bene la mira, per esempio, le sorelline Paola e Chiara Iezzi, già al vertice delle classifiche radiofoniche con *Festival* e pronte a bissare il trionfo dell'intollerabile *Vamos a bailar*. E per i più coraggiosi, c'è pure un remix curato da Fargetta.

Andiamo avanti. Ci domandiamo preoccupati quanto ancora durerà il regno di *Whenever Wherever* di Shakira, che nei mesi scorsi ha già ampiamente superato il limite della sopportazione umana. Un tormentone così carogna da farti cambiare canale anche quando sullo schermo appare quella sventolata di Megan Gale. Non è giusto, non fa bene alla salute. Nociva anche l'overdose da Kylie Minogue: la «tap-star» continua a macinare bruttissimi singoli milionari, l'ultimo dei quali s'intitola *Love at First Sight*. Ma c'è da giurare che, tra spiagge e discopub, saranno in molti a ballare come zombie il classico (sic!) *Can't Get Out Of My Head*. Non molla, neppure, la piccola Alizée di *Moi... Lolita*, canzoncina ammiccante e operazione di dubbio gusto, videoclip incluso. Era tutto così strettamente necessario? Facciamoci del male, dunque. A proposito di arie francesi: poteva mancare il degnissimo successore di *Mon petit garçon*, filastrocca lanciata (tanto per cambiare...) dall'ennesimo spot tv? Ovviamente no. E infatti Yu Yu, hostess parigina trapiantata a

Sulle spiagge, tra i boschi, nelle città roventi: non cedete alla paura, saranno le varie Kylie, Alizée, Yu Yu e Shakira a rendere mortale l'estate

Bergamo, sta propinando dappertutto un nuovo «capolavoro» dal titolo emblematico, *Bonjour Bonjour*. Tutte cose che fanno apparire l'altro tormentone transalpino, *Le vent nous portera* dei Noir Desir, come un gioiello di genio e raffinatezza, fosse anche soltanto per l'incalzante chitarrina del «clandestino» Manu Chao ospite speciale. Comunque sia, una piacevole sorpresa in mezzo a tanta fuffa. Di livello

Non solo lolite: ecco il mix di jazz e dance dei Gabin, il Grignani di «L'aiuola» e un gioiello dei Noir Desir, complice Manu Chao

”

”

”



RITI

E liberaci dal tormentone

UNA CANZONE, UN'ESTATE

Ugo Gregoretti	regista	<i>Sapore di sale</i>	mi interenise pensare a quegli anni quando a Rimini girai il mio primo film, "I nuovi angeli"
Dario Fo	Premio Nobel	<i>Azzurro</i>	mi piace l'idea della fuga dalla città, dal caldo, dalla noia, per viaggiare sul treno dei desideri.
Carlo Freccero	docente	<i>Tutte le vecchie canzoni del Cantagiro</i>	mi fanno pensare ai profumi, agli odori, all'Italia degli anni Sessanta
Paolo Crepet	psichiatra	<i>Una rotonda sul mare</i>	mi ricorda la mia adolescenza, i balli d'estate e mi permetteva di avvinghiare qualche splendida tedeschina
Ferzan Ozpetek	regista	<i>Gulumse</i>	è un successo della cantante turca Sezen Aksu. l'ho sentita a Istanbul un'estate di tanti anni fa.
Fabio Fazio	presentatore tv	<i>Could you be loved</i> di Bob Marley.	sarà stato il '79 o l'80, e questa è l'ultima canzone per la quale ho messo una monetina in un juke-box al mare.
Francesco Guccini	cantautore	<i>Atlantis</i>	di Donovan. Sarà stata l'estate del '70 o del '71: tutta quanta segnata da quella canzone.
Moni Ovadia	teatrante	<i>Un soldino per il mio juke-box</i>	cantata da Gene Pitney. Ogni volta che la sento per me è estate.
Enrico Ghezzi	autore tv e critico cinematografico	<i>Summer in the city</i>	dei Lovin' Spoonful: perché mi ricorda una nascita, che è la cosa meno estiva che esista. Comunque trovo geniali tutte le canzoni dell'estate.



Shakira, dominatrice delle classifiche con «Whenever Wherever», lancia il suo spot tv

superiore anche i Gabin, italianissimi nonostante il nome da film noir: la loro «chill out-lounge» (la definiscono così, non è colpa nostra...) mescola jazz e dance e ha già colpito duro con *Doo Uap, Doo Uap, Doo Uap* (quella con la citazione di Duke Ellington) seguita ora da *Une Histoire d'amour*. Simpatico anche il latin-mood di Raul Malo, ex leader dei Mavericks, con *I Said I Love You* e tutto l'album *To-*

Non tutta fuffa: se prevalessero Coldplay, Red Hot Chili Peppers o Moby? La battaglia non è ancora perduta

”

day: una classe tale da ridicolizzare con un riff l'opera omnia di Ricky Martin. Ma torniamo in Italia. Big e presunti tali sgomitano per azzeccare il motivetto giusto, il singolo per scalare le classifiche e godere d'ossigeno in un mercato boccheggianti. Tra i vari Zucchero, Antonacci, Nek, Alexia, Marina Rei, Tiziano Ferro, Articolo 31 e Dual Gang funzionano il Grignani clone-Vasco di *L'aiuola*, la Giorgia soul di *Vivi davvero* (ancora spot tv!), il Mango melodico di *La rondine*. Spagna, invece, non finisce di stupirci: prima gorgheggia l'inno del Chievo, poi cambia look e torna a cantare in inglese. Un mito. La sua proposta estiva è *Never Say You Love Me*.

Ciclioni internazionali

E veniamo alle note future. Se Eminem e Pink già sono saldi in hit-parade e il nuovo George Michael si candida al vertice, comincia ad avanzare l'australiana Holly Valance con una *Kiss Kiss* dall'aria arabeggiante, mentre la splendida-splendente Sophie Ellis Bextor è in agguato con *Get Over You* e la debuttante diciassettenne canadese Avril Lavigne, quinta negli album negli Usa, si fa strada nei rilevamenti radio con *Complicated*. Un ciclone in Gran Bretagna è *A Little Less Conversation*, il primo remix nella storia di Elvis Presley realizzato da un dj olandese per una nota casa d'abbigliamento sportivo: la famiglia Presley pare abbia approvato l'operazione (forse anche l'assegno a ruota), nonostante gli strani rumori provenienti dalla tomba del compianto Re. Battute a parte, il singolo è primo in Uk: farà sfracelli anche da noi? Per finire, visto che sognare non è peccato (ancora), buttiamo lì qualche ipotesi bislacca. E se il tormentone dell'estate fosse *In My Place* dei Coldplay? Oppure *By The Way* dei Red Hot Chili Peppers? E che dire di *Extreme Ways* di Moby? O magari l'ultimo del Boss, *The Rising*? Che facciamo: telefonate voi a quelli del Festivalbar?

scelti per voi

IL GRANDE JOE
Regia di Ron Underwood - con Char-
lize Theron, Bill Paxton. Usa 1998.
Avventura.
Durante un'esplorazione
nell'Africa centrale, uno
zoologo scopre una ragaz-
za orfana cresciuta nella
giungla in compagnia di
un docilissimo gorilla af-
fetto da gigantismo. L'ani-
male viene chiuso in una
riserva per salvarlo dai
braccatori ma sentendo-
si in pericolo scappa im-
provvisamente.

PALERMO-MILANO SOLO ANDATA
Regia di Claudio Fragasso - con
Giancarlo Giannini, Raul Bova. Italia
1996. 95 minuti. Drammatico.
Turi Leofonte, un potente
ed insospettabile contabi-
le della mafia, è chiamato
in causa durante un pro-
cesso a Milano e per de-
porre al processo viene
scortato da un gruppetto
di poliziotti inesperti. Ma
il primo sanguinoso ag-
guato, dovuto ad una so-
ffiata, non li scoraggia e
proseguono il loro viaggio



IN & OUT
Regia di Frank Oz - con Kevin Kline,
Tom Selleck. Usa 1997. 90 minuti.
Commedia.
Howard Brackett, uno sti-
mato insegnante di pro-
vincia, è in procinto di
sposarsi. La sua vita viene
improvvisamente sconvol-
ta quando un suo ex allie-
vo, divenuto attore, alla
cerimonia degli Oscar rin-
grazia in mondovisione il
suo ex professore gay. Il
giorno del matrimonio sa-
rà rivelatore.

FUORI ORARIO - LO SPECCHIO DI
DIANA
Regia di Yervant Gianikian e Angela
Ricci Lucchi.
Attraverso il recupero di
materiali cinematografici
dispersi il film documenta
lo svasso del Lago di Nemi,
luogo sacro e "specchio di
Diana", iniziato per ordi-
ne di Mussolini nel 1926
allo scopo di recuperare
due navi dell'epoca di Ca-
ligola. I lavori terminarono
'40 con l'inaugurazione
di un museo.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
7.00 I RAGAZZI DEL WINDSURF.
7.50 GO CART MATTINA.
9.50 TRIS DI CUORI.
10.15 UN MONDO A COLORI.
10.30 TG 2 10.30.
10.45 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ.
11.00 TG 2 MATTINA.
11.15 AMICHE NEMICHE.
12.05 JAKE & JASON DETECTIVES.
13.00 TG 2 GIORNO.
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ.
14.00 TG 1 ECONOMIA.
14.05 INCONTINENTINO 4.
15.00 QUESTION TIME - DOMANDA A RISPOSTA IMMEDIATA.
16.55 TG PARLAMENTO.
17.00 TG 1.
17.15 L'ESPETTORE DERRICK.
18.00 LA SIGNORA IN GIALLO.
18.50 AZZARDO.

Rai Due
6.00 RAI NEWS 24.
8.05 QUESTO È IL MIO PAESE
9.05 CUORE MATTO... MATTO
DA LEGARE.
10.35 COMINCIAMO BENE ESTATE.
12.00 TG 3.
13.10 RAI SPORT NOTIZIE.
13.10 MATLOCK.
14.00 TG REGIONE.
14.15 TG 3.
14.35 VELISTI PER CASO.
15.30 RAI SPORT TRE.
16.00 RAI SPORT.
17.20 Ciclismo. Giro d'Italia femminile.
17.30 GEO MAGAZINE.
18.05 INTRIGO A BERLINO.
18.30 SPORTELIERA.
19.10 L'INCREDIBILE MICHAEL.

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24.
8.05 QUESTO È IL MIO PAESE
9.05 CUORE MATTO... MATTO
DA LEGARE.
10.35 COMINCIAMO BENE ESTATE.
12.00 TG 3.
13.10 RAI SPORT NOTIZIE.
13.10 MATLOCK.
14.00 TG REGIONE.
14.15 TG 3.
14.35 VELISTI PER CASO.
15.30 RAI SPORT TRE.
16.00 RAI SPORT.
17.20 Ciclismo. Giro d'Italia femminile.
17.30 GEO MAGAZINE.
18.05 INTRIGO A BERLINO.
18.30 SPORTELIERA.
19.10 L'INCREDIBILE MICHAEL.

RETE 4
6.00 LA DONNA DEL MISTERO 2.
6.40 MILAGROS.
7.25 T.J. HOOKER.
8.25 TG 4 RASSEGNA STAMPA.
8.45 LOVE BOAT.
9.35 INNAMORATA.
10.30 FEBBRE D'AMORE.
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE.
11.40 FANELLI D'ITALIA.
12.00 COME VANNO GLI AFFARI.
12.35 BEHA A COLORI.
13.20 GR 1 SPORT.
13.25 PARLAMENTO NEWS.
14.03 MEDICINA E SOCIETÀ.
14.08 CON PAROLE MIE.
15.03 HO PERSO IL TREND.
16.03 BABBAR ESTATE.
17.00 COME VANNO GLI AFFARI.
17.05 GR 1 AFFARI.
17.32 GR 1 AFFARI.
19.23 ASCOLTA, SI FA SERA.
20.56 STREGHE (O.M.).
21.05 RADIOJUNO MUSIC CLUB.
22.33 UOMINI E CAMION.
23.05 GR 1 PARLAMENTO.
23.33 UOMINI E CAMION.
0.33 LA NOTTE DEI MISTERI.
5.45 BOLMARE.
5.50 PERMESSO DI SOGGIORNO.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA.
7.55 TRAFFICO.
7.57 METEO 5.
7.58 BORSA E MONETE.
8.00 TG 5 MATTINA.
8.46 LA GRANDE VALLATA.
9.45 TG 5 BORSA FLASH.
9.50 MAURIZIO COSTANZO SHOW.
11.30 UN DETECTIVE IN CORSIA.
12.30 VIVERE.
13.00 TG 5 / METEO 5.
13.40 BEAUTIFUL.
14.15 CENTOVETRINE.
14.45 GIUDICE AMY.
15.45 LA CASA VUOTA.
16.00 SWEET VALLEY HIGH.
16.10 EMPORIO.
17.40 VITA DA STREGA.
17.55 MIAMI VICE.
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE.
19.35 CALCIO MERCATO.

ITALIA 1
7.02 TARZAN.
10.05 LE AVVENTURE DI SINBAD.
11.05 HERCULES.
12.25 STUDIO APERTO.
13.00 HAPPY DAYS.
13.30 ALFREDO HITCHCOCK PRESENTA.
14.00 LA TATA.
14.15 LINEA MERCATI.
15.00 OMNIBUS L7.
15.55 MISSION: IMPOSSIBLE.
16.55 TREND.
17.20 ACAPULCO H.E.A.T.
18.20 100%.
18.50 NATIONAL GEOGRAPHIC.
19.45 TG L7.

giorno
20.00 TELEGIORNALE.
20.35 SUPERVARIETÀ.
20.55 IL GRANDE JOE.
21.00 UNO MATTINA.
21.05 UNO MATTINA.
21.10 UNO MATTINA.
21.15 UNO MATTINA.
21.20 UNO MATTINA.
21.25 UNO MATTINA.
21.30 UNO MATTINA.
21.35 UNO MATTINA.
21.40 UNO MATTINA.
21.45 UNO MATTINA.
21.50 UNO MATTINA.
21.55 UNO MATTINA.
22.00 UNO MATTINA.

20.30 TG 2 20.30.
20.55 STREGHE.
21.05 STREGHE.
21.15 STREGHE.
21.25 STREGHE.
21.35 STREGHE.
21.45 STREGHE.
21.55 STREGHE.
22.00 STREGHE.

20.00 RAI SPORT TRE.
20.10 BLOK.
20.15 BLOK.
20.20 BLOK.
20.25 BLOK.
20.30 BLOK.
20.35 BLOK.
20.40 BLOK.
20.45 BLOK.
20.50 BLOK.

20.00 TERRA NOSTRA.
20.55 WEST WING.
21.00 WEST WING.
21.05 WEST WING.
21.10 WEST WING.
21.15 WEST WING.
21.20 WEST WING.
21.25 WEST WING.
21.30 WEST WING.

20.00 TG 5 / METEO 5.
20.31 VELINE.
21.00 PALERMO - MILANO SOLO ANDATA.
21.05 PALERMO - MILANO SOLO ANDATA.
21.10 PALERMO - MILANO SOLO ANDATA.
21.15 PALERMO - MILANO SOLO ANDATA.
21.20 PALERMO - MILANO SOLO ANDATA.
21.25 PALERMO - MILANO SOLO ANDATA.
21.30 PALERMO - MILANO SOLO ANDATA.

20.00 CANDID CAMERA.
20.30 LA GIUSTIZIA.
20.45 IN & OUT.
21.00 PALERMO - MILANO SOLO ANDATA.
21.05 PALERMO - MILANO SOLO ANDATA.
21.10 PALERMO - MILANO SOLO ANDATA.
21.15 PALERMO - MILANO SOLO ANDATA.
21.20 PALERMO - MILANO SOLO ANDATA.
21.25 PALERMO - MILANO SOLO ANDATA.

20.20 SPORT 7.
20.30 LA GIUSTIZIA.
20.45 IN & OUT.
21.00 PALERMO - MILANO SOLO ANDATA.
21.05 PALERMO - MILANO SOLO ANDATA.
21.10 PALERMO - MILANO SOLO ANDATA.
21.15 PALERMO - MILANO SOLO ANDATA.
21.20 PALERMO - MILANO SOLO ANDATA.
21.25 PALERMO - MILANO SOLO ANDATA.

cine movie
14.00 SON TORNATE A FIORIRE LE ROSE.
15.45 CINECITTÀ NEWS.
16.00 NOI UOMINI DURI.
17.30 CINECITTÀ NEWS.
18.00 BINGO BONGO.
19.45 CINECITTÀ NEWS.
21.00 EVITA.
23.15 CINECITTÀ NEWS.
23.45 L'ARCANGELO.

cinema
14.10 MY GENERATION.
15.50 VISIONI.
16.00 I COLORI DELLA VITTORIA.
17.30 CINECITTÀ NEWS.
18.00 BINGO BONGO.
19.45 CINECITTÀ NEWS.
21.00 EVITA.
23.15 CINECITTÀ NEWS.
23.45 L'ARCANGELO.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.00 NATURA.
14.00 AVVENTURA.
15.00 LA FORMA DELLA VITA.
16.00 LO SPIRITO DEI MARI.
16.30 SCIENZA.
17.00 LA SCIENZA DELLA SOPRAVVIVENZA.
18.00 PANORAMICA AFRICANA.
18.10 INSETTI.
19.00 NATURA.
20.00 AVVENTURA.
21.00 LA FORMA DELLA VITA.
22.00 LO SPIRITO DEI MARI.
22.30 SCIENZA.
23.00 LA SCIENZA DELLA SOPRAVVIVENZA.
24.00 NATURA.

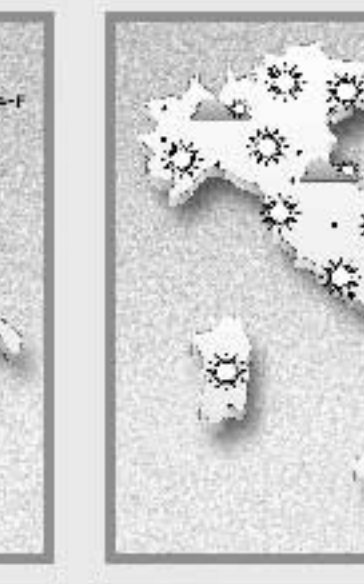
TELE +
11.00 FREQUENCY - IL FUTURO È IN ASCOLTO.
12.55 FACCIA A FACCIA.
14.40 LA PRECISIONE DEL CASO.
16.05 LA STORIA DI MILES DAVIS.
17.50 BATMAN BEYOND: RETURN OF THE JOKER.
19.10 TI PRESENTO I MIEI.
21.00 C.S.I.: CRIME SCENE INVESTIGATION.
21.45 I PROTAGONISTI.
22.40 MANHATTAN.
23.45 STORIE ALLA RADIO.
0.15 ESERCIZI DI MEMORIA.
0.20 NOTTE CLASSICA.

TELE +
11.10 PITCH BLACK.
13.00 SCARY MOVIE.
14.25 10 ANNI DI VOLLEY.
16.00 GOLF. LOCH LOMOND.
19.00 MOTOCROSS. CAMPIONATO MONDIALE.
20.00 BEACH VOLLEY. TALLY CUP: COPPA ITALIA.
21.00 MOTORI.
22.30 GOLEADOR.
23.15 GOLF. LOCH LOMOND.
1.15 IL GIOCO.

TELE +
12.45 LA LUNGA ESTATE CALDA.
14.40 SPACE COWBOYS.
16.45 TRIXIE.
18.40 COMEDIA.
19.10 IL SEGRETO.
21.00 A MORTE HOLLYWOOD.
22.25 THE GUILTY - IL COLPEVOLE.
23.50 UNDRRESSED.
24.00 BRAND: NEW.

13.00 MTV ON THE BEACH.
14.00 HITLIST UK.
15.00 SUMMER HITS.
17.30 VIDEOCLASH.
19.00 TRL - TOTAL REQUEST LIVE!
20.00 CA' VOLO.
22.30 MTV ON THE BEACH.
23.50 UNDRRESSED.
24.00 BRAND: NEW.

IL TEMPO
SERENO, POCO NUVOLOSO, NUBOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, ROVESCI, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTI REBOLLE, INDEBITO, FORTI.
MARI
MARE CALMO, MARE MOSSO, MOLTO MOSSO, AGITATO.



OGGI
Nord: parzialmente nuvoloso con annuvolamenti più intensi sulla pianura padana settentrionale e sul Triveneto, ove si potranno avere sporadici temporali. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso salvo locali annuvolamenti sulle zone interne. Sud e Sicilia: sereno con locali annuvolamenti.

DOMANI
Nord: cielo sereno o poco nuvoloso con attività cumuliforme sui rilievi alpini più frequenti sul settore occidentale. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso con tendenza ad un moderato aumento della nuvolosità sull'isola.

LA SITUAZIONE
Un sistema frontale su Francia orientale ed arco alpino occidentale, tende ad interessare i rilievi alpini centro-orientali. Circolazione di aria instabile su Tunisia e canali di Sardegna e Sicilia.

Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Padova, Bologna, Ancona, Pescara, Campobasso, Bari, M. Di Leuca, Palermo, Messina, Cagliari, Alghero, Aosta, Milano, Cuneo, Pavia, Parma, Reggio Emilia, Modena, Bologna, Ancona, Pescara, Campobasso, Bari, M. Di Leuca, Palermo, Messina, Cagliari, Alghero.

Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Alghero, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

Festival

Un festival dedicato alle donne. Si intitola *Just like a woman* e apre oggi a Milano con la consegna all'afghana Ustad Mahawash del premio «Janis Joplin». Da domani il palco di piazza Bovari è della nostra Giorgia, mentre il 18 in piazza Sant' Ambrogio sarà la volta della pianista araba Aziza Mustafa Zadeh, sabato 20 della regina della musica celtica Mairead Ni Mhaonaigh, lunedì 22 di Cassandra Wilson e il 25 della musicista del Benin Angélique Kidjo. Collegato al festival il progetto «Afghanistan back to the music», realizzato per aprire la prima scuola di musica per donne a Kabul e iniziare l'opera di recupero della cultura femminile in Afghanistan.

taormina

Ho visto un buon giallo ambientato nel medioevo

Dario Zonta

«Tutti i giorni i giornali, la televisione e i mass media in generale ci danno prova di come la finzione abbia ricadute pesanti sulla realtà. Ma credo anche che sia possibile attraverso la finzione, in questo caso la recitazione, cambiare quello che le persone pensano, renderli più consapevoli». È Willem Dafoe che risponde, sorridente e affabile, su *The Reckoning*, il film che, insieme alla produttrice Caroline Wood, ha fisicamente trasportato in aereo dagli Stati Uniti e mostrato in anteprima al Festival di Taormina. Asciutto nel fisico e dettagliato nella conversazione l'attore di *Scorsese* e *Cronenberg* per l'ultima tentazione di Cristo e *XistenZ*, ma anche di Sam Raimi per *Spiderman* nella parte dell'arcicattivo *Goblin* spiega il fascino, a sua detta, e la particolarità del film che lo vede protagonista insieme a Paul Bettany sotto la direzione di Paul

McGuigan, già regista di *Gangster No 1*: «Questo film è un ibrido, è difficile incasellarlo in un genere preciso perché contiene molte storie, molto denso e variegato. Si svolge nel medioevo, nel nord dell'Inghilterra durante un periodo di peste ed è la storia di un prete che sta fuggendo da qualcosa e incontra una compagnia di attori teatrali. Insieme arrivano in una città dove è stato appena commesso un omicidio e decidono, stanchi di rappresentare l'eterna storia di Adamo e Eva, di mettere in scena, ricostruendo la dinamica del delitto e così facendo scoprono la verità». Il potere epifanico del teatro quando dialoga con la realtà che lo circonda, è questo il tema del film che in più momenti, e volutamente, a sua volta dialoga a distanza con la nostra realtà. La serie di delitti che affliggono la contea e che vedono come vittime giovani

sodomizzati, cela una ragion di stato più alta, che li tollera e li giustifica. La Giustizia e la Storia non vanno mai a braccetto e Paul McGuigan lo dimostra con efficacia registica e fotografica. Un giallo medievaleggiante che mescola elementi e generi tra i più disparati, andando a scomodare, nel suo momento metafisico, dimostrazioni teologiche sul perché l'umanità sia condannata alla sofferenza dell'ingiustizia. Il giovane prete (Paul Bettany) in fuga perché reo di adulterio e di omicidio, contrito nel dolore e nel pentimento, spiega al sovrano locale sodomizzato di giovincelli (Vincent Cassel) che la condanna è nel libero arbitrio che il primo uomo si è guadagnato con il peccato originale. Al Festival questa volta è andata bene. Il riconoscimento a Dafoe, premi che spesso lasciano il tempo del caso e della necessità, quella di attirare

stampo e pubblico di curiosi, ha conciso con un film spendibile e vedibile, pur sempre prodotto medio della macchina dei sogni stelle e strisce ma con un'anima e un'intenzione nobile e dignitosa. Mentre le serate al Teatro Antico alternano visioni di diversa qualità, quelle sciorinate nelle sale del palazzo dei congressi inchiodano la produzione internazionale esclusa dai festival a concorso o quella vetusta di annate passate. È così possibile vedere un noir francese doc come *Un affaire privé* di Guillaume Nicloux tutto intriso di letteratura di genere da Derek Raimond a *Manchette* oppure un norvegese drammatico, *Hold My Heart* di Trygve Allister Diesen, da docufiction di qualità. Film spesso disertati da pubblico e stampa. Ma di questi ne riparleremo per riparare l'ingiustizia che è di questo mondo, anche festivaliero.

Rod Steiger, l'ultima confessione

L'infanzia, i rapporti con la madre alcolizzata, il mestiere d'attore, i registi italiani...

David Grieco

LOS ANGELES La scomparsa di Rod Steiger non è soltanto un lutto hollywoodiano. Quando muore un grande attore, tutti veniamo privati di qualcosa. Ma la morte di Rod Steiger ci riguarda ancora più da vicino. Perché al suo volto è legata gran parte della storia del cinema italiano. Nessun altro attore straniero aveva interpretato tanti film italiani indimenticabili come *Le mani sulla città* e *Lucky Luciano* di Francesco Rosi, *E venne un uomo* di Ermanno Olmi, *Giù la testa* di Sergio Leone, *Mussolini ultimo atto* di Carlo Lizzani.

Avevo incontrato Rod Steiger due estati fa, nella sua casa di Malibu. Mi aveva accolto in mutande, vestito solo del berretto bolscevico da cui non si separava mai perché non sopportava di vedere allo specchio la sua calvizie. Però era in gran forma. Era uscito da una depressione lunga sette anni dovuta al tramonto della sua carriera, al dissesto economico, ai troppi matrimoni falliti. Aveva accanto a sé l'ultima moglie, un'attrice frustrata con il volto segnato dalle cicatrici di un lifting sanguinoso operato ventiquattro ore prima.

Rod ha parlato a ruota libera per un intero pomeriggio, scoppiando a piangere al ricordo di sua madre, ridendo in modo fragoroso per l'avarizia di Charlie Chaplin, imitando Mussolini e cantando le lodi del nostro paese, che considerava la sua seconda patria. Questa intervista, nella sua versione integrale, la potrete anche vedere, domani su TELE+ Bianco alle 21,40 e dopodomani, sempre su TELE+ bianco, alle 15,50.

Rod, se non sbaglio il tuo primo film italiano è stato «Le mani sulla città».

Sì. Francesco Rosi è un regista meraviglioso. Siamo diventati ottimi amici. Lui è un vero napoletano. È un uomo di grande talento, è dotato di molto coraggio, uno senza «stronzate» per la testa.

Come hai fatto, tu che non conoscevi nemmeno l'Italia, a interpretare in modo così credibile quel vorace speculatore napoletano?

Non lo so. Il momento più alto per un attore è quando durante una scena si fa qualcosa di cui non si è consapevoli. Un'interpretazione riuscita è un momento incredibilmente privato. Questa è la crudeltà del creare. Perché se ti ripeti, per quanto bravo tu possa essere, diventi inevitabilmente un cliché. Questa regola non scritta è nata negli anni '50, quando è cambiato il modo di recitare. Tutto è cominciato con Montgomery Clift. Montgomery Clift diceva: «La donna morta sul pavimento non è la madre del personaggio che interpreto, ma è mia madre. Mia madre, la signora Clift, è la donna morta sul pavimento». Quando lavoro e mi dicono di ricordarmi che c'è una macchina da presa, io mi incazzo come una bestia. La macchina da presa possono metterla anche in un bidone dell'immondizia, non voglio sapere dove sia, o cosa stia riprendendo. Non voglio sentirmi a disagio. Se credo davvero che la donna morta è mia madre, ci sarà sicuramente un certo tipo di reazione. E se c'è quella reazione, allora è fatta. Capisci?

Ma come si fa a riuscire sempre a immedesimarsi fino a questo punto?

Si fa, si fa. Non c'è altra strada. Se non sfidi te stesso, molto presto cominci a ripeterti. È come quando conosci una donna e le dici le stesse cose che hai detto alle altre. Dopo un po' di tempo tutto diventa ripetitivo, l'incantesimo svanisce, non c'è più la magia. Ricordo quando ho iniziato a recitare. La mia era una famiglia abbastanza povera e come tutti i giovani attori volevo essere accettato. Volevo piacere agli altri, quindi avrei fatto qualsiasi cosa pur di impressionarli. Ma mi ci è voluto un anno e mezzo per imparare a parlare sulla scena come parlavo nella vita. Agli inizi parlavo con la voce impostata: «Buon giorno Charles. Come stai? Devo dirti una cosa. Dobbiamo uccidere Bill. Hai capito?». Poi, un giorno, improvvisamente, mentre stavo provando, ho detto «Senti, devo dirti una cosa Charlie. Devi dire a quel figlio di puttana...». E ho finalmente sentito la mia voce. La mia. Non la mia idea di voce. Ovviamente te ne rendi conto solo più tardi. Magari sono in ascensore con altre persone che non sono sicure di avermi riconosciuto e a



Rod Steiger in «La calda notte dell'ispettore Tibbs» Nella foto grande l'attore nei panni di «Al Capone»

cinema

Torna «Alfabeto italiano» Venti sguardi d'autore in tv

Gabriella Gallozzi

Giuseppe Bertolucci, Silvano Agosti, Cristina ed Eleonora Comencini, Daniele Segre, Giuseppe Piccioni. Questi i presenti. Ma poi l'elenco prosegue con Amelio, D'Alatri, Labate, Martone, Soldini e tanti altri. Insomma, quasi tutto il cinema d'autore italiano intorno al «ritrovato» Giovanni Minoli, neo direttore di Rai Educational che ieri ha presentato alla stampa il suo nuovo palinsesto. A partire da un «ripescaggio»: quell'*Alfabeto italiano* di vari anni fa che sarà riproposto dal 15 luglio su Raitre (ore 8.05) e che avrà un seguito nella prossima stagione, sempre con l'intervento di 21 registi alle prese con gli straordinari materiali di repertorio della cineteca Rai, per raccontare la storia nel nostro paese. Il viaggio dunque proseguirà, per esempio, con il racconto dei fratelli Verdone (Carlo e Luca) sull'Italia delle vacanze, quelle dei nuovi ricchi. Con le storie dei testimoni della seconda guerra mondiale ritrovate da Giuseppe

Piccioni. Con il clima prima del Sessantotto ricostruito dalle sorelle Comencini. E ancora con gli «sguardi poetici» sull'infanzia di Silvano Agosti che ricorda come «alla base di ogni processo creativo ci sia la memoria, non solo quella individuale, ma soprattutto quella collettiva».

Insomma, un esempio di cinema che incontra la tv di quelli tanto cari a Giovanni Minoli che, tornato alla Rai dopo l'uscita nel '98 e il passaggio a Stream, si dice «emozionatissimo» e pieno di «progetti», proponendosi come difensore di una tv di qualità, rispettosa persino delle direttive europee. «L'Europa chiede la separazione nei bilanci delle entrate da pubblicità e da canone. Ricependo questo normativa - dice - il contenuto dei prodotti da canone dovrà essere più visibile. Come? È una bella trattativa». Di sicuro, secondo Minoli, questo porterà a un «ripensamento complessivo della Rai. Si potrebbe anche immaginare un'organizzazione diversa della tv pubblica, divisa non per reti ma per fasce, ne aveva parlato la Moratti». Staremo a vedere.



Rod Steiger con Marlon Brando in «Fronte del porto»

un certo punto dico: «Io scendo qui». A quel punto loro ridono perché hanno riconosciuto la voce. Anche per queste piccole cose ci vuole tempo. Bisogna imparare ad ascoltare. Quando sei un attore alle prime armi ti dicono sempre che devi imparare ad ascoltare. E tu gli rispondi: «Guardate che le mie orecchie sono aperte. Sono capicissimo di ascoltare». Ma in realtà non puoi ascoltare quando continui a dire a te stesso: «Piacerò? Non piacerò? Sto facendo la cosa giusta? Guarda come sono bravo, guarda come sono bello!»

Rosi? Meraviglioso, senza stronzate per la testa. Leone? Mi mangiò tutti i biscotti e mi fece quasi una dichiarazione d'amore

Prima accennavi alla tua famiglia. Sei stato ostacolato dalla tua famiglia?

La mia famiglia è stata distrutta dall'alcol. La mia madre era alcolizzata. Vivevo con alcuni vicini, ero piuttosto indipendente e finalmente a 16 anni decisi di arruolarmi in Marina. Andai a cercarla e la trovai in un edificio terribile, sordido. Lei era distesa sul letto, ubriaca. Lei disse: «Mamma, voglio che tu firmi questo foglio. Voglio arruolarmi in Marina. Ma ho bisogno della tua autorizzazione». Lei rispose: «Non lo firmo». Io la incalzai: «Mamma, è meglio se lo firmi». Poi la afferrai per un braccio: «Ti spezzo il braccio se non lo firmi». Piangevo a dirotto. Stavo lottando per la mia vita e per la mia libertà ma lei non sapeva nemmeno dove si trovava a causa dell'alcol. Le girai il braccio dietro la schiena e la obbliga a firmarlo. E dopo, scappai via con il foglio in mano.

Vorrei che tu mi parlassi dei registi che hai incontrato. Immagino che spesso ti sarai trovato in disaccordo con alcuni di loro.

Meno di quanto tu possa immaginare. Vedi, un attore è come un cavallo da corsa.

Se partecipi a dieci gare e hai vinto le prime nove, ti lasciano da solo. Le tue vittorie rafforzano la tua indipendenza. Sono loro che contano. Non le tue brillanti conversazioni, non le tue stronzate intellettuali. Sei come un bravo pistolero nel vecchio Far West. Tutti ti credono perché ti hanno già visto in azione.

Ma allora tu, intimamente tu, cosa cerchi in ogni interpretazione che dai?

Io voglio provare gioie e dolori, raggiungere conoscenze e avere visioni che non avrò mai nella mia vita se non permetto a me stesso di partecipare alla vita immaginaria che una sceneggiatura mi propone, senza preoccuparmi se si tratta di qualcosa di buono o di cattivo. Io voglio esserci per vivere quell'esperienza di un millesimo di secondo. Questa per me è la droga della recitazione.

Facciamo un gioco. Ti dico dei nomi. Sergio Leone?

Venne a trovarmi a casa mia, qui a Malibu. Non me lo dimenticherò mai perché ci sedemmo e c'era un piattino con dei muffins, sai i biscotti fatti con il mais. Lui mi aveva mai mangiati. C'erano 10 biscotti sul piatto e mentre parlava con me se li pappò tutti. Mi

disse, come in una dichiarazione d'amore, che mi aveva sempre voluto. Facemmo *Giù la testa* e io notai che lui aveva un tic. Si fregava sempre le mani. Quando nel film troviamo la banca che vogliamo rapinare, io mi fregò le mani allo stesso modo. Lui mi guardò e fece: «Rod, sei un vero figlio di puttana». Io gli risposi: «Mi dispiace Sergio. Lo dovresti sapere che un attore usa tutto».

Ermanno Olmi?

Ermanno Olmi mi è piaciuto subito e accettai con entusiasmo di fare *Papa Giovanni*

Erano le due di notte e Chaplin suonava e cantava per me. Avevo sonno e mi dicevo: non posso addormentarmi proprio con lui

ni in *E venne un uomo*, ma non sapevo che Olmi fosse così religioso. Un giorno feci una battuta sulla religione e lui si offese a morte. Non ho un bel ricordo di quel film perché sul set era sempre presente qualche emissario del Vaticano. Stavano sempre a controllare tutto. Un giorno che provavo senza essermi fatto la barba, l'uomo del Vaticano disse: «No, niente barba». Io gli risposi: «Guardi che questo Papa è stato anche un uomo». Devi sapere che a Papa Giovanni piaceva il vino. E così, quando ero seduto a tavola, io bevevo il vino. Ma l'uomo del Vaticano mi stoppava, non voleva. Questo per dirti che purtroppo il personaggio e il film sono stati un po' sterilizzati. Peccato.

Carlo Lizzani?

Con *Mussolini ultimo atto*, Lizzani mi ha dato una grande opportunità. Ancora oggi, quando mi trovo a New York d'inverno, indosso il cappotto del film, che era stato fatto con la stessa stoffa del vero cappotto di Mussolini. Potrei trovarmi in mezzo a un uragano e il vento non passerebbe perché è molto pesante e resistente. Non ti nego che in Mussolini mi sono identificato molto. Anche perché sono successe cose incredibili. Stavamo girando a Milano, e andai al Savini, che era uno dei ristoranti preferiti da Mussolini. Io indossavo l'uniforme, con le medaglie, il cappotto sulle spalle e la mascella tesa. Ci venne incontro un cameriere molto anziano. Gli si drizzarono in capelli in testa e cominciò a gridare: «Il duce! Il duce! Grazie a Dio lei è tornato in Italia! Viva il duce!». La gente che era seduta smise di mangiare e mi fissò in silenzio. Il cameriere scoppiò a piangere. Io rimasi serio: «Va bene, grazie, molto gentile». Poi mi portano al tavolo preferito di Mussolini. Ti assicuro che non sono mai stato servito così bene in tutta la mia vita. Tre camerieri per la forchetta. Cinque camerieri per la minestra. È stato divertente.

L'ultimo nome è il nome di un regista con cui non hai mai lavorato. Ma lo hai conosciuto bene perché ha lavorato con lui in «Luci della ribalta» un'attrice, Claire Bloom, che a quei tempi era tua moglie. Sto parlando del più grande di tutti: Charlie Chaplin.

Sì, ho conosciuto Chaplin e ho avuto l'onore di trascorrere dieci giorni nella sua casa di Vevey, in Svizzera. La prima notte, non lo scorderò mai, tutti sono andati a dormire tranne Chaplin. Se gli piacevi, lui ti poteva parlare fino allo sfinimento. E penso che gli piacesse perché io stavo seduto da solo con lui e lui suonava il pianoforte, cantava canzoni per me. Io cercavo di non addormentarmi perché erano le due passate. Dicevo a me stesso: «Cazzo, non posso addormentarmi con Charlie Chaplin!». La mattina dopo, non avevo dormito niente, cammino in punta di piedi per andare a fare un tuffo in piscina. Lui mi vede e fa: «Per Dio, perché stai camminando così?». Io, morto di sonno, gli rispondo che non volevo disturbarlo. E lui comincia a parlarmi di azioni in Borsa. «Oh, non ti preoccupare, stavo solo facendo il conto delle mie partecipazioni nella US Steel, nella Standard Oil, nella General Electric e nella AT&T». Allora pensai a tutti quelli che in America lo avevano perseguitato perché lo consideravano un comunista. Mi scappò da ridere, ma ovviamente non lo feci. Chaplin era molto attaccato ai soldi ed era anche molto avaro. Io sapevo di piacergli. E così, dopo qualche giorno, trovai anche il coraggio di prenderlo in giro. Una sera a cena, stavamo mangiando braciole di agnello e allora gli dissi: «Signor Chaplin, ne prendo due ora perché non so se ce ne saranno abbastanza dopo». Lui, seccato, rispose: «Per l'amor di Dio! Ti posso dare 55 tonnellate di braciole. Ti posso dare tutte le braciole che vuoi, non essere ridicolo!». Ma i suoi occhi ridevano e questo perché per tutto il periodo in cui restai a casa sua mi rivolsi a lui chiamandolo sempre Signor Chaplin. La prima volta lui mi disse: «Non chiamarmi Signor Chaplin, chiamami Charlie». «Mi dispiace - gli risposi - lei per me è sempre stato il Signor Chaplin e lo sarà sempre». Lui invece ogni tanto mi chiamava ragazzo. Quando stavo per partire, Oona Chaplin, sua moglie, venne da me e mi disse: «Ti ha chiamato ragazzo, vero?». Io confermai. E lei: «Devi sapere che non ha mai chiamato così i suoi figli nemmeno una volta». Che tragedia, che tristezza. Per lui e per i suoi figli.

numeri

FARMACIE DI TURNO

APERTE 24 ore su 24: S.PIETRO Via Indipendenza, 20 DE PISIS Via Ruffini, 2 S.ANTONIO Via Massarenti, 23 COMUNALE P.zza Maggiore, 1

APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30: DALLE DUE TORRI Via S. Vitale, 2 CROCE BIANCA Via Saffi, 63 S.GIORGIO Via Garavaglia, 6 S.PAULO Via Collegio di Spagna, 1 IPPODROMO ARCOVEGGIO Via di Corticella, 180 PONTEVECCIO Via E.Levante, 29

Tutte le altre farmacie del Comune di Bologna assicurano dal lunedì al venerdì (esclusi i festivi) il normale orario dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle

19,30.

CHIAMATE D'URGENZA

POLIZIA STRADALE - Centralino 051/526911 VIGILI URBANI - Informazioni 051/266626 Rimozione Auto 051/371737 VIGILI DEL FUOCO - UFFICI 051/327777 PATTUGLIE CITTADINI 051/233535 EMERGENZA TRAFFICO - Informazioni sulle misure antinquinamento Centro di Informazione Comunale - Bologna 051/232590 051/224750 SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888 PREFETTURA: 051/6401561 - 6401483 SEABO Servizio telefonico clienti 800257777 Acquedotto e Gas - Pronto intervento 800250101

ENEL Segnalazione guasti e operazioni contrattuali 800900800 SERVIZI A.I.D.S. INFORMAZIONI Bologna 167856080 TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080 (lun. 9,00-13,00; lun./ven. 15,00-19,00) SERVIZIO INFORMAZIONI SANITA' EMILIA ROMAGNA 800033033 TELEFONO AMICO 051/580098 TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/222525 TELEFONO AMICO GAY 051/6446820 TELEFONO BLU 051/6239112 CASA DELLE DONNE PER NON SUBIRE VIOLENZA 051/265700 SCOT SERVIZIO CONSULTORIO OMOSESSUALI 051/555661 ALCOLISTI ANONIMI 335/8202228 FARMACO PRONTO, CROCE ROSSA, FEDEFARMA 800218489 COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Rela-

zioni col Pubblico: 051/203040 OSPEDALI E AMBULANZE Croce Rossa 051/234567; Bologna soccorso (coordinamento ambulanze Cri) 118; Ambulanza "S" 051/505050 Bellaria 051/6225111; Beretta 051/6162211; Rizzoli 051/6366111; Maggiore 051/6478111; Malpighi 051/636211; Maternità 051/4164800; Otonello (psichiatria) 051/6584282; Reparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O.P. "Roncati" 051/6584111; S. Camillo 051/6435711; S. Orsola 051/6363111; Centro antiveleni 051/6478955; Villa Olimpia Cdn 051/6237111; Centro trasfusionale: prenotaz. ambulatoriali 051/6364881; Centro raccolta sangue 051/6363539. GUARDIA MEDICA PUBBLICA Orario prefestivo 10-20; festivo 8-20; notturno 20-8 Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Navile 848831831

Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832 GUARDIA MEDICA PRIVATA COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi. ASSISTANCE 051/242913 A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi); G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131 Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824 Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307 Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24, 051/761616 Guardia medica veterinaria: 051/246358 TRASPORTI AEROPORTO G. Marconi 051/6479615 ATC Informazioni e reclami

051/290290 AUTOSTRADE Centro Informazioni via-bilità e varie 06/43632121 TAXI 051/534141 - 051/372727 FS Ferrovie dello Stato www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088 TURISMO www.nettuno.it/bologna/touringbologna CST Centro Servizi per i Turisti 051/4210188 - 051/6487411 FIERE di BOLOGNA www.bolognafiere.it informazioni 051/282111 BENZINA DI NOTTE Q8, via Ferrarese 162/2; Ip, via Bentini 2; Agip, via M. E. Lepido 37; Esso, via Stalingrado 43 (Fiera); Esso, via Emilia Levante 137/5A. Distributore Agip, piazza Azzarita 8, self service 24 ore su 24. EDICOLE NOTTURNE Rizzoli, via dei Mille 12/a, aperta fino

alle 2-3; Edicola Orti, via degli Orti 41, fino alle 3,30; San Carlo, via Riva Reno 100, aperta fino alle 2; Bia-sco Renata, via Emilia 386 Idice, aperta tutta la notte; Sacchetti, via Murri 71, aperta fino alle 3; M.W.D., via Irma Bandiera angolo Saragozza, aperta fino alle 2,30; Carella Point, piazza di Porta San Vitale, aperta 24 ore su 24. FREQUENZE RADIO LOCALI Ciao Radio 90.1/91.2 Fashion FM 100.2 International Hit Radio 97.6/97.3 Lattemiele 98.7/106.25 Radio Bruno 94.2/91/105.6 Radio Budrio 98.2 Radio Città del Capo 96.25 Radio Città 103.103.1 Radio Fujiko 94.7 RadioNettunoOndalibera 96.7/104.5

BOLOGNA

Table listing theaters and cinemas in Bologna with names like ADMIRAL, APOLLO, ARCOBALENO, ARIECCHINO, CAPITOL, EMBASSY, FELLINI, FOSSOLO, FULGOR, GIARDINO, IMPERIALE, ITALIA NUOVO, JOLLY, MARCONI, MEDICA CIN. TEATRO, MEDUSA MULTICINEMA, METROPOLITAN.

Table listing theaters and cinemas in Bologna with names like NOSADELLA, ODEON MULTISALA, RIALTO STUDIO, ROMA D'ESSAI, SMERALDO, TIFFANY D'ESSAI.

VISIONI SUCCESSIVE

BELLINZONA D'ESSAI Via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940 Chiusura estiva

PARROCCHIALI

ALBA Via Arcoveggio, 3 Tel. 051/352906 Chiusura estiva

ANTONIANO

ANTONIANO Via Guinzelli, 3 Tel. 051/3940212 Riposo

GALLIERA

GALLIERA Via Matteotti, 25 Tel. 051/372408 Chiusura estiva

ORIONE

ORIONE Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403 Riposo

PERLA

PERLA Via S. Donato, 38 Tel. 051/241241 Chiusura estiva

TIVOLI

TIVOLI Via Messarenti, 418 Tel. 051/523417 Il Signore degli Anelli. La compagnia dell'anello 21,30 (E 4,50)

CINECLUB

LUMIERE Via Pietratola, 55/a Tel. 051/523812 Umberto D. ingr. gratuito (E 5,50) Sotto le stelle del cinema 2002 ore 22,00 presso piazza maggiore: ingr. gratuito (E 5,50)

PROVINCIA DI BOLOGNA

Table listing theaters and cinemas in the Province of Bologna with names like BAZZANO, ASTRA, CINEMAX, STAR, CA-DE-FABBRI, MANDRIOLI, CASALECCHIO DI RENO, ARENA GRAN RENO, CASTEL D'ARGILE, DON BOSCO, CASTEL SAN PIETRO.

CASTENASO

ITALIA Via Nascia, 38 Tel. 051/786660 Chiusura estiva

CASTIGLIONE DEI PEPOLI

NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692 Riposo

CREVALCORE

VERDI P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950 Chiusura estiva

IMOLA

CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634 Resident evil 20,30-22,30 (E 6,70)

CRISTALLO

CRISTALLO Via Appia, 30 Tel. 0542/23033 Chiusura estiva

LAGARO

MATTEI Via del Corso, 58 Chiusura estiva

LOIANO

VITTORIA Via Roma, 55 Tel. 051/6544569 Chiusura estiva

MINERBIO

PALAZZO MINERVA Via Roma, 2 Tel. 051/878510 Riposo

MONTERENZO

LAZZARI Via Idice, 235 Tel. 051/929002 Chiusura estiva

PORRETTA TERME

KURSAAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056 Riposo

LUX

LUX P.le Prochie, 17 Tel. 0534/21059 Chiusura estiva

RASTIGNANO

STARCITY Via Serrabella, 1 Tel. 051/4260641 Sala 1 Spider-Man 20,00-22,30 (E 7,00) Resident evil 20,30-22,30 (E 7,00) Sala 2 334 posti Scooby-Doo 20,40-22,40 (E 7,00) Sala 3 238 posti Lilo & Stitch 20,20-22,30 (E 7,00) Sala 4 222 posti Windtalkers 20,20-22,30 (E 7,00) Sala 5 142 posti

S. GIOVANNI IN PERSICETO

PORTA MARCOLFA Via della Repubblica, 3F Tel. 051/6812758 L'era glaciale L'era glaciale 21,30 (E 4,00)

S. LAZZARO DI SAVENA

CORTE DEL CINEMA Cortile del P. Com. Tel. 0545/281860 380 posti L'era glaciale 21,30 (E 4,00)

SAN GIOVANNI IN PERSICETO

FANIN P.zza Garibaldi, 3C Tel. 051/821388 Chiusura estiva

GIADA

GIADA Via Circone Dante, 12 Tel. 051/822312 Riposo

SAN PIETRO IN CASALE

ITALIA P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/8181800 Chiusura estiva

SASSO MARCONI

MARCONI P.zza del Martiri, 6 Tel. 051/840850 Chiusura estiva

VERGATO

NUOVO Via Garibaldi, 5 Prossima apertura

VIDICIATICO

LA PERGOLA Via Marconi Tel. 055/22641 Riposo

FERRARA

ALEXANDER Via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300 Riposo

APOLLO MULTISALA

Sala 1 Spider-Man 20,00-22,30 Resident evil 20,20-22,30

Sala 2 Scooby-Doo 20,30-22,30 Lilo & Stitch 20,20-22,30

ARENA LE MURA Via Copparo - Centro comm. Le Mura 504 posti L'ora di religione 21,45 (E 4,13)

EMBASSY C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424 Chiusura estiva

MANZONI Via Mortara, 173 Tel. 0532/209981 Windtalkers 20,00-22,30

NUOVO P.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197 Riposo

RISTORI Via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879 Chiusura estiva

RIVOLI Via Boccaccone, 20 Tel. 0532/206580 Chiusura estiva

S. BENEDETTO Via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884 Chiusura estiva

S. SPIRITO via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181 Chiusura estiva

SALA BOLDINI via Prevati, 18 Tel. 0532/247050 Chiusura estiva

PROVINCIA DI FERRARA

ARGENTA MODERNO via Pace, 2 Tel. 0532/805344 Chiusura estiva

BONDENO ARGENTINA via Matteotti, 18 Chiusura estiva

CENTO ASTRA Via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323 Chiusura estiva

ODEON Via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323 Chiusura estiva

CODIGORO CINEMA TEATRO ARENA p.zza Matteotti Tel. 0532/712212 Chiusura estiva

COPPARO ARCOBALENO via Fiorini, 2 Tel. 0532/860816 Riposo

ASTRA CINEMA-TEATRO P.zza della Libertà, 19/a Tel. 0532/870631 Chiusura per lavori

FRANCOLINO NAGLIATI Via Calzolari, 474 Tel. 0532/723247 Chiusura estiva

LIDO DELLE NAZIONI JOLLY Viale delle Nazioni, 99 Il patto dei lupi

LIDO ESTENSI ARENA GIARDINO Scooby-Doo

DUCALE viale Carducci, 72 Tel. 0533/327249 Sala A Spider-Man 450 posti Sala B Montecristo 350 posti

MASSA FISCAGLIA NUOVO via Matteotti, 14/16 Tel. 0533/53147 Chiusura estiva

REVERE REVERE DUCALE Tel. 0386/4657 Chiusura estiva

FORLI ALEXANDER viale Roma, 265 Tel. 0543/780684 Chiusura estiva

APOLLO via Mentana, 8 Tel. 0543/32118 Chiusura estiva

ARENA ELISEO C.so Della Repubblica, 108 Mulholland Drive 21,30

ARISTON via Tevere, 26 Tel. 0543/702040 Chiusura estiva

CIAMK via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/26956 Windtalkers 20,00-22,30

MULTISALA ASTORIA viale Appennino Tel. 0543/63417 Sala 1 Spider-Man 20,25-22,45 Scooby-Doo 20,30-22,45 Sala 2 Lilo & Stitch 20,30-22,30 Sala 3 On the line 20,30-22,30

ODEON DIGITAL viale Libertà, 2 Tel. 0543/33369 Resident evil 20,30-22,30

SAFFI D'ESSAI viale Appennino, 480 Tel. 0543/84070 Sala 100 Chiusura estiva Sala 300 Chiusura estiva

SAN LUIGI via Nanni, 12 Tel. 0543/370420 Chiusura estiva

TIFFANY via Medaglia d'Oro, 82 Tel. 0543/400419 Chiusura estiva

PROVINCIA DI FORLÌ

CESENA ALADDIN via Assano, 587 Tel. 0547/328126 Sala 100 Lilo & Stitch 20,30-22,30 (E 6,20) Sala 200 Spider-Man 20,15-22,40 Sala 300 Windtalkers 20,20-22,40 Sala 400 Scooby-Doo 20,30-22,40

ARENA SAN BIAGIO Via Aldini, 24 (estate cortile Rocca Malatestiana) Tel. 0547/355757 L'ora di religione 21,30 (E 6,20)

ASTRA viale Osservanza, 190 Tel. 0547/22317 Chiusura estiva

AURORA via Montaleto, 2934 Tel. 0547/324682 Chiusura estiva

CAPITOL DIGITAL via V. di Gattolino, 20 Tel. 0547/383425 Sala 1 Chiusura estiva Sala 2 Chiusura estiva

ELISEO Via Carducci, 7 Tel. 0547/21520 Sala 1 Chiusura estiva Sala 2 Chiusura estiva

JOLLY via Lugaresi, 202 Tel. 0547/331504 Resident evil 20,30-22,30

CESENATICO ASTRA via L. Da Vinci, 24 Tel. 0547/80340 Il favoloso mondo di Amelie 494 posti

FORLIMPOPOLI ARENA VERDI Il più bel giorno della mia vita 21,15

PREDAPPIO COMUNALE via Marconi, 19 Tel. 0543/923438 Chiusura estiva

SAVIGNANO A MARE UGC CINEMA ROMAGNA c/o Romagna Center - SSI 16, uscita Savignano-S. Mauro Tel. 0541/321701/02/03 Windtalkers 16,15-18,55-21,30 Scooby-Doo 15,45-17,30-19,15-21,00-22,45

Operazione rosamarino 16,10-18,15-20,35-22,45

Resident evil 17,00-19,00-21,00-23,00 Scooby-Doo 16,30-18,30-20,30-22,30

Spider-Man 15,35-17,55-20,15-22,35

Windtalkers 16,55-19,20-21,45

Long time dead 16,15-18,20-20,25-22,40

Verità apparente 16,00-18,00-20,30-22,35

Resident evil 16,05-18,15-20,30-22,40

Windtalkers 16,40-19,40-22,20

Lilo & Stitch 16,10-18,05-20,25-22,30

MODENA

ARENA via Tassoni, 8 Tel. 059/211712 Alfa Multisala Sala 3 Chiusura estiva Arena Multisala Sala 1 Chiusura estiva Rex Multisala Sala 2 Chiusura estiva Rio Multisala Sala 2 Chiusura estiva

ASTRA via Rismondo, 27 Tel. 059/216110 Sala Rubino Lilo & Stitch 20,30-22,30

Sala Smeraldo Windtalkers 20,00-22,30

Sala Turchese Spider-Man 20,00-22,30

CAPITOL DOLBY DIGITAL via Università, 9 Tel. 059/222411 Chiusura estiva

CAVOUR 50 C.so Cavour, 50 Tel. 059/222211 Chiusura estiva

EMBASSY via Albegno, 8 Tel. 059/225187 Chiusura estiva

FILMSTUDIO 7B via N. dell'Abate, 50 Tel. 059/236291 Chiusura estiva

METROPOL via Gherarda, 10 Tel. 059/223102 Sala 1 Lo scrocco e il ladro 20,30-22,30

Sala 2 Lilo & Stitch 20,30-22,30

MICHELANGELO via Giardini, 255 Tel. 059/343662 Chiusura estiva

NUOVO SCALA via Gherardi, 34 Tel. 059/826418 Sala Rosa Spider-Man 396 posti 20,10-22,30 Sala Verde Samsara 110 posti 20,00-22,30

NUOVO SCALA MULTISALA ALL'APERTO Via Gherardi 34 Tel. 059/826418 Amnesia 21,30 (E 5,16)

RAFFAELLO via Formigina, 380 Tel. 059/357502 Salaghi Scooby-Doo 252 posti 18,50-20,40-22,30

Salampla Spider-Man 505 posti 20,00-22,30

Salasu Windtalkers 252 posti 20,00-22,40

SALA TRUFFAUT Palazzo S. Chiara Via degli Adalardi 4 Tel. 059/236288 Chiusura estiva

SPLENDOR via Madonna, 8 Tel. 059/222273 515 posti Resident evil 20,30-22,30

SUPERCINEMA ESTIVO Via Carlo Sigonio 386 Tel. 059/306354 E.T. l'Extra-Terrestre 21,45 (E 4,13)

Advertisement for l'Unità website featuring the text 'www.unita.it', 'Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora', and 'L'INFORMAZIONE LOCALE' with a stylized logo.

PROVINCIA DI MODENA

CARPI	
ARENA S. ROCCO	Cortile S. Rocco Tel. 059/649905 Riposo
ARISTON	SS. 462, 42 Tel. 059/680546 (S. Marino) Chiusura estiva
CAPITOL	c.so Cabassi, 43 Tel. 059/687113 Chiusura estiva
CORSO	c.so M. Fanti, 89 Tel. 059/686341 Chiusura estiva
EDEN	via S. Chiara, 21 Tel. 059/650571 Chiusura estiva
SPACE CITY	via dell'Industria, 9 Tel. 059/6326257 Sala Luna Lilo & Stitch 180 posti 20,30-22,30 Sala Sole Windtalkers 260 posti 20,00-22,30 Sala Terra Spider-Man 190 posti 20,30-22,40
SUPERCINEMA	via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/666755 Sala Azzurra Scooby-Doo 450 posti 20,30-22,40 Sala Gialla Resident evil 450 posti 20,30-22,30
CASTELFRANCO EMILIA	
NUOVO	via Don Luigi Roncagoli, 13 Tel. 059/926872 Sala A Riposo Sala B Riposo
CASTELNUOVO RANGONE	
ARISTON	via Roma, 6/B Chiusura estiva
CAVEZZO	
ESPERIA FACCHINI D'ESSAI	via Voltumo, 31 Riposo
CONCORDIA	
SPLENDOR	via Garibaldi, 25 Riposo
FINALE EMILIA	
CORSO via Matteotti Riposo	
FIORANO	
PRIMAVERA	via Bonincontro, 10 Tel. 0536/830032 Riposo
FONTANALLUCCIA	
LUX	via Chiesa Riposo
MARANELLO	
FERRARI	via Nazionale, 78 Tel. 0536/943010 Chiusura estiva
MEDOLLA	
FACCHINI ESTIVO	Ex pista di pattinaggio Prossima apertura
MIRANDOLA	
ASTORIA	via G. Pico, 45 Tel. 0535/20702 Chiusura estiva
CAPITOL	via 5 Martiri, 9 Tel. 0535/21936 Chiuso per lavori
SUPERCINEMA	via Focherini, 13 Tel. 0535/21497 Riposo
NONANTOLA	
ARENA	via Pieve, 31 Tel. 0595/48859 Chiusura estiva
PAVULLO	
WALTER MAC MAZZIERI	Via Giardini, 190 Tel. 0536/304034 Riposo
PIEVEPELAGO	
CABRI	Via Costa Tel. 0536/71327 Riposo
RAVARINO	
ARCADIA	p.zza Libertà Riposo
ROVERETO	
LUX	
SAN FELICE SUL PANARO	Riposo
CINE ROCCA	Cortile Rocca Estense Tel. 059/224744 Il favoloso mondo di Amelie 21,30

COMUNALE	via Mazzini, 10 Tel. 0535/85175 Chiusura estiva
SASSUOLO	
CARANI	via Mazzini, 28 Tel. 0536/811084 Riposo
SAN FRANCESCO	via San Francesco, 10 Tel. 0536/980190 Chiusura estiva
SAVIGNANO SUL PANARO	
BRISTOL	via Tavoni, 958 Tel. 059/775510 Sala Blu Chiusura estiva Sala Rossa Chiusura estiva Sala Verde Chiusura estiva
SESTOLA	
BELVEDERE	c.so Umberto I, 1 Tel. 62436 Riposo
SOLIERA	
ITALIA	via Garibaldi, 80 Tel. 059/859665 Chiusura estiva
ZOCCA	
ANTICA FILMERIA ROMA	via Tesi, 954 Panic Room 21,15

PARMA

ARENA ASTRA	
No man's land	21,30
ASTORIA	
via Trento, 4 Tel. 0521/771205	Chiusura estiva
ASTRA D'ESSAI	
p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554	Chiusura estiva
CAPITOL MULTIPLEX	
via Magnani, 6 Tel. 0521/672232	Chiusura estiva
D'AZEGLIO D'ESSAI	
via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138	Chiusura estiva
EDISON	
largo VIII Marzo Tel. 0521/967088	Chiusura estiva
EMBASSY (PICCOLO TEATRO)	
B.go Guazzo Tel. 0521/285309	Chiusura estiva
LUX	
p.le Barnieri, 1 Tel. 0521/237525	Chiusura estiva
Sala 1	Riposo
Sala 2	Riposo
NUOVO ROMA	
via Tanara, 5 Tel. 0521/244273	Spider-Man 20,00-22,30

PROVINCIA DI PARMA

BORGO VAL DI TARO	
CRISTALLO	via Tarò, 32 Tel. 0525/97151 Riposo
FARNESE	
p.zza Verdi, 1 Tel. 0523/96246	Riposo
FIDENZA	
APOLLO	vicolo Ronzhei, 7 Tel. 0524/526219 Chiusura estiva
CRISTALLO	
via Colto, 6	Chiusura estiva
NOCETO	
SAN MARTINO	via Saffi, 4 Chiusura estiva
SALSOMAGGIORE	
ODEON	via Valentini, 11 Chiusura estiva
TEATRO NUOVO	
via Romagnosi, 24	Chiusura estiva
SORBOLO	
PIAZZETTA CENTRO CIVICO	Tel. 0521/698320 Riposo
TRAVERSETOLO	
ARENA CORTE AGRESTI	Corte Agresti Gosford Park
GRAND'ITALIA	p.zza Fanfani, 28 Tel. 0521/841055 Chiusura estiva

PIACENZA

APOLLO	Via Garibaldi, 7 Tel. 0523/24655 Chiusura estiva
IRIS 2000 MULTISALA	C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523/34175 Chiuso per lavori (E. 6,71)

Chiuso per lavori (E. 6,71)	
Chiuso per lavori (E. 6,71)	
MULTISALA CORSO	
Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 0523/2185	Chiusura estiva
- Sala Millennium	Chiusura estiva
- Sala Spazio	Chiusura estiva
NUOVO JOLLY	
via Emilia Est, 7/a Tel. 0523/760541	Chiusura estiva
PLAZA	
L.go Matteotti, 7 Tel. 0523/326728	Chiusura estiva
POLITEAMA MULTISALA	
via S. Siro, 7 Tel. 0523/38540	Chiusura estiva
Ricette d'amore	20,30-22,30 (E. 6,71)
Spider-Man	20,15-22,30 (E. 6,71)
Windtalkers	20,05-22,30 (E. 6,71)

PROVINCIA DI PIACENZA

FIORENZUOLA D'ARDA	
ARENA	Piazzale Verdi Tel. 0523/984927 Parla con lei 21,30
CAPITOL	
L.go Gabrieli, 6 Tel. 0523/984927	Riposo
RAVENNA	
ALEXANDER	via del Pignattaro, 6 Tel. 0544/39787 Chiusura estiva
ARENA ROCCA BRANCALEONE	
Via Rocca Brancaleone Tel. 0544/32122	Chiusura estiva
La vera storia di Jack lo Squartatore	21,30
ASTORIA MULTISALA	
via Trieste, 233 Tel. 0544/421026	Chiusura estiva
Sala 1	Lilo & Stitch 1500 posti 20,40-22,30
Sala 2	Spider-Man 20,00-22,30
Sala 3	Scooby-Doo 20,30-22,30
CAPITOL	
via Sakara, 35 Tel. 0544/218231	Chiusura estiva
CORSO	
via di Roma, 51 Tel. 0544/38067	Chiusura estiva
JOLLY	via Serra, 33 Tel. 0544/64681 Chiusura estiva
MARIANI MULTISALA A	
Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	Windtalkers 20,00-22,30
MARIANI MULTISALA B	
Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	Spider-Man 20,30-22,40
MARIANI MULTISALA C	
Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	Resident evil 20,35-22,35
ROMA	
Via Nino Bixio, 19 Tel. 0544/212221	Chiusura estiva

PROVINCIA DI PIACENZA

S. ROCCO	
c.so Garibaldi, 118 Tel. 0545/23220	Chiusura estiva
MARINA DI RAVENNA	
ARENA PARCO	Via Voltumo, 14 Tel. 0544/538904 Harry Potter e la pietra filosofale
PINARELLA	
ARENA PINARELLA	Via Pinarella, 189 I perfetti innamorati
RIOLO TERME	
COMUNALE	via Matteotti, 24 Tel. 0546/71856 Chiusura estiva
RUSSI	
ARENA	Via Godò Vecchia Casomai 21,30

PROVINCIA DI RAVENNA

ALFONSSINE	
ARENA GULLIVER	
Prossima apertura	
BAGNACAVALLO	
ARENA BAGNACAVALLO	Via Barti - Parco delle Cappuccine Tel. 0545/281860 Donne sull'orlo di una crisi di nervi 21,30 (E. 4,13)
RAMENGGHI	
via Trento Trieste, 1 Tel. 0545/63930	Chiusura estiva
BARBIANO	
DORIA	via Corriera, 12 Tel. 0545/78176 Chiusura estiva
CASTELBOLOGNESE	
MODERNO ESTIVO	P.le Capucini 2 Tel. 0546/55075 Tredici variazioni sul tema 21,15
CERVIA	
SARTI	via XX Settembre, 98/a Chiusura estiva
CONSELICE	
COMUNALE	via Salice, 127 Riposo
FAENZA	

ARENA BORGHESI	
Viale Stradone, 2 Tel. 0546/663568	In the bedroom 21,30 (E. 4,13)
CINEDREAM MULTIPLEX	
Via Granarolo, 155 Tel. 0546/66033	Lilo & Stitch 20,40-22,30
1	Verità apparente 20,45-22,40
2	Resident evil 20,35-22,35
3	Scooby-Doo 20,45-22,35
4	Long time dead 20,30-22,30
5	Spider-Man 20,15-22,40
6	Spider-Man 21,00
7	Windtalkers 20,10-22,40
8	
EUROPA	
via S. Antonino, 4 Tel. 0546/32335	Chiusura estiva
FELLINI	
Santa Maria Vecchia	Chiusura estiva
ITALIA	
via Cavina, 9 Tel. 0546/21204	Chiusura estiva
SARTI	
via Scaletta, 10 Tel. 0546/21358	Chiusura estiva
LIDO DI CLASSE	
ARENA DEL SOLE	Via Merignoli, 26 La maledizione dello Scorpione di Giada 21,30 (E. 5,16)
LUGO	
ARENA PRET A PORTER	Via Baracca, 62 ang. F.lli Corlesi Moulin Rouge! 21,30
ASTRA	
via Garibaldi, 94 Tel. 0545/22705	Chiusura estiva
GIARDINO	
viale Orsini, 19 Tel. 0545/26777	Chiusura estiva
S. ROCCO	
c.so Garibaldi, 118 Tel. 0545/23220	Chiusura estiva

FABBRICO	
CASTELLO	v. Veneto, 10/b Chiusura estiva
FELINA	
ARISTON	via Kennedy, 39 Tel. 0522/619388 Chiusura estiva
GATTICATO	
CENTRO POLIVALENTE	
Riposo	
GUASTALLA	
CENTRALE	via Gonzaga, 10 Tel. 0522/830600 Riposo
MONTECAVOLO	
EDEN D'ESTATE	Via Fratelli Cervi - scuola elementare Il favoloso mondo di Amelie 21,30
MONTECCHIO EMILIA	
DON BOSCO	Via Franchini, 41 Tel. 0522/864719 Chiusura estiva
ZACCONI	via d'Este Tel. 0522/864719 Chiusura estiva
PUIANELLO	
EDEN	p.zza Gramsci, 8/1 Tel. 0522/899899 Chiusura estiva
REGGIOLO	
CORSO	
Riposo	
RUBIERA	
EXCELSIOR	via Trento, 3/d Tel. 0522/626888 Riposo
S. ILARIO D'ENZA	
ARENA FORUM	Via Roma, 8 Tel. 0522/674748 Riposo
S. POLO D'ENZA	
CINEMA IN ROCCA	Rocca Civica Sotto Corte Marziale - Hart's war 21,30 (E. 4,13)
SCANDIANO	
ARENA BOIARDO	Via V. Veneto (Scuola Elementare Rocca) Tel. 0522/854355 Riposo
VEGGIA	
PERLA	p.zza Matteotti, 17 Tel. 0536/990144 Chiusura estiva

REGGIO EMILIA

AL CORSO	
c.so Garibaldi, 12 Tel. 0522/430796	Chiusura estiva
ALEXANDER	
via Emilia S. Pietro, 49 Tel. 0522/430864	Chiusura estiva
Sala 1	Chiusura estiva
Sala 2	Chiusura estiva
AMBRA	
via S. Rocco, 8 Tel. 0522/436657	Chiusura estiva
Sala 1	Chiusura estiva
Sala 2	Chiusura estiva
ARENA ESTIVA STALLONI	
Via Samarotto, 10/e Tel. 0328/8791970	Chiusura estiva
BOIARDO	
via S. Rocco, 1/b Tel. 0522/435782	Chiusura estiva
CAPITOL	
Zandonai, 2 Tel. 0522/304247	Chiusura estiva
CRISTALLO	
Via F. Bonini, 4 Tel. 0522/431838	Lilo & Stitch 20,35-22,30
D'ALBERTO	
via Emilia S. Pietro, 17 Tel. 0522/439289	Chiusura estiva
Sala 1	Scooby-Doo 20,30-22,30
Sala 2	Spider-Man 20,15-22,30
JOLLY	
Via G. B. Vico, 68 (loc. Villa Calò) Tel. 0522/944006	Chiusura estiva
OLIMPIA	
via Tassoni, 4 Tel. 0522/929694	Chiusura estiva

ROSEBUD	
Via M. glie d'Oro Resistenza, 6 Tel. 0522/555113	Chiusura estiva
PROVINCIA DI REGGIO EMILIA	
ALBINEA	
APOLLO	
via Roma Tel. 0522/597510	Chiusura estiva
BAGNOLO IN PIANO	
GONZAGA	Piazza G. Garibaldi, 2 Tel. 0522/952885 Chiusura estiva
CADELBOSCO DI SOPRA	
ESTIVO PARCO VALLECHIARA	
Parco Valchiera	Da zero a dieci 21,30
CAMPAGNOLA	
DON BOSCO	via Nasciuti, 1 Riposo
CASALGRANDE	
NUOVO ROMA	via Canale, 2 Tel. 0522/846204 Chiusura estiva
CASTELLARANO	
BELVEDERE	via Radiò Nord, 6 Tel. 0536/859380 Chiusura estiva
CAVRIAGO	
NOVECENTO D'ESTATE	Via del Cristo, 5 c/o Scuola Comun. 1 Tiglia Tel. 0522/371819 Sala Blu Amadeus 21,30
NOV. MULTISALA	
via del Cristo, 5 Tel. 0522/372015	Chiusura estiva
Sala Rossa	Chiusura estiva
Sala Verde	Chiusura estiva
CORREGGIO	
CRISTALLO	via Vittorio Veneto, 2 Tel. 0522/693601 L'ora di religione 21,30
FABBRICO	
CASTELLO	v. Veneto, 10/b Chiusura estiva
FELINA	
ARISTON	via Kennedy, 39 Tel. 0522/619388 Chiusura estiva
GATTICATO	
CENTRO POLIVALENTE	
Riposo	
GUASTALLA	
CENTRALE	via Gonzaga, 10 Tel. 0522/830600 Riposo
MONTECAVOLO	
EDEN D'ESTATE	Via Fratelli Cervi - scuola elementare Il favoloso mondo di Amelie 21,30
MONTECCHIO EMILIA	
DON BOSCO	Via Franchini, 41 Tel. 0522/864719 Chiusura estiva
ZACCONI	via d'Este Tel. 0522/864719 Chiusura estiva
PUIANELLO	
EDEN	p.zza Gramsci, 8/1 Tel. 0522/899899 Chiusura estiva
REGGIOLO	
CORSO	
Riposo	
RUBIERA	
EXCELSIOR	via Trento, 3/d Tel. 0522/626888 Riposo
S. ILARIO D'ENZA	
ARENA FORUM	Via Roma, 8 Tel. 0522/674748 Riposo
S. POLO D'ENZA	
CINEMA IN ROCCA	Rocca Civica Sotto Corte Marziale - Hart's war 21,30 (E. 4,13)
SCANDIANO	
ARENA BOIARDO	Via V. Veneto (Scuola Elementare Rocca) Tel. 0522/854355 Riposo
VEGGIA	
PERLA	p.zza Matteotti, 17 Tel. 0536/990144 Chiusura estiva

REP. S. MARINO

NUOVO	
p.zza Marino Tini, 7 - Dogana Tel. 0549/885515	Chiusura estiva
PENNAROSSA	
via Corrado Forti, 53 - Chiesanuova Tel. 0549/998423	Chiusura estiva
TURISMO	
via della Capannuccia, 3 Tel. 0549/882965	Chiusura estiva

RIMINI

APOLLO	
via Magellano, 15 Tel. 0541/770667	Chiusura estiva
Mignon	Chiusura estiva
ASTORIA	
via Euterpe, 10 Tel. 0541/772063	Lilo & Stitch 20,30 326 posti Windtalkers 22,30
Sala 1	
Sala 2	
875 posti	Spider-Man 20,30-22,30
BELLARIVA	
Viale Regina Margherita Tel. 0541/372188	Il diario di Bridget Jones
CORSO	
c.so D'Augusto, 20 Tel. 0541/27949	Chiusura estiva
FULGOR	
c.so D'Augusto, 162 Tel. 0541/25833	Chiusura estiva
MODERNISSIMO	
via Gambalunga, 21 Tel. 0541/24376	Chiusura estiva
S. AGOSTINO	
via Cairoli, 36 Tel. 0541/785332	Chiusura estiva
SETTEBELLO	
via Roma, 70 Tel. 0541/21900	Resident evil 330 posti 20,30-22,30 Sala Verde Scooby-Doo 185 posti 20,30-22,30
SALA ROSA	
SALA VERDE	
SUPERCINEMA	
c	

L'arte è cosa divina
ma non è male
di tanto in tanto
scrivere per i lettori

Emilio De Marchi

FOLLIE D'ESTATE, FOLLIE DA PIEDI

Maria Gallo

Calore e rilassatezza dei costumi. L'estate non è solo una stagione della Terra ma anche del cuore e, naturalmente, anche dei piedi. La vera differenza infatti tra scarpe invernali e sandali estivi non sta tanto nella quantità e qualità dei materiali utilizzati, ma piuttosto nel modo in cui la calzatura si relaziona con il piede. Nei periodi freddi la scarpa protegge, racchiude, protegge insomma la carta della difesa integrale delle nostre estremità. In estate, a parte la pianta del piede, sembra che non ci sia più nulla da difendere. Al contrario, laccetti e cinturini assumono una valenza diametralmente opposta: titillano alluci e caviglie in un raffinato gioco di reciproca seduzione. Una vera manna per la nutrita schiera dei feticisti del piede.

In questo campo il piede femminile è il più gettonato, perché più curato, più minuto, meno incline, forse, a inestetiche villosità. E poi, come il resto del corpo a cui appartiene, è ormai avvezzo a mettersi in

mostra e a lasciarsi agghindare nei modi più fantasiosi. Questo non vuol dire che non esistano spartane rappresentanti del Dr Scholl's pensiero, ma solo che, statisticamente, il nostro sguardo ne incontra obiettivamente meno rispetto, ad esempio, alle amanti di strass e margherite. Quest'anno poi sui sandali sono arrivate anche le piume, così i nostri piedi si sono definitivamente trasformati in una divertente citazione delle ballerine d'avanspettacolo.

Inutile incolpare la moda attuale, le follie estive hanno una lunga tradizione. Nel canadese Bata Shoe Museum, per esempio, è conservato un sandalo disegnato da Beth Levine, nel 1960, la cui pianta è ricoperta con un folto manto erboso e le cui stringhe sono fermate con un enorme fiore giallo. Quarant'anni dopo è ancora la Natura la maggior fonte d'ispirazione, visto che un paio di sandali Gucci utilizza come tacco un tronco di vero bambù.



D'estate insomma ci si può lasciar andare ai sogni più strani, con cui raggiungere le mete più lontane. Talmente lontane che sui sandali prodotti da Zoon sono stampati una miriade di pianeti. La palma però, per la migliore interpretazione del sogno calzaturiero, va probabilmente a un paio di sandali esposti in una delle tante vetrine milanesi: sono in plastica, stampati come le colorate pagine di un magazine di qualche anno fa. Campeggia, in primo piano, un riconoscibilissimo John Lennon con in suoi tipici occhiali tondi. Solo dopo averli indossati ci rendiamo conto della forza di questo progetto. Soprattutto per chi ha una certa età, vedere prostrato ai propri piedi un mito generazionale è quanto meno commovente. Per gli osservatori esterni, feticisti podofili e musicali, una simile accoppiata può diventare invece un vero colpo al cuore, tanto da rendere indimenticabile persino una tranquilla passeggiata sul lungomare, tra carrozzine e ghiacciai sciolti.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Bruno Bongiovanni

Il Novecento, con al suo centro l'ipertrofizzarsi attivo e genocida del pregiudizio razziale, ha costituito un ambito cronologico dotato di una radicale discontinuità nei confronti del passato? E lo stesso regime nazionalsocialista rappresenta proprio una maligna e improvvisa sorpresa, una novità assoluta, l'irrompere cioè di un'intenzionalità nichilistica incomparabile, e mai prima manifestatasi? È un *unicum* assoluto non solo quanto a intensità barbarica, ma anche quanto a distensione del fenomeno nel tempo? Non ha cioè vere radici nel proprio passato? Radici che siano in grado di spiegarne compiutamente, e razionalmente, l'avvento e il dominio sulla Germania e sull'Europa? Si può dunque spiegare il nazionalsocialismo ricorrendo a qualcosa che non sia il nazionalsocialismo stesso? A qualcosa che sia effettuale e non banalmente psicostorico (come il nesso bolscevismo-nazismo in Nolte) o drammaticamente tautologico-autistico (come la tendenza antisemitica dei tedeschi in Goldhagen)?

Molte interpretazioni storiografiche, o, ancor meglio, storiografiche (eredi inconsapevoli di una filosofia della decadenza di sapore spengleriano), hanno sposato una tesi pessimistica. E, sospinte da una sorta di spettacolarismo mediatico-predicatore, hanno fatto del Novecento il secolo per eccellenza degli orrori. Han chiuso gli occhi davanti alla democrazia e alla penicillina, alla decolonizzazione e allo straordinario processo economico-tecnologico-scientifico. Non han tenuto conto del fatto che i grandi numeri dei morti ammazzati sono da affiancare in misura proporzionale a uno sviluppo demografico mai prima verificatosi (anche grazie a benessere e scienza). Hanno solo messo in luce Hitler e Stalin, Lager e Gulag, trincee della prima guerra mondiale ed Hiroshima, orrendi genocidi e terribili trasferimenti di popolazioni, guerre interetniche e utopie rovesciatesi in distopie, colpi di coda assassini del colonialismo e killing fields cambogiani.

Si aggiunge poi il disciplinamento dell'uomo, con il lavoro non libero e con la manipolazione delle coscienze, nelle società amministrative in modo totalitario. È stata insomma unilateralmente creata, con materiali certo atrocemente autentici, la *novocentofobia*. Pur sottolineando ancora che non si può, e non si deve in alcun modo minimizzare quanto è accaduto, direi che quest'interpretazione è diventata, ma solo nell'ultimo scorcio del secolo - e a comunismi caduti - quasi prevalente. Tanto da trasformarsi - uso un termine che non mi piace per niente - in una facile e corruviale vulgata. Con il fine certo di far scorrere lunghi brividi lungo le schiene dei produttori di memoria diventati consumatori di storia, e, forse, in alcuni casi, anche con il fine di buttar via il bambino (le grandi conquiste del Novecento) con l'acqua sporca (i tanti, troppi orrori).

Il punto in Italia a mio avviso più alto, e più articolato, di questa interpretazione, volta ad operare una sorta di *damnatio memoriae* nei confronti di un secolo intero, è stato l'affascinante *Oltre il Novecento*, di Marco Revelli, un libro in grado di sedurre ipnoticamente, ma non di convincere. Un libro, tuttavia, che non può essere accusato di volere sottovalutare le conqui-

Il reticolato di un lager fotografato da Michael Kenna (dal catalogo della mostra «Mémoires des Camps»)



ste morali e sociali del Novecento: emancipazione femminile, democrazia, istruzione tendenzialmente per tutti, laicità, libertà, Welfare.

Torniamo però al nazionalsocialismo e al razzismo antisemita precipitato nella devastazione genocida della Shoah. Perché è partendo da questo luogo centrale della tragedia storica novecentesca, ancor più che dal bolscevismo-comunismo-stalinismo, che si è - comprensibilmente - strutturata e consolidata la lettura del Novecento come secolo del male. La realtà tedesca, infatti, a differenza dell'arretrata Russia autocratico-rurale, e del successivo e a sua volta arcaico esperimento sociale improvvisato nell'URSS, era considerata moderna, civile, istruita. Si avvaleva di una cultura e di una scienza entrambe all'avanguardia. Si era dotata, con la Repubblica di Weimar, di libere istituzioni, per alcuni versi più avanzate di quelle delle altre democrazie europee e degli stessi Stati Uniti. È qui dunque che ha potuto emergere il clima che ha generato il convincimento che uno strappo regressivo si fosse verificato nella storia, e che si fosse spezzato l'ingranaggio che alimentava incessantemente il mito del progresso. Bolscevismo e stalinismo, da parte degli stessi anticomunisti, solo nella seconda metà del secolo, ed anzi solo in anni recenti, sono stati considerati una conferma di tale convincimento. Essi, pur essendo assai meno cono-

La xenofobia di massa è una delle eredità novecentesche più tragiche. Un enigma moderno che non cessa di inquietarci e che va ancora indagato a fondo

scibili (per ragioni documentario-archivistiche) rispetto al Terzo Reich, sembravano infatti, certamente a torto, più facili da decifrare. Sul terreno ideologico e fattuale non meno, e forse più, aborriti, non innescaivano certo, fino a qualche tempo fa, una visione «regressiva» della storia. Il nazionalsocialismo, invece, era, ed è, per noi occidentali evoluti - basti leggere la gran biografia di Hitler scritta da Kershaw (Bompiani) - l'orrore, almeno in parte, enigmatico ed inspiegabile.

Ben vengano allora le riflessioni. Tra le quali particolarmente acute, in rapporto al fardello attuale non solo dell'ovest cristiano, e dell'oriente islamico, ma anche

quanto tali, anche antifrancesi, pangermanisti e revanscisti. Un saggio di George M. Fredrickson (*Breve storia del razzismo oggi. I nostri conti con il razzismo*, pp. 166, Euro 11,50, il Mulino, Bologna 2002). Ben vengano, soprattutto, gli studi e le sintesi che, al fine di contestualizzare, per quanto è possibile, la vicenda del Novecento, e dello stesso nazionalsocialismo, ricostruiscono la preistoria e la storia del razzismo moderno, così come il tema della pretesa supremazia «ariana» dei bianchi. Non molti sanno, ad esempio, che l'aggettivo «razzista» compare solo nel 1925, e nella pubblicistica dei nazionalisti francesi, per designare l'elemento *völkisch* dei rivali nazionalisti tedeschi, e quindi, in

degli ebrei i simboli e i presunti responsabili di trasformazioni sconvolgenti e indesiderate. Se, dunque, gli afroamericani non erano abbastanza moderni, gli ebrei tedeschi lo erano troppo. In Germania, d'altra parte, si potrebbe obiettare, i neri non esistevano. Si esibisce oltre tutto, ancora una volta, un efficace retroterra di lungo periodo, ma non si spiega, in modo persuasivo, perché nella Germania nazista il razzismo antisemita abbia potuto avere una deriva, soprattutto a partire dal 1941, concretamente e scientemente olocaustica.

Enzo Traverso (*La violenza nazista. Una genealogia*, pp. 194, Euro 11,80, il Mulino, Bologna 2002) diversifica invece - opportunamente - la catena delle cause. È lo sterminio è studiato come la conseguenza della ghigliottina (la pena di morte di massa) e del sistema della fabbrica (l'incarceramento del lavoro), del colonialismo e dell'imperialismo, del socialdarwinismo (che prevede la selezione delle razze superiori e l'estinzione delle inferiori) e dello «spazio vitale» messo in movimento dalla nuova «scienza» geopolitica. E poi vi è la prima guerra mondiale come guerra totale, con tanto di eserciti colossali di popolo e con il coinvolgimento di consistenti segmenti di popolazione civile. Il che addestra a forme prolungate di detenzione (per civili e militari) e produce deportazioni di massa. La grande guerra è dunque una cesura nella storia d'Europa e il presupposto del nazismo.

Essa è infatti, par di capire, insieme modernizzazione (mobilitazione di massa, trionfo politico dell'organizzazione, nazionalizzazione-statalizzazione, sviluppo senza pari della propaganda e della tecnica) e regressione (riemersione tecnicizzata dell'antica festa crudele, necrosi spirituale, attitudine legalizzata alla violenza di gruppo, eclissi del dialogo). Perché però proprio la dotta Germania debba essere considerata un «laboratorio» in cui tutti questi fenomeni si realizzano in forma estrema ed estremistica non è sempre chiarissimo. È chiaro però che in Germania giungono a compimento, per ragioni specifiche che non ci si deve stancare di indagare, tendenze che sono presenti in tutto il mondo evoluto. Non cessiamo, insomma, di interrogare la Germania nazionalsocialista - un vero e inesauribile fenomeno editoriale - proprio perché è il nazionalsocialismo che ci interroga. E di noi, e del nostro passato, che in qualche modo parla. Sino a rappresentare, lo si voglia o no, il condensarsi dei sensi di colpa, e una sorta di destino possibile, di quell'«uomo occidentale» che tende in genere, sbagliando, a ritenersi ormai al riparo dalla barbarie.

L'occidente è sempre in bilico sul crinale della barbarie e le vicende dei totalitarismi lo hanno dimostrato con dovizia di esempi

- La questione ebraica oggi**
di Giorgio Israel
il Mulino
pp. 166, euro 11,50
- Breve storia del razzismo**
di George M. Fredrickson
Donzelli
pp. 188, euro 11
- La violenza nazista.**
Una genealogia
di Enzo Traverso
il Mulino
pp. 194, euro 11,80
- Storia dell'antisemitismo**
di Gerald Messadié
Piemme
pp. 416, euro 22,90
- La politica dell'odio**
di Norman M. Naimark
Laterza
pp. 286, euro 14
- Storia dell'antigiudaismo e dell'antisemitismo**
di Maurizio Chiretti
Bruno Mondadori
pp. 346, euro 18,90
- L'universo concentrazionario**
di David Rousset
Baldini&castoldi
pp. 134, euro 10,40
- Non dimenticare l'olocausto**
di Frediano Sessi
Bur Rizzoli
pp. 432, euro 9,90

quanto tali, anche antifrancesi, pangermanisti e revanscisti. Un saggio di George M. Fredrickson (*Breve storia del razzismo oggi. I nostri conti con il razzismo*, pp. 166, Euro 11,50, il Mulino, Bologna 2002). Ben vengano, soprattutto, gli studi e le sintesi che, al fine di contestualizzare, per quanto è possibile, la vicenda del Novecento, e dello stesso nazionalsocialismo, ricostruiscono la preistoria e la storia del razzismo moderno, così come il tema della pretesa supremazia «ariana» dei bianchi. Non molti sanno, ad esempio, che l'aggettivo «razzista» compare solo nel 1925, e nella pubblicistica dei nazionalisti francesi, per designare l'elemento *völkisch* dei rivali nazionalisti tedeschi, e quindi, in

L'occidente è sempre in bilico sul crinale della barbarie e le vicende dei totalitarismi lo hanno dimostrato con dovizia di esempi

polemiche

SLITTA AL 9 OTTOBRE IL PROCESSO ALLA FALLACI

Ancora un'udienza interlocutoria, quella di ieri a Parigi, per il processo contro Oriana Fallaci, chiamata a discipolarsi dall'accusa di istigazione all'odio razziale contro i musulmani, in seguito alle denunce presentate contro di lei da tre associazioni francesi antirazziste per il contenuto del libro «La Rabbia e l'Orgoglio». Il rinvio al 9 ottobre è stato deciso ieri dalla corte civile nel corso di un'udienza preliminare, convocata per dare il via alla causa di merito, che dovrà valutare se i contenuti del libro sono da censurare perché effettivamente razzisti.

archivi

KISSINGER: «PCI RESTI FUORI DAL GOVERNO». MORO: «NO, SONO CAMBIATI»

Bruno Gravagnuolo

«I comunisti italiani stanno cercando di essere dei moderati, sono in favore delle libertà e molti pensano che ormai siano dei socialdemocratici». Con questi argomenti Aldo Moro cercò di spiegare agli americani la realtà peculiare del Pci, alla vigilia della solidarietà nazionale e dopo la grande avanzata comunista alle amministrative di quell'anno. È il 1 agosto del 1975 e Moro presidente del Consiglio, con Rumor in veste di Ministro degli Esteri, ingaggia a Helsinki un duro confronto con Gerald Ford e Henry Kissinger, in occasione della Conferenza sulla sicurezza e la pace europee. Ma, almeno in linea di principio, non riesce a spuntarla con i suoi due interlocutori Usa, che restano fortemente ostili ad ogni coinvolgimento del Pci nell'area di governo italiana. La vicenda e lo

scontro erano in parte noti. Oggi però la rivista *Studi Storici* pubblica il Memorandum di quelle conversazioni, recuperato nei *National Archives* di Washington e commentato dallo storico Umberto Gentiloni Silvestri. Quale il punto dirimente? Naturalmente la politica estera e il legame del Pci con l'Urss, elemento di capitale importanza per gli Usa. Ford e Kissinger non credono affatto all'autonomia del Pci da Mosca. E in particolare il secondo si mostra netto nell'escludere ogni partecipazione di governo che oltrepassi la *conventio ad excludendum*: «Sarebbe incompatibile - dice - con la permanenza nella Nato l'ingresso del Pci al governo». Sempre Kissinger polemizza con Moro: «I polacchi dicono che il Pci è vicino a Mosca». E Moro di rimando: «No, oltre ai

legami hanno una loro autonomia, e oggi non sono vicini». A sua volta Ford fa notare con analoghi accenti: «Se fossero al governo sarebbe molto difficile per noi spiegare come l'Italia possa rimanere nella Nato». Replica Moro: «I comunisti di fatto non lo stanno ancora chiedendo (l'entrata al governo, n.d.r.)». E in ogni caso, soggiunge, «le barriere con il Pci in Italia non sono così grandi come in passato». Ancora Moro: «Come possiamo tenere queste rigide barriere se poi voi stringete le mani a Breznev? Ribatte Ford duramente: «Le due dinamiche non sono compatibili. Questa è distensione, e se incontro Breznev non significa che voglio farlo vicepresidente. Non capisco come non si possa distinguere una mela da un'arancia». La discussione si fa sempre più tesa e alla fine

Rumor prende la parola per stemperarla. Da ragione agli Usa sul tema della partecipazione, ma evidenzia al contempo le difficoltà dell'anticomunismo. Il seguito della storia è noto. Il Pci non entrerà al governo, ma appoggerà dall'esterno la Dc. Fino al 1979, allorché dopo il rapimento Moro e le Br, sceglierà di non proseguire la sua marcia «revisionista». Dislocandosi sulla difesa dell'identità comunista, in nome dell'«alternativa democratica». Campo libero perciò al craxismo, con tutto quel che ne seguì. E, di fatto, subalterno alla «logica di campo». Tra il ricatto Usa e quello sovietico. Un'occasione mancata dunque per una «grande coalizione», e poi per un'eventuale alternativa riformista. Anche i nuovi documenti Usa pubblicati da *Studi Storici* ci aiutano a capirlo.

Ecco l'uomo «bifronte» del Sahel

Ha 6-7 milioni di anni, è mezzo uomo e mezzo scimpanzé e rivoluziona la nostra evoluzione

Gianfranco Biondi *-Olga Rickards **

La prestigiosa rivista *Nature* riporta oggi la notizia della scoperta in Ciad di nuovi ed eccezionali fossili che modificano profondamente il modo di guardare alla nostra storia evolutiva, e in particolare alle sue primissime fasi. Infatti, una spedizione paleoantropologica franco-ciadiana, diretta da Michel Brunet dell'Università di Poitiers, ha rinvenuto nel nord del paese un cranio quasi completo, un frammento di mandibola ed alcuni denti di una creatura vissuta nientemeno che tra 6 e 7 milioni di anni fa a cui è stato dato il nomignolo di Toumaï, che nella lingua goran significa «speranza di vita» e che viene assegnato ai bambini del deserto del Djurab che nascono poco prima dell'inizio della stagione secca. Secondo gli scienziati, Toumaï si pone tra le forme che costituirebbero la base di quel processo evolutivo che è sfociato nell'umanità attuale, cioè in tutti noi. Ma se l'età del cranio è di per sé già tanto importante, perché proprio attorno a quella data i percorsi evolutivi dell'uomo e dello scimpanzé si sarebbero separati, le sue caratteristiche morfologiche, un mosaico di tratti antichi e piuttosto «moderni», lo rendono senza dubbio importantissimo. Se iniziamo l'osservazione del fossile dal dietro, rimangono colpiti dalla forma e dalla grandezza della scatola cranica, assolutamente comparabili con quelle di uno scimpanzé, non appena lo giriamo però siamo avvolti dallo stupore di essere di fronte alla faccia di un nostro parente stretto, se non un vero e proprio antenato, vissuto solo un po' meno di 2 milioni di anni fa: perché quella faccia è piatta (ortognata, se vogliamo usare un corretto linguaggio tecnico), o meglio manifesta solo un leggero prognatismo sottomasale (cioè, la mascella e la mandibola sporgono poco in avanti); ha i canini molto piccoli; e sopra le orbite presenta la marcata visiera ossea, il toro supra-orbitario, che ha contraddistinto tutti i nostri antenati e che solo noi abbiamo perso. Brunet e i suoi colleghi sono convinti che il loro fossile non possa rientrare in nessuna specie ominina conosciuta (gli ominini sono la sottofamiglia tassonomi-

ca che comprende noi e i nostri antenati fino alla separazione dallo scimpanzé) e hanno deciso di chiamarlo *Sahelanthropus tchadensis* (il nome del genere vuol dire uomo del Sahel, la regione africana posta subito a sud del deserto del Sahara, e quello di specie non è altro che un omaggio al Ciad, la terra che lo ha custodito per un periodo tanto lungo). Per molto tempo ci siamo illusi che la nostra evoluzione fosse stata diversa da quella di tutti gli altri animali, ma ora abbiamo una prova in più che ci dimostra come anche per noi l'origine sia stata complessa e tremendamente difficile da ricostruire. Secondo l'ipotesi più antica, ma sulla cui credibilità ormai non è più possibile scommettere, la storia umana avrebbe avuto un andamento lineare, nel quale ogni carattere dell'anatomia ominina sarebbe sorto una sola volta. In questa visione, fino a circa 3 milioni di anni fa le specie si sarebbero susseguite l'una all'altra, passando in successione da quella più «primitiva» a quella «moderna»; e solo dopo ci sarebbe stata una sorta di «esplosione» evolutiva, in cui più forme sarebbero convissute a for-

mare un vero e proprio cespuglio evolutivo. Un altro modello, sicuramente più condiviso dalla comunità scientifica di riferimento, cerca di interpretare l'evoluzione umana mediante una serie di radiazioni adattative successive. Ciò vuol dire che anche al momento dell'origine dovevano essere presenti più forme che sperimentavano soluzioni anatomico-funzionali diverse ed alternative. Se le cose fossero andate proprio in questo modo, e la documentazione fossile ci induce a crederlo, allora non avremmo più ragione di stupirci di trovare in una specie caratteri antichi e moderni ben mescolati, perché ognuno di essi potrebbe essere sorto più volte nel corso del tempo. Insomma, la faccia piatta potrebbe essere

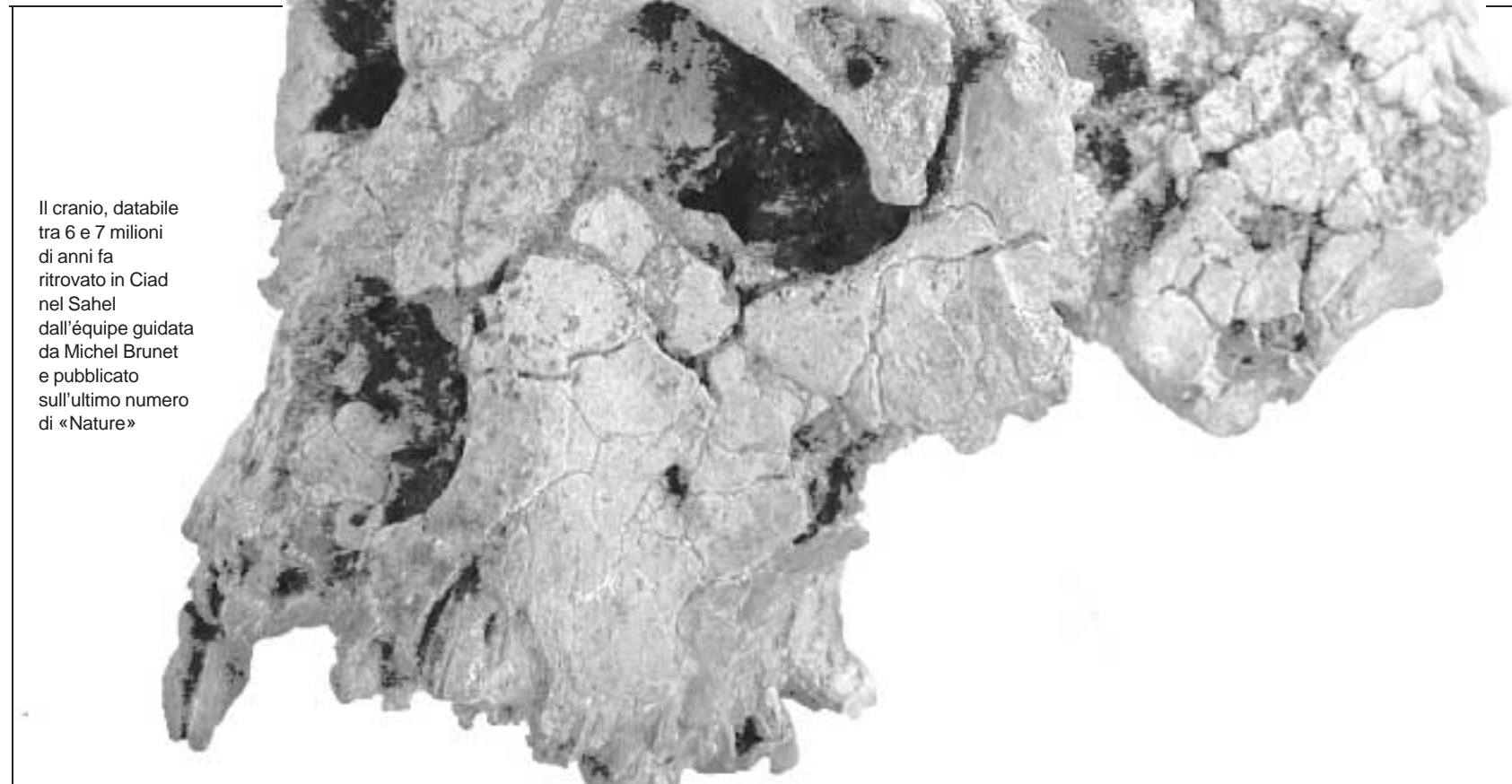
stato il tratto distintivo di un antenato molto antico, andato poi perduto, per ricomparire del tutto casualmente molto tempo dopo. E lo stesso destino potrebbe essere toccato anche ad altri tratti propri dell'umanità, come il cervello grande, la straordinaria abilità manuale ed il bipedismo. Un esempio molto convincente di un tale modo di procedere dell'evoluzione ce lo fornisce proprio il bipedismo. Ebbene, già un primate vissuto attorno a 10 milioni di anni fa nell'area toso-sarda del nostro paese, l'oreopiteco, stava in piedi come noi e si muoveva utilizzando i due

soli arti inferiori. Quel carattere è poi andato perduto, per ricomparire dopo molti milioni di anni negli ominini. Secondo la documentazione fossile oggi in nostro possesso, subito dopo la separazione uomo-scimpanzé, che gli studi molecolari fanno risalire a 6-8 milioni di anni fa, sarebbero convissute almeno tre specie di ominini, un vero e proprio cespuglio evolutivo. Infatti, oltre che dal *Sahelanthropus*, la scena sarebbe stata occupata anche dall'*Orrorin tugenensis* e dall'*Ardipithecus ramidus kadabba*. A questa radiazione evolutiva ne sarebbero seguite diverse altre, come per esempio quelle degli australopiteci e poi del genere *Homo*. Ma come rintracciare tra i tanti rami dei cespugli quelli che hanno lasciato una prole, cioè le specie figlie che hanno portato a noi, da quelli che possiamo definire solo esperimenti morti dell'evoluzione? Ancora non lo sappiamo.

Il nuovo reperto ha fatto cadere definitivamente anche un'altra ipotesi evolutiva. E cioè che la nostra storia fosse iniziata ad oriente della Rift Valley; mentre ad occidente di quella spaccatura naturale si sarebbe consumata quella delle scimmie antropomorfe africane. Ora sappiamo che le cose non sono andate affatto così. L'uomo, lo scimpanzé e il gorilla hanno condiviso la culla in cui sono nati, l'intero continente africano a sud del Sahara, e poi, circa 4 milioni di anni dopo, uno solo di loro ha cominciato ad occupare anche il resto del Vecchio Mondo. Quell'uno, naturalmente, siamo noi. Sebbene il cervello tanto piccolo e la mancanza di ossa delle gambe e delle braccia abbiano indotto alcuni a dubitare della possibilità di poter inserire il *Sahelanthropus* negli ominini, la base del cranio ed il foro occipitale sembrano compatibili con la stazione eretta e l'andatura bipede, e quindi autorizzano a ritenere che la scelta operata da Brunet e dai suoi colleghi sia del tutto ragionevole. Per comprendere il ruolo di *Sahelanthropus* nell'evoluzione degli ominini si deve tener conto che, sebbene l'umanità attuale e lo scimpanzé siano morfologicamente tanto diversi, i loro antenati più antichi, quelli cioè comparsi subito dopo la divergenza dal progenitore comune, lo dovevano essere assai meno. L'ipotesi corrente prevede che l'avo comune ed il clade dello scimpanzé fossero tutti adattati all'andatura che usa le nocche delle mani per poggiarsi sul terreno e ad avere arti più efficienti per la vita sugli alberi; per contro, gli ominini erano dei bipedi, sebbene con alcuni tratti anatomici che ricordavano ancora l'adattamento ad un ambiente abbastanza boscoso. Non si dimentichi neppure che dal punto di vista genetico condividiamo con l'antropomorfa africana quasi il 99 per cento del nostro genoma. Come avviene sempre nella paleoantropologia, i ritrovamenti fossili più importanti sono quelli che fanno sorgere nuove domande e che ci obbligano a modificare la visione della nostra storia che sembrava acquisita.

* antropologo nell'Università di L'Aquila
** antropologa molecolare nell'Università di Roma Tor Vergata

Il fossile è stato rinvenuto nel Ciad da un'équipe franco-ciadiana. Da dietro sembra una scimmia ma davanti è un nostro parente



Il cranio, databile tra 6 e 7 milioni di anni fa, ritrovato in Ciad nel Sahel dall'équipe guidata da Michel Brunet e pubblicato sull'ultimo numero di «Nature»

Il nuovo reperto ha fatto cadere l'ipotesi evolutiva lineare a favore di quella che vede la compresenza di caratteri antichi e moderni

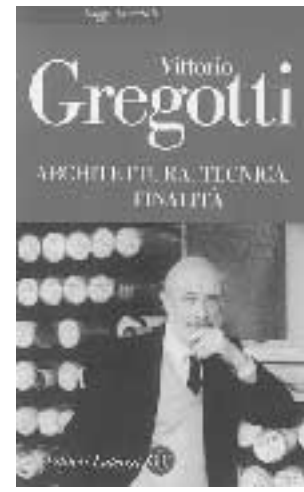
Un saggio di Vittorio Gregotti analizza la «caduta» etica del progetto: dalla macchina per abitare di Le Corbusier alla macchina per giocare votata al mercato

Quando l'architettura era piena di buone intenzioni

Renato Pallavicini

C'è un'immagine suggestiva che apre questo piccolo ma denso libro di Vittorio Gregotti. L'immagine, legata ad un ricordo personale del giovane Gregotti, è quella che vede insieme, sul tetto dell'Unité d'Habitat di Marsiglia (in occasione dell'inaugurazione, nel 1953, del celebre edificio progettato da Le Corbusier) discutere insieme, appoggiati a un parapetto Pablo Picasso e Fernand Léger. I due pittori parlano amabilmente tra loro di tele, di pennelli e di tecniche per stendere i colori. Parte da qui il lungo viaggio di Gregotti attraverso il concetto di tecnica (ma sarebbe meglio dire

delle tecniche) applicato alla disciplina e alla pratica dell'architettura. Concetto che si porta appresso, inesorabilmente, la questione della finalità: della tecnica e dell'architettura. Da quella terrazza affacciata su Marsiglia, nel frattempo, sono precipitate parecchie illusioni, a partire da quella fondamentale, eretta cioè a fondamento del moderno, suscitata dalla rivoluzione industriale e dal macchinismo. Da quest'idea che fece della macchina una «metafora dell'ordine, dell'esattezza e del controllo, compreso quello ambientale» ne discesse per li rami la lecorbusieriana *machine à habiter* che ipotizzava, per la casa dell'uomo nuovo, un meccanismo rigoroso ed algido (ma quanto elegante!) di forme e volumi generati



Architettura, Tecnica, Finalità di Vittorio Gregotti Laterza pagine 152 euro 9,50

dallo stretto rapporto forma-funzione e da una forte intenzionalità etica. S'incepì quella macchina, per difetti interni e per cause esterne, che l'analisi di Gregotti ben diagnostica, e quella forza interiore, quell'intenzione perse vigore e smarri direzione. Così la forma abbandonò la funzione e si mise a seguire il mercato. Si assiste, scrive l'autore, ad una «deposizione di speranze ideali, che caratterizza l'idea di progresso dei nostri anni recenti» a cui «sembrano aver aderito con entusiasmo molti degli stessi artisti e architetti, ansiosi di riconciliarsi con l'opinione delle maggio-

ranze». Così l'architettura, piuttosto che costruire macchine ben oliate sembra essere tornata a fornire «mondi paralleli, consolatori, fondati sul sublime dell'espressione soggettiva omologata»; la tecnica, invece di guidare l'intenzione, conduce al suo dissolvimento e diventa essa stessa intenzione, fine; e «l'età della macchina, come la lotta di classe, ha spostato i suoi conflitti e le sue tensioni creative su altri piani: oppure è completamente scomparsa alla nostra vista». Nonostante le apparenze *Architettura, Tecnica, Finalità* non è un nostalgico *cahier de doléances*, piuttosto, come si è accennato, una lucida diagnosi dello stato dell'arte. Che è quello di un'architettura sempre più affidata, per quanto riguarda la sua capaci-

tà persuasiva, al grande circo mediatico e, al tempo stesso, svuotata di sostanza, ridotta a fantasmatiche apparizioni virtuali. Quella che era stata la *machine à habiter* si è sempre più trasformata in una *machine à jouer*, pure se, commenta Gregotti, «abitare civilmente rimane, per almeno 3 miliardi di uomini sulla terra, un problema irrisolto». Problema che implica per l'autore il non rinunciare a quella «speranza progettuale» che ha animato intere generazioni di architetti e che lo porta a concludere il suo libro riaffermando la «possibilità di assegnare alle forme architettoniche una capacità simbolica interpretabile come tensione (magari ingannevole ma indispensabile alla sua costituzione) verso le migliori speranze collettive di qualità e di senso».

NON PROFIT
4,10 Euro

GENOVA IL LIBRO BIANCO



www.librobianco.net

**A un anno da Genova riprendiamoci la storia.
Un libro e un CD che ricostruiscono la memoria collettiva
di quei giorni**

il libro

228 pagine a colori, 500 fotografie, centinaia di testimonianze. Il Genoa Social Forum, il controvertice, la protesta, la repressione nel racconto di chi c'era: manifestanti, medici, avvocati, giornalisti

il CD

70 minuti di filmati, 1100 fotografie, 2 ore e mezza di registrazioni audio, tutti i documenti ufficiali del GSF, 250 testimonianze, 200 articoli di giornale

da oggi in edicola

libro e CD a soli 4,10 € ciascuno oltre al prezzo del giornale

con

IUnità Liberazione il manifesto manifestolibri

CARA

dal mondo

Evangelici

Quest'anno su lavoro e fede il campo nazionale delle donne

«Il lavoro come espressione di fede» è il titolo del Campo donne nazionale promosso dalla Federazione donne evangeliche in Italia (FDEI), che è in corso presso il Centro di Adelfia, a Scoglitti (RG), e si concluderà il prossimo 15 luglio. Un incontro che intende approfondire «il rapporto fra i lavori delle donne e la fede - spiegano le organizzatrici - dal lavoro domestico a quello retribuito, al volontariato». L'incontro avrà carattere interreligioso: fra le relatrici vi saranno, infatti, donne musulmane, ebreie, evangeliche. Interverranno la storica valdese Bruna Peyrot, la docente di ebraismo all'Istituto Orientale di Napoli Yarona Pinhas, l'islamica Fethia Boujhabeb, presidente dell'Associazione «Uniti senza frontiere»; Marcella Filippi, direttrice della Fondazione «Vera Nocentini» di Torino, mentre il 14 luglio sarà la pastora Eliana Briante a tenere il culto conclusivo.

Copti

Il Papa egiziano scomunica una decina di religiosi

Con la formale accusa di «aberrazione» dai doveri religiosi, per aver preteso di essere «i veri rappresentanti della chiesa egiziana, ed avere un particolare legame con Dio», un monaco, tre diaconi e nove suore di fede copta sono stati scomunicati da papa Shenuda terzo, il capo della chiesa cristiana d'Egitto. Fonti della segreteria di Shenuda hanno reso noto che questi religiosi, due dei quali sono medici, avevano formato «un gruppo religioso deviato che aveva idee e credi aberranti, contrari alla religione e che rischiavano di creare danno al pubblico interesse con una propaganda inquinata». Il gruppo avrebbe tentato di fare proseliti affermando di avere avuto rivelazioni divine e di «essere capace di contrastare i disegni del diavolo». Sempre secondo le fonti religiose, il gruppo era già stato sollecitato a cambiare comportamenti, «ma avevano continuato al punto da obbligare papa Shenuda alla scomunica».

Islam

Il gran Mufti di Gerusalemme in visita in Italia

L'autorità politico religiosa musulmana Ekrima Sabri, Gran Mufti di Gerusalemme, Imam della moschea di Al Aqsa e presidente degli Ulema della Palestina, ha compiuto una visita in Veneto, invitato dall'Unione delle Comunità Islamiche in Italia. Accolto da Bach Abdhallah, responsabile della comunità islamica di Padova, Sabri ha visitato la moschea della città veneta. Il Gran Mufti si è detto preoccupato per la situazione in Palestina, per quella che ha definito «una continua aggressione da parte dell'esercito israeliano» e si è dichiarato pessimista sulla possibilità di una svolta nella crisi. Il Gran Mufti, quindi, non ha giustificato l'azione dei kamikaze palestinesi, ritenendola però una reazione ai massacri da parte israeliana. Prima di arrivare a Padova, Ekrima Sabri, ha incontrato a Roma il cardinale Abdel Aziz, al quale ha consegnato un messaggio per il Papa, con la richiesta di un suo intervento per favorire l'apertura del dialogo.

Baha'i

Un messaggio di pace a tutti i leaders religiosi

La più giovane confessione religiosa, quella Baha'i, attraverso la «Casa Universale di Giustizia» ha inviato un messaggio a tutti i leader religiosi del mondo, compreso Giovanni Paolo II. In circa 8 pagine analizza i pericoli derivanti dal consolidamento del pregiudizio religioso che «contrariamente ai pregiudizi di razza, di genere e di nazionalità che sono crollati quasi ovunque, continua ad alimentare in tutto il mondo fanatismo e terrorismo». Per i Baha'i «il pregiudizio religioso potrà estinguersi soltanto con il riconoscimento che tutte le religioni provengono dalla medesima fonte divina e non a seguito di appelli alla pace o di semplici condanne del fanatismo». «Riconoscere che Dio è uno non significa abolire o negare la molteplicità delle espressioni religiose bensì assegnare a tutte la stessa dignità e rinunciare alla pretesa dell'esclusivismo religioso». Questo è chiesto ai Capi religiosi di tutto il mondo.



In crisi gli ordini «storici» aumentano le nuove comunità monastiche Giovane, mistico è il nuovo monastero

Laura Clemente

Molti monasteri chiudono eppure si registra un nuovo interesse per la vita monastica. In Europa Occidentale il numero dei «professi» si è così assottigliato, l'età media è così avanzata che viene da chiedersi se non si tratti di una realtà in via di estinzione. Se però si sposta l'attenzione dal cuore in crisi del fenomeno monastico - quello dei grandi ordini storici benedettini, cistercense, trappista... - alla sua periferia ci si accorge di un fervore molto vitale. C'è un fiorire di nuove comunità che rivisitano la regola alla luce di alcuni principi quali il ritorno alle fonti evangeliche e patristiche, l'avvicinamento all'oriente cristiano, soprattutto ortodosso, la parità tra donne e uomini, la permeabilità con il mondo laico.

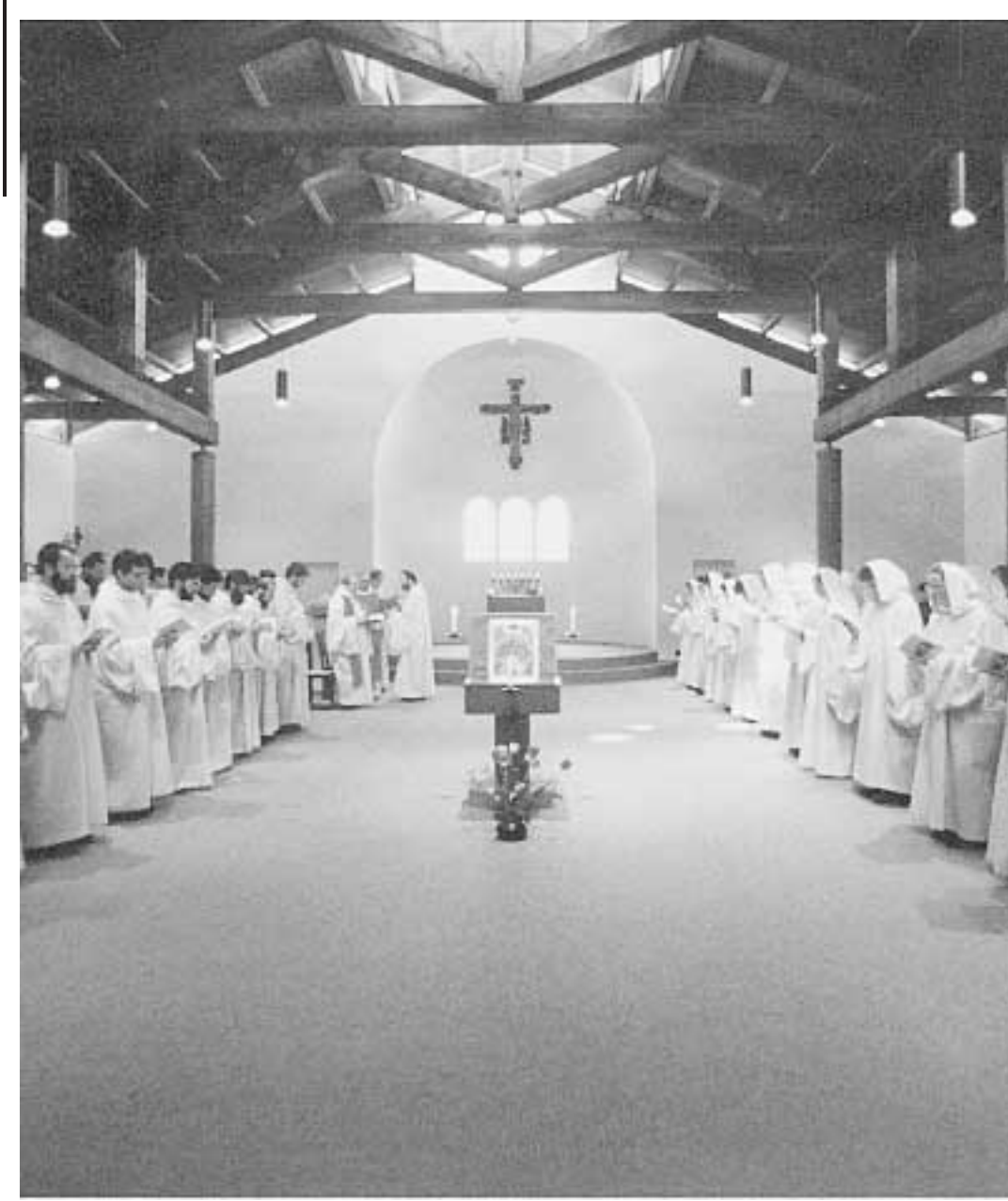
Enzo Bianchi, fondatore della comunità di Bose in Piemonte, sostiene che sono sedicimila le persone che ogni anno la frequentano, di cui il 10/15% non credente e sono molte decine quelle che la domenica non riescono a partecipare agli incontri di riflessione. «Cercano una possibilità di silenzio, ma anche di confronto». In Italia all'invecchiamento delle forme tradizionali di aggregazione hanno reagito alcune nuove comunità che hanno scelto un monachesimo diverso. Un giovane teologo siciliano, Mario Torcivia ne presenta una ventina in un'opera ben documentata, «Guida alle nuove comunità monastiche italiane» (Casale Monferrato, Piemme 2001 Euro 23,24). Esse hanno scelto l'inserimento nella chiesa locale, cioè di far capo al vescovo invece che alla casa madre. Manifestano così la propria affinità con il cristianesimo ortodosso, fedele all'insegnamento di san Basilio, grande padre della chiesa orientale, cappadocio del IV secolo, secondo cui il monaco non è diverso dagli altri cristiani se non per la radicalità delle sue scelte e in quanto cristiano deve far parte del tessuto ecclesiale. La comunità forse più nota è quella di Bose, vicino Biella, fondata nel 1960 e prepotentemente affermata di contro a tutte le avversità come realtà ecumenica, mista e ispirata al monachesimo prebeneditino. Vi fanno parte anche un pastore della chiesa riformata svizzera e un metropolita ortodosso e si compone di un nucleo maschile e di uno femminile, uniti nella celebrazione liturgica e nella «lectio divina», la lettura orante delle Scritture. Si tratta di un nuovo tipo di presenza monastica che vuole «rimanere in mezzo agli uomini, nella compagnia degli uomini... mangiando il loro stesso pane, camminando con loro senza evasioni, né esenzioni». Non che venga meno il tradizionale adagio monastico della «fuga mundi», ma viene declinato come fuga dalla mondanità, come trasposizione interiore del deserto cercato dai primi anacoreti, condizione di silenzio e di ascolto. E il monachesimo interiorizzato è un altro comune denominatore delle

la scheda

In libreria si trovano più guide di stampo turistico. «La Guida ai monasteri d'Italia» (Piemme Pocket 2002 9,90 euro), presenta oltre 500

luoghi con schede chiare e dettagliate, precedute da una concisa ma esaustiva storia del monachesimo. Sempre per le stesse edizioni sono uscite «Guida ai Monasteri d'Europa» (1995, euro 23,24) e «Monasteri nel Mondo» (1997, esaurita, 24 euro). È degli Oscar Guide Mondatori la «Guida ai conventi in Italia» (1990 euro 26) che si concentra però sull'ambito dei grandi ordini storici nell'Italia centrale e ha il limite di trascurare gli istituti femminili. Ci sono racconti di viaggi per monasteri greci e meridionali nel caso di «Dalla montagna sacra» di William Darlymple (Rizzoli 2000 Euro 8,50), che dal monte Athos si muove in Turchia, Siria, Libano, Israele ed Egitto per ripercorrere l'itinerario compiuto 1300 anni fa dal monaco viaggiatore bizantino Giovanni Moschos. Sulle nuove forme di monachesimo vi è anche di Francesco Comandino, «Chiamati dallo spirito: Piccola guida a diciassette nuove «comunità monastiche» e contemplative» (Il Segno 1998 tel 045.7725543). Sul monachesimo indipendente dalle istituzioni hanno scritto Henry Le Saux e Ramon Panikkar, entrambi vicini alla spiritualità indiana. All'interno della badia di S. Anselmo, (piazza Cavalieri di Malta 8, Roma), c'è una libreria specializzata sull'argomento. Quanto alle comunità nuove, oltre alle famiglie citate nell'articolo vi sono le Fraternità, composte da pochi elementi, quali i Fratelli Contemplativi di Gesù (AI), la Fraternità Monastica «S. Maria delle Grazie», a Rossano Calabro e quelle staccatisi dagli ordini tradizionali: le benedettine SS Pietro e Paolo e la SS Trinità, entrambe fuori Milano, la camaldolese di S. Maria in Colle (TV), la cistercense di Siloe (GR). In genere tutti i gruppi praticano l'ospitalità e presso di loro è possibile partecipare a preghiere, lectio divina, settimane bibliche, incontri ecumenici e ritiri.

I.c.



Cerimonia liturgica della comunità al monastero di Bose

nuove comunità. Attraverso questo fenomeno ci guida l'appassionato librettista di Francesco Comandini, «Come monaci nel mondo» (Il Leone Verde, Torino 2002 Euro 10) che lo definisce una forma di vita contemplativa che non solo prescinde da abiti e clausura ma è anche accessibile a tutti, indipendentemente dal proprio stato di vita. Si appella quindi anche agli sposati, a riguardo dei quali Olivier Clement, teologo ortodosso contemporaneo, dice «il matrimonio non fa problema perché la castità designa l'integrità spirituale e il matrimonio può dunque essere casto». Il termine «monachesimo interiorizzato» venne utilizzato per la prima volta ufficialmente nel 1991 dal vescovo di Firenze, Silvano Piovaneli, a proposito della comunità fondata da don Di-vo Borsotti: «Unito agli altri fratelli e

sorelle della comunità, esprimerai una specie di monachesimo interiorizzato, per cui in qualunque stato di vita il Signore ci ha posto... noi rispondiamo alla domanda fondamentale "che cosa cerchi?" con la risposta radicale "cerco Dio solo"». Un monachesimo aperto anche in questo caso a tutti. La «Comunità dei Figli di Dio», fondata da Borsotti nei primi anni '60, ha sede a Settignano vicino Firenze ed è divisa in quattro rami - cui aderiscono 1.400 persone - ciascuno caratterizzato da un grado diverso di dedizione. Il quarto vive nelle case comuni ed è costituito da monaci e monache che al mattino si riuniscono per la messa e la colazione. Ogni membro deve lavorare per il proprio sostentamento e «per rendere testimonianza di vita perfetta e per servizio di amore ai fratelli». Anche le altre comunità sono auto-

me finanziariamente. In quella di Bose ogni membro mantiene possibilmente il lavoro che aveva quando è stato «chiamato» e in più ci sono le attività editoriali della Qiqqon. Anche la grande famiglia dossettiana, che conta quattro comunità in Emilia Romagna e una in Veneto si mantiene con il proprio lavoro, dall'assistenza ai malati alla traduzione e pubblicazione di testi patristici e di altre tradizioni come l'islamica e la giudaica. Quest'ultimo aspetto riflette sia la centralità della Scrittura nelle Piccole Famiglie - tutti i giorni si leggono in lingua originale e si pregano i testi biblici - che il sofisticato interesse del fondatore, don Giuseppe Dossetti per la spiritualità in qualsiasi forma essa si presentasse. Durante la sua decennale permanenza in Palestina, quest'uomo che era stato insieme accademico, deputa-

to e monaco, il venerdì saliva a Gerusalemme a pregare con i musulmani in moschea, il sabato con gli ebrei in sinagoga. Cosa pensa l'establishment monastico di tali nuove realtà? Maciej Bielawsky, trentanovenne coordinatore dell'Istituto monastico all'interno del collegio beneditino di S. Anselmo, spirito concreto e solare, ne apprezza il dinamismo tant'è che due esponenti di Bose sono stati invitati al simposio sul monachesimo nel maggio scorso. Ricorda che «abbiamo la stessa terminologia, le stesse letture, lo stesso ritmo di vita», le assimila alle grandi riforme del passato, la cistercense, la trappista... ma, con il disincanto della antica istituzione, ricorda che solo il tempo potrà giudicare quanto all'iniziale dinamismo creativo seguirà la capacità di durare.

«E sono molte le religioni oggi presenti nel nostro paese, e di cui i padri della Costituzione forse non avevano nemmeno sentito, che non hanno diritto ad avere per i propri fedeli un trattamento uguale nel campo delle libertà civili e di coscienza. Quindi ben venga una legge che dia una struttura in cui le varie religioni e credi possano trovare la loro collocazione nel pieno rispetto delle loro diversità e delle norme internazionali e che inoltre regolamenti l'iter per le Intese, non più lasciato alla «graziosa» disponibilità dei governi. Le proposte di legge che giacciono - è il caso di dirlo - in commissione alla camera sono sostanzialmente simili nel contenuto e riflettono la stessa necessità: è ora di prendere atto dell'evoluzione della società italiana ormai multiculturale e multireligiosa, abbandonando la frusta idea di un monolitismo religioso che non esiste più. Emanare nel 2002 - a quasi cinquant'anni dalla fine del regime fascista autore della precedente normativa - una legge quadro per la tutela della libertà religiosa è un atto improrogabile per uno stato che si definisce laico e democratico, per sostenere una società sana e non basata su sospetti e paure irrazionali per l'altro, il diverso. E noi «diversi» aspettiamo con fiducia un segno di lungimiranza e di intelligenza da parte del Parlamento italiano.

* segretaria Unione Buddhista Italiana

Roberto Monteforte

Un vescovo «scismatico» ordina «sacerdote» sette donne. Il rito non vale per il cardinal Ratzinger: «Pentitevi o scatta la scomunica»

Le donne-prete ancora un tabù per la Chiesa cattolica

Il divieto è rigido. E il cardinale Ratzinger è vigile. La Chiesa cattolica è piena di riconoscimenti per il ruolo delle donne nella vita religiosa, ma di sacerdozio femminile, almeno ufficialmente e per ora, neanche a parlarne. Il blocco è assoluto. Lo attesta il canone 1347, comma 1 del Codice di diritto canonico. Malgrado l'approfondimento teologico e il confronto che ha arricchito il dialogo ecumenico con le chiese evangeliche, Roma mantiene per intero il suo veto all'ordinazione sacerdotale delle donne. Se ne avuta una conferma proprio in questi giorni. Lo scorso 29 giugno è arrivato lo strappo alla regola canonica. Il vescovo argentino Romulo Braschi, della «Chiesa cattolica apostolica carismatica di Gesù Re», durante un rito celebrato sulla motonave fluviale «Ms Passau» in navigazione lungo il Danubio, ha ordinato «prete» sette donne di diversa nazionalità, quattro tedesche, due austriache e una statunitense (Christine Mayr-Lumetzberger, Ade-

linde Theresia Roitinger, Gisela Forster, Iris Mueller, Ida Raming, Pia Brunner e Angela White). Un gesto che ha suscitato reazioni polemiche, immediata quella della chiesa austriaca, ieri è arrivato il «monitum» vaticano. «Si pentano e riconoscano entro il 22 luglio la "nullità" degli ordini ricevuti, oppure saranno scomunicati le sette donne cattoliche "ordinate" prete dal vescovo scismatico» ha intimato la Congregazione per la dottrina della fede. Il dicastero vaticano guidato dal cardinale Joseph Ratzinger chiede che si torni «sulla via indicata dal magistero cattolico» e per «orientare la coscienza dei fedeli e di dissipare ogni dubbio su questa materia» richiama quanto ha scritto il Papa nella lettera apostolica *Ordinatio sacerdotalis*: «La Chiesa non ha in alcun modo facoltà di

conferire alle donne l'ordinazione sacerdotale e questa sentenza deve essere tenuta in modo definitivo da tutti i fedeli della Chiesa». Un'affermazione che non lascerebbe aperte molte porte. Su quanto è avvenuto sulla motonave in navigazione sul Danubio, poi, il giudizio è secco. «L'avvenuta "ordinazione sacerdotale" - afferma il monitum - è la simulazione di un sacramento e perciò invalida e nulla e costituisce un grave delitto contro la divina costituzione della Chiesa». Ed è ritenuta ancora più grave perché «il vescovo "ordinante" appartiene ad una comunità scismatica». Per l'ex sant'Uffizio questo atto, definito «una grave offesa contro l'unità della Chiesa», «nuoce alla giusta promozione della donna, che occupa un posto peculiare, specifico e insostituibile nella Chiesa e nella socie-

tà». Quindi la Congregazione «ammonisce formalmente» le donne neo-ordinate. Per loro scatterà «la scomunica riservata alla Santa Sede se, entro il 22 luglio 2002» non riconosceranno «la "nullità" degli "ordini" ricevuti da un vescovo scismatico e in contrasto con la dottrina definitiva della Chiesa». Per evitarlo dovranno dichiararsi «pentite» e chiedere perdono «per lo scandalo causato ai fedeli». Una posizione di netta condanna coerente con le indicazioni di papa Wojtyla che però non è condivisa da tutta la Chiesa cattolica. Di questo dissenso si è fatto portavoce il movimento «Noi siamo Chiesa», forte soprattutto in Germania e nel nord Europa. «La ricerca teologica e quella storica hanno conferito da tempo in modo del tutto esauriente e convincente la tesi ufficiale che pretende che

l'esclusione delle donne dai ministeri sia di diritto divino» commenta e invita a percorrere strade nuove («come è già avvenuto nella Chiesa anglicana»). Cita la Conferenza mondiale della WOW (Women's Ordination Worldwide) svoltasi a Dublino lo scorso anno e la richiesta rivolta al Papa, uscita da quel convegno, perché «fosse revocato il divieto alla discussione sull'ordinazione delle donne» che auspicavano proseguisse coinvolgendo «vescovi, religiosi, preti e laici». Un invito rimasto senza risposta. Eppure spesso la Chiesa cattolica si trova in difficoltà nel garantire il normale funzionamento delle attività pastorali - sottolinea «Noi siamo Chiesa» - aumentando le funzioni affidate alle donne ma, quasi sempre e quasi ovunque, esse vengono limitate a servizi subalterni. L'invito è a

guardare avanti. «L'autorità ecclesiastica abbandoni l'attuale modello celebratorio, patriarcale e maschilista ed abbia il coraggio di avvantaggiarsi fino in fondo della particolare sensibilità femminile nell'annuncio della Parola, nelle decisioni al più alto livello nell'organizzazione della comunità cristiana, nei servizi religiosi e nella spiritualità» chiedono. «Diventerebbe allora urgente ed inevitabile la piena partecipazione della donna a tutti i ministeri, compresa la celebrazione eucaristica». Sarebbe una vera rivoluzione nella vita della Chiesa, ispirata al principio di uguaglianza e alla fine di ogni discriminazione, anche di sesso, quella auspicata dal movimento ecclesiale che finirebbe per scardinare il «modello autoritario e maschilista attuale della Chiesa cattolica». Ma la Chiesa è pronta?

Segue dalla prima

Hai 13 anni, ti chiudo in galera

I primi passi del governo francese sulla lotta alla piccola criminalità vanno nella direzione molte volte auspicata dal capo del Fronte nazionale, Le Pen

LEONARDO CASALINO

Si tratterebbe, se approvato, di un provvedimento clamoroso, che modificerebbe per la prima volta dal 1945 la legislazione nei confronti dei minori che delinquono. Anche i bambini tra i 10 e i 13 anni potranno essere soggetti a delle «sanzioni educative»: come l'obbligo di seguire dei corsi di formazione civica o il divieto di frequentare certi luoghi. Nel 1987, tra l'altro, fu proprio il governo presieduto da Jacques Chirac ad opporsi a questi provvedimenti. La svolta della destra repubblicana in questa materia rappresenta l'esempio più chiaro di quella «preoccupazione per la sicurezza» che è stata al centro della sua campagna elettorale. Ad uscire stravolta sarebbe la legge sulla presunzione d'innocenza adottata nel giugno 2000 dal governo Jospin ed infatti Raffarin ha già previsto la creazione di 7000 nuovi posti in prigione per far fronte al prevedibile aumento delle carcerazioni. «Andare in prigione a tredici anni per il furto di un telefonino è mostruoso» ha commentato il presidente di Syndicat de la magistrature, la componen-

te di sinistra dei magistrati francesi. Eppure il governo non sembra volere indietreggiare. L'ala dura, guidata dal Ministro degli Interni Sarkozy, ritiene che il voto a Le Pen rappresentasse la risposta sbagliata a un problema reale e che la destra repubblicana debba dimostrarsi dura ed implacabile nella lotta contro la microdelinquenza. Poco importa se in questa maniera si mettono in discussione principi e valori rispettati finora da tutti i partiti dell'arco repubblicano. In un clima internazionale in cui la cosiddetta lotta al terrorismo viene usata per giustificare la restrizione di molte libertà personali e collettive, anche la destra francese sembra volere seguire una strada pericolosa. I provvedimenti annunciati, infatti, vanno nella direzione contraria a quella auspicata da tutti gli studi e le inchieste - anche parlamentari - degli ultimi anni sulla delinquenza giovanile.

Non vi è dubbio che quest'ultima sia oggi in piena evoluzione sia sul piano quantitativo (aumento del numero dei reati), sia sul piano qualitativo (i reati commessi diventano sempre più gravi). Tutte le ricerche più serie concordano su un punto: occorre avere la capacità d'innovare! Ma innovare come e con quali strumenti? La risposta deve coinvolgere i tre poli principali del fenomeno: la strada, la scuola e la famiglia. Occorre insomma occupare degli spazi pubblici che sono stati progressiva-

mente abbandonati. Le bande di giovani delinquenti si formano generalmente all'interno degli edifici scolastici o nelle loro vicinanze. Il gruppo inizia a praticare piccoli soprusi quotidiani contro altri ragazzi o contro gli abitanti della zona. La mancata reazione iniziale fa sì che la situazione degeneri e che gli atti di violenza diventino progressivamente sempre più gravi. Innovare vuole dire allora rioccupare quegli spazi non lasciati da soli gli insegnanti, ripensando la politica urbanistica e ricostruendo

una presenza organizzata delle associazioni e delle forze politiche. Certo questo non basta. Rimane il problema di come punire gli atti di violenza. Coloro che si oppongono oggi alle proposte del governo Raffarin e che si sono occupati a lungo di questo problema non si sottraggono a questo interrogativo. L'importante è superare, anche a sinistra, la falsa contrapposizione tra prevenzione e repressione. Occorre reagire, ma reagire non significa necessariamente punire. Non si tratta di volere giustifica-

re in nome dei «mali della società», ma non si può far pagare a dei bambini un clima d'insicurezza di cui loro stessi sono spesso le prime vittime. La reazione più giusta è quella della sanzione. La sanzione fa parte dell'educazione, aiuta a responsabilizzare i giovani. Se sbagliano devono essere costretti ad una sanzione «riparatrice». Infatti si sanziona «un atto», non si punisce «una persona». La punizione è sovente umiliante, la sanzione può responsabilizzare. Su una cosa però gli esperti - ma anche ad esempio l'ultimo rapporto pubblico del Senato su questi temi - concordano: il carcere da solo non serve a risolvere il problema. Proprio in questi giorni, tra l'altro, dei deputati hanno visitato un reparto per minorenni di un carcere di Lione e ne sono usciti disgustati e preoccupati. Le cifre sono chiare: i tre quarti dei giovani incarcerati sono di nuovo arrestati

nei cinque anni seguenti alla loro uscita dalla prigione. Il clima di violenza in cui sono costretti a vivere non fa che aumentare il rischio che si trasformino in delinquenti per tutta la vita. Nel 1945 il divieto della detenzione per i minori di 16 anni fu deciso anche a seguito di alcune coraggiose inchieste giornalistiche sulle condizioni di vita nei carceri minorili. Oggi in nome della lotta all'insicurezza si vorrebbe tornare indietro di 60 anni. In paesi diversi e in campi differenti questo inizio secolo si caratterizza per l'attacco a diritti civili e sociali che sembravano ormai acquisiti. I problemi delle nostre società richiederebbero una forte capacità d'innovazione e di sperimentazione. Innovazione e sperimentazione che dovrebbero però innestarsi su un retroterra di principi certi. La destra statunitense ed europea invece ha scelto un'altra strada, più semplice e più pericolosa: quella di rispondere alle paure dell'opinione pubblica limitando le libertà e i diritti. Proprio quello che hanno sempre auspicato i partiti d'estrema destra, i quali non hanno più bisogno di vincere le elezioni per vedere realizzati molti punti dei loro programmi.

Di qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

LE ALLEANZE E I SOGNI

Amé Piero Fassino è simpatico, proprio per quella sua espressione sempre un po' triste. Lo guardo e ha la netta sensazione che stia facendo del suo meglio, lo guardo meglio e intuisco il limite, lo sbarramento naturale, lo storico steccato, il punto oltre il quale l'umana obesità di un Partito non può andare. Anche con un segretario magro, ahimè, il «P» Ds, resta grasso. Grosso. È un partito, non è un gruppo, né un comitato di cittadini, non è neppure un sindacato, per quanto esteso a rappresentare la categoria più fitta o fondamentale o antagonista o numerosa. Un partito, ha detto Fassino, a Repubblica, «deve essere portatore di un interesse generale». E questo, pare, con-

danna alla politica delle alleanze. Condanna a vincere. Condanna a dire, cito ancora Fassino, che «sconfitte belle non ne esistono». Il sorridente Cofferati, il sofferente Fassino, contraddicendo le loro maschere, sarebbero, secondo Giannini (la Repubblica), l'uno per la sconfitta purché bella, come il narcisista Bertinotti, l'altro per la vittoria ad ogni costo. Ride bene chi prima ha pianto? È difficile, per la gente di sinistra (popolo mugugnante ma in crescita esponenziale e questo già riduce il rischio sconfitta), prendere le parti di uno o dell'altro, perché, qui, a differenza dal palazzo, si discute di grandi scelte, non di piccoli cabotaggi pacchiani, gaffes e correzioni, vanterie e populismo fritto. Qui, nel teatro comunque

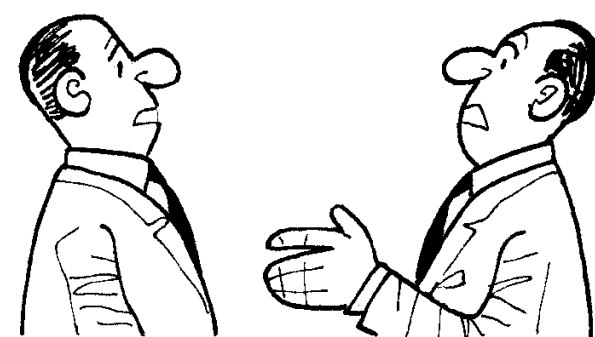
dignitoso della sinistra, si discute di principi da difendere e di realismo da applicare per evitare di lasciare un intero paese in mano a quegli altri. È giusto irrigidirsi e abbandonare il tavolo delle trattative, condannando i lavoratori ad essere rappresentati da Cisl e Uil? È giusto puntare tutto su un referendum in difesa dell'articolo 18? È giusto correre dei rischi? Qual è la quota di rischio fisiologico alla politica? Ma la politica è pararsi il culo o buttare il cuore oltre l'ostacolo e andare avanti? Le alleanze, il popolo di cui faccio parte (stabilmente e emotivamente a sinistra) le ha sempre accettate. Vogliamo contare tutte le volte che siamo andati a votare tappandoci il naso, chiudendo un occhio, tirandoci per le orecchie, dopo un giro di telefonate liberatorie agli intimi di puro greco lamento, un coro di lacrime rosse? Le abbiamo sempre digerite le alleanze,

ma adesso, dopo un quinquennio di sforzi digestivi, e un anno di panico da Berlusconi, abbiamo fame di grandezza, vogliamo valori per cui lottare, roba grossa, diritto al lavoro che non è soltanto un modo per guadagnarsi da vivere ma un principio fondante, vogliamo cose fantastiche, equità fiscale, libertà di pensiero, diritto di critica, pluralismo nell'informazione, la legge uguale per tutti. Vogliamo che la democrazia funzioni in senso etimologico (demos, popolo) e non sia un'etichetta di comodo per nascondere gli interessi di una plutocrazia. Vogliamo accoglienza piena per i disperati del mondo povero e strategie per ridurre un divario che ci fa vergognare. Sogni da adolescenti? Ma i sogni sono l'unico carburante efficace per mettere in moto l'azione. Non sono soltanto le alleanze, quelle che riducono i rischi. Metteteci alla prova.

Maramotti

BUSH VUOLE I NOMI DELLE MELE MARCE
/// PAESE CHE VAI ///

PREVITI VUOLE QUELLI DELLE MELE SANE!



Un inquietante silenzio è caduto sulla scuola. È vero, gli Esami di Stato hanno tenuto banco nelle ultime settimane (soprattutto a causa della loro discutibile nuova formula) e i dati diffusi dal Ministero dell'Istruzione sulle prime tre prove scritte ci parlano di un 32% degli studenti che ha sfiorato la sufficienza, di un aumento del numero di coloro che hanno conseguito valutazioni superiori e di un 22% che si è attestato al di sotto della soglia minima: niente di nuovo, si direbbe, e - come di consueto - si dovrà attendere l'esito delle prove orali per archiviare anche questa sessione caratterizzata dalla presenza di tutti i membri interni in commissione. L'attenzione su queste prove d'esame rischia però di far dimenticare ciò che succede altrove. La decisione di allentare i vincoli di bilancio pubblico raggiunta a Madrid un paio di settimane fa, ha reso virtualmente disponibile un considerevole ammontare di risorse per le politiche economiche dei paesi membri. Già durante il vertice europeo di Siviglia, il 21 giugno, Berlusconi indicava le priorità nella riforma fiscale, nella riforma sanitaria e della scuola. Una riforma, quest'ultima, che avrà come punto centrale la parità perché «la concorrenza tra scuola pubblica e privata produce insegnanti migliori, studenti migliori e cittadini più preparati». Lasciando da parte ogni inutile commento in merito alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio e alla probabile insufficienza delle ri-

Scuola, a grandi passi verso... chissà

MARINA BOSCAINO

sorse per finanziare tutte e tre le riforme, si rimane persino stupiti della puntualità con la quale Berlusconi, ogni volta che parla di scuola, non faccia assolutamente mistero della finalità alla quale il governo tende: favorire senza mezzi termini la scuola privata, in barba al dettato costituzionale e ad un sistema che - basandosi sulla centralità dello stato e della scuola pubblica - per decenni ha esercitato un ruolo di garanzia di equità sociale e culturale. Una risposta certamente rassicurante per il cardinal Ruini, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, che in un intervento di qualche tempo fa aveva sostenuto che «Come lo stato dà risorse per iniziative specifiche nel campo della sanità, allo stesso modo dovrebbe darle per la scuola... Tutti i soggetti che formano la cosiddetta società civile devono essere messi nelle condizioni per operare al meglio e il buono scuola erogato in Lombardia mi sembra una strada percorribile. Non è una rivendicazione specifica per la scuola cattolica, è semmai un'osservazione da intendersi nel senso più generale. Lo stato deve continuare ad avere una grande scuola, ma non il monopolio». Insomma, nell'incomprensibile silenzio di op-

posizione, stampa e opinione pubblica, gli unici segnali che arrivano sul mondo della scuola non sono affatto rassicuranti. Intanto la discussione sul disegno di legge delega sulla riforma dei cicli proposta dal Ministro Moratti prosegue in Senato, tra sollecitazioni a stringere i tempi da parte del Governo: la chiusura estiva del 27 luglio rischia di rallentare l'incendere incalzante della Moratti, che - nel caso di un'approvazione entro luglio - potrebbe emettere un decreto legge che autorizzi l'anticipo dell'ingresso in prima elementare, sospendendo per il momento l'idea dell'anticipo alle materne. E gli insegnanti? Le loro sorti continuano a rimanere sospese al filo della supposizione, dell'ipotesi: situazione interlocutoria certamente non risolta dalla lettura delle 32 pagine dell'opuscolo «Una scuola per crescere», che riprende ai nostri interrogativi con la criptica formula «la riforma sarà attuata con gradualità». Tuttavia nessuno si preoccupa di indicare quali sono o dovrebbero essere gli strumenti a disposizione dei docenti italiani: perché una riforma, si sa, non consiste solo in un cambiamento formale: basti pensare che il precedente governo impiegò tre anni per

mettere a punto la sua. È lecito, considerando il tempo che sta trascorrendo, supporre che quegli strumenti non esistano nemmeno. Che gli insegnanti fossero pronti ad affrontare i mutamenti che sarebbero derivati dall'applicazione della legge 30/2001 (la riforma dei cicli del centro-sinistra) non è mai stato considerato fatto rilevante: la lunga attesa e la preparazione di anni di studio, di aggiornamento e di sperimentazione sono stati completamente ignorati. Non basta; tutti noi aspettiamo - chi con fiducia, chi con sospetto - un cambiamento che, ci garantisca, ci sarà e avverrà molto presto; ma i cui confini e i cui contenuti rimangono impalpabili e sbiaditi. In questa situazione ancor più strana e paradossale risulta il fatto che il Ministero profonda sforzi economici ed energie per ideare e stampare brochure, per informare famiglie e cittadini, dicono, là dove coloro che la riforma dovrebbero attuarla - gli insegnanti - non solo continuano ad essere quasi completamente ignorati sul piano della consultazione, ma sono anche tenuti all'oscuro di quanto operativamente saranno chiamati a fare. Solo quello che leggiamo sui giornali o che pazientemente e privatamente ricaviamo da

Internet ci consente di intuire ciò a cui stiamo - a passi rapidi, è l'unica certezza - andando incontro. Sicuramente il percorso istruttorio proposto dal Centro Destra non ha saputo prevedere adeguate modalità e forme di coinvolgimento e partecipazione di scuole e operatori, in troppi casi totalmente esclusi dalle consultazioni; sono in molti e da molto tempo a lamentare e denunciare una mancanza di informazione, che contribuisce ad alimentare la diffusione di tensioni e preoccupazioni da una parte, di demotivazione profonda dall'altra. Gli annunci rassicuranti, le dichiarazioni altisonanti stentano sempre a svincolarsi dalla fase dell'intenzionalità. Il trascorrere degli anni scolastici continua ad essere scandito da un'attesa perpetua ed abituale, interrotta solo nel passato dai provvedimenti attuativi dell'Autonomia, dall'elevamento dell'obbligo dell'istruzione (prontamente ristabilito dal Centro Destra entro i limiti precedenti), dalla riforma della maturità in Esame di Stato (sulla quale, pure, il governo Berlusconi ha voluto lasciare la propria impronta illuminata, deliberando addirittura in Finanziaria una commissione costituita esclusivamente da membri interni). Quando final-

mente sembrava si fosse giunti ad un approdo ragionevole - anche se certamente perfeitibile - (la legge 30/2001) ecco la Moratti; ecco spenti in un piovoso pomeriggio di un sabato di primavera: il girotondo davanti al Ministero della Pubblica Istruzione e ai Provveditorati locali. Ultimo atto di una coscienza che stenta a tradursi in un'iniziativa politica concreta del Centro Sinistra; che sembra solo assistere al risveglio di partecipazione popolare e democratica manifestatasi con quei girotondi e, soprattutto, con la veemenza ed efficace protesta sindacale che, nelle giornate del 23 marzo e del 16 aprile, non ha certamente dimenticato i temi della scuola pubblica e del diritto allo studio. La scuola pubblica ha bisogno e merita ancora di più. Ha bisogno di una più incisiva e ferma opposizione ai tentativi di smantellamento del governo del Centro Destra; e merita di più perché - senz'altro in misura maggiore rispetto al conflitto di interessi - può diventare una delle questioni di principio e di grande valore sociale e democratico su cui riaggregare il consenso anche di una parte dei ceti e degli strati della società che il Centro Destra ha saputo attrarre a sé più di un anno fa.

tari e della Conferenza Unificata Stato Regioni, prevede l'attribuzione al solo Governo) si occupi di riforma degli ordinamenti, di standard di apprendimento, di piani di studio, di quadro orario degli insegnamenti obbligatori, di valutazione dei risultati, negando alle rappresentanze della scuola di esprimere le proprie opinioni su tali questioni. Silenzio, dunque, su tutto ciò. I riflettori, puntati a lungo sulla scuola, si sono spenti in un piovoso pomeriggio di un sabato di primavera: il girotondo davanti al Ministero della Pubblica Istruzione e ai Provveditorati locali. Ultimo atto di una coscienza che stenta a tradursi in un'iniziativa politica concreta del Centro Sinistra; che sembra solo assistere al risveglio di partecipazione popolare e democratica manifestatasi con quei girotondi e, soprattutto, con la veemenza ed efficace protesta sindacale che, nelle giornate del 23 marzo e del 16 aprile, non ha certamente dimenticato i temi della scuola pubblica e del diritto allo studio. La scuola pubblica ha bisogno e merita ancora di più. Ha bisogno di una più incisiva e ferma opposizione ai tentativi di smantellamento del governo del Centro Destra; e merita di più perché - senz'altro in misura maggiore rispetto al conflitto di interessi - può diventare una delle questioni di principio e di grande valore sociale e democratico su cui riaggregare il consenso anche di una parte dei ceti e degli strati della società che il Centro Destra ha saputo attrarre a sé più di un anno fa.



cara unità...

Perché diciamo no al Ponte sullo Stretto

Maria Assunta Paci
Presidente associazione Ambiente vivo

L'associazione ambientalista Ambiente vivo ha deciso di sostenere una petizione popolare contro la costruzione del ponte sullo stretto di Messina e per un reale sviluppo della Sicilia. Le motivazioni per le quali invitiamo a sottoscrivere la petizione sono le seguenti: 1. Dal punto di vista economico-finanziario il costo totale dell'opera supera i 5 miliardi di Euro (10.000 miliardi di lire) a cui vanno a sommarsi i 200 miliardi già spesi per gli studi di progettazione e di fattibilità. Nella previsione di una partecipazione pubblico-privata all'impresa, il recupero di tali costi avverrebbe attraverso il pedaggio di attraversamento. Nell'ipotesi più ottimistica e fissando prezzi di poco inferiori a quelli del traghettamento, si rientrerebbe in oltre 100 anni soltanto del 50%. Il restante 50% (2,5 miliardi di Euro) graverebbe interamente sul bilancio dello Stato, impedendo di fatto la possibilità di investire in altre infrastrutture e servizi destinati

allo sviluppo reale della Sicilia (e del Sud in generale). 2. Le caratteristiche geomorfologiche del territorio dello Stretto (zona sismica, con forti venti e imprevedibili correnti marine) pongono seri dubbi sulla sicurezza dell'opera (i forti venti sullo Stretto rischiano di limitare l'agibilità del ponte ad un terzo dei giorni dell'anno). Non si sono adeguatamente valutati gli effetti tellurici. 3. Dal punto di vista ambientale non è stato adeguatamente considerato il grave impatto dell'opera sull'ambiente marino dello Stretto, le cui peculiarità uniche rendono imprescindibile la salvaguardia di molte specie animali; 4. Non è stata svolta una seria trattazione delle problematiche urbanistico-territoriali connesse alla realizzazione di una simile infrastruttura; la pianificazione urbanistica esistente, comunale e di livello superiore, non prevede infatti il modello di sviluppo che inevitabilmente si verrebbe a creare con la realizzazione di tale opera e delle infrastrutture necessarie a renderla funzionante (interi paesi verrebbero spazzati via dal previsto sistema di tangenziali e circonvallazioni); 5. Tale opera è in piena contraddizione con il concetto di «mobilità e trasporto sostenibile». 6. Esiste una effettiva difficoltà connessa alla vastità delle aree da espropriare per realizzare la viabilità di accesso al ponte. Per questo chiediamo di provvedere alla completa revisione del Piano generale dei trasporti, prevedendo per le aree mediterranee e per la Sicilia interventi e scenari alternativi alla costruzione del Ponte sullo stretto.

I cittadini e la giustizia

Teresa Petrangolini
Segretario generale di Cittadinanzattiva

A più riprese in questi giorni si è riparlato della situazione della giustizia. Devo dire che, come cittadina attiva e come persona che crede nella funzione costituzionale e democratica della magistratura, trovo questo dibattito molto asfittico e soprattutto privo di sbocchi. Ma siamo sicuri che i cittadini italiani nel loro complesso, al di là dei momenti euforici dei girotondi, sarebbero disposti ad alzare un dito per difendere i magistrati? Io ho qualche dubbio, e non perché le ragioni dei giudici non siano valide: la mia organizzazione si è schierata a favore di molte delle critiche rivolte al governo da parte dell'Associazione nazionale magistrati. Il problema è che i cittadini con i loro problemi e le loro aspirazioni a vivere in uno stato di diritto vengono sistematicamente esclusi dal dibattito, e non hanno alcuna possibilità di far valere il loro punto di vista. Appartengo ad un mondo in cui l'ottimismo è un dovere d'ufficio, e sono convinta che una inversione di tendenza è possibile. Ma questa può avvenire solo se i nostri giudici accettano di aprire un dialogo serio, quindi non strumentale o occasionale, sulla questione dei diritti, per una volta non dei magistrati, ma dei cittadini. Esiste una Carta dei diritti, sottoscritta da numerose organizzazioni di consumatori e delle vittime delle stragi e che si va diffondendo in tutto il paese. Nella carta si parla del diritto

all'informazione, del diritto al rispetto delle persone, del diritto all'accesso alla giustizia, del diritto a strutture adeguate, del diritto al processo celere, del diritto ad una giustizia di qualità. Si tratta di questioni molto concrete sulle quali si gioca per noi cittadini il diritto costituzionale alla giustizia. Ne vogliamo parlare?

Errata corrige

Per un disguido è stato pubblicato su l'Unità di ieri un mio articolo in una versione diversa dall'ultima che avevo mandato. Mi limito a segnalare alcuni punti: al posto dei «suoi giravolti» «delle sue giravolte», nell'arena della democrazia al posto di «nell'area della democrazia», con la legge 57 sui concessionari di pubblici servizi De Gasperi non c'entra perciò non va citato; la conclusione era la seguente: «con Berlusconi si può discutere a condizione che siano chiare le regole e si è in grado di controllare che egli non le manometta nel corso della partita, altrimenti è meglio lasciar perdere perché mancano le pre-condizioni per farlo».

Elio Veltri

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Da questo momento, tutti i lavoratori dell'industria privata e dell'artigianato sono a rischio di licenziamento

E nessuno, a cominciare dal governo attuale, intende o può dare garanzie. Può la sinistra accettare tutto questo?

Un'alternativa al modello neo-corporativo

Segue dalla prima

Ma, se si abbandona - come io credo si debba fare - la tattica contingente e si affronta il problema di fondo che è quello di comprendere in quale progetto complessivo, in quale strategia si inserisce il Patto per l'Italia, allora le cose cambiano e il discorso non riguarda più le scelte da fare oggi ma quello di accettare il modello culturale berlusconiano che si sta dispiegando da un anno a questa parte in tutti i campi o invece di contrapporre ad esso un altro modello culturale alternativo e proprio di una sinistra moderna e riformatrice.

Quale è il modello culturale berlusconiano nel campo del lavoro e dell'organizzazione sindacali? Quel modello culturale è stato definito sabato scorso non da un pericoloso massimalista ma da un libe-

rale come Eugenio Scalfari sulla *Repubblica* come «neocorporativo» e io non posso che essere d'accordo con lui. È un modello che porta alle estreme conseguenze i modelli di Thatcher e di Reagan, cioè del liberismo (non del liberalismo, si badi bene) più selvaggio.

ro. L'abbandono, per ora parziale, dell'art. 18 dello Statuto dei lavoratori è un primo passo in questa direzione.

E non si dica che vale soltanto per le aziende con 15 dipendenti giacché chi conosce l'attuale legislazione e modo di operare delle società sa bene che le grandi società possono agevolmente dividersi in tante piccole aziende e realizzare in questo modo lo stesso obiettivo del licenziamento senza giusta causa.

Siché, da questo momento, tutti i lavoratori dell'industria privata e dell'artigianato sono a rischio di licenziamento e nessuno, a cominciare dal governo attuale, intende o può dare garanzie né su questo modo di aggirare l'ostacolo rappresentato dalle dimensioni dell'azienda, né sulla possibilità di prorogare in eterno il primo strap-

NICOLA TRANFAGLIA

po e perpetuare nel tempo la ferita inferta a un diritto fondamentale dei lavoratori.

Eppure, nel periodo intercorso tra le agitazioni dal marzo scorso ad oggi, le organizzazioni sindacali erano tutte d'accordo sul fatto che fosse necessario in ogni caso che il governo varasse un piano imponente di ammortizzatori sociali in grado di rendere i licenziamenti sopportabili da parte dei lavoratori e delle comunità.

È successo, invece, che le misure sugli ammortizzatori sociali hanno determinato alla fine un investimento del tutto inadeguato tale da apparire ridicolo rispetto alle dimensioni che può assumere il fenomeno dei licenziamenti. Né sono state decise altre misure tali da salvaguardare le esigenze sindacali esposte tre mesi fa. Eppure l'accordo è stato firmato, accettando di

fatto la prospettiva indicata nel libro bianco di Maroni.

Può accettare la sinistra un simile modello?, o non deve piuttosto contrapporre ad esso un modello che sia disponibile a cambiamenti del mercato del lavoro soltanto a precise condizioni che non segnino un arretramento sul piano dei diritti fondamentali e che dunque non accettino l'abolizione dell'art. 18 e si preoccupino piuttosto di estendere quei diritti alle altre categorie di lavoratori (soprattutto giovani) che fanno parte dei cosiddetti atipici e che ormai sono molti milioni di persone? Questo è il problema di fondo di fronte a cui si trova la sinistra e rispetto al quale deve chiarire una volta per tutte la sua posizione. La tradizione di difesa ed estensione dei diritti dei lavoratori è una tradizione che ha origini in Italia dal 700 illu-

ministico e si è saldata nel secolo successivo con il riformismo socialista che ha avuto in Filippo Turati e in Giacomo Matteotti i suoi esponenti più illustri. Vogliamo abbandonare, o mettere da parte, una tradizione come questa per ragioni tattiche e contingenti, o dobbiamo invece collegare la battaglia imprescindibile dei diritti sanciti dalla Costituzione repubblicana, oltre che da un'antica tradizione politico-culturale, con una lotta per la modernizzazione del nostro paese profondamente diversa da quella thatcheriana e berlusconiana? Ha senso oggi pensare un'economia di mercato senza limiti e senza garanzie o piuttosto è necessario garantire nello stesso tempo la libertà di iniziativa privata e i limiti sociali della proprietà, secondo quanto stabilito nei costituenti nel 1948? Questo è il problema vero che hanno di fronte i democratici di sinistra e le altre forze politiche

del centrosinistra e su questo punto devono dare una propria risposta, autonoma dall'uno o dall'altro sindacato, ma attenta alle esigenze delle masse popolari come di tutti i lavoratori, i giovani come gli anziani, che in questo ultimo anno hanno visto il governo Berlusconi sempre più deciso, con l'appoggio degli industriali come dei vertici della Chiesa cattolica, a realizzare una società sempre più in contrasto con la Costituzione, sempre più volta a esigenze di classe che privilegiano le classi abbienti a danno delle più povere, all'interno di un dominio incontrollato degli imprenditori e dei loro alleati.

Se la sinistra non sarà in grado di offrire un'alternativa chiara a questo progetto che ha nel libro bianco un momento centrale, il suo distacco dagli elettori crescerà ulteriormente e la destra potrà governare ancora per chissà quanto tempo.

Accordo: non sarà scellerato, sbagliato lo è di certo

ALFIERO GRANDI

Gli accordi tra Governo e partiti sociali si giudicano anzitutto dal significato politico che assumono e sotto questo profilo quello raggiunto tra Berlusconi e tante organizzazioni sociali, tranne la Cgil, non può essere definito di scarsa importanza o di basso profilo. Manca è vero una riflessione adeguata sui problemi strategici della formazione perché questo capitolo è pesantemente condizionato dalla controriforma Moratti.

Ma non dimentichiamo che il valore principale dell'accordo del '93, che ha avuto un ruolo decisivo nel risanamento dell'Italia, è stato anzitutto nel trasmettere al paese il senso di un impegno comune e di obiettivi e regole condivisi. Semmai in questo caso il richiamo all'accordo del '93 ricorda il furto con destrezza, visto che è stato fatto di tutto per isolare la Cgil. Che il Governo Berlusconi sia riuscito a conquistare questo accordo con un piatto di lenticchie è un problema in più, non in meno. Questo accordo spacca i sindacati e inoltre - non va sottovalutato - fa il pieno delle organizzazioni imprenditoriali.

Questo accordo offre al Governo l'occasione di riprendere fiato dopo la scivolata sul caso Scaiola e in una certa misura lascia sulle spalle della sola opposizione politica (e della Cgil) il compito di dimostrare al paese che il Dpef del Governo - e la futura finanziaria per il 2003 - non è in grado di offrire al paese una via d'uscita socialmente accettabile dalla stagnazione in cui è avviluppato. L'idea che si possa affermare contemporaneamente di condividere il rifiuto della Cgil di firmare l'accordo, partendo dall'indisponibilità a diminuire i diritti dei lavoratori, e di ritenere non particolarmente grave la firma da parte di altri soggetti vuol dire, nella migliore delle ipotesi, sottovalutare pesantemente le conseguenze di questo accordo e in fondo è un po'

offensivo anche per chi l'ha firmato. La posizione di chi ha firmato, che pure non condivido, ha il pregio di essere chiara. Sottovalutarla è un errore e i pannicelli caldi servono solo a confondere le idee. Lo strappo c'è e va valutato per quello che è. Sui giudizi possono esserci divergenze, non sull'analisi. Alcuni esempi.

Articolo 18

L'accordo lo modifica, questo è certo. Per di più c'è una prenotazione di altre future modifiche in materia di diritti. Infatti l'accordo non solo non parla di sperimentazione a perdere, ma lascia aperta la possibilità di un futuro «avviso comune» tra le parti sociali, ovviamente riservato solo a quelle firmatarie. In altre parole vuol dire che è possibile superare l'articolo 18 con un accordo tra le parti e che lo scambio politico inaugurato tra diritti (dei lavoratori) e ruolo delle organizzazioni può andare oltre il punto raggiunto oggi.

Come si risponde sul piano politico? I diritti di cui si parla sono previsti da leggi dello stato e quindi alle forze politiche di opposizione compete oggi rilanciare una loro concezione dei diritti di chi lavora. I diritti sono un optional o sono una componente essenziale di un'idea diversa di società e di sviluppo? Se non sono un optional ma - come a me sembra - un vincolo positivo, l'opposizione parlamentare sarà coerente fino all'

Sottovalutarne pesantemente le conseguenze in fondo è anche un po' offensivo per chi lo ha firmato

la foto del giorno



Un'agente di polizia davanti al Palazzo del Quirinale in occasione dello storico primo cambio della Guardia con donne

ostruzionismo sul provvedimento di legge che modificherà l'articolo 18? Perché ovviamente prima di arrivare ai referendum abrogativi è necessario che le leggi siano approvate e l'opposizione può fare molto per evitarlo.

Se i diritti non sono un optional occorre impostare una controffensiva forte per l'estensione dei diritti (di tutti e non solo di alcuni) a tutti i lavoratori che non ne hanno, cioè anche a quelli che hanno scioperato e lottato pur non essendo direttamente tutelati dall'art.18.

Fisco

Gli impegni previsti nell'accordo servono anzitutto a benedire la «controriforma Tremonti». Nell'arco di alcuni anni verrà effettuata una gigantesca redistribuzione di reddito dal basso all'alto, rovesciando il principio costituzionale di progressività (chi più ha più deve pagare) e si creerà inoltre un grave problema di finanziamento dello stato sociale. Certo ci sono anche i problemi di credibilità del Governo la cui finanza creativa è stata paragonata da un funzionario europeo ai bilanci falsi della Enron e questo giustificerebbe qualche prudenza in più. Ma l'aspetto più grave è il piatto di lenticchie scambiato oggi con l'accettazione di fatto di quel vero e proprio

scasso fiscale che vuole fare il Governo e che è scritto in una legge dello stato. Anche in questo campo non basta limitarsi all'aspetto - pure importante - dei conti pubblici, ma occorre rilanciare un'idea alternativa del sistema fiscale.

Occupazione

Non c'è molto da dire, in sostanza si ritiene che una robusta iniezione di ulteriore flessibilità dei soli lavoratori sia la chiave per ottenere risultati e in questo modo il lavoro prende definitivamente il posto - che fu delle periodiche svalutazioni - di ammortizzatore delle imprese.

È ovvio che l'obiettivo futuro deve essere quello di ricostruire un fronte sindacale e sociale il più possibile unitario, ma nell'immediato non si può sfuggire ad un giudizio preciso e a comportamenti conseguenti. Anzi essere chiari oggi è condizione essenziale per ricostruire una schiarimento in futuro. C'è chi ha firmato l'accordo e chi no, e, come dimostrano i fatti, non scegliere non ha evitato l'accordo separato con il Governo. Per questo oggi è necessario dichiarare esplicitamente un forte sostegno alle posizioni della CGIL, che combatterà nelle prossime settimane una difficile battaglia in solitudine, anche se con la rassicurante compagnia di milioni di lavoratrici e lavoratori, per mettere in discussione i risultati dell'accordo. Il primo appuntamento saranno i prossimi scioperi e manifestazioni a cui dobbiamo partecipare non solo con la presenza fisica ma con posizioni politiche nette di sostegno. Inoltre occorre impostare una risposta in occasione del Dpef e della finanziaria per il 2003, tale che non lasci dubbi sul fatto che l'opposizione è contro questo accordo, che se non scellerato è certamente sbagliato, e che farà di tutto per bloccarlo.

* vice presidente commissione Finanze Camera

La risposta non deve lasciar dubbi sul fatto che l'opposizione è contraria e che farà di tutto per bloccarlo

segue dalla prima

Patto sbagliato ritrovare l'unità

Questa polemica muove da una clamorosa ed inspiegabile falsificazione di quanto ho detto inaugurando la nuova sezione Mazzini di Roma alla presenza di tante compagnie e compagni e di tanti giornalisti (forse c'era anche il giornalista de l'Unità). In quella occasione ho chiaramente espresso la mia preoccupazione per la rottura sindacale che si andava profilando al tavolo della trattativa tra Governo e parti sociali ed ho sottolineato l'opportunità di non drammatizzare i termini di quella frattura e lavorare da subito alla ricomposizione di un rapporto unitario tra i sindacati. Valutazione

questa riproposta con molta serietà ed altrettanta nettezza dal segretario del nostro Partito Piero Fassino. Tra l'altro nella Festa de l'Unità di Roma, il giorno dopo, alla presenza di migliaia di cittadini e di tanti giornalisti commentando la sottoscrizione del Patto ho espresso un giudizio netto ed inequivocabilmente negativo sui contenuti di quell'accordo riproponendo la necessità per un grande partito che parla all'intera società italiana di non regalare al centro destra le tante organizzazioni che hanno ritenuto di sottoscrivere quel patto.

Quanto giusta fosse quella posizione è confermato dagli avvenimenti di queste ore se si considera che il carattere pasticciato e negativo dell'accordo comincia a produrre le prime crepe e contraddizioni tra i sottoscrittori. Mi chiedo dunque se è mai possibile che si debbano alterare, a quanto pare deliberatamente, le mie posizioni al solo scopo di alimentare polemiche prive di fondamento e tanto dannose per il nostro Partito, per la sinistra e per l'intero schieramento del centro sinistra. È ora di smetterla. Sono offeso per questo modo ignobile di alimentare una discussione falsa che produce come unico risultato un insperato aiuto al Governo Berlusconi, mi auguro inconsapevole. Distinti saluti

Massimo D'Alema

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Marialina Marcucci

PRESIDENTE

Alessandro Dalai

AMMINISTRATORE DELEGATO

Francesco D'Ettore

CONSIGLIERE

Giancarlo Giglio

CONSIGLIERE

Giuseppe Mazzini

CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."

SEDE LEGALE:

Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

■ 00187 Roma, Via dei Due Macellari 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9

■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140

■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Facsimile:

Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)

Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.A.

Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490

02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 10 luglio è stata di 137.668 copie



Arrivano gli ecoincentivi.

Incentivi governativi per chi ha un usato non catalizzato e passa ad una vettura nuova*.

Fiat raddoppia i vantaggi.

*fino a 85 Kw

E in più, su tutta la gamma Fiat finanziamento a tasso zero.

Fino a 3000 euro di risparmio per passare a una nuova Fiat in cambio di un usato non catalizzato*.

Concessionarie e Succursali Fiat ti aspettano per uno straordinario mese Fiat con orario continuato fino alle 20, sabato compreso.



www.buy@fiat.com

FIAT